



Numero speciale Supplemento a Luce e Vita

1 gennaio 2014
1 anno 90

Messaggio del Santo
Padre Francesco
1 Gennaio 2014

Fraternità, fondamento e via per la Pace

1 In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvilluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo ca-

ratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.[1] Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.[2] Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal

riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro. **«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9)**

2 Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di essere fratelli, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr Gen 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (Gen 4,4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'al-

tro. Alla domanda «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gen 4,9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4,16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gen 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (Gen 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)

3◆ Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr Mt 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr Mt 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è generata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il «luogo» definitivo di fondazione della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come umanità nuova, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della

vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa principio nuovo e definitivo di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché figli dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della separazione tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2,14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, figli nel Figlio, non vi sono «vite di scarto». Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

La fraternità, fondamento e via per la pace

4◆ Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è fondamento e via per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della Populorum progressio di Paolo VI o della Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.[3] Dalla seconda, che la pace è opus solidaritatis.[4]

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità».[5] Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il dovere

di solidarietà, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il dovere di giustizia sociale, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il dovere di carità universale, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.[6]

Così, se si considera la pace come opus solidaritatis, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»[7]. Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'"altro" – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro "simile", un "aiuto"».[8]

La solidarietà cristiana presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo»[9], come un altro fratello. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, "figli nel Figlio", della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un nuovo criterio per interpretarlo».[10] per trasformarlo.

Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà

5◆ Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di fraternità tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della povertà.[11] In molte società sperimentiamo una profonda povertà relazionale dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti fraterni in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che ac-

compagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della povertà assoluta, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della povertà relativa, cioè di disuguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della fraternità, assicurando alle persone - eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali - di accedere ai "capitali", ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta ipoteca sociale, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni»[12], quanto all'uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»[13].

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità - e così sconfiggere la povertà - che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

La riscoperta della fraternità nell'economia

6 Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee - che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro - hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizza-

zione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».[14]

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della fermezza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

La fraternità spegne la guerra

7 Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo[15].

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data»[16].

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Prede-

cessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

La corruzione e il crimine organizzati avversano la fraternità

8 L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr Rm 12,10). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga,

sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse»[17]. L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr Ez 18,23).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura

9 La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli,

comprese le generazioni future.

In particolare, il settore agricolo è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: in che modo usiamo le risorse della terra? Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. E' risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria destinazione universale dei beni che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

Conclusione

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr Ef 4,7.25; 1 Cor 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'uma-

nità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013

FRANCISCUS

[1] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.

[2] Cfr Francesco, Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54: AAS 105 (2013), 591-592.

[3] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: AAS 59 (1967), 299.

[4] Cfr Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: AAS 80 (1988), 566-568.

[5] Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 43: AAS 59 (1967), 278-279.

[6] Cfr *ibid.*, 44: AAS 59 (1967), 279.

[7] Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38: AAS 80 (1988), 566.

[8] *Ibid.*, 38-39: AAS 80 (1988), 566-567.

[9] *Ibid.*, 40: AAS 80 (1988), 569.

[10] *Ibid.*

[11] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.

[12] *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2.

[13] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69. Cfr Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: ASS 23 (1890-1891), 651; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *SRS* (30 dicembre 1987), 42: AAS 80 (1988), 573-574; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 178.

[14] Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: AAS 61 (1979), 290.

[15] Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 159.

[16] Francesco, *Lettera al Presidente Putin*, 4 settembre 2013: *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2013, p. 1.

[17] Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: AAS 55 (1963), 265.

Editoriale... di Mons. Luigi Martella

Appello del Vescovo: circa 7.000 persone in diocesi vivono situazioni di disagio e dal 2014 l'Unione Europea pone termine ai programmi di sostegno alimentare



Una sola famiglia, cibo per tutti

Le cifre fornite dal rapporto Istat dello scorso mese di luglio non lasciano spazio a pensieri rassicuranti: 9 milioni 563 mila le persone in povertà relativa in Italia, pari al 15,8% della popolazione. Di questi, 4 milioni 814 mila (8% degli italiani) sono i poveri in assoluto, che non riescono ad acquistare beni e servizi essenziali per una vita dignitosa. Un aumento sensibile rispetto all'anno precedente (circa il 15%).

Anche i dati dei Centri di Ascolto nella nostra diocesi confermano una situazione allarmante. Sono circa 7.000 le persone che vivono situazioni di disagio, a causa della mancanza di beni essenziali.

Ora, in particolare, condividiamo con Caritas Italiana la preoccupazione per le persone che anche in Italia sono escluse

dal sacrosanto diritto al cibo, al nutrimento sufficiente. Pensiamo di dover iniziare a soccorrere i bisognosi del nostro territorio, ma anche di pensare e condividere progetti che contribuiscano a eliminare la fame nel mondo.

La base per qualsiasi cambio reale viene da dentro di noi prima di tutto e dalla nostra capacità di lavorare come una sola famiglia umana, con spirito di compassione e unità per poter mettere fine ad una grave ingiustizia: c'è abbastanza cibo nel mondo, eppure ci sono persone che ancora soffrono la fame. Il cibo è essenziale per una vita dignitosa, ed è anche centrale per la fede cristiana nella forma dello spezzare e condividere il pane. Pertanto, esortiamo tutti, singoli credenti, comunità cristiane, parrocchie, associazioni

e movimenti, ma anche Enti e Aziende, specie del settore alimentare, a offrire adeguate risorse alimentari in maniera continuativa e non solo in alcune circostanze eccezionali. L'urgenza della richiesta è data sia dal fatto che l'Unione Europea porrà termine, dal 2014, ai programmi di sostegno alimentare, sia dalla mancanza di prospettive immediate di miglioramento della situazione socio-economica che, anzi, sta producendo preoccupanti segnali di tensione. Non mancheranno opportuni appelli alle Istituzioni civili nazionali e locali perché s' impegnino concretamente e presto in tal senso. Tuttavia, ora è il tempo di fare appello alla sensibilità umana e cristiana di quanti possono e vorranno fare tutto ciò che è in loro potere per soc-

Continua a pag. 2



LUCE E VITA • 2

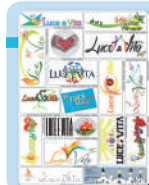
Il 90° anniversario del settimanale: nuova testata ed eventi in programma
di Luigi Sparapano



NATALE • 3

Speranza cristiana e utopia, per incalzare il futuro

di Susanna M. de Candia



IL PAGINONE • 4-5

Concorso "Un logo per Luce e Vita": tutti i progetti presentati

di Francesco Lauciello



CULTURA • 6

Il gioco d'azzardo: Un convegno in diocesi e la campagna dell'AC

a cura della Redazione



ESPERIENZE • 7

Sacerdoti della nostra diocesi in visita a Marsabit, in Kenya

di Giovanni de Nicola

IN EVIDENZA
6 gennaio 2014,
Giornata Missionaria
dei Ragazzi (pag. 8)



INSERTO
Giornata Mondiale
per la Pace
1 gennaio 2014



Messaggio del Santo Padre Francesco
1 Gennaio 2014
Fraternità, fondamento e via per la Pace

REDAZIONE

La nuova testata, esito del concorso indetto, e il restyling della grafica, introducono il nostro settimanale nel suo 90° anno

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Antonio Ciaula
Direttore editoriale
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30.
 Altre informazioni su:



Novant'anni insieme

di Luigi Sparapano

Tagliamo il nastro dei 90 anni del settimanale diocesano *Luce e Vita*, introdotto, nel 1924 da Mons. Gioia, con i primi fogli a stampa pubblicati per dialogare con i fedeli in vista del 1° Congresso Eucaristico interdiocesano. Fogli che, l'anno successivo, diedero forma e sostanza alla testata, come ancora oggi è denominata, annoverata tra i settimanali diocesani più longevi. Di questa lunga storia, della quale il vescovo e l'intera diocesi non possono che andare orgogliosi, avremo modo di parlare ampiamente nel corso dei prossimi mesi, in cui ricorderemo l'evento, con il programma che segue:

- **24 gennaio 2014** Festa di S. Francesco di Sales, **Incontro interdiocesano con i Giornalisti**, presso l'auditorium "don Tonino Bello" della parrocchia Immacolata di Giovinazzo. Interverrà il **dott. Valentino Losito**, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia
 - **30 maggio 2014** conclusione e premiazione della rassegna "Corrieri di Speranza" con la partecipazione di gruppi scolastici e parrocchiali. Seguirà un concerto a cura dell'**Orchestra dell'Istituto Comprensivo "Savio-Scardigno"**
 - **1 giugno 2014** - Giornata delle Comunicazioni sociali e del settimanale diocesano: **Numero Speciale 90° di Luce e Vita**
 - **3 giugno 2014** - Convegno storico sui 90 anni di *Luce e Vita*, con relazione del **Prof. Marco Ignazio de Santis** e interventi di Autorità.
- Ma il 90° comincia già con questo numero che presenta una nuova testata, esito del concorso "Un logo per *Luce e Vita*" indetto a fine settembre e

concluso il 17 dicembre. Le venticinque proposte di testata sono state valutate dalla commissione formata dal vescovo Mons. Martella, don Mimmo Amato vicario generale, don Michele Amorosini, direttore Ufficio Arte sacra, Francesco di Palo, Storico dell'Arte, e dai membri della redazione: Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso con Leonardo Pallotta e Giulia Squeo. A loro sono stati presentati, in forma anonima, tutti i pro-



getti pervenuti e per ciascuno hanno espresso 6 voti, riferiti ai criteri espressi nel bando, dopo aver ascoltato la scheda descrittiva elaborata dagli autori. Agli studenti e/o disoccupati è stato assegnato, a fine votazione, un bonus di 5 punti. Il progetto vincitore, che sarà premiato nella serata del 24 gennaio prossimo, lo vediamo da oggi in testata e ad esso la redazione ha adeguato l'impaginazione, con leggere modifiche alla precedente. Abbiamo voluto dare giusto rilievo a tutti i lavori, pubblicandoli nel paginone, a dimostrazione dell'ampio coinvolgimento raggiunto e della notevole creatività espressa.

Se è vero come è vero che "il mezzo è il messaggio" (McLuhan), cioè che il mezzo comunicativo determina la comunicazione stessa, si comprende come non sia secondaria la cura della forma alla quale sono affidati i contenuti dell'informazione di volta in volta veicolati. Messa a punto, allora, l'estetica, proseguiamo nella selezione dei contenuti perchè *Luce e Vita* sappia essere sempre fedele alla sua mission nella nostra chiesa e nelle città.

dalla prima pagina

correre le persone in difficoltà.

Dal punto di vista operativo la Caritas Diocesana è a disposizione per eventuali segnalazioni di iniziative, per collaborare nell'individuazione dei bisogni e nella distribuzione dei beni (contattare unicamente il seguente indirizzo: caritas@diocesimolfetta.it, l'Ufficio Caritas diocesana risponderà).

Incoraggiati dal recente magistero di Papa

Francesco che ci invita a "dire no a un'economia dell'esclusione e della iniquità" (*Evangelii Gaudium*, 53), affido il presente appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che vivono e operano nelle nostre amate città.

La benevolenza del Signore vi accompagni.

Molfetta 18 dicembre 2013

+ don Gino, vescovo

L'appello del Vescovo intende esortare tutti a intraprendere con coraggio un nuovo stile di vita solidale, a partire dalla condivisione dei beni primari. Dal punto di vista operativo, sarebbe bello che le famiglie e le comunità cercassero insieme i modi possibili per offrire costantemente risorse alimentari a chi più ne ha bisogno, magari gestendo in proprio questa attività, con l'aiuto e il coordinamento delle Caritas parrocchiali. Soltanto, si prega di darne notizia all'Uffi-

cio Caritas diocesana. Lo stesso Ufficio resta a disposizione per ricevere anche richieste di collaborazione. Tempestivamente, l'Arciconfraternita di Santo Stefano in Molfetta ha fatto pervenire la propria adesione a questa iniziativa, stabilendo una generosa somma in buona spesa per famiglie in difficoltà. Ringraziamo questa comunità per la sua generosità e incoraggiamo tutti a darci reciprocamente segni di speranza.

La Caritas diocesana

EPIFANIA Si conclude la rubrica che ha accompagnato il tempo liturgico di Avvento-Natale, con riflessioni sulla Speranza. Ringraziamo gli autori che si sono avvicinati.

Speranza cristiana e utopia

di Susanna M. de Candia

Sulla scia dell'Anno della fede, nell'anno pastorale corrente si avrà modo di riflettere sulla speranza. Parola che, specie nei periodi di festa, viene adoperata in maniera esagerata, fino a svilrle il senso.

Occorre distinguere tra speranza umana e speranza cristiana. La prima è una sorta di convinzione che ci permette di rendere solido il nostro operato, una sorta di porto in cui approdare per non naufragare, la fiducia in un futuro positivo. La seconda è un'aspirazione, che comporta la ricerca di senso, un passaggio da una ricognizione interiore ad una consapevolezza che si presenta come rinascita.

Il cuore della speranza cristiana è Cristo, come lascia chiaramente intendere San Paolo in *Col 1,27*: "Cristo in voi, speranza della gloria". Banale? Eppure una persona – Cristo – fa la differenza tra la semplice positività o ottimismo (speranza generalmente intesa) e la certezza per ciascuno di noi che Lui c'è, sempre (speranza in prospettiva cristiana).

La speranza non è un prodotto umano, ma dono divino; non solo desiderio e apertura al futuro, bensì frutto e spinta della coscienza a superarsi, nell'attesa di giungere a compimento. Essa non nasce dalla disperazione, né è reazione all'angoscia e alla sofferenza, ma conseguenza dell'amore.

Presupposto è infatti la fiducia in Dio e nella realizzazione della sua promessa (la vita eterna). L'uomo, nel tendere al suo futuro, è consapevole di non poterlo raggiungere con le sole forze, eppure è un traguardo che gli è stato donato. La speranza cristiana alimenta la disponibilità, il senso dell'attesa, la gratuità, la pazienza: elementi che permettono di affrontare la precarietà della vita.

Siamo in grado di sperare se ci sentiamo amati e possiamo attendere, se abbiamo la certezza che qualcuno o qualcosa arriverà. L'attesa agisce sulla storia e influenza il presente, la speranza dirige lo sguardo dell'uomo oltre le contingenze. Se l'amore è il terreno fertile della speranza, da qui viene la forza a superare difficoltà e ristrettezze. La speranza, in quanto azione della comunità credente, costruisce ponti e lascia un segno tangibile per tutta l'umanità. Chi spera è in costante ricerca di una persona: Cristo.

La speranza è preludio e sostegno all'utopia, tensione all'Assoluto. Chi spera è libero dalla necessità, perché la riconosce e l'accetta come limite.

Il termine "utopia" fu coniato da Thomas More (politico e filosofo inglese) e significa "in nessun luogo". Indicava uno stato socio-politico ideale e, in generale, designa qualcosa di irraggiungibile a cui, tuttavia, si tende. L'utopia non è solo sogno, ma necessità del nuovo, contenuto nel presente. Si traduce in inquietudine, percezione di qualcosa che manca.

In tanti, tra filosofi, scrittori e religiosi, si sono soffermati sul concetto di utopia. Secondo Gioacchino da Fiore, essa si esplica in una sorta di annunciazione profetica di salvezza, attraverso l'individuazione e la corretta interpretazione di segni e simboli.

Tommaso Campanella, come Thomas More, dà all'utopia una coloritura politica, che mira alla realizzazione di una società dalla struttura comunitaria, libera dalla proprietà privata.

Ignazio Silone assume il concetto di "utopia" (leitmotiv dei suoi scritti) quale nostalgia di una società ideale, sottratta alla oppressione di istituzioni coercitive, e restituita al libero gioco dei rapporti umani. L'utopia, così, non ha limiti temporali, perché, diversamente dalla scienza, può sopravvivere a millenni e durare quanto l'inquietudine nel cuore umano.

Inquieto è l'uomo di buona volontà che si serve dell'utopia per perseguire l'idea di una società libera dall'oppressione.

L'utopia prospetta una realtà che non c'è, ma che si vuole (o vorrebbe) realizzare ed è, comunque, una riflessione sulle contraddizioni del presente, che porta per questo ad ipotizzare una realtà altra. Il rapporto tra speranza e utopia ben si evince nella riflessione del filosofo Ernest Bloch, per cui l'utopia è il "non essere ancora", mentre il "principio speranza" è l'insieme delle forme e delle esperienze della coscienza umana che, animata dal desiderio e dalla speranza, anticipa il futuro.

Per un cristiano l'anticipazione del proprio futuro consiste nella risposta alla vocazione alla santità. Così speranza cristiana ed utopia non saranno troppo distanti.

“La speranza non è un prodotto umano, ma dono divino; non solo desiderio e apertura al futuro, bensì frutto e spinta della coscienza a superarsi”



Adorazione dei Magi
1613, Gaspar Hovic
(Oudenaarde, c. 1550 circa - Bari, 1627)

Olio su tela
Chiesa S. Michele Arcangelo - Ruvo
foto: Giuseppe Ciliberti

CONCORSO Il progetto vincente "Un logo per Luce e Vita" e tutte le proposte pervenute

Le forme e i colori per scrivere della vita

di Francesco Lauciello*

La proposta di testata da me presentata vuole dare slancio all'identità visiva del giornale utilizzando colori e forme che ricordano la complessa composizione del settimanale e della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi.

La parte iconica del logo rappresenta, in maniera astratta, un uomo il cui corpo è formato da molteplici forme e colori: entrambe rappresentano le numerose rubriche, notizie, provocazioni che hanno fatto e fanno di *Luce e Vita* "il trait d'union fra l'Ordinario diocesano, i sacerdoti e il laicato cattolico, la cinghia di trasmissione tra il clero e i fedeli".

La parte iconica, inoltre, abbraccia idealmente le due

parole del nome della testata e ne identifica i colori.

I colori della parte testuale (rosso e azzurro) sono stati scelti per legame diretto con il contenuto delle due parole: quale migliore elemento del sole (rosso) per identificare la Luce? E quale migliore elemento dell'acqua (azzurro) per identificare la Vita? Sono questi gli elementi primordiali dai quali non si può prescindere.

Per quanto riguarda la parte dedicata al 90° anniversario, il colore scelto è il verde, colore principale dello stemma episcopale dell'attuale Vescovo Mons. Luigi Martella, sotto il cui episcopato si aprono le celebrazioni per i 90 anni del settimanale diocesano *Luce e Vita*.

*Francesco Lauciello, (classe 1991) risiede a Ruvo e Studia Marketing e Comunicazione presso l'Università degli Studi Aldo Moro di Bari, ex Facoltà di Economia. Si occupa come freelance di grafica, web design e comunicazione di eventi e iniziative. Gestisce il sito web www.ilsedente.it, portale di cultura, arte e tradizioni prettamente religiose di Ruvo di Puglia. Ha collaborato, tra gli altri, con associazioni, parrocchie e amministrazioni comunali, nella creazione di strumenti di comunicazione di successo. Si occupa a tempo pieno di volontariato e sociale nell'Associazione NOIXVOI ONLUS con sede a Ruvo di Puglia.

In alto, le tre migliori proposte valutate dalla commissione giudicante (vedi p.2) in ordine di merito. Di seguito riportiamo tutte le altre proposte pervenute in Redazione, giudicate ex aequo (la collocazione nelle due pagine è casuale). Ringraziamo tutti i partecipanti, anche di fuori diocesi, per il tempo dedicato e la creatività espressa. **Tutti gli Autori sono invitati il 24 gennaio 2014**, presso l'auditorium "don Tonino Bello" di Giovinazzo (parrocchia Immacolata) alle ore 19, per l'Incontro dei Giornalisti, a conclusione del quale saranno consegnati **il primo premio al vincitore e gli attestati di partecipazione a tutti.**



Francesco Lauciello - Ruvo di Puglia



Davide de Biase - Molfetta



Michele Digregorio - Terlizzi



Gaetano Dagostino - Giovinazzo



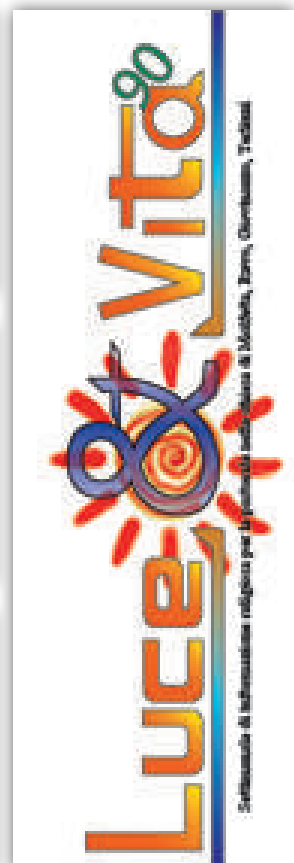
Tommaso De Nicolò - Terlizzi



Lorena La Forgia - Bari



Leonarda Salvemini - IJSS Mons. Bello - Molfetta



Francesco Camporeale - Molfetta



Salvatore Sparapano - Ruvo di Puglia



Patrizia Nappi - Molfetta



Messere Libera Maria - Giovinazzo



Nicola Stanzone - Molfetta



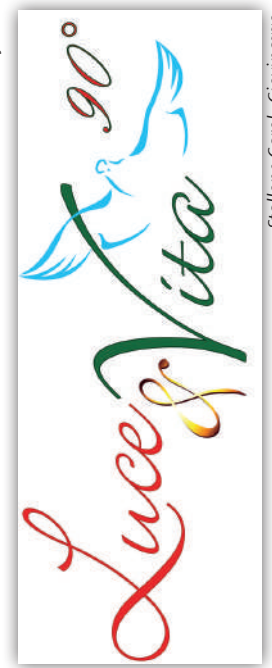
Eleonora Altomare - Firenze



Anna Angelica Turtur - IISS Mons. Bello - Molfetta



Isabella Uva - IISS Mons. Bello - Molfetta



Stallone Carol - Giovinazzo



Teatino Angela - IISS Mons. Bello - Molfetta



Alessandro Capurso - Molfetta



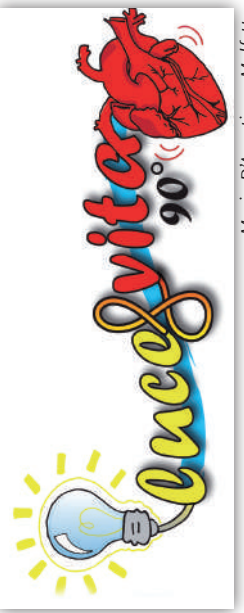
Gigi Copertino - Roma



Michele Altomare - Molfetta



Gaetano Ciccolella - Molfetta



Maria D'Agostino - Molfetta



Emanuela Petraccone - Napoli



Giuseppe Magrone - Ruvo di Puglia

AZIONE CATTOLICA Il progetto educativo contro la ludopatia

La vita: giocatevela bene!

a cura della Presidenza diocesana

I dati sul gioco d'azzardo in Italia e in Puglia, sono a dir poco impressionanti. Lo è la quantità di denaro, spesso sporco, che il gioco d'azzardo sposta, la responsabilità di uno Stato che sul gioco vanta un monopolio, l'assurdità di una macchina pubblicitaria imponente, con testimonial molto popolari, che incentiva la febbre del gioco, senza curarsi di quanto questo fenomeno interessi persone fragili, in condizioni sociali ed economiche spesso già precarie. Inoltre, la crisi in atto nel nostro Paese ha visto una recrudescenza e non un'attenuazione del gioco d'azzardo, spiegata dal fatto che sempre più gente senza prospettive, affida alla "fortuna" la sorte della vita propria e dei propri cari. Nessuna fascia d'età sembra immune dalle spire di questa piaga sociale. [...] Per un'Associazione come la nostra, dagli intenti formativi ed educativi, il senso di questa campagna sta nel rilanciare una corretta idea di gioco, elemento essenziale nell'esistenza di ogni uomo, che apre alla relazione, al riposo intelligente della mente e del cuore, al benessere emotivo di chi sa vivere nella quotidianità vittorie e sconfitte, senza assolutizzarle e ingigantirle. Per questo non possiamo assimilare al gioco la "fortuna" di una vita, affidare al gioco il nostro futuro, come fosse un dado da lanciare ad occhi chiusi: il futuro va costruito mattone dopo mattone, con impegno e sacrificio, per creare soddisfazione personale, realizzazione e felicità duratura nel tempo. Il Vangelo ci guida in questa scelta di vita responsabile, che dà vera, autentica gioia: "Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Luca 12, 33-34).

Facciamo dunque nostra l'esortazione di don Tonino: "La vita giocatevela bene!" e promuoviamo la campagna contro il gioco d'azzardo.

OBIETTIVO: sensibilizzare sul tema della ludopatia, piaga sociale che rischia di ingigantire la voragine della crisi economica e morale che investe oggi il nostro Paese. Formare ad un'idea di gioco sana e centrata sul suo autentico, salutare significato, da liberare dal "peso" di dover decidere le sorti di una vita. **DESTINATARI:** tutti gli aderenti, dall'ACR agli adultissimi, compresi coloro che, pur non aderendo all'AC, nelle comunità parrocchiali come nella società civile, decidono di partecipare alla campagna.

TEMPI: dicembre 2013-aprile 2014

Il programma completo delle attività è disponibile sul sito diocesano dell'AC www.acmolfetta.it

MOLFETTA Svolto un convegno sulla problematica del gioco d'azzardo, una patologia ancora poco nota

Facili guadagni: realtà o finzione?

di Giovanni Capurso

Sul nostro settimanale diverse volte ci siamo occupati dei temi dell'usura, del gioco d'azzardo, delle lotterie istantanee. Non a caso. Il numero di persone dipendenti dal gioco d'azzardo aumenta costantemente e cominciano ad emergere, seppur lentamente, i rischi e i costi sociali che questo fenomeno, purtroppo in aumento, provoca.

La consapevolezza sociale rispetto al gioco del tavolo verde è ancora molto bassa. La patologia del gioco non crea allarme, perché è un fenomeno percepito come "vizio" e non come patologia seria. In Italia, forse anche a causa della perdurante crisi economica, la spesa da gioco è passata da 19,5 miliardi di euro

le lavorare sulla prevenzione, ma soprattutto sull'educazione, perché la malattia dell'azzardo è un problema sanitario che ha radici nella cultura e nell'etica. C'è chi ricorre all'usura per finanziare i suoi debiti di gioco: "È un circolo vizioso, l'azzardo porta a indebitarsi, quindi porta all'usura. Chi ormai è giocatore patologico ha bisogno di soldi e si indebita facilmente, ma a sua volta l'usura è causa dell'azzardo". Riflessione poi confermata dalla testimonianza toccante del sign. Francesco, per anni vittima di un assurdo circolo vizioso.

L'avvocato Attilio Simeone ha più volte ribadito con fermezza come "il gioco d'azzardo non arricchisce nessuno", e a maggior ragione non ci guadagna nemmeno lo Stato perché spende circa 6 miliardi l'anno di costi sociali per contrastare questa patologia. "Il gioco d'azzardo illegale non compare, perché c'è lo Stato che se ne occupa, ma viene alimentato dal gioco d'azzardo legale. Per il giocatore, una volta caduto nella patologia, è la stessa cosa giocare legalmente o illegalmente. Ciò alimenta queste due sacche e davanti a questi numeri la criminalità organizzata certamente non sta a guardare".

Qui è opportuno fare una riflessione. Al di là delle cifre, l'opportunità che uno Stato si finanzia in questo modo è radicalmente discutibile. Innanzitutto, dei circa 15 milioni di giocatori abituali in Italia, circa 800 mila sono patologici e 3 milioni a rischio dipendenza. C'è poi da chiedersi se l'incoraggiamento di tali attività da parte dello Stato non contribuisca a diffondere una cultura in cui l'importanza del talento, dell'impegno e del lavoro venga sistematicamente e subdolamente sminuita.

La febbre del gioco, complice la crisi, coinvolge ogni giorno milioni di persone e spesso riesce a produrre nel bilancio di una famiglia veri disastri economici.

L'auspicio è che tutti noi, istituzioni comprese, proviamo a rimettere al centro la socialità, la cultura e i benefici del gioco vero.



nel 2001 a circa 100 miliardi nel 2012, con una spesa pro capite superiore ai 1.400 euro all'anno. L'"industria del gioco" (5mila aziende, 120mila lavoratori) rappresenta il 4% del PIL nazionale, con tante zone d'ombra che lasciano spazio all'illegalità, se non al riciclaggio di denaro sporco.

Il 28 novembre, a tal proposito, si è svolto un simposio per riflettere sulle sue implicazioni sociali, presso il Santuario della Madonna dei Martiri in Molfetta. Erano presenti mons. **Alberto d'Urso** (Presidente fondazione antiusura di Bari e Vice Presidente Consulta Nazionale Antiusura), l'**Avv. Attilio Simeone** (Coordinatore nazionale Cartello "Insieme contro l'azzardo") e il **diacono Nando Vitelli** (Responsabile del Centro di Ascolto Antiusura diocesano).

È stata un'ennesima occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica. Per mons. Alberto d'Urso è fundamenta-

MISSIONE Dal 6 al 21 novembre scorso, don Fabio Tricarico, don Paolo Malerba e don Giovanni de Nicola hanno visitato la diocesi di Marsabit, in Kenya

Un viaggio verso l'essenziale

di Giovanni de Nicola

L'intento del nostro viaggio è stato semplicemente quello di osservare la realtà di una Chiesa giovane, come quella di Marsabit, visitare alcune parrocchie, condividere, per quanto possibile, la vita dei cristiani e dei sacerdoti locali. Quella che, ironicamente, alcuni confratelli hanno definito una vacanza, si è rivelata un periodo, anche se breve, di accostamento alla realtà di una delle diocesi più povere del mondo (livello di povertà al 92%).

La regione di Marsabit si trova a nord del Kenya, a circa 560 km da Nairobi, di cui 250 di strada sterrata. Si trova in un'area semi-desertica e l'80% delle popolazioni sono pastori nomadi. Solo il 10% intorno al monte Marsabit pratica l'agricoltura. Il 7% è dedito al commercio, gli altri sono impiegati salariati. La siccità, ricorrente nei decenni passati, è largamente responsabile della crescita rurale attorno a zone dove c'è acqua. Sia per motivi tradizionali di avversità reciproca o perché politici e affaristi traggono vantaggio o influiscono negativamente, sia per la scarsità di risorse, questi nomadi sono caratterizzati da conflitti ricorrenti. Nell'ultimo periodo sembra che ci sia una certa distensione anche per via delle piogge e dei militari che stanno vicino al confine. Nella regione ci sono scuole insufficienti, soprattutto superiori. Politicamente è l'area più trascurata per quanto riguarda lo sviluppo e la sicurezza. L'ambito più precario è quello della salute: sotto i cinque anni la mortalità è di settanta su mille. Le malattie prevalenti sono malaria, vermi intestinali, diarrea, affezioni alle vie respiratorie. Ci sono, però, segni di una maggiore attenzione alla salute, soprattutto al momento della nascita.

Abbiamo potuto constatare che a Diriba Gombo, l'ambulatorio tenuto dalle suore indiane di Nirmala è attrezzato per molte necessità. La maggior parte della popolazione non sotterra le latrine. Gli escrementi umani lasciati tra i cespugli sono pericolosi perché molte aree di alta vegetazione sono bacini di raccolta dove la comunità prende acqua.

A livello di considerazioni generali è evidente l'evoluzione che sta vivendo la società della regione di Marsabit. Alcuni hanno il telefonino e, se non possono permettersi un'auto, potendo, comprano un motore. Ciò che per noi è avvenuto nel corso di secoli (industrializzazione, automazione, computerizzazione) sta ora ini-

ziando ad avvenire a una velocità impressionante per le popolazioni a nord del Kenya. È di ottobre la notizia che il Kenya inizierà nei prossimi anni a trarre i benefici dell'estrazione del petrolio e a esportarlo nel 2016. Questo dovrebbe ritornare anche a beneficio delle popolazioni locali. Tuttavia l'ombra del conflitto si annida nelle terre vendute alle società che estraggono il petrolio, perché contese tra le tribù. C'è da sperare che sia uno sviluppo sotto ogni aspetto, che non generi, come in altri ambienti, solo consumismo, vuoto di valori e solitudine. Sarà decisivo per il futuro custodire il senso della famiglia e della solidarietà tra le persone.

Sul piano pastorale dovrei dire che quelle iniziative che non sono nate nel corso di tanti anni possono nascere, nel caso dell'animazione missionaria, da un confratello già esperto di Africa, che desidera ritornare come *fidei donum* per dare man forte al clero locale e missionario della Diocesi. In questo senso il culmine della nostra visita è stato l'incontro con il vescovo Peter Kihara Kariuki (IMC), il quale ci ha descritto, in breve, l'impegno attuale e la storia della Diocesi che proprio il 24 novembre ha avviato l'Anno Giubilare per i cinquant'anni di evangelizzazione. La Diocesi fu eretta il 25 novembre 1964 da Paolo VI con la bolla *Arcana Isaiae* che ne ricavò il territorio dalla grande Diocesi di Nyeri. Il lavoro odierno della Chiesa, ci diceva il presule, è soprattutto a livello di promozione umana, poiché il servizio pubblico è quasi assente, a livello di prima evangelizzazione e di formazione dei catechisti. Ci sono in tutto dodici parrocchie, ma non ne sono state aperte altre per la scarsità del clero. Il progetto pastorale della chiesa di Marsabit invita a scoprire la forza e la debolezza della comunità stessa. Cerca di far prendere coscienza dei punti di forza e delle risorse che sono a sua disposizione. Nello stesso tempo riconosce con umiltà la propria debolezza di chiesa in cammino, i cui elementi chiave sono: la Parola di Dio e l'Eucaristia, uno spirito di gruppo nel lavoro, un sentimento di appar-

tenenza alla famiglia, l'assunzione di un ruolo attivo nella chiesa e un impegno personale per la crescita spirituale. Per l'impraticabilità delle strade abbiamo potuto visitare solo alcune parrocchie.

In conclusione, si è trattato perlomeno di una visita che mette in crisi e fa riflettere sul senso della missione connaturato alla Chiesa stessa, come Giovanni Paolo II dice-



va con riferimento a tre situazioni differenti: la *missio ad gentes*, la *cura pastorale* e la *nuova evangelizzazione*. Se è debole una di queste vie, sono deboli anche le altre.

Il contatto con la giovane chiesa di Marsabit, generata dall'impegno e dal martirio di alcuni missionari diocesani e religiosi come P. Tablino, sacerdote *fidei donum* di Alba che volle farsi religioso della Consolata in tarda età, e M. Stallone (IMC), originario di Giovinazzo, è servito ad approfondire l'importanza della comunione e della cooperazione missionaria tra le chiese dei sacerdoti diocesani.

Nei giorni scorsi il papa, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, ci ha presentato l'ampiezza dell'invio missionario di Gesù, che richiede un continuo discernimento comunitario: «Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

II DOMENICA DI NATALE

Proprio del tempo

Prima Lettura: Sir 24,1-4.12-16

La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo letto.

Seconda Lettura: Ef 1,3-6.15-18

Mediante Gesù, Dio ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi.

Vangelo: Gv 1,1-18

Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

“**V**eniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo”. Se si parla di luce vera allora dobbiamo domandarci se esiste una “luce falsa”. Siamo all’inizio di un anno: che cosa è vivere con la luce? Vedere non basta, è niente, si fa subito a vedere le cose e non vederne la luce nascosta, la luce di Cristo... quest’uomo che morì durante un’eclissi di sole e che è colui che entra nel buio del nulla e vi porta dentro la luce. Finché non vediamo le cose in Cristo e Cristo nelle cose noi siamo ciechi.

Nel Vangelo di Giovanni viene riproposto varie volte lo scontro tra luce e tenebre. Noi crediamo, pretendiamo di spiegare tutto, abbiamo un nostro schema riguardo a come devono essere le cose e vedere qualcosa d’altro un po’ ci disturba, contesta il nostro sistema. C’è un’altra luce, un altro sguardo: le cose come Cristo le ha preordinate per noi, come si possono vedere in lui. C’è tanta gente che è cieca e non vede le occasioni attorno a sé, vede solo problemi, contraddizioni, contrarietà. Uno che è cieco vede un problema, uno che ha la luce di Cristo vede un’occasione per fidarsi di Dio. Uno che è cieco vede il difetto di chi ci sta accanto, uno che ha la luce di Cristo vede la sua occasione per amare. Di fronte ad una tribolazione uno che è cieco vede un grosso problema da scansare, uno che ha la luce di Cristo vede un’occasione per crescere, un luogo per incontrare l’amore di Dio fidandosi ad un livello più serio.

Per arrivare a questa luce vera dobbiamo rompere la nostra alleanza, negare la nostra luce. Non c’è luce vera che arrivi senza scomodare. Quando siamo abituati alla penombra la luce forte ci da fastidio, ci urta. Questa luce forte è il Signore Gesù Cristo e allora per vedere Lui nella nostra storia dobbiamo cambiare i nostri parametri ed essere disposti ad abbandonare la nostra luce. La luce vera viene dall’alto perché viene donata da Dio.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

MISSIONI Si celebra ogni anno il 6 gennaio 2014 la Giornata Missionaria dei Ragazzi

Destinazione mondo

a cura della Redazione

Storicamente, il 6 gennaio, oltre ad essere il giorno dell’Epifania, è anche la Giornata Missionaria dei Ragazzi (GMR), la prima data missionaria, perché oltre ad essere all’inizio dell’anno, è il giorno in cui il Vangelo ci fa riflettere sulla manifestazione di Gesù a tutti i popoli.

Nelle figure dei Magi che portano i loro doni, in questi personaggi misteriosi che rappresentano i popoli che vivono oltre le frontiere di Israele, Gesù viene riconosciuto come il Signore e il Salvatore dell’umanità intera. Tante persone nel mondo di oggi vivono la ricerca e l’attesa! È compito della Chiesa essere segno, “essere stella”, essere luce, per condurre a Cristo vera luce. Nella festa dell’Epifania i Ragazzi Missionari dei cinque continenti celebrano il loro impegno per la Missione.

La GMR, che celebreremo il 6 gennaio 2014, avrà come tema: **Destinazione mondo**, un titolo che richiama quello della Giornata Missionaria Mondiale 2013, **Sulle strade del mondo**. Lo slogan evoca il cammino che i Ragazzi Missionari sono chiamati a compiere alla sequela di Gesù, “navigatore satellitare” della nostra vita; i missionari stessi,

infatti, non si fermano mai: con la loro vita e il loro esempio, sono sempre in viaggio.

Facciamo nostro l’invito di Papa Francesco: “La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali”. Usciamo quindi dalle nostre case, dalle nostre chiese, per andare sulle strade del mondo, fatte di incontri e anche di scontri, di ricchezze e di povertà, di soste e di ripartenze, di incidenti e di strade in salita: Gesù, navigatore della vita, ci darà le giuste indicazioni.

La solidarietà e la condivisione sono pilastri fondamentali della Pontificia Opera dell’Infanzia Missionaria. Le offerte raccolte durante le iniziative annuali, in particolare con la GMR, attraverso il Fondo Universale di Solidarietà, sostengono i missionari e le missionarie sparse nel mondo intero, che si spendono quotidianamente a sostegno dei bambini e delle bambine nella protezione alla vita umana (alimentazione, vestiario, istruzione, salute), nell’educazione cristiana e missionaria, con lo scopo di contribuire al completo sviluppo socio-educativo dei più piccoli.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee - che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro - hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. (dal Messaggio per la Giornata della Pace 2014)



Parola di Papa

Editoriale di Luigi Sparapano

Gli appelli alla speranza fatti dal Presidente della Repubblica e dal Papa richiedono gesti concreti da porre come Chiesa e come città

Un nuovo passo anche per le nostre città

Vincenzo, Daniela, Marco, Franco, Veronica... alcuni dei corrispondenti del presidente Napolitano che hanno ispirato il messaggio di fine anno. Ed anche il Papa ha salutato il nuovo anno riferendosi ad una delle innumerevoli lettere che riceve.

Sappiamo delle risposte personalizzate del Papa, anche telefoniche, e leggiamo sul sito del Quirinale della attenzione che il Presidente riserva a chi gli scrive. Sembrano voler sollecitare un cambio, nel metodo e nel merito, dell'impegno di quanti ricoprono responsabilità pubbliche. E cioè rimettere al centro la persona, col suo nome, il suo volto, la sua storia e da essa lasciarsi guidare nelle scelte politiche, amministrative, pastorali. Sono le persone che fanno il volto delle città e delle comunità e se queste non vengono guardate ed ascoltate direttamente si rischia di rincorrere idee personali, punti di vista parziali e soggettivi che non sempre corrispondono alle aspettative vere.

L'anno nuovo chiede



a tutti, quindi, un passo nuovo nel cammino delle comunità civili ed ecclesiali. In queste ultime richiede che si rinfocoli il desiderio di osare i nuovi percorsi tracciati dal nostro progetto pastorale, di non arroccarsi nella routine, di non subire gli eventi. Tocca a ciascuno di noi orientare la propria coscienza per metterci sempre di più sulle vie della solidarietà, ponendo in discussione, come più volte detto da queste pagine, anche gli stili di vita personali, familiari, ecclesiali e pubblici.

La crisi che viviamo

(e vivremo ancora!) non sarà servita se non ci avrà dato una preziosa lezione di vita: il recupero di quel sano equilibrio tra la necessità di consumare (per far riprendere l'economia) e l'esercizio della sobrietà come fattore culturale, che è poi valore cristiano eloquente.

Un passo nuovo va anche posto traducendo gli appelli alla speranza in scelte concrete sul piano politico e sociale, anche nelle nostre città che non mancano di pesanti fardelli scaricati sui ceti più deboli. Proprio il recupero del

contatto diretto con le persone, l'aver di fronte i nomi e i volti di coloro che soffrono il disagio maggiore, forse non lascerà tempo e voglia di indugiare in polemiche e schieramenti pregiudizievole, amplificati sui social network; pur nella doverosa e democratica dialettica, si dovranno individuare le strade opportune per raggiungere obiettivi corrispondenti al bene comune, più che alle logiche e agli interessi di parte. Le nostre città meritano improrogabili segnali forti in tal senso.



COMUNICAZIONI • 2
Il corso ANICEC per Animatori della Cultura e della Comunicazione
a cura di Uff. Comunicazioni



CHIESA • 3
Giornata per il dialogo interreligioso tra Ebrei e Cristiani
di Giovanni de Nicolò



EVENTI • 3
Concerti e prospettive della Schola Cantorum Sancta Familia
di Franca Giammario



EVENTI • 6
Una perla di bellezza: presentate in un convegno le 187 opere donate al museo



CULTURA • 7
I disegni di Corrado Giaquinto in collezione Piepoli-Spadavecchia
di Onofrio Grieco

IN EVIDENZA
18-25 gennaio 2014, Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (pag. 4-5)



Gli appuntamenti in programma nel percorso diocesano di riflessione e preghiera. Sul sito diocesimolfetta.it disponibile il sussidio per le celebrazioni

FORMAZIONE Corso di alta formazione universitaria per animatori della Cultura e della Comunicazione. Quanti fossero interessati sono pregati di comunicarlo alla redazione

Animatori della comunicazione

a cura dell'Ufficio
Comunicazioni Sociali



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30.
Altre informazioni su:



Viviamo in una società della comunicazione: questo significa che i media sono parte delle nostre vite quotidiane. Rifiutare questa parte significa rinunciare a una parte della nostra capacità di agire sul mondo che ci circonda.

E questa capacità è fondamentale per chi vuole farsi testimone, promotore, parte attiva rispetto al messaggio della Chiesa Cattolica. Per chi vuole impegnarsi, in qualsiasi modo, per la propria comunità.

Il corso per Animatori della Cultura e della Comunicazione è uno strumento pratico, flessibile e accogliente, ma soprattutto solido e autorevole, che la Chiesa mette a disposizione per studiare e capire i media da un punto di vista cristiano e cattolico. Costruito dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della CEI e dall'Università Cattolica, affronta con serietà e rigore questioni educative, etiche, tecniche, linguistiche e pratiche relative ai media. Perché per potersi impegnare è prima necessario capire, studiare, applicarsi. Un pool di docenti universitari e professionisti di fama ha costruito un'offerta formativa di alto profilo. Un gruppo di tutor seguiranno gli studenti attraverso email, Skype e Facebook. Le lezioni si possono seguire da computer, tablet o smartphone.

La didattica del corso Anicec 2013 si articola attraverso tre punti:

- a) I video delle lezioni, che contengono le lezioni e sono accessibili dalla pagina di ciascun corso.
- b) Le slide, che contengono diagrammi riassuntivi dei concetti delle lezioni, e sono fruibili sotto ciascuna lezione.
- c) Gli esami, che diventano accessibili soltanto una volta che tutte le lezioni siano state completate.

I moduli tematici sono i seguenti: Comunicazione, una Grande Storia; Etica della Comunicazione; Linguaggi dell'audiovisivo; Sociologia della Comunicazione; Media Education; L'Evento culturale, uno sguardo d'insieme; Chiesa e Comunicazione; Teologia della comunicazione; Catechesi e comunicazione; Religious studies; Semiotica della comunicazione.

A fine corso (che può essere svolto nel tempo che ciascuno sceglie) si consegue il **diploma di Alta Formazione universitaria** rilasciato dall'Università Cattolica di Milano (circa 60 crediti formativi).

Quanti fossero interessati ad intraprendere il percorso, sia per una formazione personale che per il servizio di animatore della comunicazione in parrocchia e in diocesi, possono prendere contatti con l'ufficio diocesano. Per partecipare non c'è bisogno di titoli specifici.

Avviso ai Parroci e agli Animatori parrocchiali della Comunicazione e della Cultura

Riprenderà a fine gennaio (il programma sarà diffuso a breve) il percorso laboratoriale di formazione per gli Animatori della Comunicazione e della Cultura, che si snoderà su 5 appuntamenti (24 gennaio, 1 febbraio, 1 marzo, 29 marzo, 3 maggio). Ogni incontro si svolgerà in due momenti: uno teorico, che attingerà al Direttorio delle Comunicazioni sociali e ad alcuni temi del corso Anicec di cui sopra, l'altro laboratoriale e riguarderà il progetto **"UNO SITO PER OGNI PARROCCHIA"**, che l'Ufficio Comunicazioni sociali propone per dare la possibilità alle parrocchie della diocesi (ma anche altri enti ecclesiali che lo volessero) di dotarsi di un proprio sito preimpostato, con facile capacità di gestione (anche da parte del parroco stesso). Chiediamo quindi ai parroci di **individuare e/o confermare il nominativo dell'Animatore della Comunicazione parrocchiale** che seguirà il percorso, compilando il modulo presente sul sito diocesano. A breve seguirà una comunicazione sulla volontà di aderire al progetto per il sito parrocchiale.

FORMAZIONE

Appuntamenti
formativi on line per
webmaster cattolici.
Iscrizione gratuita

La rete: come viverla?

Talk Show in diretta web sulla Rete e le nuove tecnologie digitali per imparare e riflettere, dal 22 gennaio al 20 giugno 2014

22 Gennaio 2014 – Ore 21

L'economia in rete – Storie di gratuità, Storie di buone pratiche

5 Febbraio 2014 – Ore 21

Social network – Un mondo da scoprire

19 Febbraio 2014 – Ore 21

Social network – Un mondo da vivere

12 Marzo 2014 – Ore 21

La rete – Storia di un continuo cambiamento

2 Aprile 2014 – Ore 21

Cristiani sul web. Ma come?

23 Aprile 2014 – Ore 21

Cristiani sul web. Con quali strumenti?

14 Maggio 2014 – Ore 21

La rete – Luogo di regole

4 Giugno 2014 – Ore 21

Dio è su Facebook?

20 Giugno 2014

L'esperienza pastorale in rete

RELIGIONI Prosegue il dialogo interreligioso tra Ebrei e Cristiani sui dieci comandamenti. Quest'anno la giornata, annualmente fissata al 17 gennaio, è anticipata al 16, per l'inizio della festività del sabato. Dal 2006 si riflette insieme sulle "Dieci Parole"

"Non rubare"

di Giovanni de Nicola

È dedicata all'ottava parola del Decalogo (settimo comandamento nella tradizione cattolica) la Giornata dedicata ad approfondire la comprensione della realtà ebraica mediante la mutua conoscenza, la stima e il dialogo. Senza voler qui esporre tutte le tappe che hanno portato alla situazione attuale di amicizia, dialogo e collaborazione, si devono ricordare la svolta operata da alcuni gesti di Giovanni XXIII e la Dichiarazione Nostra Aetate che segnò positivamente le relazioni tra la Chiesa Cattolica e le Comunità Ebraiche. Tuttavia hanno inciso profondamente, nel corso dei cinquant'anni di relazioni, gli incontri tra Giovanni Paolo II e il Rabbino Capo Elio Toaff nel 1986 e tra Benedetto XVI e il Rabbino Capo Riccardo Di Segni nel 2010. Le richieste di perdono del Beato Giovanni Paolo II e il riconoscimento delle colpe del passato, durante il giubileo del 2000, hanno liberato la Chiesa da ciò che la allontanava dalla testimonianza di pace e di amore predicata da Cristo. Avendo un unico Dio, che è Padre di tutti gli uomini, «la Chiesa esecra, come volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini» (NA 4).

L'aver scelto dal 2006, di riflettere su una delle "Dieci Parole", ispirandosi al discorso tenuto da Benedetto XVI nella sinagoga di Colonia l'anno precedente,

vuol dire aver presente la comune prospettiva dell'Alleanza e lo stretto legame tra fede e vita. Il patto che Dio stabilisce con Israele avviene nel dialogo tra Dio, Mosè e il popolo. La relazione con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, è il motivo che ci spinge a sviluppare il dialogo con gli ebrei, che hanno in comune con i cristiani un grande patrimonio spirituale, pregano lo stesso Signore, hanno le stesse radici nell'Antico Testamento e nel Decalogo.

L'ottava parola si riferisce anzitutto al furto delle persone per renderle schiave. L'identità del Dio d'Israele è di liberare gli schiavi, per cui chi ruba la persona e la dignità fa il contrario di quello che ha fatto Dio. In passato cadeva in schiavitù chi non poteva pagare i debiti. La Torah concedeva una tregua il settimo anno con l'abolizione della schiavitù. I nuovi schiavi sono i bambini, per l'accattonaggio, le donne, avviate alla prostituzione, gli immigrati, sfruttati nel campo del lavoro. Nel sussidio, preparato per la Giornata dalla parte cattolica ed ebraica, è presentato il comandamento "Non ruberai" alla luce del rapporto con Dio: "Io sono il Signore". Si vuole esprimere così uno dei doveri fondamentali dell'etica nella vita sociale, assieme ai due precedenti comandamenti che proibiscono omicidio e adulterio. Da una parte si vuole comprendere, come obbedienza al comando di Dio il rispetto per la proprie-

tà, per i mezzi e gli attrezzi del proprio lavoro, dall'altro s'intende la proibizione del furto, che deve includere oggi, oltre all'atto criminoso compiuto con scasso e violenza a danno delle persone, la truffa, l'evasione fiscale e la corruzione.

Nell'epoca della globalizzazione il comandamento si coniuga, tramite i criteri di giustizia e di equità sociale, al positivo per i Paesi con economie sviluppate, che hanno l'obbligo di riconoscere le loro responsabilità e doveri nei confronti dei Paesi e delle società che necessitano di aiuto. In tal senso si afferma la destinazione universale dei beni e, nell'attuale crisi, la «decrecita felice», l'onestà e la trasparenza. Se la ricchezza si smaterializza, l'idea di furto cambia.

I profeti denunciano spesso le mancanze che, a causa della cattiva inclinazione umana, incidono a livello di opinione pubblica e sul piano educativo. Condannano il furto connesso all'idolatria, che implica la disobbedienza anche agli altri comandamenti. La loro parola difende gli oppressi dai malvagi. A questo proposito è significativa la figura di Elia e di Nabot (cfr 1 Re 21). In favore del giusto, che persiste nel bene, si proclama la vittoria definitiva di Dio sul male (cfr. Am 2, 1-16). Se si vuole vivere oggi il precetto divino, è necessario rivedere il proprio rapporto con i beni, che sono a servizio e che aiutano a vivere, ma di cui non si può diventare schiavi. La riflessione sul precetto "Non rubare", è una risposta a Dio che, offrendo la sua Alleanza, chiede di amare il prossimo tutelando la sua libertà. Si tratta, dunque, di scoprire un altro modo di essere con se stessi e con l'altro ed entrare nell'economia del dono.



EVENTI Parrocchia S.Famiglia di Molfetta Momenti musicali

Tante iniziative sono state programmate dalla comunità parrocchiale nel periodo di avvento, tempo di cammino verso la speranza. In particolare una, il giorno 8 dicembre, per la festa dell'Immacolata, la si è voluta dedicare alla Vergi-

ne proponendo un florilegio di canti mariani, intitolato "L'anima mia canta", eseguito dalla Schola Cantorum Sancta Familia, magistralmente diretta da Angela Favuzzi e coadiuvata al piano dal maestro Saverio De Robertis.

Ancora un successo di pubblico per la schola dopo quello ottenuto nel maggio scorso quando ha cominciato a muovere i primi passi. Canti antichi e moderni, di svariati ed eccel-

lenti autori, hanno entusiasmato il pubblico presente che non ha lesinato applausi ed elogi. I canti sono stati intervallati da riflessioni sul ruolo fondante di Maria, icona sublime di fede e missione, accanto all'intercessione per i tempi travagliati che l'umanità sta attraversando. Le voci di alcuni solisti e le movenze di danza delle ballerine, hanno arricchito la bella performance. L'augurio è che il prosieguo del

cammino della schola stessa raggiunga traguardi sempre più luminosi.

Un altro appuntamento canoro, tanto atteso, "Il canto gioioso di natale", si è tenuto il giorno 22 dicembre, protagonista, il neo coro dei ragazzi delle classi elementari e medie, diretto da Marianna del Vescovo. Un appuntamento, che ha suscitato emozioni, gioie e speranze nei presenti.

di Franca Giammario



ECUMENISMO Si celebra dal 18 al 25 gennaio la settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Sul sito diocesimolfetta.it il sussidio per le celebrazioni

Cristo non può essere diviso



di Giovanni de Nicolò

L'appuntamento della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio, permette di evidenziare il ruolo dell'invocazione comune in nome dell'unità. Oltre, infatti, all'ecumenismo teologico e all'impegno nel servizio verso il prossimo, c'è pure un ecumenismo spirituale. La preghiera è, a livello di coscienza e di efficacia, il modo più elevato di vivere il compito dell'unità. In tale iniziativa i credenti in Cristo, sottraendosi a se stessi, ai propri egoismi e interessi, si collocano nel luogo dell'unica chiamata. Il dialogo tra le chiese in cammino verso l'unità promessa ha nella preghiera, in modo radicale, il suo punto di partenza e di arrivo.

Per essere autentico e completo l'ecumenismo spirituale vuole la conversione del cuore e la santità della vita. Se le divisioni stanno sotto il segno della carità tradita, la santità rappresenta una logica sanante e vincente. Il peccato, in atto nella Chiesa e nella vita dei cristiani, è la fonte che spiega le divisioni all'interno di ogni comunità e nel rapporto tra le chiese. Tale realtà rimane nella storia degli uomini, nonostante Gesù abbia pregato prima della sua passione e sia morto in croce «per radunare i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52).

A Pentecoste l'effusione dello Spirito perfeziona l'opera di Cristo e rende la prima comunità, costituita dagli apostoli e dai discepoli, segno e strumento di unità. Il luogo dello Spirito e della sua grazia è per ogni cristiano la chiesa locale. Non si tratta di aspettare "direttive dall'alto" per impegnarsi a favore del movimento ecumenico. Il *Direttorio per l'ecumenismo*, pubblicato per mettere in atto il decreto

conciliare *Unitatis Redintegratio*, già nella sua prima versione (1967 e 1970) fa obbligo a ogni chiesa locale di farsi carico dell'azione ecumenica. L'organo diocesano preposto a tale scopo, la Commissione per la promozione dell'Ecumenismo o il Delegato vescovile, è a sostegno e non a sostituzione, sollecitando, aiutando e coordinando le iniziative ecumeniche presenti nella chiesa diocesana, curando le attività ecumeniche già esistenti, favorendo la reciproca informazione e lo scambio di esperienze in tal senso. È l'espressione della volontà pastorale della Diocesi a impegnarsi nel servizio che cerca e promuove l'unità dei cristiani.

Cristo non può essere diviso! (1 Cor 1,1-17). Suona in modo gioioso il motto dato come titolo alla Settimana di preghiera 2014. Lo leggerai, più attentamente, quale esortazione per un esame di coscienza, rivolto tanto ai cristiani singoli, quanto alle comunità.

Il tema, preparato come avviene già da molti anni, dalla Commissione Fede e Costituzione (Consiglio Ecumenico delle Chiese) e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, invita a riunirci, consapevoli che quando ci raduniamo in tale circostanza rispondiamo anzitutto a una chiamata, cerchiamo di diventare persone nuove e di riallacciare i nostri legami comuni con il Cristo attraverso il canto, la Sacra Scrittura lo scambio di alcuni gesti simbolici. La celebrazione di quest'anno ci propone di meditare su ciò che è essenziale nella nostra fede: Cristo stesso, crocifisso per noi e nel nome del quale siamo stati battezzati. Con quest'affermazione l'Apostolo risponde alle informazioni che ha avuto di discordie e divisioni nella comunità, ma invita anche a non strumentalizzare Cristo per avallare le divisioni. Nella storia del cristianesimo spesso i motivi di fedeltà all'Evangelo di Cristo da parte delle diverse tradizioni cristiane si sono trasformati nel loro opposto. Da quello che era un patrimonio comune si è arrivati a far nascere scomuniche reciproche e conflitti.

È il momento di impegnarci a mettere in discussione tale logica. Sono passati già cinquant'anni da quando il Concilio Vaticano II ha posto tra i suoi principali intenti l'unità tra tutti i cristiani (UR 1).

C'è stato un progresso, senz'altro, in tutti i rapporti con le chiese. Costituisce un grande passo avanti, in tal senso, la pubblicazione del 17 giugno u. s. del documento *Dal conflitto alla comunione. La commemorazione comune luterana - cattolica della Riforma nel 2017*. La Commissione luterana - cattolica romana



sull'unità ha inteso elaborare un racconto condiviso della Riforma e si è soffermata sulle due sfide del 2017: quella della purificazione e guarigione delle memorie, e quella della restaurazione dell'unità cristiana secondo la verità del Vangelo di Gesù. Nel 2017 ricorrono i 500 anni dall'affissione delle tesi di Lutero sulla cattedrale di Wittenberg, che segnava l'inizio della Riforma. Sarà l'occasione per una riflessione sulle conseguenze che derivarono dalla frattura in tutta la Chiesa di Occidente, partendo dalla centralità del Vangelo di Gesù Cristo.

Una delle affermazioni comuni consiste nella necessità dell'annuncio e della celebrazione del Vangelo per i nostri contemporanei, perché il mondo possa credere che Dio dona se stesso agli uomini e ci invita a entrare in comunione con lui e con la sua Chiesa. In questo si trova la fonte della nostra gioia per la nostra fede comune. Questa gioia non può non scaturire anche da uno sguardo rigorosamente autocritico su noi stessi: non solo sulla nostra storia, ma anche sul presente. Noi cristiani non siamo certo stati sempre fedeli al Vangelo; troppo spesso ci siamo conformati alla mentalità e ai comportamenti del mondo che ci circonda. Ripetute volte abbiamo ostacolato la buona notizia della misericordia di Dio. Sia come individui sia come comunità di credenti, tutti noi abbiamo incessantemente bisogno di penitenza e di riforma, sotto l'incoraggiamento e la guida dello Spirito Santo. «Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo, dicendo: "Fate penitenza", volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza». Questa è la prima delle 95 tesi di Lutero, che nel 1517 innescarono il movimento della Riforma. Può essere il criterio guida di una revisione di noi stessi che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della Chiesa.

I momenti particolari per la celebrazione della Settimana di preghiera con i testi, offerti quest'anno dalle chiese canadesi, sono: *Raduno della comunità, Ascolto della Parola di Dio, Risposta nella fede e nell'unità, Invio nel mondo*. All'interno della terza parte troviamo lo *Scambio di doni spirituali* e *Le preghiere di intercessione*. L'apertura agli altri e la capacità di ricevere gli uni i doni degli altri sono una premessa indispensabile per l'unità. Implicano la disponibilità delle chiese ad arricchirsi nel rapporto vicendevole. Le invocazioni richiamano gli otto obiettivi per il Millennio proposti dalle Nazioni Unite. Prendono ispirazione dai fondamentali diritti di ogni uomo: nutrimento, istruzione, dignità, infanzia, maternità, malattia, ambiente, cooperazione e sviluppo. Si tratta di propositi di cui si prende coscienza perché diventino preghiera.

ECUMENISMO Il programma delle attività predisposte in diocesi dal Segretariato per l'Ecumenismo e l'Ufficio Confraternite



Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù. Egli chiede che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse «la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione». Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. Affidarsi all'altro è qualcosa di artigianale, la pace è artigianale. Gesù ci ha detto: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). In questo impegno, anche tra di noi, si compie l'antica profezia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (Is 2,4). [...] Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. (Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 245-246).

Rispondendo all'invito che viene dallo Spirito Santo, che suscita tra tutti i carismi quello dell'unità, mediante la conversione e la carità, si è pensato di organizzare un breve percorso diocesano, che è integrato da quanto viene già svolto nelle proprie comunità e dalla preghiera personale.

Il programma è il seguente:

18 gennaio: Ruvo, ore 19,00, Parrocchia del SS.mo Redentore, Veglia di preghiera e Riflessione su *L'impegno ecumenico nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II*;

20 gennaio: Terlizzi, ore 19,00, chiesa di sant'Ignazio, Veglia di preghiera e Riflessione su *L'ecumenismo come dialogo tra le chiese nel mondo globalizzato*;

21 gennaio: Molfetta, ore 19,00, chiesa di sant'Andrea (centro storico) Veglia di preghiera e Testimonianza di Enrico Sironi, docente emerito di Teologia Ecumenica presso la Pontificia Università Urbaniana, il Pontificio Istituto Orientale in Roma sul *Cammino nel dialogo dal Concilio Vaticano II ai giorni nostri*;

22 gennaio: Molfetta, ore 19,00, chiesa di sant'Andrea, Veglia di preghiera e Testimonianza del Pastore Evangelico-Luterano Helmut Schwalbe.

25 gennaio: Molfetta, ore 18,30, Cattedrale, Celebrazione Eucaristica a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani presieduta da **Mons. Luigi Martella**, Vescovo.



MUSEO DIOCESANO Circa duecento opere della collezione Piepoli-Spadavecchia donate alla struttura museale, sono state presentate durante il convegno del 13 dicembre scorso

Una perla di bellezza

di Onofrio Grieco



“Grazie, cara Virginia, per questo gesto che rimarrà nella storia, non solo del nostro museo, e sarà sicuramente annoverato tra le pagine più belle e significative della memoria culturale del nostro tempo”

don Michele Amorosini

La serata del tredici dicembre, nell'Auditorium "A. Salvucci" del Museo Diocesano di Molfetta, circoscrive in modo deciso una pagina preziosa di questa Diocesi, consegnandola alla storia. Sin dalle battute iniziali si ha la sensazione che la conferenza abbia il chiaro intento di recuperare la eco di una storia antica, per farla ancora una volta propria nella conoscenza. Quella donata al Museo, oltre ad essere la più grande donazione sinora acquisita, è una collezione che sul finire del XVIII secolo deve essere appartenuta al pittore Corrado Giaquinto, giungendo da Roma a Molfetta grazie a Paolo Lanari, pittore anch'egli, legato alla famiglia Spadavecchia. Senza grandi cerimonie, ma muovendosi lungo le direttrici di una ufficialità che è propria dei grandi eventi, alla presenza di cultori, studiosi, appassionati, ha avuto avvio la serata che -come ha affermato don Michele Amorosini, direttore della struttura diocesana e responsabile dell'Ufficio per l'Arte Sacra ed i Beni culturali- "riveste un carattere culturale di notevole rilevanza, non solo per la storia del polo museale diocesano ma anche per la città di Molfetta e per la diocesi". Particolare importanza nella definizione della donazione ha avuto il prestigio e l'impegno dimostrati dalla struttura dal 2010, anno della sua riapertura, ad oggi. «Se oggi il Museo ha la possibili-

tà di svolgere un ruolo così determinante ed ha la possibilità di acquisire una donazione di così notevole importanza -ha ribadito don Michele- lo si deve anche alla lungimiranza di Mons. Martella per aver voluto i lavori di ristrutturazione di questo museo [...] che oggi rappresenta un punto di riferimento importante su tutto il territorio diocesano per una serie di attività culturali, promosse ed organizzate grazie anche all'impegno ed alle competenze dei membri della coop. FeArT che lo gestisce».

La donazione si profila quindi come un'occasione di riscoperta della variegata e multiforme situazione artistica del settecento, prospettando numerose novità che vedranno coinvolti studiosi ed istituzioni in un importante lavoro di ricerca, studio ed esposizione delle opere e delle conoscenze acquisite.

Le opere erano sinora conosciute solo in parte attraverso una prima pubblicazione del D'Orsi risalente al 1945, un successivo approfondimento realizzato con la pubblicazione degli atti dei convegni sul Giaquinto a cura di Mons. Amato (1969-71). A questi faranno seguito: gli studi della Di Capua nel 1988, il prezioso catalogo della mostra del '93 ed i contributi di Mongelli (2006), mostrando oggi numerosi motivi di interesse per gli studiosi del settore e più in generale per la storia artistica e culturale della Puglia, dell'Italia, dell'Europa.

«Grazie, cara Virginia, per questo gesto che rimarrà nella storia, non solo del nostro museo ma sarà sicuramente annoverato tra le pagine più belle e significative della memoria culturale del nostro tempo. Da oggi il nostro museo si arricchisce di queste opere che hanno da raccontare tanto a noi ed alle generazioni future. Opere che sicuramente aiuteranno tutti ad avere una maggiore attenzione nei confronti di un patrimonio

storico artistico che ci è stato tramandato e che attende di essere conosciuto e valorizzato. Patrimonio che, attraverso il



gesto della cara Virginia, ci viene ricordato essere bene comune e che, inserito negli appropriati circuiti e privo di inutili strumentalizzazioni, diventa oggetto di nuova conoscenza e promotore di nuove espressioni di cultura. Da oggi la città di Molfetta, e più in generale il mondo intero, si arricchisce di un nuovo gravoso impegno: custodire questo patrimonio per i posteri, consegnando loro una perla di bellezza che, non possiamo dubitarne, eleva l'animo dell'uomo di ogni tempo ad una dimensione superiore». Al ringraziamento, espresso durante la presentazione della serata, si associano i presenti, tra i quali l'illustre direttrice della Pinacoteca Provinciale di Bari, la dott.ssa Clara Gelao, in un lungo e commovente applauso.

Alla sig.ra Virginia Piepoli va anche il riconoscimento del Vescovo e dei presenti per il prezioso gesto compiuto destinando le opere alla struttura culturale diocesana. «Un luogo vivo, un centro pulsante -proprio come lo immaginavo- dove la cultura si intreccia con la nuova evangelizzazione, con la tradizione, con la dimensione della conoscenza, del bello, del passato e del futuro» come ha affermato Mons. Luigi Martella, nel suo intervento conclusivo.



Le 187 opere del corpus disegnativo di Giaquinto

Atratteggiare i confini ed i contenuti della donazione, in un appassionato intervento, il prof. Gaetano Mongelli, docente di storia della Comunicazione visivo-oggettuale dell'Università di Bari, ha proposto ai presenti alcuni 'assaggi volanti' sul *corpus* disegnativo che -come afferma poi- non si profilano quale contributo esaustivo, ma un invito alla rilettura per una più congrua ricostruzione delle vicende artistiche di Corrado Giaquinto che offriranno numerose inversioni di tendenza alla luce dei nuovi elementi in nostro possesso.

Così, mentre scorrono alcune immagini delle opere donate, databili tra gli anni della giovinezza e gli anni spagnoli, si delineano i tratti quantitativi della donazione che consta di 187 pezzi, annoverando 184 disegni su carta e tre opere pittoriche, di cui due su cartone ed una su tela. I disegni: 77 realizzati a *lapis* grigio, 66 con la tecnica della sanguigna, 32 ad inchiostro, 31 a tecnica mista, 7 incisioni bulinate all'acquaforte o alla puntasecca, rappresentano un patrimonio inestimabile non solo per gli inediti che "facilmente" saranno ricondotti alla mano di Corrado Giaquinto, ma anche per quanto già noto tra le opere del maestro. Un lavoro che prevede anni di studio ed approfondimenti e che passa attraverso un primo approccio propedeutico all'esposizione delle opere prevista per la primavera del 2014.

Sembra sfogliare i due raccoglitori Piepoli-Spadavecchia, il prof. Mongelli, mentre introduce sinteticamente le tappe fondamentali della storia dell'artista molfettese, ricordando ai presenti che il nostro, nato nel 1703 da una modesta famiglia originaria di Napoli, era destinato alla carriera ecclesiastica prima di dedicarsi all'attività artistica che ebbe inizio, con il trasferimento nella capitale del regno di Napoli, nel marzo 1721. Qualche anno dopo, nel 1727, sarà a Roma con una propria bottega ed una moglie, Caterina A. Silvestri, che perderà per un parto prematuro, insieme al figlioletto. La carriera

artistica del molfettese ci consegna opere e collaborazioni a Torino, con l'architetto Filippo Juvarra, poi nuovamente a Roma, a servizio di prestigiosi ecclesiastici dell'epoca, sino al trasferimento alla corte di Carlo III di Borbone, a Madrid. In Spagna resterà sino al 1762, pochi anni prima della sua morte, avvenuta per problemi di salute. Noto ai più quale artista italiano del barocco italiano prima e del tardo barocco spagnolo poi, rappresenta il punto di congiunzione artistica con l'arte napoletana del sei-settecento o, meglio, la sua evoluzione con una produzione che raccoglie le eredità della scuola del Solimena e del Conca caratterizzando la produzione artistica per i secoli a venire. «Supremo rappresentante della cosiddetta *escuela mista*, cioè della tendenza capace di conciliare gli aspetti positivi dell'arte romana con quella partenopea, ma -aggiunge il professore- a condizione che vi si legga una propensione venezianesca ed innata verso il colorismo lagunare di maggior pregnanza».

Nei disegni consegnati al museo c'è la storia di questo passaggio che mette in rilievo la figura di un'artista che la storia dell'arte non ha ancora fatto pienamente proprio e che si offre ad una nuova indagine. Nei fogli e nei disegni di Corrado Giaquinto ed in quelli appartenuti all'artista molfettese sopravvivono prepotenti i sentimenti di una storia che si compone di mille sfaccettature, tutte più o meno incentrate sul mistero artistico dell'uomo, secondo le note di una musica senza tempo che continua a definire le vicende artistiche della fede e della devozione religiosa.

Particolarmente suggestive le immagini delle opere proiettate, partendo dal ritratto del Farinelli (al secolo Carlo Broschi, noto cantante del XVIII sec.) ritratto in toni amichevoli dall'artista; il dipinto del Sant'Ercolano, pagina pittorica di altissimo livello, mostrato per la prima volta a colori, che trova rimandi eccellenti con un dipinto in collezione privata a Londra, raffigurante l'estasi di Sant'Eustachio.



Da sinistra: prof. Gaetano Mongelli, sig.ra Virginia Piepoli Spadavecchia, Mons. Luigi Martella, don Michele Amorosini

Emergono, frizzanti, in una presentazione mediata ai non addetti ai lavori, sia pur con il piglio professionale ed elevato che si deve alla situazione, i rimandi di alcune "accademie" a prestigiosi originali quali il *Torso del Belvedere*, le composizioni di Annibale Carracci, del Gaulli detto il Baciccio, nonché esercizi su Gian Lorenzo Bernini. Stupiscono ed ammaliano, poi, gli studi di mani desunti dal de Matteis delle tele in Cattedrale a Molfetta, e poi rintracciabili in numerose opere dello stesso note ai più sotto forme di capolavori d'arte. Mani oranti di figure devote o intercedenti per straordinarie vergini, mani volte verso l'alto e stralciate da figure bibliche che raccontano la dimensione di coinvolgimento personale dell'artista con le sue raffigurazioni.

L'ultima parte della presentazione suscita la curiosità dei presenti con l'associazione al nostro di disegni che vengono definiti 'scomodi' e di altri 'anomali' di grandi maestri che si dislocano tra il XVI ed il XVII sec. quali Beham, Rosso Fiorentino, Federico Barocci, Giovanni Castiglione detto il Grechetto. E ancora, Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, Carlo Cigniani; per poi concludere con la presentazione di una stupenda natività mutuata dal "presepe del Carracci".

La serata, ricca di contenuti, stimoli ed intuizioni, si conclude con l'intervento della donatrice, visibilmente emozionata e grata per quanto, oltre l'acquisizione, la diocesi ed i diversi soggetti coinvolti, hanno prontamente avviato per rendere pubblico e fruibile questo patrimonio. Il lavoro è già stato avviato, componendo due progetti necessari all'allestimento e al restauero delle opere che verranno esposte nei prossimi mesi.

(O.G.)

Sopravvivono prepotenti i sentimenti di una storia che si compone di mille sfaccettature, tutte più o meno incentrate sul mistero artistico dell'uomo, secondo le note di una musica senza tempo che continua a definire le vicende artistiche della fede e della devozione religiosa



III DOMENICA DI NATALE BATTESIMO DEL SIGNORE

Proprio del tempo

Prima Lettura: Is 42,1-4.6-7

Ecco il mio servo di cui mi compiaccio.

Seconda Lettura: At 10,34-38

Vita familiare cristiana

secondo il comandamento dell'amore.

Vangelo: Mt 3,13-17

Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui.

“Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo”. Se si parla di luce vera allora dobbiamo domandarci se esiste una “luce falsao”.

di Suor Orsola Zelasko, apostola di Gesù crocifisso



Agenda del Vescovo

Gennaio 2014

6	LUNEDÌ
9,30	TERLIZZI - Partecipa all'inaugurazione della cooperativa "Macramè"
10	VENERDÌ
9,30	MOLFETTA - Partecipa al ritiro per il clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri
12	DOMENICA
12,00	MOLFETTA - Partecipa al Corso di formazione dei Consulenti Familiari presso il Seminario Vescovile
18	SABATO
17,00	TERLIZZI - Partecipa all'inaugurazione dei locali restaurati presso Santa Luisa
19	DOMENICA
11,00	GIOVINAZZO - Partecipa all'incontro dell'UCIM presso il Convento dei Cappuccini
24	VENERDÌ
18:00	GIOVINAZZO - Partecipa alla giornata dei giornalisti presso l'Immacolata
25	SABATO
19:00	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica per la conclusione della settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani presso la Cattedrale
31	VENERDÌ
18,30	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica per la festa di S. Giovanni Bosco presso la parrocchia San Giuseppe

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Incarico a Mons. Martella

La CEP ha affidato i diversi incarichi regionali ai vescovi pugliesi; il nostro Vescovo, don Gino, oltre ad essere già Delegato per la Formazione al Seminario Regionale Pio XI di Molfetta, è anche Delegato della Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali. A lui gli auguri per un proficuo servizio alle Chiese di Puglia.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

Eventi culturali

Riprende in gennaio il ricco programma di eventi promossi dall'associazione, presso l'Auditorium San Domenico. **Sabato 11**, ore 19.30, simposio di poesia e

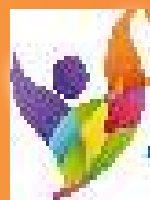
musica "Violini Infuocati". **Domenica 12**, ore 19.00, VIII seminario nazionale di studi "La bellezza nella scienza e nella musica"; seguirà il concerto della pianista A. De Serio. **Sabato 18**, ore 19.00, video conferenza del prof. F. Azzarita sul tema "Leopardi e l'Astronomia". **Domenica 19**, ore 19.00, "Musica e poesia in concerto".

DIOCESI

Nomine

Il Vescovo ha nominato per il prossimo quinquennio i Vicari foranei delle quattro città della nostra Diocesi:

don Liborio Massimo per Molfetta;
don Graziantonio Barile per Ruvo;
don Gianni Fiorentino per Giovinazzo;
don Pasquale De Palma per Terlizzi".



Rinnova l'ABBONAMENTO 2014 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Il cuore di Cristo è il cuore di un Dio che, per amore, si è «svuotato». Ognuno di noi, (gesuiti), che segue Gesù dovrebbe essere disposto a svuotare se stesso. Siamo chiamati a questo abbassamento: essere degli «svuotati». Essere uomini che non devono vivere centrati su se stessi perchè il centro (della Compagnia) è Cristo e la sua Chiesa. E Dio è il *Deus semper maior*, il Dio che ci sorprende sempre.
(dall'Omelia nella ricorrenza del SS. mo nome di Gesù)



Parola di Papa



Editoriale... di Mons. Luigi Martella

Giornata del Seminario: il Vescovo chiede preghiera, incoraggiamento e sostegno economico

Una chiamata incessante

La terza domenica di gennaio è stata scelta, da qualche anno, come Giornata diocesana del Seminario. Liturgicamente corrisponde alla seconda domenica del tempo ordinario. Neanche a farlo apposta, nella seconda lettura della messa, tratta dalla 1Corinzi, troviamo l'affermazione di Paolo, il quale è stato «chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo» (1,1). Già nella prima lettura, Isaia, in prospettiva profetica, individua la radice della missione di colui che porterà la salvezza: «Il Signore mi ha plasmato suo servo dal seno materno» (49,5). Mentre, Giovanni Battista, protagonista del brano evangelico, indicando «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29), fa capire che egli non è che la «voce» della «Parola» a cui è chiamato a preparare la via.

Risulta evidente che temi non secondari di questa domenica sono la chiamata e la testimonianza. C'è bisogno di «chiamati» anche oggi, chiamati ad essere come Giovanni, «Precursori», «voce» di «Colui che toglie il peccato del

mondo», di Colui che è la Parola, in mezzo a tante parole. C'è bisogno! «Gli uomini avranno sempre bisogno di Dio [...] Il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà», ci ricordava Benedetto XVI nella sua Lettera ai seminaristi, ma insieme «Dio ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che Lo portano agli altri».

E oggi, il Seminario si rivolge a tutta la diocesi per chiedere un grande aiuto. Innanzitutto la *preghiera*. Affidare al Signore il cammino dei giovani seminaristi e dei loro educatori, significa fare una professione di fede: credere cioè che è il Signore a chiamare; è il Signore ad educare e formare il cuore di coloro che ha scelto per il ministero sacerdotale, mediante gli educatori; ed è ancora il Signore a inviare i suoi messaggeri di cui la Chiesa, sia quella particolare sia quella universale, ha bisogno.

Il Seminario chiede, inoltre, l'*incoraggiamento* della testimonianza per le scelte ardue. Più che mai, oggi, la missione del sacerdote diventa delicata. Non è dif-

ficile immaginarlo. Non per questo il Signore cessa di chiamare. Ma è necessario ricordare che anche per le vocazioni al ministero sacerdotale vale la legge dell'incarnazione: Dio chiama attraverso segni e mediazioni storiche, che sono, concretamente, la testimonianza di vita delle singole persone e dell'intera comunità. Particolarmente preziosa è la testimonianza dei preti. Bisogna far tesoro di quanto raccomandava Giovanni Paolo II: «La testimonianza di un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione nei fedeli, è fonte di benedizione per la comunità, è la migliore promozione vocazionale».

Infine, il Seminario chiede *sostegno economico*. La gioia nel dare può diventare ancora più grande se l'obiettivo è quello di aiutare i futuri ministri di Dio. Essi saranno, infatti, al servizio del popolo, a tempo pieno.

La nostra speranza, dunque, confida nella divina Provvidenza e nei suoi «strumenti» che sono i cuori sensibili e le mani aperte di tutti noi!



ATTUALITÀ • 2

Ospiti alla Casa di Accoglienza della Caritas diocesana

di Giovanni Capurso



MIGRANTES • 3

L'impegno dell'Ufficio diocesano per e con i migranti

di Giuseppe de Candia



ESPERIENZE • 3

Convivialità e accoglienza alla parr. S. Famiglia di Ruvo

di Salvatore Bernocco



IL PAGINONE • 4-5

Kleopas: la traccia formativa del Seminario e le esperienze

di Autori vari



STORIA • 7

La casina di villeggiatura dei seminaristi

di Corrado Pappagallo

IN EVIDENZA • 7

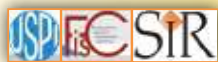
24 gennaio 2014, Incontro con i Giornalisti e gli Operatori della Comunicazione





LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Vescovo**: + Luigi Martella **Direttore responsabile** Antonio Ciaula **Direttore editoriale** Luigi Sparapano **Segreteria di redazione** Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt) **Amministrazione** Michele Labombarada **Redazione** Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli. **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione **Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** www.diocesimolfetta.it **Canale youtube** youtube.com/comsocmolfetta **Registrazione**: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988 **Quote abbonamento (2014)** € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione **Su ccp n. 14794705** IVA assolta dall'Editore I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a: **Federazione Italiana Settimanali Cattolici Unione Stampa Periodica Italiana Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30 lunedì e venerdì: 16,30-20,30.** Altre informazioni su:



GIORNATA DEI MIGRANTI Nella Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato diamo notizia di alcuni impegni della nostra diocesi

Accolti, ma delusi

di Giovanni Capurso

Se la crisi economica colpisce indifferentemente molte famiglie italiane, a maggior ragione lo scandalo della povertà si riversa in modo ancor più drammatico sui nostri fratelli immigrati residenti in Italia.

Oggi, la Casa di Accoglienza della Caritas di Molfetta, ospita sette immigrati, mentre la cena si affolla mediamente di 40/45 persone: in aumento, ci dice Mimmo Pisani, responsabile del Centro, rispetto all'anno precedente, quando nello stesso periodo ne venivano mediamente 30. Di questi, la metà sono poveri della zona, altri provengono da Terlizzi e sono stranieri che in gran parte vivono alla giornata con la raccolta delle olive; diventando così una sorta di microcosmo di questo meccanismo globale.

Abbiamo parlato con tre di questi immigrati ospiti del Centro d'Accoglienza della Caritas. Sono storie fin troppo simili tra di loro e tutte accomunate dalla delusione e dalla rabbia per aver lasciato, molti anni prima, la terra d'origine sperando in un futuro migliore lì dove c'è la democrazia e che invece hanno trovato sfruttamento, indifferenza e condizioni non degne di un paese civile.

Mongi Alaoui, di 49 anni, dei quali 23 anni in Italia, mi dice subito, spontaneamente: "Mi sono pentito di essere venuto in Italia. Ho pagato per 18 anni contributi fino al 2009 come operaio metalmeccanico a Modena e ora mi trovo senza lavoro e con tre bambini piccoli da mantenere". Li ha dovuti rimandare in Tunisia e deve vivere alla giornata, solo in nero, qualche volta. Mi dice anche che, pur di lavorare, è disposto a tutto e così viene sottopagato in campagna: nell'ultimo mese ha lavorato 5

a 30 euro. Così ha raccontato un episodio nel quale ha dovuto contrattare con il padrone la paga della giornata: "Mi voleva dare 25 euro invece che 30 perché diceva che spaccare la legna è un lavoro più leggero che raccogliere le olive".

Adel Fazaz, algerino, più riservato, vive dal 2002 in Italia con regolare permesso di soggiorno.



Casa di Accoglienza "don Tonino Bello" - Il sindaco di Molfetta Natalicchio visita e collabora alla cena degli ospiti

«Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care».

Papa Francesco

Messaggio integrale su diocesimolfetta.it

A Barletta lavorava come operaio nel settore della maglieria, finché nel 2012 è stato mandato a casa. Ma il punto è che perdendo il lavoro ha perso anche la casa e la dignità. La sua rabbia aumen-

ta quando racconta che al Centro d'Accoglienza pernotta 4 giorni alla settimana, gli altri è costretto a passarli in una struttura abbandonata sulla via principale che da Molfetta conduce a Terlizzi, nella sporcizia e spesso assieme ad alcolizzati.

Infine, accompagnato da Mimmo Pisani, mi viene a trovare Rochdi Ruyin, un giovane di 29

anni, tunisino dagli occhi limpidi e lo sguardo sorridente. Anche lui mi racconta che si trova da 9 anni in Italia, di cui 6 e mezzo da clandestino e, quasi vergognandosene, mi spiega che da un mese non riesce a racimolare 100 euro per rinnovare i documenti. Ha girato in Europa, anche in Francia e Germania. Mi dice che ha lavorato a lungo in campagna nel foggiano nella raccolta dei pomodori in nero, e per lungo tempo, con paghe di 30 euro al giorno, anche per 14 ore. Per un paio d'anni è stato invece messo in regola, ma dichiarando solo una parte, 20 euro, mentre le altre 18 sempre in nero.

Si badi bene che queste, pur sembrando delle storie limite, in realtà costituiscono la triste realtà per l'immigrato che viene tagliato fuori dal mondo del lavoro, anche a causa di leggi non al passo con gli altri 27 Paesi membri della Comunità Europea. Tutti loro, come altri con cui ho avuto il piacere di parlare privatamente, sono accomunati, assieme ad altri lì presenti, dall'aspirazione, se non di riscatto sociale, di raggiungere almeno delle condizioni degne di un essere umano.

MIGRANTES Silenzioso ma intenso il servizio che l'ufficio, diretto da don Giuseppe in diocesi e in regione, svolge per e con i migranti

Impegno diuturno

di Giuseppe de Candia

Si mantengono quasi quotidianamente i contatti con le nostre comunità all'estero, che approdano virtualmente al porto di Molfetta tramite Skype. Un nostro diocesano, di Molfetta, fornisce l'insalata a McDonald's e Hangry Joe (le catene di fast food) di tutta l'Australia meridionale. Spesso con Domenico de Ruvo, l'unico agricoltore di Molfetta affermato in campo agricolo, che ha parenti a Molfetta, ci vediamo e sentiamo su Skype, il mezzo più semplice per stare vicini. Minguccio (nella foto con don Giuseppe), così si chiama colui che coltiva ottanta ettari, mi mostra i suoi campi verdi con iPad e io parlo dal Santuario della Madonna dei Martiri. Son passati quasi due anni dall'ultima mia partecipazione alla festa della Madonna dei Martiri di Adelaide e della festa della Madonna di Montevergine. Alla Messa di chiusura di quella Festa erano presenti circa seimila persone e la nostra diocesi era là. L'arcivescovo di Adelaide, Mons. Philip Edward Wilson, ha avuto modo di esprimere la sua gratitudine, attraverso la mia persona, tramite lettera e in un incontro a Roma, a Santa Marta, quando si è recato per la visita *ad limina* nello scorso anno. Con lui anche cinque Vescovi australiani, che conosco già, hanno ringraziato per la vicinanza della diocesi.

Nell'*Hoboken festival* negli Stati Uniti, ogni anno la Diocesi è presente nella preparazione e nel commento dei Nostri e delle notizie scritte e visionate in TV. Dall'Argentina arrivano richieste di conoscenza delle proprie radici da parte delle nuove generazioni, e la Diocesi le soddisfa. Ogni nostra Comunità all'estero prepara la Festa con un depliant apposito. Non manca mai il messaggio d'incoraggiamento alla Comunità del nostro Vescovo, che vorrei ringraziare per la sua particolare sensibilità nel campo migratorio. In Regione, la Migrantes è tenuta in debita considerazione. Segnalo due tra gli ultimi eventi: l'annuale presentazione del Dossier Italiani all'estero ha avuto luogo alla Fiera del Levante, con il forte coinvolgimento della Regione Puglia che ha sollecitato alla partecipazione tutte le componenti specifiche del settore e ha dato spazio alla Migrantes, protagonista nell'organizzazione e nella progettazione. La Preside dell'Istituto "Panetti" di Bari ha invitato la Migrantes all'inaugurazione della mostra "I colori della migrazione", alla quale ho partecipato incontrando circa duecento giovani presenti, che su questo tema hanno mostrato particolare attenzione. Un impegno diuturno che forse richiederebbe un più ampio coinvolgimento.



foto: web

RUVO L'attenzione quotidiana della parrocchia S.Famiglia verso gli immigrati e le famiglie bisognose del territorio

Convivialità e accoglienza

di Salvatore Bernocco

Lo scorso 15 dicembre la comunità parrocchiale della Santa Famiglia in Ruvo di Puglia ha organizzato un incontro conviviale con le famiglie e le persone in difficoltà.

Sono più di vent'anni che il parroco don Graziantonio Barile ed i suoi collaboratori e collaboratrici esprimono in tal modo, con un segno di convivialità e di fraterna accoglienza, la scelta preferenziale della Chiesa per i poveri, per quanti vivono, anche a causa della pesante crisi economica, in condizioni di stentata sopravvivenza.

Circa 200 fra separati e divorziati, famiglie segnate dalla disoccupazione, diversamente abili, extracomunitari, poveri *strictu sensu*, hanno affollato l'auditorium della Santa Famiglia e hanno potuto trascorrere una domenica all'insegna dell'amicizia e del calore umano, in un clima da "famiglia allargata" cui si sono aggregati il sindaco Vito Ottobrini, in rappresentanza della città, il vicario del Vescovo, don Mimmo Amato, e la signora Laura Caputi, da anni responsabile della Caritas cittadina, alla quale si rivolgono centinaia di ruvesi. Essi, con la loro presenza, hanno inteso testimoniare la loro vicinanza personale al dramma di tante famiglie e persone che vivono condizioni di emarginazione sociale o ai margini della società opulenta, tante volte sorda agli appelli alla solidarietà.

Un contributo fattivo al buon esito

dell'incontro è stato dato da diversi aderenti all'ASCOM-Confcommercio, i quali hanno donato generi alimentari di prima necessità da distribuire ai meno abbienti. La Santa Famiglia – come le altre comunità parrocchiali ruvesi e diocesane – è metà del continuo pellegrinaggio di persone che chiedono aiuti economici per poter sopperire ai fabbisogni quotidiani, dagli alimenti al denaro per poter pagare le bollette della luce, del gas e dell'acqua. Non sempre si è in grado di venire incontro alle molteplici richieste, e ciò, come ha detto il parroco don Barile, è motivo di dispiacere e di sofferenza.

Il tradizionale incontro conviviale è stato, in un certo senso, il coronamento di un anno di catechesi orientata all'accoglienza delle differenze e alla carità, in linea con l'insegnamento della Chiesa ed i reiterati quanto accorati inviti del Santo Padre a prendersi cura di chi è nel bisogno, che, stando agli auspici del Vescovo e dei suoi sacerdoti, a livello locale dovrebbe condurre a breve alla istituzione di una mensa cittadina.

Sarebbe un segno importante di fraternità e di vicinanza a tanti fratelli e sorelle che, schiacciati dai pesi della solitudine, della depressione, della mancanza di lavoro, necessitano di essere accolti e di non sentirsi soli mentre urlano i venti di una crisi mondiale, che è anche etica e morale, che pare non avere fine.



SEMINARIO La Giornata del Seminario diocesano nelle parole di chi lo vive. *Luce e Vita* ospita, con la formula del paginone dedicato, il periodico *Kleopas* della comunità

di Michele Amorosini



Con Gesù forti nella fede saldi nella speranza

Ogni viaggio ha un punto di partenza e un punto di arrivo, con le sue tappe, le sue soste, il suo traguardo. La traccia formativa è come la segnaletica che indica il percorso da compiere durante l'anno con i suoi obiettivi e le sue mete. Provate ad immaginare di fare un'escursione in montagna: prima si trova un tratto percorribile anche in auto, poi si arriva ad un punto dove, lasciato il mezzo di trasporto, si può proseguire con la cabinovia, ma non si è ancora raggiunta la vetta! Resta da scalare l'ultimo tratto a piedi con tanta buona volontà e tanto desiderio. Non importa la fatica, si vuole arrivare in cima per poter ammirare il panorama che si presenta innanzi! È questo desiderio che spinge a proseguire. Solo chi è stato in montagna, può immaginare lo spettacolo meraviglioso a cui può assistere una volta arrivato su in cima.

Ebbene la traccia formativa è un po' come una bella passeggiata in alta montagna in una giornata assolata di estate, faticosa ma sicuramente entusiasmante: se ci si mette in gioco con tanta buona volontà, con le sue tappe e le sue soste ci si ritempra e si attingono nuove energie per proseguire. È una esperienza unica, perché in questo cammino educativo il capo cordata è Gesù, esperto dell'alta quota! Chi meglio di Lui può aiutarci a vivere questo percorso intessuto di relazioni e di nuove esperienze? Il suo amore è pieno di fiducia nelle possibilità di bene degli uomini, di ciascuno di noi e prende

la forma della dolcezza, dell'accoglienza. Gesù nelle relazioni cerca sempre di destare in chi gli sta davanti le energie migliori del suo cuore. Egli cerca di far emergere dal profondo di ognuno le domande vere che possono metterlo sulla strada della verità. Gesù fa sentire le persone che incontra come uniche. Sono incontri che si intessono di dialoghi, con le parole dell'umiltà, con il linguaggio della vita quotidiana, con gesti più efficaci di ogni discorso.

"Relazione" oggi è tra le parole più usate. Noi esistiamo grazie alle relazioni, sono esse che ci aiutano a crescere. Anche la vocazione è una storia di relazioni con Dio, con se stessi, con gli altri e con tutto ciò che ci circonda. Nel vivere armonico di tutte queste relazioni si può scoprire la propria chiamata.

Dopo aver esaminato e approfondito durante il cammino dei due anni precedenti le virtù della giustizia e della prudenza, quest'anno stiamo approfondendo la virtù della forza.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 1808 afferma che la forza è la virtù morale che, nelle difficoltà assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli, nella vita morale. La pigrizia, la viltà e la paura sono tutte nostre nemiche nel cammino di bene e di bontà, ma la forza ci aiuta ad opporci a tutte queste debolezze dello spirito. Per ogni cristiano il

bene, il vero e supremo bene è il Signore Gesù nostro unico Salvatore. Qui parliamo della forza che non è la supremazia dei muscoli, del denaro, della tirannia, ma di una forza spirituale che ci viene dall'alto e che conferma la risposta sicura e incrollabile agli interrogativi che San Paolo si pone nella lettera ai Romani, capitolo 8,35-39: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?". Non le tribolazioni né i pericoli, non la fame né la nudità e neppure la spada. Nulla, dunque. Certo, quando uno non prega, non legge a dovere la Bibbia, non frequenta la Santa Messa domenicale e i sacramenti, rischia sempre di rinnegare il vero Dio e di mettersi tra coloro che rifiutano lo Spirito Santo. La virtù della forza ci aiuta ad essere coraggiosi nell'affrontare "la buona battaglia della fede". Rivestirsi della forza di Dio rende l'uomo capace di testimoniare ogni giorno il suo amore.

L'icona biblica che sta accompagnando il cammino è il testo di 1Sam 17, il raccon-



Noi, genitori di un seminarista

di Michele e Mariangela, genitori di Vito

Quando nostro figlio arrivò a casa dopo la messa dicendoci che lui sarebbe entrato nel seminario vescovile di Molfetta - era una domenica di Gennaio, lo ricordiamo come se fosse ieri - non capimmo subito cosa volesse dire e rimanemmo basiti. Aveva da poco compiuto 10 anni e ci sembrava piccolo per una scelta come

questa, ma lui sembrava sicuro. Così, data la sua insistenza, insieme lo accompagnammo a conoscere questa nuova realtà.

All'inizio eravamo titubanti, ma col tempo abbiamo compreso che attraverso questa esperienza i ragazzi acquisiscono il senso della vita comune che li aiuta ulteriormente al discernimento della vocazione che ognuno porta in sé. E questo, in particolare, grazie al rettore don Michele Amorosini che ci accoglie sempre con il sorriso e ci esorta ad essere coerenti per il bene dei nostri figli, e grazie agli educatori come don Vincenzo Marinelli che aiuta i ragazzi a mettersi in discussione, in una età non proprio

facile della loro vita dove è importante riconoscere e acquisire alcuni valori che, oggi, si respirano con più difficoltà. Noi genitori di un figlio adolescente e seminarista ci sentiamo nella comunità del seminario come in famiglia.

Oggi nostro figlio è al secondo anno di scuola superiore. Sono passati cinque anni. Non conosciamo dove porterà questa avventura. Ringraziamo però il Signore per tutto quello che stiamo vivendo pregandolo sempre che mandi operai nella sua messe.

to del combattimento tra Davide e Golia e la vittoria del giovane guerriero. È una narrazione drammatica e significativa nello stesso tempo. Quello che il testo sacro ci vuole comunicare è l'importanza di coltivare in noi la Speranza teologale. La vittoria è di Davide per due ragioni interagenti: tutta la sua forza Davide la ripone nel Signore, ma tutto quello che da parte sua può utilizzare, è con prontezza e sagacia che lo utilizza! Sono mezzi poveri. D'accordo! Ma è su Dio che egli conta, è Lui la sua fortezza, e sa che anche questi mezzi, usati bene, gli daranno di perseguire ciò che è bene sia perseguito, nel nome di Dio e per la sua gloria.

Nel compiere questo viaggio vogliamo farci aiutare dall'esempio di S. Giovanni Bosco. Il 30 settembre scorso è arrivata a Molfetta l'urna contenente la reliquia di

questo grande educatore. Un evento di grazia per tutti! Una caratteristica di S. Giovanni Bosco è il sogno, dimensione che lo accompagnò in tutta la sua vita.

Il documento: *Nuove Vocazioni per una nuova Europa* al n. 4 dice così: «Forti di questa speranza ci rivolgiamo a voi, ragazzi, adolescenti e giovani, anzitutto, perché nella scelta del vostro futuro accogliete il progetto che Dio ha su di voi: sarete felici e pienamente realizzati solo disponendovi a realizzare il sogno del Creatore sulla creatura». Ebbene questo vuole essere anche il mio augurio non solo per i seminaristi, ma anche per tutti i ragazzi e i giovani perché, con l'aiuto di Maria Madre della Tenerezza e di S. Giovanni Bosco, sappiate sognare alla grande e che soprattutto facciate vostro il sogno di Dio!

La comunità

La comunità educativa:

don Michele Amorosini - Rettore
don Vincenzo Marinelli - vice Rettore
don Luigi Caravella - padre spirituale
don Giuseppe de Ruvo - economo

educatori:

Francesca Facchini, Marta Gallo,
Rosa Spaccavento, Prof. Matteo Corrieri

collaboratori:

Prof.ssa Anna Farinola, Prof.ssa Antonella Mancini, Prof.ssa Isabella De Marco,

confessore:

don Michele Berardi

consulenza psicologica:

sor. Giovanna Parracino

Seminaristi di scuola media:

Amoia Nicolas, Amato Dario, De Lucia Daniele, Uva Davide, Perrulli Raffaele

Seminaristi di scuola superiore:

Paparella Vito Francesco, Sette Vito, Amendolagine Vito, Bucci Nicola, Bucci Raffaele, Camporeale Francesco, Chiarolla Giovanni, Illuzzi Giuseppe, Andriani Leonardo.



"Abbracci gratis"

di Michele Spadavecchia

“Abbracci gratis” era il cartello che il mio amico aveva scritto per attirare gente alla nostra bancarella... chi lo notò? Giuseppe, uno dei ragazzi del Seminario che qualche tempo dopo avrei avviato all'attività del traforo. Furono proprio loro, i ragazzi del Seminario che, presi dall'entusiasmo, proposero un corso.

7 Ottobre, primo incontro. Mi ero fatto qualche idea, “distorta” ad esser sincero, sulla vita in Seminario.

Perché, mi chiedevo, dei ragazzi decidono di vivere in Seminario? Cosa può dargli di più questa esperienza? E siamo sicuri che non gli tolga niente? Dopo il percorso vissuto con loro, le mie domande hanno trovato risposta.

Senza dubbio la vita in Seminario offre una marcia in più.



Mi sono trovato davanti un'allegria e simpatica “famiglia”. Sì, ci sono delle regole da seguire e questo non fa male in una società che spesso perde i punti di riferimento. Ma ci sono anche i pranzi insieme, gli scherzi ai più piccoli, le battute dei più grandi, il “ragazzino” sempre col pallone in mano e la fratellanza che inevitabilmente si crea. E poi le opportunità di crescita che in altri contesti ragazzini e adolescenti non avrebbero. Attività che loro stessi scelgono, che hanno la possibilità di realizzare e che sicuramente arricchiranno la loro strada.

Il laboratorio di traforo si è rivelato una esperienza di vita comunitaria realizzata in un clima sempre festoso, i ragazzi hanno lavorato scambiandosi battute, sfottò e consigli, ma sempre collaborando. Insomma questa esperienza diretta mi ha permesso di sfatare falsi miti e di osservare quanto può dare, ai ragazzi che la scelgono, la vita in Seminario.

Raccolta pro seminario 2013

Molfetta

Basilica Madonna dei Martiri	€ 250,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 400,00
Immacolata	€ 250,00
Madonna della Pace	€ 150,00
Sacro Cuore di Gesù	€ 500,00
San Bernardino	€ 400,00
San Corrado - Duomo Vecchio	€ 100,00
San Domenico	€ 350,00
San Gennaro	€ 350,00
San Giuseppe	€ 100,00
San Pio X	€ 360,00
Sant'Achille	€ 250,00
Santa Famiglia	€ 105,00
Cattedrale	€ 300,00
Santa Teresa	€ 350,00

Ruvo

Concattedrale	€ 270,00
San Giacomo Apostolo	€ 200,00
SS.mo Redentore	€ 130,00
San Domenico	€ 180,00
Santa Lucia	€ 500,00
San Michele Arcangelo	€ 150,00
Santa Maria Immacolata	€ 130,00
Santa Famiglia	€ 100,00

Giovinazzo

Concattedrale	€ 130,00
San Domenico	€ 250,00
Sant'Agostino	€ 500,00
San Giuseppe	€ 250,00
Maria SS. Immacolata	€ 250,00

Terlizzi

Concattedrale	€ 600,00
Santa Maria di Sovereto	€ 700,00
San Gioacchino	€ 610,00
Immacolata	€ 1.200,00
SS. Medici	€ 300,00
SS. Crocifisso	€ 300,00
Santa Maria Stella	€ 300,00

Rettorie e Chiese di Molfetta

Cappellina dell' Adorazione	€ 100,00
Casa di Riposo Don Grittani	€ 135,00
Opera Pia Monte di Pietà	€ 2.500,00
Confraternita della Purificazione	€ 50,00
Pia Unione Femminile-S.Stefano	€ 500,00

Rettorie e Chiese di Ruvo

Figlie di Maria Ausiliatrice	€ 50,00
Suore discepole Gesù Eucaristico	€ 70,00

Rettorie e Chiese di Giovinazzo

Cappuccini	€ 130,00
Istituto Suore Missionarie	€ 200,00

Rettorie e Chiese di Terlizzi

Confraternita San Francesco	€ 50,00
-----------------------------	---------

Benefattori

€ 1.225,00

MOLFETTA Nota storica sulla residenza estiva dei seminaristi, ora inglobata nell'ex Preventorio Antitubercolare sulla provinciale Molfetta-Terlizzi

La casina di villeggiatura dei seminaristi

di Corrado Pappagallo

Sin dalla metà del XIX sec. i seminaristi che frequentavano il Seminario Diocesano di Molfetta trascorrevano una parte del periodo estivo presso un villino sulla via per Terlizzi, fatto costruire per questo scopo dall'allora Vescovo della Diocesi Mons. Giovanni Guida nel 1846.

Dobbiamo ricordare che nel 1811 la

mano alla costruzione e a settembre del 1848 l'allora rettore del Seminario, don Pantaleo Nisio, l'amministratore e diversi seminaristi vi presero dimora e il 19 dello stesso mese, con la celebrazione della prima messa, fu benedetta la cappella; la cerimonia fu allietata da canti e spari.

Il villino fu messo sotto la protezione dei

– la edificarono dalle entrate del Seminario – perché con gli onesti diporti – riprendendo lena negli studi e alla pietà – vi apparecchiare a divenire – sacerdoti esemplari utili cittadini.

La casina era utilizzata durante le vacanze pasquali ed estive e dal 1879 usata anche come meta di gite da diverse camerate di seminaristi.

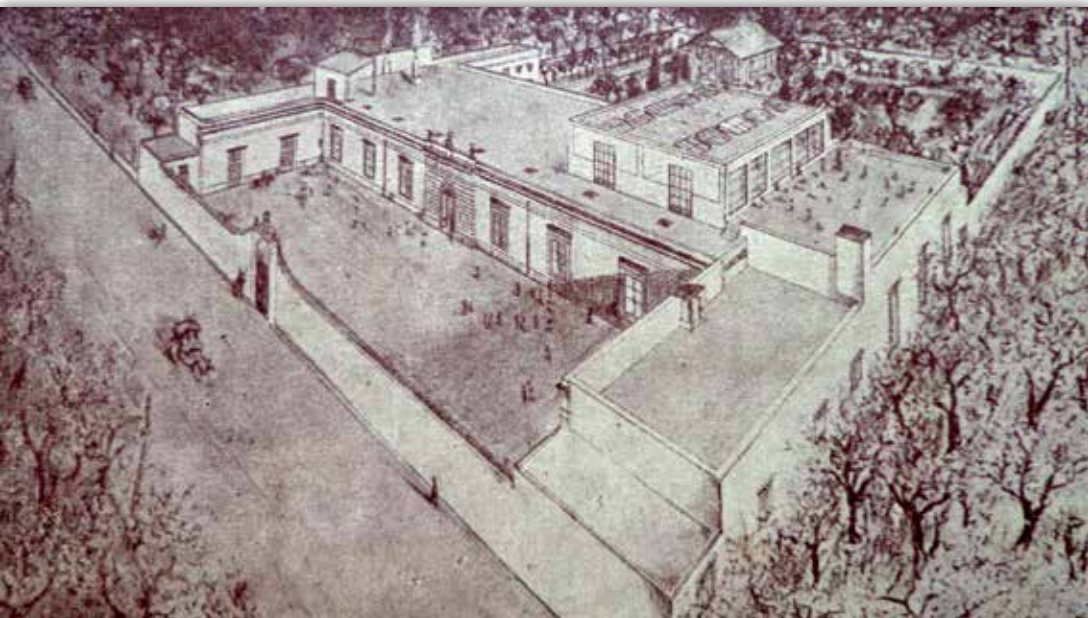
Dopo tanto tempo di utilizzo, il Vescovo Mons. Pasquale Picone la restaurò facendo apporre all'interno una lapide con l'iscrizione: *Urbanam villa – temporis iniuria – dilabentem – Paschalis Picone Episcopus – impensa sua restituit an. MCMVIII.*

Durante l'epidemia del colera nel 1910, il Municipio utilizzò anche la casina come lazzaretto sotto la direzione del dott. Eduardo Germano. Nella I Guerra Mondiale la casina del Seminario fu adibita a posto di concentramento per prigionieri austriaci.

Il dott. Germano, in seguito, pensò di utilizzare la casina come Sanatorio Antitubercolare per venire incontro anche alle necessità di quella parte della popolazione che viveva in ambienti malsani; la TBC allora era molto temuta.

Nel 1928 il Vescovo di Molfetta, Mons. Pasquale Gioia, dette il benestare al Seminario di vendere la casina al Consorzio Provinciale Antitubercolare di Bari presieduto dallo stesso dott. Germano e il 13 dicembre 1928, per atto del notaio Sergio Azzarita, fu conclusa la vendita dell'immobile con il terreno circostante.

L'antica casina del Seminario fu inglobata nella futura costruzione del Preventorio Antitubercolare di Molfetta, intitolato poi a Edoardo Germano. Fu inaugurato il 28 ottobre 1929. Ancora oggi si nota (foto fornita dall'autore, ndr) l'antica struttura a fianco del comprensorio oggi adibito a ricovero di persone anziane con varie disabilità (*Luce e Vita*, A. V (1929), n. 21; Appunti di F. Samarelli presso l'autore).



Deputazione Provinciale di Terra di Bari, per facilitare gli scambi commerciali tra l'entroterra murgiano e le città costiere, fece costruire una nuova strada che collegava Terlizzi con Molfetta, sostituendo l'antica strada rurale stretta e piena di curve con l'attuale tracciato rettilineo.

Il Seminario era proprietario di un fondo di circa 4,20 vigne, in contrada Piscina Michele, a circa 3 km da Molfetta, che venne diviso in due parti. La parte sinistra del fondo, andando verso Terlizzi, confinava anche con la strada vecchia che in seguito venne inglobata nella costruzione del Preventorio Antitubercolare.

Nel mese di ottobre del 1846 si mise

S.S. Patroni di Molfetta. Ricordiamo che sulla Via per Terlizzi vi era un'edicola votiva con l'immagine della Madonna dei Martiri e l'iscrizione: *Regina Martirum – Seminarium Melphicti – 1848.* Un'altra edicola esisteva sulla via vecchia dove una volta c'era l'immagine di S. Corrado con l'iscrizione: *S. Corradus rus ego posticum tueor Pia virgo tuetur anticum quodnam hoc – tutius esse potest?*

All'entrata principale dell'ex casina sul portone d'ingresso vi è una lapide con una dedica dettata dal sacerdote don Vito Fornari: *O giovanetti – che in questa villa – venite a godere gli ozii dell'autunno – rammentate – che i vostri moderatori nell'anno 1847*

ACR: feste cittadine della Pace il 26 gennaio

Nella mattina di **domenica 26 gennaio 2014**, nelle quattro città della Diocesi, si svolgeranno le feste cittadine della Pace. Il tema "La Pace soffia forte" esprime quel desiderio che da un confine all'altro della terra caratterizza il cuore dell'uomo. L'acquisto del gadget scelto per l'iniziativa annuale, l'aquilone, andrà a finanziare la costruzione di centri di gioco ad Haiti, un territorio e una popolazione devastati da catastrofi naturali che hanno determinato danni irreparabili. *Per informazioni rivolgersi presso il centro diocesano.*



COMUNICAZIONI Il prossimo 24 gennaio a Giovinazzo, la Festa di San Francesco di Sales

Incontro degli Operatori della Comunicazione

a cura di **Luigi Sparapano**

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II, viene celebrata in molti paesi, su raccomandazione dei vescovi

Quarto, direttore dell'Ufficio regionale comunicazioni sociali e presidente UCSI Puglia, e con il nostro **Vescovo, Mons. Luigi Martella**, Delegato della CEP per la Cultura e le Comunicazioni sociali.

Alla serata sono invitati tutti coloro che a vario titolo si occupano di comunicazione, principalmente i Giornalisti della diocesi e di quelle limitrofe. Infatti l'incontro vuole essere anche il tentativo di confrontarci a livello interdiocesano (almeno tra le diocesi vicine) su un tema, quello delle comunicazioni sociali, che di per sé varca i limiti di un territorio. Siamo lieti quindi di accogliere tutti coloro, uffici e redazioni diocesane limitrofe alla nostra, che vorranno condividere la serata del 24 gennaio.

Presentando il tema della giornata, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali evidenzia che «nella nostra epoca si sta sviluppando una nuova cultura, favorita dalla tecnologia, e la comunicazione è in un certo senso "amplificata" e "continua". Siamo dunque chiamati a "far riscoprire, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, oltre

che nell'incontro personale, la bellezza di tutto ciò che è alla base del nostro cammino e della nostra vita, la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo.» (Papa Francesco al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, 21 settembre 2013)».

A conclusione della serata saranno consegnati il primo premio (borsa di studio di 500 euro) a **Francesco Lauciello**, vincitore del concorso "Un logo per Luce e Vita" e gli attestati di partecipazione ai venticinque disegnatori che hanno partecipato al concorso.

Questo appuntamento di fatto aprirà le celebrazioni per il 90° anniversario del nostro settimanale.



COMUNICAZIONI Al via il Laboratorio diocesano per Animatori della Comunicazione e della Cultura

Da Cristiani nella cultura dei media

Anche quest'anno l'Ufficio propone il percorso formativo per gli Animatori parrocchiali della Comunicazione e della Cultura. Dopo la bella esperienza dello scorso anno, sul linguaggio giornalistico, quest'anno il laboratorio svilupperà due attenzioni: la conoscenza del *Direttorio delle Comunicazioni sociali*, per quanto riguarda il momento teorico, e il progetto "Un sito per ogni parrocchia" per la parte laboratoriale. Per quest'ultima, la diocesi offre l'**opportunità ad ogni parrocchia di dotarsi di un sito web**, all'interno di un portale diocesano, già predisposto -ma con possibilità di implementazione- che richiede minime competenze per la sua gestione. Risulta indispensabile quindi che ci sia almeno un rappresentante per parrocchia che voglia aderire. Per iscriversi occorre compilare il modulo presente sul sito www.diocesimolfetta.it

• **Venerdì 24 gennaio, ore 18,30-20,30**
(vedi notizia accanto)

• **Sabato 1 febbraio, ore 16-19**
Integrare il messaggio cristiano nella cultura dei media. La liturgia come pienezza della comunicazione
Relazione di **don Pietro Rubini**, direttore ULD - Gruppi di studio.

Presentazione del progetto
Un sito per ogni parrocchia
a cura di **Tommaso De Nicolo** - esperto

• **Sabato 1 marzo, ore 16-19**
Un sito per ogni parrocchia
Laboratorio per la costruzione del sito parrocchiale (dotarsi di PC portatile)

• **Sabato 29 marzo, ore 16-19**
Educare e fare cultura nella società mediatica
Relazione del **dott. Tonino Ciaula** docente di Comunicazioni sociali ISSR di Trani
Gruppi di studio. Monitoraggio del progetto "Un sito per ogni parrocchia"

• **Sabato 10 maggio, ore 16-19**
Per una pastorale organica delle comunicazioni sociali
Relazione del **Prof. Riccardo Losappio**, direttore UCS Trani-Barletta-Bisceglie.
Gruppi di studio. Monitoraggio del progetto "Un sito per ogni parrocchia"

Gli incontri si svolgeranno presso la struttura della **parrocchia Madonna della Pace**. Ciascun incontro sarà preceduto da un momento di preghiera, guidato da **don Vincenzo Marinelli**, ispirato al 2° capitolo del *Direttorio*: **Da cristiani nella cultura dei media**

Info: comunicazionisociali@diocesimolfetta.it

Incontro con gli Operatori della Comunicazione e della Cultura in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei Giornalisti, Autori, Scrittori

Giornalisti e Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro

Giovinazzo, venerdì 24 Gennaio 2014 - ore 18,30
Auditorium "don Tonino Bello" della parrocchia Immacolata - Via Aldo Moro

Saluto di **Tommaso Depalma**
Interventi di Mons. **Luigi Martella**
Enzo Quarto
Valentino Losito

Seguirà la premiazione del Concorso "Un logo per Luce e Vita" nel 90° del settimanale diocesano

Modera **Luigi Sparapano**

Ufficio Comunicazioni Sociali - Diocesi di Molfetta

del mondo, la Domenica che precede la Pentecoste (nel 2014, il 1° giugno, per noi anche giornata del settimanale diocesano *Luce e Vita*).

Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali viene tradizionalmente pubblicato in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, 24 gennaio 2014. In quella data, alle ore 18,30 presso la parrocchia Immacolata di Giovinazzo, dopo il saluto del sindaco di Giovinazzo **Tommaso Depalma** (che ha patrocinato l'iniziativa) ne parleremo in diocesi con **Valentino Losito**, presidente dell'Ordine Giornalisti della Puglia, con **Enzo**

II DOMENICA DEL T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 49,3.5-6*Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza.***Seconda Lettura: 1Cor 1,1-3***Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.***Vangelo: Gv 1,29-34***Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo.*

Il passaggio di Gesù attira lo sguardo di Giovanni Battista ed egli esclama: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1,29). Il Battista preannuncia la missione e il destino di morte di Gesù. Come il canto del "Servo di Yhavè" in Isaia 53, 6-7, paragona il servo sofferente a un agnello che viene condotto al macello, così Gesù viene paragonato al nuovo e vero Agnello pasquale, che nel suo sangue laverà le nostre colpe. Egli, il Figlio prediletto del Padre, si fa solidale con l'umanità prendendo su di sé il suo male per ridare a tutti la vita in abbondanza.

"Quanto sei buono - scrive in proposito il beato C. de Foucauld - a voler portare questo nome di Agnello di Dio, il quale significa che tu sei vittima come l'agnello e dolce come l'agnello... Siamo anche noi secondo il tuo esempio, o beniamato Gesù, vittime per il tuo amore, olocausti che ardon in tuo onore, per mezzo della mortificazione, della preghiera, effondendoci nell'assoluta rinuncia a noi stessi, per te solo, dimenticandoci nel modo più radicale".

Gesù-Agnello, mentre passi ancora oggi accanto a noi, guarisci le nostre ferite, frutto del nostro peccato, versando su di esse il balsamo del tuo perdono e del tuo amore. Facci comprendere che per ricevere la salvezza (la salute) e per conquistare i cuori a Dio abbiamo bisogno di virtù fondamentali, delle quali tu stesso ti sei rivestito: l'umiltà, la mansuetudine e la purezza.

Seguiamo le orme di quest'Agnello, mite ed umile, "dovunque vada" (Ap 14, 4) per essere purificati ed illuminati dal suo Spirito. Gesù non cerca ammiratori, ma imitatori. E tu da che parte desideri stare? Cosa t'impedisce di seguirlo prontamente? Di quali virtù hai bisogno per poter identificarti di più con Gesù-Agnello?

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

REGIONE PUGLIA Il Presidente del Consiglio regionale scrive al Vescovo circa la campagna dell'AC diocesana

Introna: azione congiunta contro la ludopatia e il gioco d'azzardo



Eccellenza, nell'apprendere della campagna contro il gioco d'azzardo avviata dal movimento di Azione Cattolica nelle quattro città della Diocesi e nel complimentarmi per l'iniziativa, sono personalmente e con l'intero Consiglio regionale a disposizione per ogni opportuna azione congiunta contro una pesante piaga sociale come quella rappresentata dalla pulsione patologica al gioco, che impoverisce persone e famiglie.

La disponibilità alla più solidale collaborazione riviene tanto più in considerazione della legge regionale contro la ludopatia, approvata il 13 dicembre 2013 all'unanimità dal nostro Consiglio e promulgata con numero 43 ("Contrasto alla

diffusione del gioco d'azzardo patologico GAP").

Tanto anche in relazione ad un'opportuna sensibilizzazione ai fini dell'applicazione concreta della stessa normativa e della diffusione dei contenuti della stessa, una legge di civiltà che punta alla prevenzione e contrasto delle dipendenze da gioco, anche attraverso il trattamento terapeutico e il recupero dei soggetti coinvolti. Prevede iniziative di educazione responsabile all'uso del denaro e nega l'autorizzazione all'esercizio in un raggio non inferiore a cinquecento metri da luoghi di culto, oratori, scuole, impianti sportivi, centri giovanili e strutture sanitarie, socio-assistenziali e ricettive per categorie protette.

Bari, 09/01/2014

Onofrio Introna

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Presentazione pubblica della campagna contro le ludopatie

Sabato 18 gennaio 2014 alle ore 16,30 presso l'aula Magna del Seminario Vescovile a Molfetta, ci sarà l'incontro di presentazione della campagna contro il gioco d'azzardo. Questo appuntamento privilegia l'incontro con i presidenti parrocchiali e quanti seguiranno direttamente la campagna per illustrare il progetto e definire insieme i passi successivi da compiere. Il momento assembleare pubblico, allargato anche agli amministratori locali, si terrà il 14 febbraio e vedrà la partecipazione di don Armando Zappolini, referente nazionale dell'Associazione *Mettiamoci in gioco*. In occasione dell'incontro del 18 sarà presentata anche la

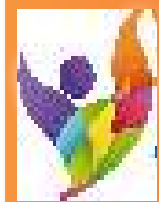
delibera da sottoporre ai consigli comunali per aderire alla campagna. Sul sito diocesano www.acmolfetta.it è disponibile una bozza già approntata dalla rete nazionale, che sarà oggetto di discussioni ed eventualmente modifiche.

CHIESA LOCALE

Incontro Ministri straordinari della Comunione e diaconi

Sabato 25 gennaio, alle ore 17.00 presso l'aula magna del Seminario vescovile, avrà luogo l'incontro sul sacramento dell'unzione degli infermi.

Destinatari sono tutti i Ministri straordinari della Comunione e i diaconi permanenti. L'iniziativa è a cura degli uffici Liturgico, Caritas, Pastorale della salute e per il diaconato permanente.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2014 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Pensiamo alla genealogia di Gesù Cristo... In quella lista di storia ci sono peccatori e peccatrici. Ma come ha fatto il Signore? Si è immischiato, ha corretto la strada, ha regolato le cose. Pensiamo al grande Davide, un grande peccatore e poi un grande santo. Il Signore sa! Quando il Signore ci dice 'Con amore eterno, Io ti ho amato' si riferisce a questo. Da tante generazioni il Signore ha pensato a noi, a ognuno di noi! (dall'Omelia a S. Marta del 13/1/2014)



Parola di Papa



Editoriale..... di Francesco Loforo*

Aiutateci a stare insieme

La Giornata della Memoria ci ricorda che se la Shoah si concluse il 27 gennaio '45, la tragedia è proseguita negli anni successivi



Il 27 gennaio 2000 venne istituito dal Parlamento italiano il Giorno della Memoria in ricordo delle vittime della Shoah e del nazifascismo, in coincidenza con la liberazione di Auschwitz. Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'U.R.S.S. entrarono nel Campo di Oswiecim-Breszinka (Auschwitz Birkenau); quel 27 gennaio era Shabbath, il sabato ebraico. Esattamente quel giorno, mentre l'esercito sovietico liberava gli ebrei dal famigerato Lager, nelle sinagoghe di tutto il mondo (e in quelle ancora rimaste in piedi in Europa) venivano lette le pagine della Torà che ricordavano la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto.

Il 27 gennaio non è il "nostro" Giorno memoriale; esso è il giorno nel quale le Istituzioni governative, accademiche, scolastiche, ecc. commemorano e riflettono. Il Giorno della Memoria del popolo ebraico (in Israele come nella Diaspora) cade il 27 Nissàn (marzo-aprile) allorchè viene celebrato lo *Yom haShoah u'mered haGetaot* (in breve Yom haShoah), il Giorno della Catastrofe.

Il 27 Nissàn del 1943 (allora corrispondente al 19 aprile) le Waffen-SS piegarono la resistenza ebraica nel Ghetto di Varsavia dopo 3 mesi durante i quali gli ebrei riuscirono a tener loro testa con un coraggio che impressionò gli stessi soldati del Reich. La voce della Resistenza ebraica a Varsavia fece il giro d'Europa, numerosi Ghetti sino ad allora rassegnati alle deportazioni ritrovarono coraggio e combatterono. La caduta del Ghetto di Varsavia segnò non soltanto la fine di ogni speranza di salvezza per gli ebrei della capitale polacca, ma altresì l'inizio delle più spaventose e sistematiche deportazioni.

Pochi giorni dopo, Berlino fu dichiarata *Judenfrei* (libera da ebrei), il famigerato dottor Mengele arrivò ad Auschwitz dando inizio a orribili esperimenti su cavie umane; il comandante delle SS Himmler, allo scopo di sedare sul nascere ogni ulteriore tentativo di rivolta nei Ghetti della Polonia occupata, li liquidò tutti entro l'11 giugno.

Lo *Yom haShoah* si impose subito in Israele come Giorno della Memoria; dopo il 1945, la Shoah consumatasi in Europa giungeva nella Palestina Mandataria attraverso le ferite del corpo e dell'anima dei sopravvissuti giunti in clandestinità. L'esercito britannico, che durante la Guerra non seppe prevedere la portata mortale della politica antisemita del Reich, rifiutava l'attracco a tutte le navi di ebrei che osassero avvicinarsi ad Haifa. La Shoah finì, la tragedia no; durante la Guerra alcuni Paesi del bacino mediorientale appoggiarono e plaudirono apertamente Hitler (il Gran Mufti di Gerusalemme Hussein inviò sue truppe a combattere con gli Einsatzgruppen). Il giorno dopo la proclama-

Continua a pag. 4



ATTUALITÀ • 2

Una proposta di legge per rilanciare l'agricoltura in Puglia

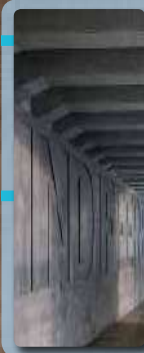
a cura di Antonio Rubino



TEOLOGIA • 3

Documento su: "Il monoteismo cristiano contro la violenza"

dalla Commiss. Teologica



IL PAGINONE • 4-5

Giorno della Memoria: la presenza degli ebrei nelle città della Diocesi

a cura di Carlucci-de Leo

Il giusto servizio alla Memoria per abbattere l'indifferenza

di Giovanni Capurso



EVENTI • 6

Recital: "Preghiera... a piccoli passi verso Te"

di Simona de Leo



EVENTI • 7

I gruppi di preghiera di San Pio riflettono sulla Lettera Pastorale

di Dorotea De Pinto

IN EVIDENZA

Giornata della Vita 2014



Sabato 1 febbraio, ore 16,30 presso la parrocchia

Madonna della Rosa, la Diocesi propone un incontro di riflessione, testimonianze e preghiera sul tema della Giornata per la Vita "Generare futuro".

Le comunità parrocchiali sono invitate

REGIONE PUGLIA
Proposta di legge per favorire l'accesso e contrastare l'abbandono dei terreni, ma occorre fare molto di più

a cura di **Antonio Rubino**

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**. Altre informazioni su:



Giovani in agricoltura

È all'attenzione della IV Commissione del Consiglio regionale pugliese la proposta di legge "Disposizioni per favorire l'accesso dei giovani all'agricoltura e contrastare l'abbandono ed il consumo dei suoli agricoli". Prevista la cessione in locazione - dopo appositi bandi - di terreni agricoli e a vocazione agricola da parte di Regione e Comuni a giovani agricoltori singoli o associati. La proposta prevede anche norme per favorire il recupero produttivo e contenere il consumo di suoli agricoli. In Puglia l'incidenza dei giovani conduttori e delle donne sul totale degli addetti è inferiore alla media nazionale.

Osare di più. "La proposta di legge non è esauriente e bisognava osare di più", commenta **Tommaso Loiodice**, pugliese, presidente nazionale Unapol. Infatti, "manca l'accesso favorito al credito, necessario per iniziare e dotarsi di attrezzature". Inoltre, "non è previsto un vincolo di durata lungo nell'assegnazione dei terreni". "Per riuscire ad ammortizzare gli investimenti, e poi guadagnare, il giovane agricoltore avrebbe bisogno di una concessione di alcuni decenni, ma questo non c'è nella proposta", continua. Di fatto, "non è un aiuto all'imprenditoria giovanile"; sarebbe, invece, "una perfetta proposta per la salvaguardia del territorio, evitare il rischio di abbandono dei terreni e la biodiversità". Per quanto riguarda i terreni concessi, "non vorrei che si trattasse di terreni periferici e poco redditizi", dice Loiodice. Allargando lo sguardo, "occorre una ripartizione più equa del valore dei prodotti lungo tutta la filiera" e "bisogna dare risposte utili per accorciare la filiera". Il giovane agricoltore "va messo in condizione di diventare attore, che può interagire con il consumatore, poiché il prodotto deve vincere la concorrenza di altri Paesi". Se la filiera continua a essere quella classica, però, "non daremo risposte concrete ai giovani". Oggi l'agricoltura "torna ad avere fascino per loro perché non significa soltanto produzione ma im-

prenditorialità, con un mercato sempre più attento al concetto della qualità gestita direttamente dall'imprenditore". Con i nuovi media c'è la "possibilità di un contatto diretto con il consumatore". Se tutto questo "è sostenuto dal legislatore, si possono dare risposte reali e l'agricoltura, in un momento di difficoltà economica, può essere luogo di sfida per mettersi in gioco".

Modernizzare l'agricoltura. "È una proposta utile per usare spazi incolti e dare un respiro significativo all'agricoltura", dice **don Nicola Macculi**, incaricato regionale per la pastorale sociale, del lavoro e del creato. Occorre però capire "le modalità con cui saranno assegnate le terre e il periodo di assegnazione, che deve essere di 10, 15 anni, per rendere redditizio l'utilizzo". Oggi in Puglia l'agricoltura ha "un'importanza significativa, soprattutto grazie all'uso delle tecnologie e di nuovo personale". I giovani "hanno introdotto novità: l'agricoltura non è solo necessaria per assicurarsi una provvidenza di cibo, ma significa anche attenzione all'ambiente, alla sicurezza del suolo ed è un volano per il turismo". Questa, prosegue, "si è arricchita anche grazie alla politica agricola comune". Esiste "una dimensione sociale dell'agricoltura, che è legata alla gastronomia". Il comparto agricolo "vive una dimensione nuova che va nella direzione di un patto col consumatore". Le facoltà di agraria "hanno numerosi iscritti, che sono in aumento, segno che c'è anche una dimensione culturale nell'agricoltura contemporanea". Occorre però "difendersi dalle importazioni selvagge di altri prodotti che creano difficoltà al comparto, come accade per l'olio venduto con marchi italiani". Riguardo l'accesso al credito, "ci sono organizzazioni che vogliono agevolare questo percorso" e "i piani regionali danno buone prospettive a chi investe per modernizzare". Infine, "è importante che recentemente la Regione sia un po' più cauta sul fronte degli impianti eolici e fotovoltaici", che avevano sottratto terra all'agricoltura.



VATICANO Pubblichiamo la presentazione del Documento "Dio Trinità, unità degli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza" della Commissione Teologica Internazionale. Il testo è frutto di uno studio "circa alcuni aspetti del discorso cristiano su Dio, confrontandosi in particolare con le teorie secondo le quali esisterebbe un rapporto necessario fra il monoteismo e la violenza"

Il monoteismo cristiano contro la violenza

dalla nota della **Commissione Teologica Internazionale**

Il testo di riflessione teologica che presentiamo si propone di mettere in evidenza alcuni aspetti del discorso cristiano su Dio che richiedono, nel contesto odierno, una specifica chiarificazione teologica. L'occasione immediata di questa chiarificazione è la teoria, diversamente argomentata, secondo la quale esiste un rapporto necessario fra il monoteismo e le guerre di religione.

La discussione intorno a questa connessione ha messo in evidenza non pochi motivi di fraintendimento della dottrina religiosa, tali da oscurare l'autentico pensiero cristiano dell'unico Dio.

Potremmo riassumere l'intento del nostro discorso in una duplice domanda:

(a) *In quale modo la teologia cattolica può confrontarsi criticamente con l'opinione culturale e politica che stabilisce un intrinseco rapporto fra monoteismo e violenza?*

(b) *In quale modo la purezza religiosa della fede nell'unico Dio può essere riconosciuta come principio e fonte dell'amore fra gli uomini?*

La nostra riflessione intende proporsi in chiave di argomentata testimonianza, non di contrapposizione apologetica. La fede cristiana, in effetti, riconosce nell'eccezione alla violenza in nome di Dio, la massima corruzione della religione. Il cristianesimo attinge questa convinzione dalla rivelazione dell'intimità stessa di Dio, che ci raggiunge mediante Gesù Cristo. La Chiesa dei credenti è consapevole del fatto che la testimonianza di questa fede chiede di essere onorata da un atteggiamento di conversione permanente che implica anche la 'parresia' (ossia la coraggiosa franchezza) della necessaria autocritica.

Nel Capitolo I, **Sospetti sul monoteismo** ci siamo proposti di chiarire il tema del 'monoteismo' religioso nell'accezione che essa riceve in alcuni orientamenti dell'odierna filosofia politica. Siamo consapevoli del fatto che tale evoluzione pre-

senta oggi uno spettro molto differenziato di posizioni teoriche, che vanno dal classico sfondo dell'ateismo cosiddetto umanistico, fino alle forme più recenti dell'agnosticismo religioso e del laicismo politico. La nostra riflessione vorrebbe anzitutto precisare che la nozione di monoteismo, non priva di significato per la storia della nostra cultura, rimane ancora troppo generica quan-

do sia usata come cifra di equivalenza delle religioni storiche che confessano l'unicità di Dio (identificate come Ebraismo, Islam, Cristianesimo). In secondo luogo, formuliamo la nostra riserva critica nei confronti di una semplificazione culturale che riduce l'alternativa alla scelta fra un monoteismo necessariamente violento e un politeismo presuntivamente tollerante. In questa riflessione ci sostiene in ogni modo la convinzione, che abbiamo motivo di ritenere condivisa da moltissimi nostri contemporanei, credenti e non credenti, che le guerre interreligiose, come anche la guerra alla religione, siano semplicemente insensate.

In quanto teologi cattolici, abbiamo poi cercato di illustrare, a partire dalla verità di Gesù Cristo, il rapporto fra rivelazione di Dio e umanesimo non violento. Lo abbiamo fatto attraverso la riesposizione di alcune implicazioni della dottrina particolarmente idonee ad illuminare la discussione odierna: sia per quanto riguarda l'autentica comprensione della confessione trinitaria del Dio unico, sia per quanto concerne l'apertura della rivelazione cristologica al riscatto del legame fra gli uomini.

Nel Capitolo II, **L'iniziativa di Dio nel cammino degli uomini**, interroghiamo l'orizzonte della fede biblica, con particolare attenzione al tema delle sue 'pagine difficili': quelle cioè in cui la rivelazione di Dio si trova coinvolta nelle forme della violenza fra gli uomini. Cerchiamo di individuare i punti di riferimento che la stessa tradizione scritturistica mette in

luce - al suo interno - per l'interpretazione della Parola di Dio. Sulla base di questa ricognizione, presentiamo un primo abbozzo d'inquadramento antropologico e cristologico, degli sviluppi dell'interpretazione del tema, sollecitati dalla condizione storica attuale.

Nel Capitolo III, **Dio, per salvarci dalla violenza**, proponiamo un approfondimento dell'evento della morte e della risurrezione di Gesù, nella chiave della riconciliazione fra gli uomini. L'oikonomia è qui essenziale alla determinazione della theologia. La rivelazione iscritta nell'evento di Gesù Cristo, che rende universalmente apprezzabile la manifestazione dell'amore di Dio, consente di neutralizzare la giustificazione religiosa della violenza sulla base della verità cristologica e trinitaria di Dio.

Nel Capitolo IV, **La fede a confronto con l'ampiezza della ragione**, la nostra riflessione s'impegna nell'illustrazione delle approssimazioni e delle implicazioni filosofiche del pensiero di Dio. Qui vengono toccati anzitutto i punti di discussione con l'odierno ateismo, largamente confluito nelle tesi di un radicale naturalismo antropologico. Infine - anche a beneficio del confronto interreligioso sul monoteismo - proponiamo una sorta di meditazione filosofico-teologica sull'integrazione fra la rivelazione dell'intima disposizione relazionale di Dio e la tradizionale concezione della sua assoluta semplicità.

Nel Capitolo V, **I figli di Dio dispersi e radunati**, infine, riassumiamo gli elementi della specificità cristiana che definiscono l'impegno della testimonianza ecclesiale per la riconciliazione degli uomini con Dio e fra di loro. La rivelazione cristiana purifica la religione, nel momento stesso in cui le restituisce il suo significato fondamentale per l'esperienza umana del senso. Perciò, nel nostro invito alla riflessione teniamo bene presente la speciale necessità - soprattutto nell'odierno orizzonte culturale - di trattare sempre congiuntamente il contenuto teologico e lo sviluppo storico della rivelazione cristiana di Dio".



27 GENNAIO Auschwitz è arrivata perché migliaia di persone che sapevano si sono rifiutate di porsi il problema della loro responsabilità

Il giusto servizio alla Memoria

di Giovanni Capurso

Il Giorno che chiamano della “Memoria” è il giorno delle infinite domande, degli interrogativi sulla radice del male di cui l’uomo è capace. Come è stata possibile quell’«**interminabile notte della ragione**» come la definisce il premio Nobel Elie Wiesel? E come dobbiamo ricordarla? Ma soprattutto a che serve ricordarla? Me lo sono chiesto tante volte e tante volte avrei voluto esternarlo ai miei allievi in aula, ma poi ho sempre desistito.

Certo, nel cinema sono state prodotte innumerevoli pellicole che ripercorrono quei tragici eventi; esistono libri, documentari e testimonianze in grandi quantità che raccontano, che spiegano. E talvolta ci impastiamo la bocca di tanta retorica. Ma non si può non ricordare altrettanto che, con l’andare del tempo, in gran parte del mondo, la ferocia è aumentata, la capacità di uccidere o di torturare è diventata sempre più sofisticata.

Solo in parte l’annientamento nei lager nazisti è stata un’esperienza unica. La politica dello sterminio nel Novecento non è né cominciata né terminata con Auschwitz: il genocidio degli Armeni, le vittime dei gulag, la pulizia di classe dei Khmer rossi in Cambogia, le pulizie etniche in Jugoslavia e in Ruanda, i gas di Saddam Hussein contro i curdi e i più recenti crimini di Assad in Siria. E poi

tutt’oggi nel mondo ci sono innumerevoli guerre del tutto indifferenti alla gran parte dell’opinione pubblica.

Allora la natura umana, la propensione alla violenza, all’assassinio, è ineliminabile? La civiltà non avanzerà mai, nel diventare meno crudele, meno cruenta, meno egoista?

Eppure rassegnarsi a un’idea simile sarebbe terribile, disarmante. Probabilmente è per questo che è nata la decisione di dedicare almeno un giorno dell’anno al ricordo degli orrori messi in atto circa settant’anni fa, all’epoca in cui sono nati i genitori di uomini che oggi sono trentenni. E le vittime, a quell’epoca, erano i nonni di quei trentenni, i loro zii, i cugini.

E se siamo attenti, a risultare preoccupante è il diffondersi dell’intolleranza spicciola, del razzismo nel quale ci si imbatte sempre più spesso camminando per strada o viaggiando sui mezzi pubblici. Qui si che in fondo non è avvenuto nessun mutamento culturale. In momenti come l’attuale, con il crescente sentimento di incertezza generato dalla crisi economica, scattano con frequenza automatismi del tutto irrazionali. C’è una ricerca spasmodica del colpevole, che di solito è l’altro: lo straniero, l’immigrato, quello con la pelle diversa. Se poi si parla di finanza internazionale, l’altro diventa la mano



nascosta che governa i mercati.

Auschwitz è arrivata perché migliaia di persone che sapevano si sono rifiutate di porsi il problema della loro responsabilità. Quanti complici, che non hanno ucciso, hanno però permesso che il sistema dell’annientamento funzionasse come un meccanismo infallibile. Comprendere questi aspetti significa trovare gli elementi per costruire il nostro domani.

Finalmente anche in Italia qualcuno ha il coraggio di dirlo e riconoscerlo per il nostro popolo: **indifferenza** è la parola scolpita sul muro all’ingresso del Memoriale nella stazione di Milano, dove dal binario 21 partivano i convogli ferroviari blindati verso Auschwitz.

Perché in questo gioco di cinismo e indifferenza, va detto, noi italiani abbiamo fatto la nostra parte complice con il governo di allora, con le leggi ignobili approvate all’unanimità, con quel “Manifesto scientifico sulla difesa della razza” e con l’assordante silenzio. Solo riconoscendo questo delitto, come responsabilità *nostra* e non *di altri*, si può diminuire il senso della vergogna.

dalla prima pagina

zione dello Stato di Israele (14 maggio 1948) i Paesi confinanti attaccarono lo Stato ebraico, il segretario della Lega Araba Azzam Pasha disse che i loro Paesi avrebbero scatenato contro gli ebrei “una guerra di sterminio che sarà ricordata alla pari dei massacri dei mongoli e delle crociate”. L’orologio impazzito della Storia sembrò rimettere le lancette indietro; non fu così, Israele vinse la guerra del 1948, ma a caro prezzo perché, su 600mila combattenti, 6mila rimasero sul campo di battaglia; di questi ultimi, la metà era sopravvissuta ai Lager per trovare la morte a casa propria. Gli ebrei erano 18milioni prima della Guerra, nel 1945 quasi 7 milioni di essi (compresi 1 milione e mezzo di bambini) non c’erano più.

Oggi migliaia di ebrei francesi, britannici, svedesi, norvegesi, olandesi stanno andando via, si trasferiscono in Israele. Sino a 20 anni fa erano gli ebrei “poveri” a emigrare verso lo Stato ebraico; etiopi, azeri, yemeniti, kazachi, turkmeni che fuggivano da reali situazioni di disagio sociale o da un Islam inspiegabilmente resosi intollerante nei loro riguardi, caricati su aerei che sembravano bare volanti o su voli predisposti in semiclandestinità dall’aviazione israeliana. Oggi, ebrei in giacca e cravatta fuggono dall’Europa su voli di linea; perché, come ha amaramente scritto pochi anni fa Rav Shalom Bahbout, “la Shoah non ha insegnato nulla al genere umano”.

Gli ebrei di Puglia sono molto, mol-

to fortunati, hanno una loro comunità a Trani, hanno recuperato al culto la antichissima Sinagoga Scolanova, sono circa 40 famiglie in tutta la regione, hanno un loro festival annuale (*Lech Lechà*), pregano e fanno cultura in una città che li rispetta e li ha fatti sempre sentire a casa loro; sino a quando durerà, gli ebrei di Puglia diranno grazie!

C’è un futuro per noi ebrei del Vecchio Continente? Saranno i giorni, i mesi a venire a dimostrare quanto l’Europa abbia capito la lezione di Storia scritta sulle pagine della Shoah.

Aiutateci a stare insieme a voi; dopo la Shoah, solo così potremo proteggerci da ogni catastrofe, ebrei e non.

* Francesco Lotoro

Responsabile della comunità ebraica di Trani

MOLFETTA E GIOVINAZZO Significativa la presenza semita nel corso del tempo

Ebrei, attivi sul territorio

a cura di Rosanna Carlucci

Sono state riscontrate cospicue tracce della presenza di ebrei a Molfetta e Giovinazzo, si tratta di attestazioni risalenti ad un passato ormai lontano, che denotano l'importante ruolo di crocevia tra l'Oriente e l'Occidente svolto da due piccoli centri della costa Adriatica. Recenti studi storici hanno permesso di ricostruire le alterne vicende di alcuni nuclei familiari.

La testimonianza più antica si riscontra nella città di Molfetta, in un documento del 1197 relativo all'acquisto di un appezzamento di terra in località *Corte* da parte dell'ebreo tranese Seniore di Giacobbe. A questo stesso periodo dovrebbe risalire il formarsi della «*clrosia ludeorum*», situata in contrada Valascia, una tenuta coltivata ad ulivo, che nel 1700 risulta essere in possesso del Capitolo Cattedrale. Altri riferimenti sono alcuni toponimi, come *Lo Palmento de li ludei* riferito molto probabilmente ad un frantoio per uve. La presenza ebraica subì un calo alla fine del XIII secolo a causa dell'intolleranza cristiana. Successivamente, con la dominazione Aragonese, gli ebrei riacquistarono piena libertà di immigrazione e di movimento, protetti nelle loro attività dalla benevolenza del sovrano.

Nel 1510, ci fu la prima espulsione degli ebrei dal Napoletano, tuttavia Molfetta conservò sette nuclei ebraici su un totale di 581 fuochi. L'ultima testimonianza pervenutaci della loro

presenza in epoca moderna è datata 3 dicembre 1760 e riguarda un certo Israele Coen, ebreo di Trieste, il quale fu ricoverato d'urgenza nell'ospedale della città di Molfetta perché colpito da una febbre acutissima e maligna. Essendo in punto di morte, richiese di essere battezzato e, con meraviglia di tutti, subito dopo il rito sacramentale cominciò a stare meglio e la sua guarigione fu interpretata come una ricompensa miracolosa per la conversione.

A Giovinazzo, invece, le tracce più remote di nuclei familiari ebrei risalgono alla fine del XV secolo, la loro comparsa in questo periodo potrebbe essere la naturale conseguenza dell'espulsione di ebrei e neofiti da altre città del Regno. Nel 1495, infatti, dalla vicina città di Trani diversi nuclei di ebrei si rifugiarono in Molfetta e Barletta ed anche in Giovinazzo. A partire da questo periodo, e per tutto il XVI secolo, le fonti documentarie sono piuttosto numerose e si può ipotizzare che le poche famiglie ebraiche fossero concentrate in un'unica zona della città, come era stabilito dalle disposizioni del Concilio Lateranense del 1215, nelle quali si prevedeva che gli ebrei vivessero in quartieri separati, denominati volgarmente giudecche, e portassero un segno di riconoscimento. Si tratta solo di un'ipotesi non suffragata da alcun documento, abbiamo solo la testimonianza che nella seconda metà del XV secolo esisteva nell'agro giovinazzese una località «*vulgariter dicta la*

Cortaglia de la giudea» adibita a luogo di sepoltura. Da alcuni atti notarili e da documenti della Real Camera della Sommaria si possono trarre interessanti informazioni circa i rapporti economici che i giovinazzesi avevano con ebrei di altre città.

Non mancano numerosi altri documenti sulle relazioni tra giovinazzesi ed ebrei, come anche riferimenti a comportamenti antisemiti, in linea con l'idea che la Chiesa cattolica e lo Stato allora avevano, ma non riguardano la storia più recente. Facendo un salto di alcuni secoli, le testimonianze della Shoah in Puglia certamente non mancano, nel 1940 venne disposto l'internamento in appositi campi situati a Manfredonia, Gioia del Colle, Alberobello e sull'isola di San Domenico nelle Tremiti. Si trattava di baracche o edifici riadattati che venivano utilizzati per vigilare su ebrei italiani e stranieri, oppositori politici e omosessuali, allo scopo di sorvegliare chiunque avesse manifestato il suo disaccordo con il regime. Gli internati rimasero in questi campi fino alla liberazione del 1943. In alcuni casi la detenzione non fu molto rigida e i campi di internamento divennero una sorta di semi confino, incontaminato dagli esiti dolorosi e mortali dei campi di concentramento. Nei centri della Puglia i profughi ebrei ritrovarono la dignità che le persecuzioni avevano loro brutalmente strappato.

TERLIZZI Non mancano tracce di presenze ebraiche

Jacob, Abimelech, David...

a cura di Simona de Leo

Quando nel 1495 Carlo VIII di Francia invase il Regno, i beni di ebrei e neofiti presenti nella città di Trani furono sequestrati e ben 120 famiglie fuggirono a Barletta, Giovinazzo e altri paesi vicini, fra cui anche Terlizzi. Piccoli gruppi di ebrei vissero anche nell'antico borgo di Terlizzi in epoca normanna. Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (Carabellese, 971-1300) testimoniano la presenza in città di alcuni ebrei, qualcuno dei quali apparteneva alla classe forense. Passeggiando tra le viuzze del centro storico si possono immaginare i luoghi in cui questi uomini si mossero, la taverna del notaio, le botteghe degli artigiani e i magazzini dei mercanti.

Dal Codice Diplomatico Barese risulta che i gruppi presenti erano per lo più mercanti e proprietari terrieri. Infatti un certo maestro Iacob vende in data 1138 un vigna-

le in contrada dei Mapassani. Sempre nello stesso anno un altro atto notarile, rigorosamente scritto in latino, riporta il nome di un certo Abimelec che aveva venduto un terreno di sua proprietà. È possibile che alcuni degli ebrei presenti nel territorio terlizzone si siano convertiti al cristianesimo, infatti da alcuni studi effettuati risulta che maestro Lilio di David abbia fatto un atto di donazione nel 1264 per la costruzione della chiesa matrice S. Angelo.

Si ha anche notizia che nel XVIII secolo una località delle campagne di Terlizzi viene nominata "Pozzo Giudio", le sue tracce sono del tutto andate perse nella memoria recente e nel tessuto campestre. Delle comunità ebraiche vissute a Terlizzi restano, quindi, solo poche testimonianze legate a qualche nome e ad atti notarili, nessuna traccia visibile dell'insediamento dei gruppi ebraici o di "giudecche" medievali.

Nessuna traccia di Ebrei a Ruvo

Sembra difficile che a Ruvo non si ci siano stati ebrei. Quantomeno la storiografia attuale non li registra. Difficile perché, se gli ebrei fuggirono da Trani e dovettero trovare rifugio nei paesi limitrofi (Corato e Terlizzi, ad esempio), non si capisce perché non anche a Ruvo. Forse per la proverbiale "chiusura" della cittadina? O piuttosto si tratta di lacune documentarie a riguardo? Sappiamo di presenze mediorientali che riscontriamo anche nella toponomastica o in alcuni cognomi locali. Certo è che lo storico Francesco Jurilli, nella sua *"Ruvo di Puglia nella presistoria e nella storia"* (1971, p.280) mentre registra a Ruvo il fenomeno immigratorio nel XVI sec. "di Albanesi, Schiavoni e Coronei, per converso non trovo traccia della presenza di Ebrei in Ruvo fin dal secolo XIII che pur si erano insediati in molti centri della Puglia, fondando giudecche e ghetti, dedicandovisi alle attività mercantili ed industriali, oltre che a coltivare gli studi".

È un capitolo storico da affrontare con ulteriori indagini.

Luigi Sparapano

TERLIZZI Cronaca del recital ideato e diretto da Emilia Dachille, scenografie di Maria Bonaduce, rappresentato anche per l'Università della Terza età e replicato ad Andria

La preghiera a piccoli passi per ri-generare a nuova vita

di Simona de Leo

Le solenni celebrazioni previste in tutte le diocesi nella giornata del 24 novembre 2013, festività di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, hanno "chiuso" l'anno di riflessione sulla fede. La chiesa universale, le diocesi, le singole parrocchie e i laici tutti, sono stati invitati a diventare testimoni attivi del loro essere cristiani, attraverso la riflessione sui documenti della Chiesa e la comunicazione della loro esperienza di



fede e carità, ponendo in essere iniziative per aiutare i fedeli a riscoprire il valore del dono battesimale e la responsabilità della sua testimonianza, nella consapevolezza che la vocazione cristiana è anche vocazione all'apostolato. La preghiera è stata al centro di tutto il lungo anno, non fatta di formule pronunciate, ma come testimonianza viva di un cammino di conversione, lento e a volte difficile.

La "Preghiera... a piccoli passi verso Te" scritto e diretto da Emilia Dachille, è l'esempio di come i fedeli hanno accolto con pienezza ed entusiasmo le indicazioni del Papa.

Emilia Dachille, che vive a Terlizzi e da anni dona il suo talento musicale di chitarrista e bella voce all'animazione della liturgia nelle parrocchie del paese, ha dialogato e cantato il cammino di conversione di Edi, una ragazza qualunque che potrebbe somigliare a tante.

"Dannata! Sono dannata! Lingue di fuoco avvolgono la mia anima sanguinante. Non c'è luce nei miei occhi, non c'è aria nei miei polmoni, non c'è battito nel mio cuore (estratto dal brano "Dannata" di Vito

De Leo ed Emilia Dachille). Così si apre l'appassionata testimonianza di un viaggio lungo, alla ricerca della fede, prima di tutto in se stessi, negli altri e in una Persona capace di dare alla vita un nuovo orizzonte e una direzione decisiva.

La rappresentazione, in cinque atti, ha avuto come scenografia i disegni della pittrice Maria Bonaduce e gli altari delle parrocchie di Terlizzi e dell'Università della terza età, nel periodo natalizio, proprio con il proposito di testimoniare che la fede non ha luogo, nè età, però cambia e dà il coraggio di accogliere la vita degli altri e la propria con cuore nuovo. Emilia, per la realizzazione del suo canto alla fede, ha coinvolto ragazzi e ragazze di parrocchie diverse e di città diverse, mirabile esempio di come si può testimoniare la comunione fraterna, attraente e luminosa. Ciascuno ha messo a disposizione il proprio talento di cantante, lettore, musicista, organizzatore, per raccontare in modo semplice la storia di una ragazza che sin da piccola ha vissuto presso le suore, dove sentiva spesso parlare di amore, fraternità, uguaglianza e libertà. I sogni e le speranze disattesi da comportamenti in netto contrasto con quanto professato l'hanno spinti alla ricerca della "libertà" e al bisogno di risposte "Ma, esiste Dio?" "Perché tutto ciò accade a me?". Fuori dal collegio ha cercato la libertà sognata con l'anima pura di chi sente l'immenso in sé e, incapace di contenerlo, si perde e confonde la libertà con il libertinaggio. Le parole ascoltate da piccola nel collegio non erano più sufficienti, la fuga dal mondo era diventata la fuga da se stessa alla ricerca della via più facile. Sola, abbandona

nata e priva di fiducia e speranza, Edi incontra un "avvenimento", vede se stessa straziata, sofferente, perduta. È lì che, piangendo, trova la forza di perdonarsi. Comincia un lungo cammino verso la conversione, verso l'appropriarsi della parola di Gesù con cui era cresciuta, ma di cui non aveva ancora sentito la tiepida carezza. Alla ricerca di sé, ascolta per caso un canto provenire da una chiesa "Tu sarai profeta". Dio manifesta il suo progetto nei modi più adatti alla nostra personalità, la musica è stato lo strumento per manifestare il Suo progetto su quella ragazza che sembrava ormai senza "vita". Aveva paura di entrare in chiesa, temeva di non essere degna. Con umiltà si riscopre figlia, in un profondo dialogo con Gesù, che le apre le porte e con gioia le fa ritrovare la forza di cambiare. Ora Edi può testimoniare la sua gioia attraverso il suo canto libero. Ora non è più sola, perché ha la preghiera e con il canto e la musica rigenera continuamente la sua speciale relazione con Dio nella sua rinnovata conversione.

Bella e coraggiosa testimonianza che si fa spazio nel mondo attuale complesso e difficile per tanti giovani che si sentono come smarriti, e che rappresenta con concretezza l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco:

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta".



CHIESA LOCALE Il Convegno Diocesano dei Gruppi di Preghiera di San Pio da Pietrelcina, svolto il 14 dicembre, per riflettere a partire dalla Lettera Pastorale del Vescovo

Educato alla Liturgia per vivere la Speranza con san Pio

di Dorotea De Pinto

L'annuale Convegno Diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio da Pietrelcina presenti nella nostra Diocesi s'è tenuto il 14 dicembre u.s., presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta.

Il tema del Convegno è stato: «Educati dalla liturgia per vivere la Speranza» sull'esempio di San Pio», scelto in sintonia con la Lettera Pastorale 2013-2014 consegnataci del nostro Vescovo, S. Ecc. Mons. Luigi Martella.

L'assistente diocesano, don Michele del Vecchio, dopo aver rivolto il suo saluto al relatore Padre Mile Misic, Superiore della Fraternità Francescana di Betania in Terlizzi, ed ai convegnisti, ha introdotto i lavori con un momento di preghiera, leggendo e commentando brevemente un brano biblico tratto dalla Lettera agli Ebrei (12, 18-24).

Partendo da questo testo l'Assistente ha avuto modo di evidenziare la necessità di riscoprire l'importanza vitale della Liturgia come via privilegiata per poter entrare nel Mistero e per vivere la grazia di un'esperienza intensa e sorprendente nell'incontro con Cristo e con i fratelli. E, richiamando la recente Lettera Pastorale del nostro Vescovo, ha sottolineato il compito peculiare della Liturgia: "intus-ducere (introdurre)" nel Mistero, mediante gesti e parole che attualizzano "qui ed ora" l'evento della Salvezza. È quanto troviamo scritto al paragrafo 8 della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia: "Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste..."

Ed ha concluso ricordando come Padre Pio, nel suo intensissimo ministero sacerdotale, sia stato strumento straordinario nelle mani di Dio per "introdurre" nei divini misteri quanti hanno avuto l'impagabile grazia di poterlo incontrare!

Accanto a lui quante indicibili esperienze di Dio si sono vissute! Quante speranze si sono riaccese!

Subito dopo Padre Mile Misic ha introdotto la sua relazione invitandoci ad avere consapevolezza che il nostro ritrovarci per tale evento costituiva un singolare momento di grazia, un incontro con il Signore prima ancora che con San Pio! Ciascun gruppo di preghiera ed ogni singolo componente era lì per rispondere ad una particolare "chiamata" che avrebbe avuto

il suo momento più intenso nella Santa Messa.

"Accostarsi alla liturgia, soprattutto a quella eucaristica - ha fatto notare il relatore - richiede maturità e serietà. Quando si partecipa alla Santa Eucarestia è bene arrivare in anticipo, per disporsi convenientemente ad accogliere e a vivere i divini misteri che il Signore riversa nel cuore dei suoi figli e per acquisire sempre maggiore consapevolezza dell'immenso dono che Gesù fa di se stesso all'umanità.

Tuttavia per incontrare degnamente il Signore è necessario riconciliarsi con Lui attraverso una confessione fatta con sincerità di pentimento e di proposito, così da poter fare un'intensa esperienza della misericordia di Dio. È quanto ha insegnato e fatto san Pio nell'infaticabile esercizio del suo ministero nel confessionale, al fine di riconciliare i suoi 'fratelli d'esilio' con Dio e per farli accostare degnamente alla Mensa Eucaristica!

Di qui il bisogno di educarsi al silenzio e all'ascolto attento della Parola di Dio per entrare nel mistero del sacrificio eucaristico. Non è qualcosa di poco conto. Chi partecipava alla Messa celebrata da Padre Pio avvertiva la presenza di Dio e si immergeva in Lui.

Solo vivendo intensamente la liturgia dei sacramenti possiamo sperimentare la bontà e la paternità del Signore, sentiamo il bisogno di ringraziarlo con la nostra vita, riusciamo a chiedere ed a ricevere luce, forza e pace per noi e per i fratelli che incontriamo. Le cose di Dio si fanno bene o non si fanno! Non possiamo accontentarci di poco, ma bisogna puntare in alto. Padre Pio ce ne ha dato l'esempio.

Alla presenza di Dio i santi non avevano mai fretta, né avevano mai un minuto da perdere. Per questo il santo di Pietrelcina era perseverante nella preghiera,

sperimentando continuamente la materna presenza della Mamma Celeste che invocava ininterrottamente e che - come lui stesso confidava ai suoi figli spirituali - lo accompagnava sempre all'altare e al confessionale".

Il Vescovo poi, nell'omelia, ha ripreso il tema della liturgia come mezzo per entrare nel mistero di Dio: "Se tutti i momenti possono essere validi, la celebrazione eucaristica ne è il momento supremo. Lì si tocca con mano quello che è avvenuto nel



mistero della passione, morte e resurrezione di Gesù; è il momento in cui il pane e il vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo per essere donati a noi e riaccendere la Speranza. La ricchezza della liturgia - ha aggiunto - si esprime anche nei colori dei paramenti: il rosa della terza domenica di avvento, esprime la gioia dell'alba di un nuovo giorno dopo le tenebre della notte. Isaia - ha ricordato il pastore - profetizza che la gioia della rinascita invade anche il deserto e la steppa, chiamandoli alla fioritura. La profezia chiama anche tutti i cristiani di oggi ad andare nelle periferie dell'umanità per portare gioia e speranza vere, attraverso un mezzo straordinario che alimenta il loro spirito: la preghiera silenziosa".

Al termine della Santa Messa, l'assistente diocesano ha ringraziato il vescovo per la sua presenza, Padre Mile per la sua intensa relazione, i convegnisti per la loro partecipazione ed il parroco don Raffaele Tatulli per la premurosa accoglienza nella nuova parrocchia di Sant'Achille.

III DOMENICA DEL T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 8,23-9,3

Nella Galilea delle genti, il popolo vide una grande luce.

Seconda Lettura: 1Cor 1,10-13.17

Siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi.

Vangelo: Mt 4,12-23

Venne a Cafàrnao perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia.

Dalla lettura del Vangelo si evince come nella vita di Gesù inizi una nuova tappa, cioè la sua missione pubblica. Gesù lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali. Non a caso l'evangelista Matteo sottolinea questo fatto, grazie al quale si è realizzata la profezia di Isaia: «Su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata». Gesù andò ad abitare in Galilea, che era continuamente esposta all'influenza dei pagani (*Galilea delle genti*) (Mt 2, 19-23). Si è rivolto, dunque, alle tribù più minacciate, è andato a cercare le pecore smarrite del popolo di Israele (Mt 15,24). La missione di Gesù, però, non si è limitata solo ai Giudei; Egli è venuto a portare a compimento la profezia riguardante la salvezza di tutti i popoli (Mt 28,19).

Gesù non ha avuto paura di entrare nel buio dell'esistenza umana, nella povertà morale, spirituale e fisica dell'uomo. È venuto incontro a quel popolo che «camminava nelle tenebre» (cf Is 9,1). Anche noi - come dice Papa Francesco - siamo invitati ad «uscire dalla propria comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (*Evangelii Gaudium*, 20) perché «la vita si rafforza donandola e si indebolisce nell'isolamento e nell'agio» (EG, 9).

Anche le nostre vite, per quanto povere ed insignificanti, pur esposte a volte ad essere calpestate, ferite, tradite, dimenticate, possono diventare l'abitazione privilegiata del Salvatore che è venuto a salvare e sanare chi era perduto. La «terra» del nostro cuore, così, può diventare santa, libera e bella. E tu credi in questo? Accogli senza paura la Parola affinché manifesti in te la sua potenza liberatrice e rinnovatrice?

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso



Calendario Cresime 2014

FEBBRAIO

16	ore 18,00	S. Lucia (R)
	ore 19,00	Cattedrale * (M)
23	ore 11,30	S. Agostino (G)
	ore 18,00	S. Lucia (R)

MARZO

1	ore 18,00	S. Agostino (G)
2	ore 11,30	S. Agostino (G)

APRILE

6	ore 11,30	Sant'Achille (M)
25	ore 19,00	San Domenico (M)
26	ore 19,00	San Domenico (M)
27	ore 19,00	Madonna della Rosa (M)

MAGGIO

1	ore 10,30	Santa Maria di Sovereto (T)
	ore 19,00	San Domenico (M)
3	ore 19,00	Santi Medici (T)
4	ore 10,00	SS. Crocifisso (T)
	ore 11,15	Concattedrale (T)
	ore 19,00	Santi Medici (T)
10	ore 19,00	Santa Teresa (M)
11	ore 19,00	Santa Famiglia (R)
17	ore 19,00	Immacolata (G)
18	ore 11,00	San Gioacchino (T)
	ore 19,00	Immacolata (R)
24	ore 19,00	SS. Redentore (R)
25	ore 10,00	San Giuseppe (G)
	ore 11,30	San Bernardino (M)
	ore 19,00	Immacolata (M)

GIUGNO

1	ore 10,00	San Domenico (G)
	ore 11,15	Santa Famiglia (M)
	ore 19,00	Sacro Cuore (M)

7	ore 19,00	San Pio X (M)
8	ore 10,00	Cattedrale (M)
	ore 11,30	Sant'Achille (M)
	ore 19,00	Concattedrale (R)
14	ore 19,00	San Domenico (R)
15	ore 11,30	Sant'Achille (M)
	ore 19,00	San Pio X (M)
21	ore 19,00	San Giuseppe (M)
23	ore 19,00	Madonna dei Martiri (M)
29	ore 11,00	San Giuseppe (M)

LUGLIO

20	ore 20,00	Cattedrale * (M)
----	-----------	------------------

AGOSTO

24	ore 20,00	Cattedrale * (M)
----	-----------	------------------

SETTEMBRE

8	ore 10,30	Cattedrale (M)
21	ore 11,00	San Giuseppe (M)

OTTOBRE

11	ore 19,00	Madonna della Pace (M)
12	ore 11,30	Immacolata (T)
	ore 19,00	S. Michele Arc. (R)
18	ore 19,00	Cuore Imm. di Maria (M)
19	ore 10,00	San Giacomo (R)
	ore 11,30	Immacolata (T)
	ore 18,30	Santa Maria della Stella (T)
25	ore 19,00	Cuore Imm. di Maria (M)
26	ore 11,30	Immacolata (T)
	ore 18,30	Santa Maria della Stella (T)

NOVEMBRE

16	ore 19,00	Cattedrale* (M)
----	-----------	-----------------

DICEMBRE

26	ore 10,30	Cattedrale (M)
----	-----------	----------------

* Cresime amministrate dal Vicario Generale

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

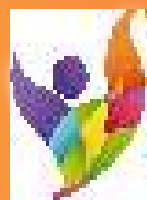
Scuola diocesana per operatori

Prosegue il percorso formativo con il secondo appuntamento dell'area psicologica: **ComunichiAmo nel matrimonio e nella famiglia** a cura della Dott.ssa Myriam Marinelli. 27 gennaio 2014, dalle ore 18:45 alle ore 21, Madonna della Pace.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Teledhon

Lunedì 27 gennaio, alle ore 21,30 ed in replica martedì 28 alle ore 14,20, Teledhon trasmetterà la rubrica "Ten generation" dedicata al "fenomeno" Papa Francesco. In studio il nostro direttore, Luigi Sparapano.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2014 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Il Vangelo è novità. La Rivelazione è novità. Il nostro Dio è un Dio che sempre fa le cose nuove e chiede da noi questa docilità alla sua novità. Nel Vangelo, Gesù è chiaro in questo, è molto chiaro: vino nuovo in otri nuovi. Il vino lo porta Dio, ma dev'essere ricevuto con questa apertura alla novità. E questo si chiama docilità. Noi possiamo domandarci: io sono docile alla Parola di Dio o faccio sempre quello che io credo che sia la Parola di Dio? (dall'Omelia a S. Marta del 20/1/2014)



Parola di Papa

Editoriale... di Francesco Altomare

**Il valore della vita nelle parole dell'Evangelii
gaudium e del Messaggio dei Vescovi**

Cultura, famiglia e dialogo un trinomio per la vita

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, dedicata all'evangelizzazione e alla missione della Chiesa, il Pontefice accenna ad alcuni temi ripresi nel messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la 36ª Giornata Nazionale per la vita, *Generare futuro*: la cultura dell'incontro, la famiglia e il dialogo tra le generazioni.

In primo luogo, quale cultura è necessario promuovere per favorire la tutela del valore della vita? Fermo restando che «il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano» (182), e che non deve mai mancare «l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (195), occorre promuovere una «cultura dell'incontro», cioè uscire da se stessi per andare verso gli ultimi nelle periferie esistenziali della società, superando le strutture dominanti dell'attuale contesto sociale: da un lato la «cultura dello scarto», della «competitività» e della «legge del più forte», in cui l'essere umano, soprattutto chi è debole e indifeso, è considerato solo «come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare» (53); dall'altro, la «globalizzazione dell'indifferenza», di chi si chiude nei propri interessi ed è incapace «di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri» (54). Queste struttu-

re, che escludono ed emarginano un numero crescente di persone, sono contrarie alla logica del Vangelo in cui Cristo si mostra sempre vicino ai poveri e agli esclusi.

In secondo luogo la famiglia. Nell'attuale tempo di crisi il desiderio di generare è fortemente penalizzato e mortificato da condizioni sociali sfavorevoli che non sostengono in alcun modo la scelta e il progetto di generare il futuro. Come tutte le comunità e i legami sociali, anche la famiglia attraversa una crisi culturale profonda. In essa la fragilità dei legami risulta ancora più grave «perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli» (66). La famiglia necessita dunque di politiche e interventi adeguati che ne favoriscano la crescita e il benessere, anche in vista di un superamento dell'attuale crisi demografica. Il bambino che nasce è un

dono non solo per la famiglia, in cui i genitori scelgono consapevolmente di collaborare con Dio Creatore nell'atto generativo, ma anche per la società, in quanto ogni figlio è un autentico bene sociale che va difeso, salvaguardato e tutelato: tra i deboli infatti «ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo(...)». Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi

Continua a pag. 2



VOCAZIONI • 2

2 febbraio:
18ª Giornata
della Vita Consacrata

di Sr. Roberta Decliva



MAGISTERO • 3

Messaggio dei Vescovi
per la 36ª Giornata
della Vita

Consiglio Permanente CEI



EVENTI • 6

Il 10 maggio a Roma
con Papa Francesco.
Indicazioni diocesane

Off. Pastorale Scolastica



SCUOLA • 6

La scelta
dell'insegnamento
della Religione Cattolica

Conferenza Episcopale



COMUNICAZIONI • 7

La festa di S. Francesco
di Sales in diocesi
con i giornalisti

di Nico Curci

IN EVIDENZA 4•5

**Nel paginone
quattro tra le tante
esperienze di
servizio alla vita**

- La Lega del filo d'oro a Molfetta
- La Casa famiglia "Zorba" a Terlizzi
- Gli "Angeli della Vita" a Giovinazzo
- Nel "Regno di Oz" a Ruvo



RELIGIOSI Il 2 febbraio, nella festa della Candelora si celebra la 18ª Giornata della vita consacrata: uomini e donne capaci di svegliare il mondo



Nel segno della minorità

di Suor Roberta Decleva

La festa della presentazione di Gesù al tempio è popolarmente chiamata festa della Candelora, perché in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo "luce per illuminare le genti", come il bambino Gesù venne chiamato dal vecchio Simeone.

La «salvezza» che Gesù porta al suo popolo, e che incarna in se stesso, passa attraverso il sacrificio di sé, attraverso la morte violenta che Egli vincerà e trasformerà con l'oblazione della vita per amore. Lo Spirito Paraclito», che aleggia su tutta la scena, porta la «consolazione» di Israele e muove i passi e il cuore di coloro che la attendono e suggerisce le parole profetiche di Simeone e Anna, parole di benedizione, di lode a Dio, di fede nel suo Consacrato, di ringraziamento perché finalmente i nostri occhi possono vedere e le nostre braccia stringere «la sua salvezza» (cfr Lc 2,30).

Il gesto della benedizione delle candele, specifico della tradizione liturgica di questa Festa, è molto espressivo. Manifesta la bellezza e il valore della vita consacrata come riflesso della luce di Cristo; un segno che richiama l'ingresso di Maria nel Tempio, la Consacrata per eccellenza, che portava in braccio la Luce stessa, il Verbo incarnato, venuto a scacciare le tenebre dal mondo con l'amore di Dio.

Benedetto XV nell'omelia della festa del Signore nel 2013 ricordava che in questo giorno i religiosi sono invitati ad alimentare una fede in grado di illuminare la propria vocazione, facendo memoria, del «primo amore» con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il proprio cuore, non per nostalgia, ma per alimentare quella fiamma. E per fare questo occorre stare con Lui, nel silenzio dell'adorazione; e così risvegliare la volontà e la gioia di dividerne la vita, le scelte, l'obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell'amore. Solo a partire in maniera sempre nuova da questo incontro d'amore continua ad esse-

re possibile lasciare ogni cosa per stare con Lui e mettersi come Lui al servizio di Dio e dei fratelli. È necessario ritrovare una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza, quando la durezza e il peso della croce si fanno sentire; solo volgendo lo sguardo a Cristo è possibile riconoscere nella *kenosi* di Cristo già la vittoria pasquale. Proprio quando sperimentiamo con sofferenza il limite e la debolezza umana siamo chiamati a vivere la conformazione a Cristo. Nelle società dell'efficienza e del successo, la nostra vita segnata dalla «minorità» e dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia con coloro che non hanno voce, diventa un evangelico segno di contraddizione.

Papa Francesco rivolgendosi ai religiosi riprende il tema della debolezza: «*Dovete essere veramente testimoni di un modo diverso di fare e di comportarvi. Ma nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso, disegnato in maniera netta, la vita è complessa, è fatta di grazia e di peccato. Se uno non pecca non è un uomo. tutti sbagliano e dobbiamo riconoscere la nostra debolezza. Un religioso che si riconosce debole e peccatore non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza, e questo fa bene a tutti. Ciò che mi aspetto è la testimonianza. Desidero dai religiosi questa testimonianza speciale*».

Per Papa Francesco diventa sempre più necessario combattere il fantasma di una vita religiosa intesa come rifugio e consolazione davanti ad un mondo «esterno» difficile e complesso. Tutta la Chiesa deve essere «attrattiva», tutti siamo chiamati ad essere testimoni di un modo diverso e nuovo di agire, di vivere, ciascuno secondo la propria vocazione, poiché la radicalità evangelica appartiene a tutti i cristiani. I religiosi sono chiamati ad esprimere in particolare la dimensione escatologica della vita cristiana; il lasciare tutto per seguire il Signore testimonia la possibilità di vivere i valori del Regno incarnati già qui su questa terra. È seguire il Signore in maniera speciale, in modo profetico. «*Io attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo*».

dalla prima pagina

diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà» (213).

Infine un'attenzione particolare necessita il dialogo tra le generazioni, quale ulteriore e indispensabile mezzo per prospettare una comunità umana e

in crescita. Il Papa sostiene che giovani e anziani sono la «speranza dei popoli» e perciò occorre prestare ascolto ad entrambi. «Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e

ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale» (108). La capacità di ciascuna generazione di costruire il proprio futuro riguarda non solo il profondo desiderio di cambiare il mondo, ma consiste anche nell'interiorizzare l'esperienza e le radici del proprio passato.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**. Altre informazioni su:



MAGISTERO Pubblichiamo il Messaggio dei Vescovi italiani per la 36ª Giornata Nazionale per la Vita, 2 febbraio

Generare futuro

Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

“**I** figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”. Così Papa Francesco all'apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l'orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza dell'essere figli”, nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”.

Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (Sap 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnano, come afferma Papa Francesco, per un'autentica “cultura dell'incontro”. Edu-

cando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello “scarto”. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. “È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro



La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri

nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori”.

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è “rivestito di debolezza” (Eb 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”.

Nella Giornata per la Vita mettiamo in luce quattro tra le tantissime esperienze in cui, quotidianamente e lontano dai riflettori, ci si pone accanto alle vite più fragili, più provate, per dire concretamente come sia possibile generare futuro

MOLFETTA la Lega del Filo d'oro, all'ex Preventorio, è un riferimento decisivo per molte famiglie della zona

Per dare luce, suono, calore...

a cura di Giovanni Capurso



A Molfetta dal 2007 è funzionante il Centro Residenziale della Lega del filo d'Oro, dove sono ospitati giovani e adulti che hanno problemi di vista e udito e che, in alcuni casi, presentano altre minorazioni psicosensoriali e motorie, sebbene nel territorio i suoi volontari erano già attivi da molti anni prima con una sede a Ruvo di Puglia. Ad oggi la struttura, che si estende su un'area di circa 24.000 m², eroga servizi educativo-riabilitativi e servizi sanitari e assistenziali e può ospitare 40 utenti a tempo pieno con la possibilità di 15 posti a degenza diurna. Il programma di riabilitazione sviluppato dagli specialisti del Centro Diagnostico viene portato avanti da uno staff, formato da psicologi, pedagogisti, fisioterapisti, operatori educativo-riabilitativi ed altre figure professionali, che opera in perfetta sinergia e valuta quotidianamente lo sviluppo e gli obiettivi raggiunti, in base a programmi svolti dagli utenti. Gli ospiti, organizzati in gruppi in base a età, disabilità sensoriale e stadio evolutivo, vengono assistiti da operatori (due per ogni utente) con una preparazione altamente qualificata e professionale, affiancati da altre figure specializzate.

Data la complessità dell'utenza, il Centro della Lega del filo d'Oro potremmo definirlo come una vera e propria eccellenza in quanto anche i volontari, che prestano la propria opera per attività dirette sull'utente, vengono preparati attraverso specifici corsi di formazione e di aggiornamento che trattano diversi temi: dalla comunicazione all'orientamento, dalla mobilità agli aspetti sanitari.

TERLIZZI la Comunità educativa "Zorba" attiva dal 2000

Accanto ai minori

a cura di Simona de Leo

Zorba è una comunità educativa che nasce a Terlizzi nel 2000, grazie all'impegno di un gruppo di amici che desidera non solo mettere a frutto i valori di solidarietà maturati nella loro esperienza di vita familiare e parrocchiale, ma su questi delineare un vero e proprio percorso di lavoro. Scelgono Terlizzi, perché è la loro città e sanno che anche lì urge un intervento nel sociale a favore di chi non si sente accolto, in modo particolare dei più giovani. Zorba prende il nome dal famoso racconto per bambini di Luis Sépulveda Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare. Avendo a modello la vicenda del gatto Zorba e della Gabbianella, come grande metafora dell'accettazione di sé, dell'appropriazione e realizzazione della propria vita, la comunità si prende cura di 8 ragazzi di età compresa fra i 3 e i 18 anni, provenienti sia da Terlizzi sia da paesi limitrofi. La comunità, anzi Casa famiglia, come sottolinea la presidente dott.ssa Ricciotti Annamaria che ci tiene a ricordare la differenza rispetto al freddo e asettico istituto per gli orfani, ha come finalità generali quella di accompagnare i ragazzi con disagi diversi, nella realizzazione del loro personale progetto di vita, garantendo loro tutto ciò che è necessario. Si cerca di offrire un clima familiare e sereno, di interagire con le altre agenzie educative del territorio per garantire una "vita normale", si fanno frequentare altre atti-

vità extrascolastiche, purché funzionali al percorso di rieducazione. Ogni tassello deve essere progettato per aiutare ciascuno di loro ad avere una visione alternativa di come va la vita. A questo proposito due aspetti sono fondamentali: la residenzialità e la quotidianità.

Vivere con loro nella quotidianità, aiuta a conoscerli, capirli, scoprirne le competenze specifiche per modellare un progetto di reinserimento personalizzato. Infatti, l'obiettivo finale è reintrodurre i ragazzi nelle loro famiglie d'origine, dalle quali temporaneamente allontanati, evitando che si ritrovino a dover rivivere i disagi per i quali sono stati affidati alle cure della casa accogliente. Perciò, Zorba si avvale del sostegno di figure specializzate; oltre agli educatori professionali si conta anche sul supporto di uno psicologo - psicoterapeuta, di un operatore socio sanitario e di assistenti sociali che garantiscono il contatto con le famiglie di provenienza, ove possibile. Tra i progetti per il futuro, la dott.ssa Ricciotti ci anticipa che stanno pensando di aprire un'altra struttura, questa volta per offrire sostegno e tutela alle ragazze madri. Le separazioni dei ragazzi dalle famiglie sono sempre più dolorose, perciò è importante il recupero del rapporto madre - figlio sin dalla tenera età.

"Volare mi fa paura! - stridette la gabbianella." "Quando succederà, io sarò accanto a te" "miagolò Zorba".

Le iniziative solidali di Zorba

Alcuni esempi di come la Casa famiglia "Zorba" si apre al territorio per iniziative solidali e finalizzate anche al sostentamento della comunità di via Firenze a Terlizzi. Laboratori: il panettone di Natale, Bomboniere della solidarietà



GIOVINAZZO Gli "Angeli della Vita" dal 2006

Quando la mente viaggia in altri modi

a cura di Rosanna Carlucci

L'Associazione di Volontariato *Angeli della Vita*, presieduta da Giuseppe Tulipani, nasce nel 2006 con uno scopo preciso: garantire spazi per persone con disabilità psichica affetti da sindrome dello spettro

quotidianità degli "Angeli" che, dopo la scolarizzazione, diventano dei "fantasmi" per la società.

In questi ultimi anni essi sono impegnati con la "Fattoria Sociale", dedicata al ricordo della signora Lena Lauriola, prematuramente scomparsa. L'idea parte dall'utilizzo di un terreno, concesso dalla famiglia Guastamacchia in comodato d'uso, in cui si svolgono attività di ortoterapia e, in estate, attività di avvicinamento agli animali. Il sodalizio infatti si è dotato di un'asina, Sussi, che ha dato alla luce Platero e di una cavalla, Desireè, in dolce attesa.

L'estate scorsa è stata avviata la sperimentazione "Salotti Alternativi", con la guida del dott. Antonello Taranto, Direttore del Dipartimento Dipendenze Patologiche. Inoltre, ogni giovedì, si riuniscono i "Gruppi di Condivisione", a sostegno di famiglie e soggetti con disabilità psichica.

L'Associazione propone quindi un volontariato qualificato attraverso l'esperienza estiva e ogni anno, durante la Fiera del Levante, presso lo Stand 152/bis del Consiglio Regionale della Puglia, viene presentato il Report finale delle attività estive.

Il risultato di tali terapie alternative hanno portato l'associazione a prendere atto di accertati miglioramenti di persone affette da disturbi psichici e neurologici, attraverso testimonianze di familiari e psichiatri, oltre a constatare e verificare l'uscita da situazioni di disagio e solitudine di persone insidiate da depressioni.

Ora è tutto pronto per partire con una Cooperativa Sociale di tipo B, "Altri Modi", che è nata da circa tre mesi per realizzare l'inclusione lavorativa di disabili e cercare di affermare una piccola idea di mercato, la produzione di ortaggi e verdure e il confezionamento di prodotti tipici. Nella prossima estate si intende proporre alle famiglie la produzione e l'imbottigliamento della salsa con i metodi naturali delle nostre nonne e massaie.

tro autistico, disturbo del comportamento e ritardo cognitivo. La motivazione è semplice: nel territorio non vi sono strutture adeguate nè tantomeno vi sono istituti che garantiscano la partecipazione a quelle famiglie che costituiscono le fasce deboli della società. L'Associazione auspica di poter ottenere spazi presso l'Istituto Vittorio Emanuele per farne un Centro-diurno o permanente. Nell'attesa, prosegue senza sosta la sua attività e programmazione accogliendo ragazzi/e, giovani e adulti, gestibili nelle loro patologie e negli spazi, ormai angusti della sede in via Luigi Marziani, 5/7 a Giovinazzo e si occupa anche della gestione dello Sportello di "Cittadinanza Attiva", presso la Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia.

L'obiettivo principale dei soci si concretizza nell'organizzazione della

RUVO Dal 2012 "Nel Regno di Oz"

Mettersi in corpo l'occhio dei ragazzi

a cura di Giulia Squeo

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?” (dal discorso pronunciato da Papa Francesco all'apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù).

È questo l'obiettivo che si propone il centro socio-educativo diurno "Nel regno di Oz" di Ruvo di Puglia: prendersi cura della vita di "quegli occhi", che si trovano a vedere e vivere situazioni familiari problematiche.

Un centro che nasce per mettersi al servizio delle vite di questi giovanissimi con alle spalle disagi di qualsiasi genere e che interviene in tali situazioni impedendo drastiche soluzioni, quali l'allontanamento diretto e devastante dalle famiglie.

La proposta e l'azione del centro che opera in tal senso è la mediazione: far trascorrere a questi bambini e ragazzi, parte della giornata nel centro (dalla fine dell'orario delle lezioni scolastiche fino alla prima serata -19.00, 19.30), allontanandoli così dalla "vita in strada" alla quale tenderebbero, per poi far ritorno a casa in serata. Proposta che, quindi, si fa portavoce di una precisa corrente di pensiero: l'importanza di continuare a mantenere un legame con le figure genitoriali.

Il centro diurno *Nel regno di Oz* consta di 19 ragazzi di una fascia d'età compresa tra i primi anni della scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado che condividono con i volontari il pranzo, il riordinare gli ambienti, lo svolgimento dei compiti, i momenti ludici e quelli formativi, le attività laboratoriali a tema. Una tale condivisione che porta i ragazzi a vedere i volontari come importanti punti di riferimento ai quali far capo in qualsiasi momento della loro vita, anche dopo essere cresciuti, ma al tempo stesso figure rivestite di quella autorevolezza che molto spesso non riescono a vedere nei loro genitori. Lo scopo del servizio dei volontari è anche quello di formare i ragazzi sotto diversi aspetti: nel rispetto degli altri e dell'ambiente nel quale vivono; nell'educazione stradale e nell'affettività attraverso alcuni laboratori; nello spirito di collaborazione e di aiuto reciproco.

Il centro, in un primo momento legato alla Caritas, è oggi frutto di un progetto regionale a durata annuale che vede coinvolti volontari con tanta voglia di fare e di trasmettere ai ragazzi il valore dell'amicizia e il significato dei doni che hanno insiti in loro stessi, messaggio che trasmette la storia de "Il mago di Oz", non a caso scelto come nome e tema del centro.



SCUOLA Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2014-2015

PASTORALE SCOLASTICA

La diocesi si organizza

Il 10 maggio a Roma con Papa Francesco

a cura dell'Ufficio diocesano

Difendere e promuovere la scuola, a cui – anche al tempo della crisi economica – è legata la salute pubblica e la stessa democrazia: questa la convinzione che anima la manifestazione del prossimo **10 maggio**, che vedrà il mondo della scuola in Piazza San Pietro con Papa Francesco.

Come spiega Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI, “l’obiettivo va inquadrato nel contesto del decennio sull’educazione centrata su un’idea concreta di bene comune”; richiede di “ritesere i fili della scuola, cioè quello delle generazioni (docenti e discenti), quello delle agenzie educative (scuola, famiglia, chiesa), quello, infine, delle dinamiche sociali (scuola e lavoro)”.

La Chiesa, aggiunge il Segretario, “storicamente ha sempre avvertito l’urgenza di star dentro a questo mondo perché sa per esperienza che solo persone libere e critiche possono dar seguito ad una società giusta e aperta”.

Per accompagnare il percorso verso il 10 maggio con materiali, contenuti, iniziative del territorio e indicazioni pratiche è online il sito www.lachiesaperlascuola.it. Al grande pomeriggio di festa e di incontro con il Papa in Piazza san Pietro il prossimo 10 maggio, sono invitati gli studenti, gli insegnanti, le famiglie e tutti coloro che sono coinvolti nella grande avventura della scuola e dell’educazione. Anche dalla nostra diocesi vogliamo partecipare a questo evento. L’invito è innanzitutto per i docenti di religione cattolica curricolari e specialisti. Si partirà nella primissima mattinata del 10 maggio e si ritornerà in serata. Pranzo al sacco. Si possono invitare gli alunni e le famiglie: ogni docente può attivarsi liberamente a riguardo, comunicando entro il 10 aprile il numero dei partecipanti. La quota è intorno ai 30 euro. Il pullman passerà in ogni singola città della Diocesi. Ovviamente tutto deve essere comunicato ai Dirigenti scolastici (cosa che farà anche l’Ufficio). Programmi e tempi più precisi saranno comunicati in seguito.

La grande avventura della scuola e dell’educazione

Cari studenti e cari genitori, anche quest’anno sarete chiamati a decidere se avvalervi o non avvalervi dell’insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un servizio educativo che la Chiesa offre alla scuola italiana in conformità a quanto stabilito dall’Accordo del 18 febbraio 1984 che ha modificato il Concordato Lateranense e dalle Intese attuative che negli anni si sono succedute. Nel quadro delle finalità della scuola, cioè aderendo agli scopi educativi che motivano l’esistenza delle scuole di ogni ordine e grado in Italia, l’insegnamento della religione cattolica consente a tutti, a prescindere dal proprio credo religioso, di comprendere la cultura in cui oggi viviamo in Italia, così profondamente intrisa di valori e di testimonianze cristiane.

Parlando a un gruppo di studenti, papa Francesco ha ricordato che «la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita. Come vi aiuta a crescere la scuola? Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità» (Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania, 7 giugno 2013).

Sulla scia di queste parole, la Chiesa in Italia vuole ribadire il proprio impegno e la propria passione per la scuola. Quest’anno e lo farà anche in maniera pubblica con un grande pomeriggio di festa e di incontro con il Papa in Piazza san Pietro il prossimo 10 maggio, a cui sono invitati gli studenti, gli insegnanti, le famiglie e tutti coloro che sono coinvolti nella grande avventura della scuola e dell’educazione.

Riprendendo le parole del Papa, riteniamo che sia necessaria una formazione completa della persona, che dunque non trascuri la dimensione religiosa. Non si potrebbero capire altrimenti tanti fenomeni storici, letterari, artistici; ma soprattutto non si potrebbe capire la motivazione profonda che spinge tante persone a con-

durre la propria vita in nome dei principi e dei valori annunciati duemila anni fa da Gesù di Nazareth. È per questo che vogliamo ancora una volta invitare ogni studente e ogni genitore a guardare con fiducia e con simpatia al servizio educativo offerto dall’insegnamento della religione cattolica.

Per rendere tale servizio sempre più qualificato e adeguato alla realtà scolastica,

con l’Intesa stipulata nel 2012 tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca sono stati fissati livelli sempre più elevati di formazione accademica degli insegnanti di religione cattolica, almeno pari a quelli di tutti gli altri

insegnanti e spesso anche superiori. Ringraziamo questi insegnanti, oggi in gran parte laici, che con la loro passione educativa testimoniano nella scuola il valore della cultura religiosa, attraverso il cui servizio cerchiamo di venire incontro alle esigenze più autentiche degli alunni che oggi frequentano le scuole italiane, alle loro domande di senso, alla loro ricerca di una valida guida.

Tutto questo è ben espresso nelle Indicazioni didattiche recentemente aggiornate e attualmente in vigore nelle scuole di ogni ordine e grado. In quelle specifiche per il primo ciclo di istruzione si dichiara in maniera impegnativa che «il confronto con la forma storica della religione cattolica svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile, in quanto permette di cogliere importanti aspetti dell’identità culturale di appartenenza e aiuta le relazioni e i rapporti tra persone di culture e religioni differenti». Nella fase storica che attualmente stiamo vivendo il contributo dell’insegnamento della religione cattolica può essere determinante per favorire la crescita equilibrata delle future generazioni e l’apertura culturale a tutte le manifestazioni dello spirito umano.

Con questi sentimenti, e confortati dall’elevata adesione fino ad oggi registrata, vi rinnoviamo l’invito a scegliere l’insegnamento della religione cattolica per completare e sostenere la vostra formazione umana e culturale.





Stupore, indignazione e silenzio: tre virtù per i giornalisti

di Nico Curci

Il 24 gennaio 2014 giorno della ricorrenza di San Francesco di Sales, protettore dei giornalisti, il Papa ha diffuso il suo primo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali che sarà celebrata nella domenica dell'Ascensione, il prossimo 1 giugno.

Il Messaggio di Papa Francesco Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro è stato occasione di approfondimento nella conferenza organizzata dall'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Diocesi, tenutasi presso la Parrocchia Immacolata di Giovinazzo con la presenza di autorevoli esponenti del giornalismo pugliese.

Particolarmente interessanti sono risultati i contributi offerti da **Enzo Quarto** (giornalista RAI e direttore dell'Ufficio Regionale delle Comunicazioni sociali), **Valentino Losito** (Presidente dell'Ordine Giornalisti della Puglia) e dal Vescovo della nostra Diocesi **Mons. Luigi Martella** anche nella sua nuova veste di delegato dalla Conferenza Episcopale Pugliese per la Cultura e le Comunicazioni sociali.

Il dibattito è stato moderato da **Luigi Sparapano** - direttore dell'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali - che ha aperto l'incontro ringraziando i giornalisti e gli operatori della comunicazione presenti e sottolineando che l'impegno dei comunicatori deve essere convogliato verso la costruzione di un mondo che dialogando sia capace di abbattere le differenze e promuovere solidarietà.

All'incontro ha portato il saluto il Sin-

daco di Giovinazzo **Tommaso De Palma** che ha posto l'accento sulla necessità che la comunicazione sia autentica e quindi semplice e rispettosa, esaltando la capacità stravolgente di comunicare di Papa Francesco, capace di una comunicazione forte, ma raccontata con parole semplici.

Papa Francesco ha aperto il Messaggio per la 48^a Giornata delle Comunicazioni sociali guardando al mondo in cui viviamo e alle potenzialità e alle contraddizioni che le tecnologie delle comunicazioni sono in grado di sviluppare nelle relazioni fra gli uomini. Se da una parte - riflette Papa Francesco - grazie a queste tecnologie il mondo è diventato più piccolo e le grandi distanze di migliaia di chilometri possono essere annullate, è anche vero che queste risorse non sempre sono utilizzate per essere più uniti e offrire maggiori possibilità di incontro e solidarietà fra tutti. Questo pensiero è stato ripreso da Enzo Quarto nella relazione introduttiva, che ha sottolineato come il benessere economico e la corsa al denaro ci hanno allontanato dai valori reali della persona e che l'uso dei mezzi di comunicazione può permettere agli uomini di avvicinarsi perché solo con l'amore e la tenerezza ci può essere il dialogo e il contatto fra le persone.

«La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili, ma di persone», continua il Papa nel suo messaggio. E su questo tema si è invece soffermato Valentino Losito sottolineando che il documento del Papa deve essere colto come una grande opportunità da

parte di tutti i comunicatori e giornalisti credenti e non credenti. Il Presidente dell'Ordine dei giornalisti di Puglia - nel suo intervento - ha espresso dei timori sul sopravvento che sta assumendo la tecnologia perché tende a mangiarsi l'anima del mestiere di giornalista, ribadendo che la comunicazione deve necessariamente facilitare non solo il passaggio di messag-



Enzo Quarto



Valentino Losito



Il Vescovo consegna gli attestati ad alcuni partecipanti al concorso "Un logo per Luce e Vita"

gi e informazioni, ma anche deve favorire "l'etica dei volti", l'incontro e il dialogo fra le persone.

Il Vescovo don Luigi Martella è intervenuto esprimendo soddisfazione per la profondità delle argomentazioni che erano state messe in discussione nel corso dell'incontro invitando tutti a superare il sospetto nei confronti dei nuovi mezzi di comunicazione perché rappresentano un nuovo ambiente esistenziale. Il Vescovo ha poi concluso sottolineando che "per comunicare ci vuole il cuore, lo stupore per la bella notizia e la capacità di indignarsi di fronte al male. La parola deve essere nutrita di silenzio, di meditazione. La comunicazione dà forma alla vocazione missionaria della Chiesa e la nuova evangelizzazione non può realizzarsi in assenza di questi nuovi strumenti, dono di Dio".

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Mt 3,1-4*Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate.***Seconda Lettura: Eb 2,14-18***Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli.***Vangelo: Lc 2,22-40***I miei occhi hanno visto la tua salvezza.*

«Quando venne il tempo della loro purificazione..., portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (Lc 2,22). Il Bambino Gesù entra nel tempio di Gerusalemme tra le braccia della Vergine Madre. «Nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4), Egli segue il destino di ogni primogenito maschio del suo popolo: secondo la Legge del Signore dev'essere riscattato con un sacrificio, quaranta giorni dopo la nascita (cf Es 13,2.12). Quel neonato, esternamente in tutto simile agli altri, non passa inosservato: lo Spirito Santo apre gli occhi della fede all'anziano Simeone che si avvicina e, preso il Bambino tra le braccia, riconosce in Lui il Messia. Questo Bambino, profetizza, «sarà luce delle genti e gloria d'Israele» (cf v. 32), ma anche «segno di contraddizione» (v. 34) perché, secondo le Scritture, realizzerà il giudizio di Dio.

Dio per primo dona tutto se stesso all'uomo. Questo avviene non perché siamo bravi, ma perché siamo suoi figli. E noi come ci presentiamo agli occhi di Dio? Sappiamo riconoscerlo, amarlo e donargli la nostra vita? Ralleghiamoci per il dono di un Dio interamente a noi consacrato e non esitiamo ad entrare nella sua luce divina.

Un'esperienza singolare della luce che promana da Cristo fanno certamente gli uomini e le donne che hanno fatto totale oblazione di sé al Signore, che oggi vogliamo ricordare nella celebrazione della *Giornata della Vita consacrata*. Pensiamo a tutti coloro che offrono la propria vita al servizio del Vangelo, seguendo le orme del Maestro e dedicandosi a Lui con il cuore «indiviso» (cf 1 Cor 7,34). La vita consacrata, così, costituisce «memoria vivente» della vita di Gesù (*Vita consacrata*, 22). È il multiforme *servitium caritatis*, che si esercita nella clausura e negli ospedali, nelle parrocchie e nelle scuole, tra i poveri e i migranti, nei nuovi areopaghi della missione, epifania dell'amore di Dio.

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

**Agenda del Vescovo**

Febbraio 2014

1	SABATO	16,30 MOLFETTA - Partecipa all'incontro per la "Giornata per la Vita" presso la Madonna della Rosa
2	DOMENICA	16,00 TERLIZZI - In occasione della Giornata per la Vita Consacrata tiene meditazione alle consacrate della Diocesi e celebra l'Eucaristica presso la Fraternità Francescana di Betania
3	LUNEDÌ - SAN BIAGIO	18,00 SAN BIAGIO vescovo e martire: patrono principale della città di Ruvo e della Diocesi RUVO - Presiede il Pontificale presso la Concattedrale e partecipa alla processione
6	GIOVEDÌ	19:00 MOLFETTA - Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Seminario Vescovile
9	DOMENICA - SAN CORRADO	19,00 SAN CORRADO religioso: patrono principale della città di Molfetta e della Diocesi MOLFETTA - Presiede il Pontificale in Cattedrale
10	LUNEDÌ	18,45 MOLFETTA - Presiede l'incontro <i>La spiritualità del Matrimonio e della famiglia</i> presso la parrocchia Madonna della Pace
11	MARTEDÌ	11,30 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia presso S. Agostino per la festa di Maria N.S. di Lourdes 16,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia Immacolata
12	MERCOLEDÌ	17,30 MOLFETTA - Visita la Casa Accoglienza "don Tonino Bello" in occasione del 25° anniversario
13	GIOVEDÌ	19,00 MOLFETTA - Partecipa al Convegno sul Volontariato presso la parrocchia Madonna della Pace
14	VENERDÌ	9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro del clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri
16	DOMENICA	9,30 MOLFETTA - Partecipa alla Festa dei Fidanziati presso la parrocchia Madonna della Pace 18,00 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Lucia
22	SABATO	18,00 Interviene all'Assemblea diocesana di Azione Cattolica presso la Madonna della Rosa
23	DOMENICA	9,30 Presiede la celebrazione Eucaristica con l'Azione Cattolica presso la Madonna della Rosa 11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Agostino 18,00 RUVO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia S. Lucia
24-26 SETTIMANA BIBLICO-TEOLOGICA DIOCESANA		

RUVO**Celebrazioni per San Biagio**

Dal 25 gennaio al 2 febbraio ore 18,00: Rosario, S. Messa e Novena, con riflessione sui documenti conciliari;

25 gennaio ore 19,30: concerto a cura dell'Associazione *Amici della Musica* diretto dal prof. Vincenzo Anselmi;

1 febbraio ore 19,30: concerto a cura del complesso bandistico *B. Giandonato* diretto dal maestro Rocco di Rella;

2 febbraio ore 18,00: canto solenne dei primi vesperi e Santa Messa; benedizione della gola con le candele;

3 febbraio Solennità di san Biagio

SS. Messe ore: 6-7-8-9-10-11-12-16;

ore 18,00: Solenne pontificale presieduto da Mons. Luigi Martella, processione del simulacro e bacio della reliquia.

CARITAS - ARCICONFRATERNITA S. STEFANO**Raccolta farmaci**

La Caritas diocesana, in collaborazione con l'Arciconfraternita di Santo Stefano, avvia un'intesa con il Banco Farmaceutico il cui scopo è quello di aiutare gli indigenti nel loro bisogno di reperire farmaci essenziali. **Sabato 8 febbraio** si realizzerà nella città di Molfetta un primo piccolo segno di questa opera a scopo benefico. Le farmacie disponibili sono: Farmacia De Candia Nicola in Via San Francesco d'Assisi (ore 8,30-12,30); Farmacia Grillo in Via Sant'Angelo (ore 8,30-12,30); Farmacia De Candia Vincenzo in via Annunziata (ore 8,30-12,30 e 16,30-20,30).

I volontari addetti inviteranno ad acquistare solo i farmaci consigliati che saranno poi affidati alla Caritas diocesana.

Editoriale... di Mons. Luigi Martella

La Casa di Accoglienza "don Tonino Bello" celebra i venticinque anni di istituzione

Dalle periferie al centro e viceversa

Venticinque anni di Accoglienza. La Casa "don Tonino Bello" di via Pisacane in Molfetta, è diventata ormai un luogo di riferimento per tanti uomini e donne di passaggio. Correva l'anno 1989, proprio nel giorno della festa di san Corrado (9 febbraio), quando il Servo di Dio Mons. Bello inaugurava questo Centro di solidarietà Caritas, destinato ad ospitare i "senza dimora", per offrire loro la possibilità non solo di un letto, ma anche un pasto caldo ed un ambiente il più possibile familiare. Cinque anni prima, a Ruvo, lo stesso don Tonino aveva aperto la "Casa di Accoglienza" per i tossicodipendenti, volendo

porre un "segno" concreto di carità in favore di giovani "perduti" nei falsi paradisi della droga. Con lo stesso entusiasmo e fervore apostolico ha voluto creare quest'altro "segno" nel cuore della città di Molfetta. Era nel suo stile richiamare l'attenzione di tutti verso le periferie esistenziali e portare queste ultime al centro, evitando che la carità si svuotasse con discorsi inutili e parole sterili.

Oggi noi ricordiamo, con comprensibile soddisfazione, questo quarto di secolo di attività del Centro che, nel frattempo, ha conosciuto sviluppi e adeguamenti non soltanto nelle strutture, ma anche nel servizio. Centi-

naia e centinaia di persone hanno sostato in questo Centro, per periodi più o meno lunghi, soprattutto immigrati da paesi del "sud" del mondo. Qui hanno avuto risposta ai loro bisogni primari e soprattutto l'aiuto "a fare chiarezza nelle loro situazioni per poter tornare ad essere protagonisti della propria vita" (dal Progetto del Centro di solidarietà Caritas di Molfetta).

Il percorso compiuto, tuttavia, mentre ci fa rendere grazie al Signore della vita e della storia, non autorizza ad adagiarsi, compiaciuti per i risultati ottenuti, ma ci sprona a volgere lo sguardo sulle nuove povertà, sui nuovi

Continua a pag. 2



STORIA LOCALE • 2

9 febbraio:
la Festa Patronale di
San Corrado nel passato

di Corrado Pappagallo



ESPERIENZE • 3

La mensa nella canonica
della parrocchia
S. Domenico di Molfetta

di Susanna M. de Candia



IL PAGINONE • 4-5

9 febbraio 1989
9 febbraio 2014:
25 anni di accoglienza

di Autori Vari



ESPERIENZE • 6

La 22° Giornata
Mondiale del Malato:
una testimonianza

di Beppe Campanale



AGGREGAZIONI • 7

UNITALSI: in visita al
Papa per i 110 anni
dell'associazione

di Domenico Facchini

LUTTO



Affidiamo al Signore le tre giovani vite di Simona, Luciana ed Erica, stroncate nell'incidente di domenica scorsa, e alla Madonna, Madre della consolazione, chiediamo di confortare famigliari e amici



Giovedì 13 febbraio - ore 19.00
Auditorium Regina Pacis Molfetta
Casa d'Accoglienza "don Tonino Bello"
"25 anni...una piccola storia che continua"
Presiede S.E. Mons. Luigi Martella



Pittore pugliese, fine XIX sec. olio su tela;
Museo Diocesano Molfetta
Provenienza: Cuore Immacolato di Maria

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la

Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: 9,30-12,30

lunedì e venerdì: 16,30-20,30.

Altre informazioni su:



MOLFETTA La cronaca della Festa svolta nel 1658 e nel 1906

La Festa Patronale di S. Corrado

di Corrado Pappagallo

Nel 1971 fu soppressa la Festa Patronale in onore di S. Corrado che si teneva nel mese di luglio. Oggi quella ricorrenza, anticamente detta *la festa d'inverno*, si festeggia in modo minore solo il 9 febbraio. Per ricordare i fasti di una volta, proponiamo la cronaca della Festa Patronale svoltasi nel 1658 e quella del 1906 per confrontare in tempi diversi la devozione, la partecipazione della cittadinanza, le spese, ecc.

Gli ultimi mesi del 1657 si erano distinti per la prolungata siccità, tanto che Pietro Giacomo Passari, sindaco per i nobili, e Francesco Antonio lo Vicario, sindaco del popolo, per auspicare la pioggia, promossero nei primi giorni di gennaio del 1658 lo svolgimento di una processione con il busto di argento di S. Corrado dalla Cattedrale fino alla chiesa della Madonna dei Martiri. Nell'occasione si pagarono a Marc'Antonio Colaiani 10,5 ducati per 33 libbre di cera bianca. Furono anche consumati 20 rotola di polvere da sparo servite per le due salve sparate all'uscita e alla ritirata della reliquia.

Nella ricorrenza della Festa del 9 febbraio si pagarono al chierico Don Paolo Messina carlini 10 per aver suonato le campane nel giorno di S. Corrado. A Giuseppe Antonio Gaeta, *vaticano*, ducati 4,5 per la fornitura e trasporto di 15 salme di legna a 3 carlini la salma, che servirono per fare i fuochi nei

capistrada e nei soliti posti la sera della festa. A Marc'Antonio Colaiani 1 ducato per un rotolo d'incenso e 21 ducati per 70 libbre di cera bianca utilizzata per le torce e le candele. A don Gregorio Messina, maestro di cappella, 8 ducati per la musica e il canto al vespro e alla messa. Per le salve sparate nel giorno del S. Patrono dal monizioniero Onofrio de Nesta furono date 42 rotola di polvere da sparo (Archivio Comunale Molfetta, Cat. 17, vol. 138). Non sempre si faceva la processione all'esterno, ma non mancava mai l'accensione dei falò dove tutt'intorno si raccoglieva il popolo gioioso.

La cronaca della Festa Patronale in onore di S. Corrado svolta alla fine del mese di luglio 1906, pubblicata sul Corriere delle Puglie da Giuseppe Poli corrispondente locale, ci ragguaglia di una festa più solenne e piena di manifestazioni, in quella occasione la partecipazione del popolo molfettese fu notevole.

Il nuovo Presidente del Comitato Feste Patronali, di nomina comunale, il tipografo Vitantonio Picca, tempo prima aveva sollecitato l'on. Pietro Pansini, deputato nel Collegio di Molfetta, a perorare presso il Ministero della Marina l'invio di una squadra navale nei giorni 22, 23 e 24 luglio, così già dal 5 luglio giunse nel porto la corazzata Umberto I e il giorno successivo l'incrociatore *Caprera*, comandato dal capitano di corvetta Eugenio Falletti, per una breve

visita. Il giorno 20 luglio ebbe inizio la festa patronale in onore di S. Corrado; per meglio solennizzarla il programma comprendeva lo svolgimento di gare ciclistiche, di nuoto e di salvataggio.

Il 21 luglio giunse la Squadra Navale con l'incrociatore *Caprera* e due cacciatorpedinieri di scorta; le gare ciclistiche si svolsero intorno alla Villa Comunale e furono dirette dall'avv. Leonardo de Cosmo. Le luminarie furono allestite dalla ditta fratelli Panunzio, mentre allietarono la festa la banda musicale di Ruvo e quella dell'88° Reggimento di stanza a Molfetta. I fuochi d'artificio furono curati dalla ditta Vernola. A cura del fioraio Rocco Rugiero fu allestita una artistica gondola veneziana, mentre il fioraio Cantatore provide all'allestimento di due artisti-chioschi fioriti.

Durante le gare di nuoto alcune barche veleggiarono nel porto; si distinse la lancia *Flora*, comandata dal capitano Orazio Allegretti, artisticamente addobbata e con a bordo diverse signore, mentre la lancia *Imbriani* aveva a bordo passeggeri di Molfetta e Corato. Per allietare la conclusione delle gare fu indetta una regata tra le lance delle navi militari presenti nel porto. Purtroppo durante questa atmosfera gioiosa giunse la triste notizia del naufragio, con 6 morti, della bilancella *Sole* presso Alessandria d'Egitto, bilancella di proprietà di un certo Tattoli (Corriere delle Puglie, 1906, luglio).

dalla prima pagina

bisogni e sulle nuove emergenze. Tanti altri fratelli e sorelle sono in difficoltà e bussano alla porta del nostro cuore, oltre che ai battenti dell'ingresso del Centro.

Ormai quelle pareti e quelle stanze sono testimoni di tante sofferenze, intrise di tante lacrime, gravide di tante pene ma, nello stesso tempo, possono raccontare splendide storie di "risurrezione", di affetto, di vicinanza, grazie alla disponibilità di

volontarie e volontari, senza i quali non sarebbe stata possibile la sopravvivenza di questa significativa "struttura di carità". Essa si pone nell'ambito della città e della diocesi come prova tangibile di pedagogia dei fatti.

Intanto la porta rimane aperta e l'attività continua, confidando nell'impegno e nella generosità di molti, poiché facile profetia è quella di immaginare altre situazioni di povertà nel futuro,

a conferma di quanto già il vangelo ci ricorda: «i poveri li avete sempre con voi» (Mt 26, 11). Non dimentichiamo quanto don Tonino, proprio in occasione dell'inaugurazione della Casa, scriveva.

Egli sollecitando ad annunciare il vangelo con le opere, concludeva: «Forse è l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo».

MOLFETTA Circa venti i pasti serviti alla mensa canonica della parrocchia S. Domenico

Prendersi cura degli altri ogni giorno

di Susanna M. de Candia

Nel 2005 don Franco Sancilio inaugurò la casa canonica della parrocchia S. Domenico,

che decise subito di destinare alla comunità. Ha accolto, infatti, nei primi anni, volontari del servizio civile (e non solo, anche insegnanti in pensione) per le attività pomeridiane di sostegno scolastico e la sera era adibita a luogo di incontro per gli anziani. Questi servizi sono poi stati sospesi, ma da 7 anni è attiva ogni giorno, da settembre a luglio, la mensa per i bisognosi, che possono go-



dere del pranzo quotidianamente (domenica compresa). Il gruppo "Santa Marta" è formato da una quindicina di volontarie, che tutti i giorni si prodigano per assicurare un pasto a quanti si presentano. Oggi a beneficiarne sono una ventina (con punte anche di venticinque) persone al giorno, del quartiere e non solo. Ognuno con la sua storia, le proprie sofferenze, i desideri interrotti. Si conoscono tutti, ormai, frequentando la mensa canonica da anni. Assicurare almeno un pasto al giorno

no, del quartiere e non solo. Ognuno con la sua storia, le proprie sofferenze, i desideri interrotti. Si conoscono tutti, ormai, frequentando la mensa canonica da anni. Assicurare almeno un pasto al giorno

periodo storico della nostra nazione è necessaria un'analisi della «modernità che ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri. È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo».

Uno degli scopi del convegno sarà quindi quello di proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo.

Anche la nostra diocesi, come tutte le diocesi Italiane, è quindi invitata in questi mesi a confrontarsi e a fare discernimento comunitario, in particolare con una riflessione all'interno del consiglio pastorale e presbiterale diocesani. I criteri indicati dai Vescovi per la riflessione comune, partendo dalla domanda «come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?», ruotano attorno a tre aree tematiche:

MAGISTERO La nostra Chiesa avvia la fase preparatoria del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze

di Vito Bufi

Invitati!

I Vescovi italiani, attraverso una lettera molto interessante, hanno invitato le Chiese diocesane a mettersi sin d'ora in cammino verso il prossimo Convegno Ecclesiale che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015.

Sarà il quinto convegno nazionale che la Chiesa Italiana celebra dopo il Concilio Vaticano II. Il primo si tenne nel 1976 a Roma sul tema *Evangelizzazione promozione umana*, quindi fu la volta di Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), Palermo nel 1995 (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*) e Verona nel 2006 (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*). Il prossimo convegno avrà per tema: **In Gesù Cristo il nuovo umanesimo**.

I Vescovi hanno preso ispirazione da una importante affermazione contenuta nel documento conciliare *Gaudium et spes*: «Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo (GS 41). In questo

non è semplice, dato il periodo di crisi. Gli aiuti dell'Unione Europea sono cessati a dicembre. Ci si sostiene allora grazie alle raccolte alimentari in parrocchia e nei supermercati in Avvento e Quaresima (con il contributo di giovani e giovanissimi) e alle donazioni gratuite di privati. Le volontarie si ingegnano nell'arte del risparmio e della cucina economica, proponendo piatti variegati ma poco costosi, insaporiti dalla buona volontà e da un impegno a cui mai si sottraggono.

Da alcuni anni la domenica sono aiutate anche dai bambini del catechismo, che cominciano, attraverso questa esperienza, a vivere la dimensione caritativa del cristiano. Da quest'anno, inoltre, hanno iniziato a prestare il proprio servizio anche alcuni studenti dell'Istituto Professionale "Mons. Antonio Bello" di Molfetta. Un'occasione di contatto e conoscenza, che forma e lascia il segno.



ze di annuncio e di evangelizzazione, con particolare attenzione ai nuovi "contesti" e alle nuove "periferie esistenziali",

- le difficoltà di credere e di educare a credere che oggi si sperimenta, tenendo presente il confronto con il pluralismo culturale e religioso che condiziona le scelte di fede personali e comunitarie;

- la mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede o un primo contatto con la proposta cristiana.

Prepararsi così al Convegno di Firenze può rappresentare l'occasione propizia per ripensare lo stile con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione. La speranza è di rintracciare strade che conducano tutti a convergere in Gesù Cristo, che è il fulcro del «nuovo umanesimo».

L'ANNIVERSARIO Traguardo importante in diocesi: 25 anni di istituzione della Casa d'Accoglienza "Don Tonino Bello" gestita dalla Caritas diocesana. Un breve bilancio

Oltre le emergenze

di Mimmo Pisani

Nove febbraio 1989. Festa di San Corrado, don Tonino inaugurava la Casa d'Accoglienza che il 20 aprile del 2003 veniva intitolata al suo nome. "Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti". La Casa d'Accoglienza vuole rispondere a questi bisogni. Diceva don Tonino nell'omelia della S. Messa: "Essere innanzitutto occhio che abilita la comunità ecclesiale a vedere il colore sanguinante della povertà", a dare "al nostro impegno cristiano cadenze di concretezza" a essere "stazione provvisoria" per le emergenze. Un'esperienza di vita che per 25 anni ha coinvolto volontari, obiettori di coscienza, giovani in servizio

civile, in collaborazione con le associazioni del territorio, gli enti locali, qualche azienda. Ha fatto vivere le più svariate emergenze: Albania, ex Jugoslavia, Kosovo, Iraq, Tunisia e nord Africa e confrontarsi con le povertà che coinvolgono sempre più persone (Don Tonino inaugurava la sala mensa con un solo tavolo, ora ce ne sono quattro a cui sempre più spesso ne aggiungiamo un quinto) e sono sempre più complesse e difficili da affrontare (problemi familiari, disoccupazione, separazione, alcool, gioco compulsivo).

25 anni: un compito di don Tonino Bello affidato al coraggio della comunità diocesana o a pochi?

"Siamo angeli con un'ala soltanto. Possiamo volare solo restando abbracciati".



LA CASA Un luogo dalle molteplici sfaccettature

In continua evoluzione

di Maria Chiara Pisani

La Casa. Nessuna immagine potrebbe mai spiegare meglio l'attività che da 25 anni si svolge in quella struttura in via Pisacane n. 55 a Molfetta.

Una casa dalle camere enormi, sempre pronte ad accogliere chi ogni giorno ha i bisogni più disparati.

Una casa con le finestre spalancate sulla strada, per leggere i bisogni del territorio, con le antenne puntate vero l'alto, per captare i segnali delle nuove povertà, e per stimolare spesso le istituzioni ad una maggiore attenzione ai bisogni degli ultimi.

Una casa con le luci accese, per poter guardare negli occhi, chi troppe volte cammina ai margini della società.

Una casa con tanti tavoli e sedie, pronti a far sedere vicino persone provenienti da ogni parte del mondo.

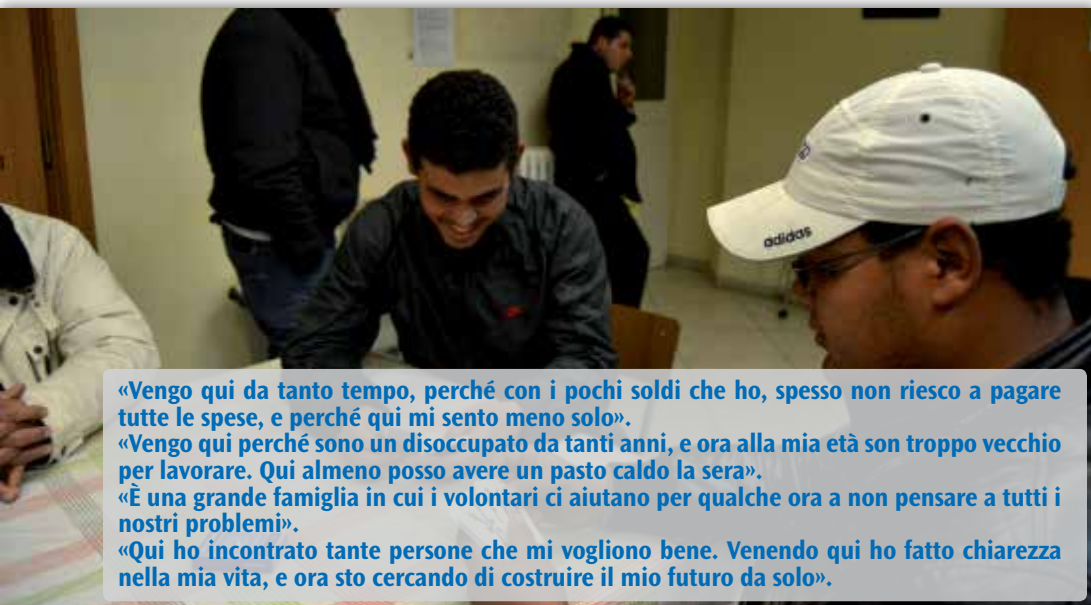
Una casa con i fornelli della cucina sempre accesi, con la dispensa un giorno piena e quello dopo già vuota.

Una casa, come tante altre case, in cui ogni giorno c'è chi lava, chi stira, chi cucina, chi pulisce, ma soprattutto in cui ogni giorno c'è chi ama con amore incondizionato il fratello che bussa alla porta.

Una casa in cui si studia, si legge, si gioca... in cui si piange, ci si confronta, ci si confida, a volte si litiga, ma poi si torna a far pace... una casa in cui si sogna un futuro diverso, migliore.

Una casa che è luogo di confronto per singoli, ma anche per tanti gruppi provenienti anche dal nord Italia, che vivono qui percorsi formativi legati ai temi dell'accoglienza, del servizio, della gratuità. Una casa-palestra di vita, per giovani provenienti da associazioni diverse (ecclesiali e non), percorsi di studi diversi, professioni diverse, e che sperimentano col loro servizio cosa vuol dire amare i poveri, i bisognosi, gli ultimi. Una casa in continua evoluzione: sempre pronta ad offrire il proprio spazio per le emergenze.

Una casa che aspetta sempre nuovi ospiti: "e tu, se passi da casa mia... fermati!".



«Vengo qui da tanto tempo, perché con i pochi soldi che ho, spesso non riesco a pagare tutte le spese, e perché qui mi sento meno solo».
 «Vengo qui perché sono un disoccupato da tanti anni, e ora alla mia età son troppo vecchio per lavorare. Qui almeno posso avere un pasto caldo la sera».
 «È una grande famiglia in cui i volontari ci aiutano per qualche ora a non pensare a tutti i nostri problemi».
 «Qui ho incontrato tante persone che mi vogliono bene. Venendo qui ho fatto chiarezza nella mia vita, e ora sto cercando di costruire il mio futuro da solo».

I numeri del 2013

Giorni di apertura: 362;

totale pasti erogati: 7978;

media giornaliera: 21 persone;

persone accolte: 160 di cui 65 italiani e 95 stranieri;

numero operatori: 15;

servizi offerti: mensa, doccia e lavanderia, centro d'ascolto con orientamento ai servizi del territorio, orientamento lavorativo, accoglienza notturna con progetto di reinserimento sociale.



DON TONINO Brano tratto da
"L'ultima predica" del 9 febbraio '89

L'occhio che abilita a "vedere"

“Carissimi, qualcuno ha detto che la carità è come una messa solenne, che però va celebrata senza suono di campane. Non sopporta, cioè, né i sussurri del compiacimento, né le grida della teatralità devota, e tanto meno il chiasso delle esposizioni pubblicitarie. Anzi, ama a tal punto il silenzio, che questo diviene la condizione indispensabile perché il dono non si tramuti in offesa. [...] D'altra parte, Gesù, che ci ha esortati a non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, si è detto pienamente d'accordo sull'opportunità che gli uomini



debbano conoscere le nostre opere buone e, per esse, siano indotti a glorificare il Padre che è nei cieli. A costo, pertanto, di rischiare un piccolo peccato d'orgoglio, lodiamo il Signore perché pare che voglia prendere sul serio quella preghiera con cui tante volte l'abbiamo implorato: "donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti". Il Centro d'Accoglienza vuole rispondere proprio a questi bisogni. Essere, anzitutto, l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a "vedere". Non possiamo nasconderci che, talvolta, preoccupanti forme di miopia ci hanno impedito di scorgere Lazzaro perfino sul limitare delle nostre chiese. [...] In secondo luogo, esprimersi come laboratorio da dove partano quegli "input" intelligenti e carichi di passione che diano al nostro impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattino le nostre parole dal pericolo della sterilità, e mutino finalmente le pietre del nostro egoismo nel pane, caldo di forno, della solidarietà e della condivisione. Offerirsi, infine, come la stazione provvisoria per tutti quei casi in cui la progettualità organica deve scendere a patti con l'emergenza, i disegni lungimiranti devono abbassarsi ai livelli del pronto soccorso, e le voglie eroiche di risanamento in radice delle sofferenze del prossimo devono tradursi nei rimedi ingenui dell'olio e del vino del buon samaritano. Il Signore ci liberi dall'appagamento dei pannicelli caldi. Ma ci eviti anche la superbia di disdegnarli, quando essi sono l'unico espediente perché il fratello non muoia assiderato. Il Risorto ci metta in cuore una gran voglia di testimoniare, cercando il suo volto nelle sembianze del povero. Abbandoniamoci con gioia a questo annuncio fatto con le opere. Forse è l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo.

Un affettuoso saluto”.

Vostro
† Don Tonino, Vescovo



GLI OPERATORI Un'esperienza intensa e formativa

La voce dei volontari

È stata un'esperienza forte, un'importante prova di crescita, che mi ha fatto scoprire tante realtà e tanti volti che mi hanno fatto ragionare sulle tante difficoltà che si devono superare, non perdendo mai il sorriso.

Quando la mia fidanzata mi ha proposto di iniziare questa esperienza ho subito accettato perché l'idea di condividere parte del mio tempo con persone di diversa lingua, nazionalità e cultura ha suscitato in me interesse, curiosità ed entusiasmo. Penso che per fare volontariato non servano grandi gesti, non bisogna fare grandi cose, basta semplicemente dedicare parte del proprio tempo a chi è meno fortunato di noi. Tanti giovani dicono di non avere tempo, eppure io sono un ragazzo di 28 anni che lavora tutto il giorno!

Non dimenticherò mai le parole di F., proprio il giorno di Pasqua, che sintetizzano la mia esperienza di servizio: "Quando avrò un po' di soldi voglio comprare un po' di carne così festeggiamo". Io lo guardo stupita e gli rispondo "Ma no, quando avrai un po' di soldi non devi venire qui, devi festeggiare in famiglia" e lui, sorridendo: "In questa casa c'è la mia famiglia".

Una "palestra del cuore". Ebbene sì, anche il cuore, per evitare che diventi sterile, ha bisogno di allenamento e per me fare volontariato è un'occasione per educarlo a quei valori che

contano: accoglienza, generosità, tolleranza, solidarietà, pazienza, semplicità e in particolar modo condivisione. Ho sempre considerato un dono poter vivere quest'esperienza, perché mi ha dato la fortuna di incontrare e conoscere tanti volti, di stringere con affetto tante mani, di instaurare tante amicizie e di ascoltare tante storie di vita, storie difficili, di miseria, di solitudine, di lavori perduti, di relazioni spezzate, di viaggi della speranza, di sogni infranti.

Sono passati quasi 3 anni da quando sono entrata a far parte di questa grande famiglia, dove i componenti vengono da ogni parte del mondo. Il procedere in questa esperienza mi ha fatto comprendere tante cose e ha cambiato il mio modo di vedere la vita. Ho imparato a dare più importanza alle relazioni umane senza pregiudizi e dare la possibilità alle persone di esprimersi ed accettarle per quello che sono.

Don Tonino diceva ai giovani: "incontrate la gente. Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente. Quante più sono le persone a cui stringete la mano". Ed è proprio così... all'intero del centro io sono cresciuta. Ogni giorno incontro tanti poveri, stringo la mano agli ultimi, dono il mio tempo a chi è in difficoltà, ma di certo ricevo di più di quello che riesco a donare!



11 FEBBRAIO GIORNATA DEL MALATO Tenacia, forza di volontà e fede, le fragili armi per combattere la malattia. Ringraziamo Beppe per la sua testimonianza e lo incoraggiamo ad affrontare con fiducia la sua battaglia

Davide contro Golia

di Beppe Campanale

Sembrerà strano dirlo, nè tanto meno voglio attribuirmi cose che non mi spettano, ma credo che nella vita di ognuno di noi, ci siano dei momenti in cui vestiamo i panni di Davide per sconfiggere il nostro Golia. Possono essere eventi dovuti al lavoro, allo studio, alla salute... insomma momenti di vita quotidiana in cui è richiesta una carica in più.

Beh questo momento per me è giunto.

Mi chiamo Beppe Campanale, vivo a Ruvo ed ho 26 anni. Sono un ragazzo abbastanza solare, energico, sportivo. Frequento la Parrocchia di San Domenico, anche se per impegni sportivi ho dovuto un po' assentarmi dai vari incontri settimanali. Sono uno studente di ingegneria ambientale presso il Politecnico di Bari e spero di chiudere quanto prima questo mio ciclo di studi.

Le mie due più grandi passioni sono lo sport e la natura: da quasi 10 anni vesto i panni dell'allenatore. Ho cominciato in un centro d'avviamento calcistico di Ruvo e quest'anno, dopo aver conseguito l'abilitazione di allenatore di calcio a 5 dal Settore Tecnico della FIGC, ho ricoperto il ruolo di secondo allenatore nella Virtus Rutigliano, società militante nel campionato di calcio a 5, Serie B nazionale. Oltre al mio impegno "agonistico", adoro uscire in mountain bike proprio perché mi permette di stare a stretto contatto con la mia amata Murgia, pratico tennis e non disdegno qualsiasi altro tipo di sport all'aria aperta. Del resto lo sport, fatto nel giusto modo, ci insegna molte cose sulla vita.

Ma non finisce qui, perché nel week end con una mia cara amica di Terlizzi, prestiamo volontariato presso una signora anziana ruvese. Così come lo sport, credo fortemente nel valore aggiunto del volontariato: spendersi per l'altro, offrire un po' del proprio tempo ai bisognosi, agli anziani, agli ammalati ci migliora, ci rende più sensibili, più deboli davanti alle emozioni ma al tempo stesso forti nello spirito.

Questa è la mia vita, o meglio lo era fino a Novembre. Da Novembre ho avuto modo di conoscere quale sarebbe stato il mio Golia: un bel Linfoma di Hodgkin classico con varietà scleronodulare.

Caratteristica è la proliferazione di due possibili cloni di cellule, a seconda della forma istologica di malattia, con caratteristiche citologiche maligne.

Ovviamente il giorno in cui ricevetti

questa notizia non lo dimenticherò mai: ero dalla mia ematologa, persona dalle grandi qualità umane, la dott.ssa Iacobazzi del "Giovanni Paolo II" di Bari, in attesa dell'esito dell'istologia dei linfonodi che mi erano stati asportati qualche settimana prima. Chiamato il reparto di anatomia patologica e citopatologia, il medico che aveva analizzato il campione riferisce il responso. Dalla telefonata io avevo compreso che da lì a qualche minuto sarebbe ufficialmente cominciata la mia battaglia, ma in cuor mio ero molto tranquillo. Certo mia madre reagì subito ma quale mamma non si preoccupa per il proprio figlio? Appena usciti dall'ospedale però, volli mettere subito in chiaro le cose con tutti: non bisognava drammatizzare la cosa. Il linfoma è una malattia come tante altre, come può essere un'influenza. Inoltre è un

tipo di linfoma altamente curabile quindi potevamo stare tranquilli. Certo da lì a poco la mia vita sarebbe cambiata, ma la vita va avanti e bisogna viverla al meglio ed al massimo.

E quindi è cominciato il classico dei classici giri per ospedali per eseguire in ordine cronologico prelievo del midollo, TAC e PET (per capire a che punto si era spinto il Linfoma: su 4 stadi, sono al secondo, quindi bene o male si è preso in tempo).

Sicuramente vi starete chiedendo come mi sono accorto di questo. Tutto è cominciato da Aprile quando, improvvisamente, si è presentata una febbre ciclica: giunto il week end, si presentava lei. Oltre a tutto questo, che per me era insolito in quanto poco soggetto a febbre ed influenza, avevo notato uno strano rigonfiamento al collo su ambo i lati e quindi facendo ecografie e visite specialistiche siamo giunti dalla dott.ssa Iacobazzi.

Ricevuto il risultato della PET si è partiti con la tanto temuta chemioterapia. Anch'io inizialmente la temevo, non tanto per la questione dei capelli, quello è davvero il male minore, quanto per le conseguenze che essa comporta durante la terapia (vomito, nausea, febbre, forte spossatezza, etc.) e ovviamente una vita sociale che ha una

frenata, in quanto bisogna evitare luoghi affollati, poco puliti. Insomma subentrano una serie di limitazioni che bisogna accettare quanto prima per poter affrontare tutto al meglio.

La mia vita durante il post infusione l'ho volutamente frenata un po', per capire meglio che reazione avrebbe avuto il mio corpo alla terapia e per trovare quanto prima le soluzioni adatte. Dalla seconda infusione mi sono imposto di tornare a vivere normalmente, evitando ovviamente quanto sopra esposto, ma DEVO VIVERE. Il Linfoma, come qualsiasi altra malattia, va accettato, vissuto, curato. Più lo si teme, più ti divora. E più ti divora e più perdi. Siccome nello sport, come nella vita quotidiana, non mi è mai piaciuto perdere, figuriamoci se proprio ora mi concedo questo lusso! Quindi il giorno della che-

mio mi son presentato in ospedale con grande tranquillità, quasi andassi a fare una semplice flebo ed effettivamente questa serenità si è rivelata essere efficace perché, ad una settimana dall'infusione, i linfonodi stavano già reagendo tanto che attualmente non presento più rigonfiamenti sul collo.

La malattia non è solo una questione prettamente fisica, ma anche mentale: più si è propositivi, disposti alla cura e fiduciosi, più farà effetto.

Certo vivere questa battaglia da soli sarebbe abbastanza utopistico. Grande importanza ha la famiglia che si è stretta tutta attorno a me, rispettando la mia volontà di essere tutti molto tranquilli e sereni. Gli amici hanno un ruolo fondamentale in tutto questo: messaggi, telefonate, incontri, ti tirano ancor di più su il morale facendoti capire che non sei solo e che con te c'è "una tifoseria" che ti sostiene ed incoraggia.

Non nascondo anche il fatto che in questo periodo si è avvicinata tanta gente che ritenevo fosse indifferente alla mia vita, e invece con messaggi di stima e affetto, mi incoraggia a lottare e andare avanti.

In tutto questo il Signore dov'è? Secondo me c'è, c'è in qualsiasi cosa io faccia. Lo

Continua a pag. 7



UNITALSI Anche alcuni gruppi della diocesi all'incontro in Vaticano, con Papa Francesco, per i 110 anni dell'associazione che si pone accanto agli ammalati

Il ministero della consolazione di Domenico Facchini

C'erano anche la Sottosezione di Molfetta e il Gruppo di Terlizzi nella Sala Nervi il 9 novembre 2013 all'incontro nazionale che Papa Francesco ha avuto con l'UNITALSI (*Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali*) in occasione dei festeggiamenti per i 110 anni di vita associativa.

Una sala gremita di volontari, famiglie, giovani, bambini e adulti; piena di colori, allietata da canti e da cori di festa. Ore 9.30 circa, ingresso nell'edificio pontificio: è tutto pronto! Dopo una interessante tavola rotonda con personalità della politica (*Maurizio Lupi, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*), del cinema (*Pupi Avati*), dello sport (*fra gli altri, Damiano*

notturmo per raggiungere la Capitale. Un'emozione pervade il corpo e raggiunge il cuore che viene d'un tratto avvolto dalle semplici parole del Vescovo di Roma. Parole di sincera dolcezza e profonda tenerezza che arrivano senza esitazione all'intimità dei presenti e, soprattutto, dei veri protagonisti della giornata: i sofferenti, gli ammalati. Con sincerità e immediatezza il successore di Pietro evidenzia lo specifico del servizio unitalsiano: non si tratta di assistenzialismo o filantropia ma di «genuino annuncio del Vangelo della carità». UNITALSI: associazione di «uomini e donne, mamme e papà, tanti giovani che, mossi dall'amore per Cristo e sull'esempio del Buon Samaritano, di fronte alla sofferenza non voltano la faccia

solleva e accompagna, corpo che dona gesti di tenerezza. In ogni persona malata, sofferente, fragile c'è «*la carne di Cristo*».

Il servizio unitalsiano – *che non si esaurisce con il pellegrinaggio annuale a Lourdes – è l'espressione del ministero della consolazione in un contesto culturale e sociale che «è piuttosto incline a nascondere la fragilità fisica, a ritenerla soltanto come un problema, che richiede rassegnazione e pietismo o alle volte scarto delle persone. L'UNITALSI è chiamata ad essere segno profetico e andare contro questa logica mondana, la logica dello scarto, aiutando i sofferenti ad essere protagonisti nella società, nella Chiesa e anche nella stessa associazione».*

Parole che hanno avuto concreto riscontro nel saluto personale di Papa Francesco rivolto a ciascuno dei sofferenti presenti prolungando di alcune ore, con la naturalezza e la spontaneità di chi si sente realmente in famiglia, la permanenza nella sala vaticana, chiedendo un supplemento di pazienza (*e non solo*) a chi si occupa della sicurezza papale. Questo è stato il segno tangibile dell'autentica carità cristiana, di quella virtù che opera nella vita dell'uomo senza sosta, ventiquattro ore al giorno, sette giorni alla settimana e 365 giorni all'anno. Certamente, un buon inizio per il nuovo anno associativo ricco di iniziative e appuntamenti per bambini, giovani e adulti.

L'UNITALSI, Sez. *Pugliese-Sottosezione di Molfetta*, ha sede in Molfetta alla Piazza Garibaldi n. 80/B.

Per info rivolgersi ogni mercoledì dalle ore 18.00 alle ore 20.00 e/o scrivere a: unitalsiгомolfetta@libero.it



Tommasi, già giocatore della A.S. Roma calcio) e della società civile, arriva il momento tanto atteso. L'ingresso di Papa Francesco: in un sol colpo è messa da parte la fatica e la stanchezza del viaggio

dall'altra parte». E il non voltare la faccia dall'altra parte è una virtù. Nella circostanza l'invito rivolto all'uomo contemporaneo da Papa Francesco è quello di essere sempre sguardo che accoglie, mano che

sento perché in cuor mio so che tutto questo si risolverà al meglio e sono anche certo che le cose non accadono per caso, ma c'è un progetto ben disegnato per ognuno di noi; anche in questi momenti apparentemente negativi, c'è sempre qualcosa di positivo. La prima cosa a cui penso è il fatto di stare a cuore a tanta gente. Altro aspetto è la maturità che un evento del genere ti porta: si cerca di vivere tutto con grande equilibrio, si cerca di dare il giusto peso alle cose, alle parole. Si impara a vivere ancor di più del poco, a vivere in pienezza la propria vita. Guardi con occhi diversi il mondo che ti circonda rendendoti sempre più conto che forse siamo stati abituati a vivere di futilità

e non dell'essenziale.

Pochi giorni fa mi è capitato di leggere su un quotidiano nazionale della morte di un giovane che si è suicidato perché ha visto rifiutarsi tutti i curricula spediti. Capisco che soprattutto noi giovani ci troviamo a vivere un'era in cui nulla è scontato, a maggior ragione il lavoro, ma non per questo dobbiamo perdere la speranza e la fiducia in noi stessi.

Più ci impegniamo a raggiungere il traguardo che ci siamo prefissati e più riusciremo al meglio. Se ci sentiamo feriti o accasciati, rimettiamoci in piedi, sempre e comunque, un piede alla volta, ma dovremo rialzarci per riprendere a camminare.

La vita è una splendida avventura e niente e nessuno dovrà fermarci nel nostro splendido cammino.

Vorrei concludere questo mio racconto della lotta tra Davide ed il mio Golia riportandovi una frase di *William Shakespeare* che racchiude perfettamente il mio modo di vedere il mio Linfoma:

«*Bisogna essere forti e sollevarsi dalle cadute che ci pone la vita, per ricordarci che dopo il tunnel oscuro e pieno di solitudine, arrivano cose molto buone: "Non esiste male che non passi al bene". Per questo godi la vita perché è molto corta, per questo amala, sii felice e sempre sorridi*».

Buon cammino a tutti!

V DOMENICA DEL T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 58,7-10*La tua luce sorgerà come l'aurora.***Seconda Lettura: 1Cor 2,1-5***Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso.***Vangelo: Mt 5,13-16***Voi siete la luce del mondo.*

Gesù dice: «Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13). Il sale simboleggia la purezza. I Romani dicevano che il sale era l'ingrediente più pulito, perché veniva lavato dal mare e asciugato dal sole. Il sale dà sapore a tutto. Basta poco sale per rendere le pietanze saporite, ma se manca, ogni cibo perde il sapore. I veri discepoli di Gesù sono il sale della terra, cioè sono chiamati a dare sapore alla propria vita e a quella degli altri. Essi hanno una grande influenza. Il "piccolo gregge", come lo chiama Gesù, pervade il mondo intero. I discepoli portano in sé il sapore del Suo insegnamento e lo confermano attraverso la testimonianza della loro vita. Il sale, però, può perdere il sapore. Se i discepoli perdessero il loro amore per il Maestro, sarebbero solo discepoli sul "registro" e non nel cuore: la loro influenza sul mondo sarebbe insignificante. I "discepoli moderni" spesso si adagiano nella vita tranquilla. Sprofondano nella comodità, nel compromesso, nelle false soddisfazioni quotidiane. Questa è la vita insipida. Non dice nulla, non dà fastidio a nessuno. È una vita basata sui calcoli umani che non provoca, non pone delle domande. Il vero cristiano non può essere "innocuo".

«Voi siete la luce del mondo» (Mt 5, 15). Il discepolo di Gesù diventa luce del mondo quando per primo attinge dalla sorgente. Non esistono due sorgenti della luce, da una parte Gesù e dall'altra i discepoli, c'è solo una luce del mondo, Gesù, che vuole "brillare attraverso i suoi discepoli" continuatori della sua opera. Il nostro compito è diventare così puri e trasparenti, in modo che Egli possa "brillare" attraverso noi. Nella saggezza orientale leggiamo: "Quando fiorisce il fiore di loto, le api accorrono volentieri da tutte le parti per raccogliere il miele". Allo stesso modo dovrebbe accadere nella nostra vita. Se anche noi facessimo fiorire i doni di Gesù-bontà, amore, gioia, saranno gli altri, spontaneamente, ad avvicinarsi a noi per attingere il miele.

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA**Grazie per il sostegno!**

La Comunità del Seminario Vescovile di Molfetta manifesta viva gratitudine a tutte le comunità parrocchiali e a tutti coloro che in occasione della Giornata diocesana del Seminario, svoltasi il 19 gennaio, hanno mostrato il loro affetto e la loro vicinanza con la preghiera e la loro generosa oblazione.

La Comunità chiede che si continui a pregare e che cresca sempre più l'attenzione alle vocazioni per il futuro della nostra Chiesa locale.

AZIONE CATTOLICA**La Vita "giocatevela bene"!**

L'Azione Cattolica diocesana, facendo propria una famosa esortazione di don Tonino, promuove la campagna "La Vita Giocatevela Bene!" per far prendere coscienza ai propri aderenti ed a tutti i cittadini del dilagante fenomeno della ludopatia e rilanciare una corretta idea di vita, di guadagno e di gioco.

Per formarci e formare rispetto ai temi della campagna e di tutte le iniziative ad essa legate, è fissato un incontro **Venerdì 14 febbraio** alle ore 18.30 presso la Sala Finocchiaro - Fabbrica di San Domenico a Molfetta. All'incontro, intervengono: il Vescovo **Mons. Luigi Martella**, la psicologa **Maria Grazia Sasso**, che presenterà i dati sul mondo del gioco d'azzardo nel nostro territorio e **don Armando Zappolini**, presidente della campagna nazionale "Mettiamoci in gioco", con il quale faremo il punto della situazione in merito alle leggi proposte per contrastare questo fenomeno.

Nel corso della serata verranno presentate alcune semplici e concrete iniziative che l'Azione Cattolica proporrà alle quattro amministrazioni delle nostre città, per avviare una lotta comune alla ludopatia.

MUSEO DIOCESANO**Giornate Nazionali dei Musei Ecclesiastici**

Nelle giornate di **sabato 15 e domenica 16 febbraio**, il Museo Diocesano aderisce all'iniziativa dell'AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiana - di cui è anche coordinatore a livello regionale), promosse in occasione della festività del Beato Angelico, protettore degli artisti.

Saranno organizzate attività per famiglie al mattino, dalle 10,00 alle 13,00, e visite guidate al pomeriggio alle 18,00 ed alle 19,00. Ingresso gratuito.

Info: 348.4113699 Soc. Coop. FeArT.

**PASTORALE DELLA FAMIGLIA****Incontro dei fidanzati**

Come di consueto, negli ultimi anni, il Vescovo incontra tutti i fidanzati impegnati nei percorsi pre matrimoniali. Domenica 16 febbraio, ore 9,30-13,00 presso la Madonna della Pace.

LUCE E VITA**Documentazione 2012**

Allegato a questo numero è in distribuzione *Luce e Vita Documentazione*, volume unico per il 2012, contenente: gli Atti del Vescovo (documenti, messaggi, scritti, omelie, nomine e decreti, verbali dei consigli presbiterale e pastorale, programmazione della attività pastorali e dati del Seminario Vescovile); documentazione varia (La visita del Gran Maestro dell'Ordine di Malta a Molfetta, la Collegiata dello Spirito Santo di Giovinazzo attraverso le relazioni apostoliche, l'annuario diocesano).

Info: luceevita@diocesimolfetta.it

È bello sentire questo e vedere questi tre atteggiamenti: un uomo che ama Dio, ama il suo popolo e non lo negozia; un uomo che si sa peccatore e fa penitenza; un uomo che è sicuro del suo Dio e si affida a Lui. Davide è santo e noi lo veneriamo come santo. Chiediamo a lui che ci insegni questi atteggiamenti nei momenti brutti della vita.
(dall'Omelia a S. Marta del 3/2/2014)



Parola di Papa

Editoriale

di Luigi Sparagnò

Minori violenti: occorre uno scatto di orgoglio genitoriale e controllo sociale

Riprendiamoci i nostri figli!

I ripetuti episodi di violenza compiuta da minori, anche nelle nostre città, impongono qualche riflessione che diventi campanello d'allarme per il mondo adulto. I più recenti: a Molfetta un 21enne aggredito da due minorenni che lo hanno picchiato, rapinato e sfregiato con candeggina; a Ruvo si ripetono gli accerchiamenti di minori e anziani per rapirli del cellulare e di eventuali oggetti di valore e denaro posseduti; sul piano regionale e nazionale leggiamo di violenze compiute da minori, anche su adulti, sotto gli occhi di coetanei "curiosi" che si limitano a filmare non per denunciare ma per pubblicare su facebook.

L'elenco potrebbe continuare, come attestato anche dal presidente della Corte di Appello di Bari, Caferra, nella sua recentissima relazione per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, nella quale evidenzia un andamento

della criminalità minorile nel Distretto che, per quanto globalmente stabile nell'ultimo triennio, resta preoccupante. Prevalgono rapine, lesioni personali volontarie, reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Abbiamo ragione di credere che ai poco meno di 900 casi annui registrati in Tribunale si aggiungono molti altri consumati senza denuncia.

Le letture sociopsicologiche e giudiziarie non mancano e non sono difficili da compiere: in gran parte i reati dei minori sono riconducibili alla loro insufficiente capacità di autocontrollo e alla ricerca immediata di soddisfacimento di bisogni. Insomma è per motivi futili che si compiono aggressioni e violenze, senza eccessiva preparazione e predisposizione di mezzi, spinti dall'impulso impellente di procurarsi denaro per acquistare droga o altri oggetti molto desiderati.

Il giudice Caferra è convinto che "se si interviene in tempo, si può ottenere, e si ottiene, il recupero di molti minori". Ma a chi tocca intervenire? A tanti: genitori, docenti, educatori, forze dell'ordine, controllo sociale...

Senza troppi giri di parole credo sia urgente per noi genitori riprenderci i nostri figli. Riappropriarci del gusto di educare e di infondere, con fermezza e motivazione, alcune regole di comportamento di base che non sono più scontate. Il potere-dovere di esercitare la vigilanza sul comportamento dei figli stessi, come, e soprattutto, l'obbligo di svolgere adeguata attività formativa, "impartendo ai figli l'educazione al rispetto delle regole della civile coesistenza, nei rapporti con il prossimo e nello svolgimento delle attività extrafamiliari", prima ancora che essere norme sancite dalla Cassa-

Continua a pag. 2



ESPERIENZE • 2

Mond'in Festa
alla Santa Famiglia
di Molfetta

di Franca Giammaro



ATTUALITÀ • 3

**Il gioco d'azzardo e
le regole per monitorare
la dipendenza**

di Luigi Perrone



IL PAGINONE • 4-5

**Meeting dei catechisti:
accoglienza, formazione
e comunicazione**

di Autori Vari



TEMI • 6

**La Familiaris Consortio:
la famiglia cristiana
fedele a Dio**

di Felice Marinelli



ESPERIENZE • 7

**18 febbraio:
l'arte nella fede con il
Beato Angelico**

di Corrado Binetti



ESPERIENZE • 7

**ACR: migliaia di ragazzi
nelle nostre città
per la Pace**

di Susanna M. de Candia

IN EVIDENZA



**Dal 21 al 23
febbraio XV
Assemblea di Azione
Cattolica.
Ampio spazio sul
prossimo numero**

MOLFETTA La parrocchia Santa Famiglia ripropone la sua attenzione per l'Infanzia Missionaria

Mond'in festa: un mondo a misura di ragazzi

di Franca Giammario

Come sarebbe il mondo senza la presenza dei bambini, dei ragazzi, con la loro gioia di vivere, la loro spensieratezza, le esperienze giocose loro tipiche e anche dei loro benevoli capricci?

Certamente sarebbe un mondo "spento", privo di quel sapore di genuinità che solo loro possiedono, un mondo in cui molti giovani e adulti dovrebbero specchiarsi. Ebbene, proprio i ragazzi, sono stati i protagonisti, nella nostra Parrocchia, di una speciale domenica, il 12 gennaio u.s., a coronamento posticipato della domenica dell'Epifania del Signore, giornata dedicata dalla Chiesa universale all'Infanzia Missionaria.

In questo contesto da circa vent'anni *Mond'in festa* rappresenta nella nostra comunità parrocchiale un momento ludico e di riflessione su ciò che questa occorrenza suggerisce e si propone di porre in atto: intanto, sensibilizzare sin dalla tenera età alla conoscenza delle condizioni in cui versano i loro coetanei di tutto il mondo, alla solidarietà e alla testimonianza dell'amore di Gesù che non conosce confini; poi, a progettare modi e mezzi per sopperire alle loro necessità.

Come avviene tutto questo? Semplicemente operando nel loro habitat preferito, quello del gioco, sapientemente pensato e guidato da preparati ed entusiasti animatori che, con semplicità, conducono i piccoli a prendere visione delle gravi situazioni di disagio, povertà, sfruttamento, privazioni, presenti in molte parti del mondo e con piccoli gesti di solidarietà, nei limiti delle loro possibilità, aiutati anche dalle famiglie e dalla comunità, per alleviare le tante sofferenze dovute ad ingiustizie o calamità naturali.

Ecco allora la prima parte della giornata, dopo la Messa: bans, canti e giochi con i ragazzi in azione, che, mappa alla mano, vanno alla ricerca di un tesoro nei vari continenti con l'ausilio di un grande planisfero; poi, giochi tipici dei luoghi più disparati e a seguire uno speciale "défilé" di costumi caratte-

ristici dei vari paesi, fatti dalle loro mani, con della semplice carta crespa e, dopo una colazione condivisa con allegria, la proposta del progetto annuale che trova ogni anno ottimo riscontro: la collaudata Operazione Stellina.

È la consegna di stelline colorate in famiglia, tra amici, in cambio di una libera offerta finalizzata a realizzare un'opera importante in una parte del mondo. Quest'anno una bella novità: Acierrini col progetto Aquilone e ragazzi missionari insieme per



aiutare l'isola di Haiti, nel centro America, a seguito del terribile terremoto avvenuto tempo fa. Come dire: Stelline ed Aquiloni, il cielo li unisce e ci unisce! La semplice preghiera delle cinque dita di Papa Francesco ha concluso la piacevole domenica.

Nell'anno della speranza, non è fuori luogo in questo contesto, ricordare e riproporre le parole che don Tonino Bello rivolgeva ai ragazzi come auspicio di un mondo migliore: "La nube della speranza siete voi, ragazzi chiamati a coprire la terra sotto un rigoglio di tenerezza... voi siete la nostalgia di un futuro che irrompe sotto il segno della libertà" e, vogliamo aggiungere, di giustizia per tutti.

dalla prima pagina

zione, sono esigenze che devono tornare a nascere dal cuore di un padre e di una madre, di adulti chiamati a generare vita, e vita buona, atto molto più complesso e duraturo del procreare. Occorre uno scatto di orgoglio genitoriale per riconquistare e proporre con fermezza e motivazione quei sì e quei no che valgono. Ovviamente occorre definire quali siano i sì e i no da proporre e quali i riferimenti imprescindibili per una convivenza che re-

cuperi le basi. "Permesso, grazie, scusi..." erano le tre parole suggerite dal Papa per evocare quelle regole comportamentali di base che valgono in famiglia, come altrove, e che non sono più scontate. Serve riprendersi le deleghe educative sempre più rilasciate in bianco e ricercare alleanze consapevoli, con scuola, parrocchie, associazioni. Scuola, famiglia e parrocchia possono veramente attivare percorsi di confronto tra adulti su questioni

educative per suscitare e riprendere quel controllo sociale fatto di responsabilità esercitata in casa e fuori, per strada, nei luoghi pubblici, superando l'indifferenza e il menefreghismo. I nostri figli dovrebbero farci perdere il sonno prima che per attenderli dalle sempre più frequenti nottate fuori casa, per il severo esame di coscienza su cosa trasmettiamo loro. Servono sogni condivisi per preparare utili eredità da consegnare ai figli.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la

Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: 9,30-12,30

lunedì e venerdì: 16,30-20,30.

Altre informazioni su:



PSICOLOGIA Come identificare la dipendenza da gioco? Le regole per tenere il controllo su se stessi

Il gioco d'azzardo patologico

di Luigi Perrone

psicologo educatore Comunità CASA

Ludopatia, Gambling e Gioco d'Azzardo Patologico (GAP) sono tre nomi diversi dello stesso fenomeno, al contempo psicologico (per l'esattezza neuro-psicologico), perché riguarda un disturbo della psiche, e sociale, in quanto la sua diffusione o prevenzione viene influenzata dalla società.

Tutti questi termini indicano un disturbo la cui caratteristica fondamentale è un comportamento persistente, ricorrente e maladattivo di gioco d'azzardo, unito a una grave compromissione delle attività personali, familiari o lavorative. Di seguito sono descritte alcuni aspetti identificativi delle persone sofferenti di questo disturbo:

- ricercare l'avventura o l'eccitamento ancora più dei soldi;
- continuare a giocare nonostante i ripetuti sforzi per controllare, ridurre o interrompere il comportamento di gioco;
- tentare di risolvere, attraverso il gioco, i propri problemi o di alleviare sentimenti di impotenza, di colpa, di ansia, di depressione;
- mentire ai familiari o alle persone significative, per occultare l'entità del proprio coinvolgimento nel gioco d'azzardo;
- ricorrere a comportamenti antisociali per ottenere denaro (come la contraffazione, la frode, il furto o l'appropriazione indebita), quando le possibilità di ottenere prestiti sono esaurite;
- mettere a repentaglio o perdere le relazioni significative, il lavoro oppure le opportunità scolastiche a causa del gioco.

Riconosciuto per la prima volta come disturbo mentale nel 1980, secondo la classificazione internazionale dei disturbi mentali (DSM-IV-TR), il GAP rientra nella macro-categoria dei Disturbi del Controllo degli Impulsi, alla pari, quindi, di disturbi come la piromania e la cleptomania. Gli studi, però, confermano che nelle persone dipendenti dal gioco d'azzardo il cervello cambia in modo simile a quello dei tossicodipendenti, attivando il sistema di ricompensa del cervello, con effetti simili a quelli delle droghe.

Le categorie di soggetti che per le proprie condizioni si sono dimostrati maggiormente vulnerabili verso lo sviluppo del GAP, oltre agli adolescenti e agli anziani, sono i giocatori d'azzardo non patologici, le persone che soffrono di disturbi mentali, le persone tossicodipendenti e/o alcol-dipendenti, le

persone in condizioni di grave disagio economico e gravate da indebitamento.

Negli ultimi anni, poi, il Gioco d'Azzardo Patologico ha assunto forme sempre più complesse e meno misurabili (quindi più pericolose) grazie alla diffusione dei giochi online. Per esempio, se un giocatore d'azzardo spende due o tre giorni in una sala scommesse, è facile che venga notato da qualcuno; mentre i giocatori online possono farlo in molti modi e luoghi senza essere scoperti. In poche parole con il gioco d'azzardo online diminuisce la visibilità e il controllo del fenomeno, sia per chi dovrebbe monitorarlo, sia per il giocatore stesso, che più facilmente e più velocemente può diventare 'patologico'.

Il fenomeno della ludopatia sta assumendo sempre più rilievo a livello mediatico, ma quello che viene fatto per affrontarlo in modo adeguato probabilmente non è abbastanza, in quanto i dati indicano una tendenza in forte aumento. Per alcuni autori, la ludopatia è la patologia da dipendenza con la tendenza di crescita più rapida tra i giovani e gli adulti. Secondo recenti stime, in Italia, l'intera attività del gioco d'azzardo ha rappresentato per fatturato, negli ultimi anni, la terza industria dopo Eni e Fiat. Preoccupa l'ambiguità dello Stato italiano rispetto al fenomeno del Gioco d'Azzardo Patologico, in quanto, nonostante la continua introduzione di nuove offerte di gioco d'azzardo pubblico (e quindi autorizzato), mette in atto solo timidi tentativi di prevenzione ed intervento.

Va evidenziato, infine, che in Italia le forme di trattamento delle persone malate di Gioco d'Azzardo Patologico sono piuttosto recenti. Molto spesso, però, prima di arrivare ad affrontare in modo deciso la propria dipendenza da gioco occorre molta fatica, soprattutto nell'accettare di avere un problema complesso e non un semplice vizio. Spesso la prima richiesta di aiuto viene dai familiari, esasperati nella relazione ed economicamente sottomessi dalla persona portatrice di tale dipendenza. In questi casi è opportuno rivolgersi da uno psicologo, in grado di fornire l'assistenza e l'orientamento adeguati alla problematica, anche indirizzando verso i servizi Asl per le tossicodipendenze, deputati alla diagnosi e al trattamento del gioco patologico e delle altre forme di dipendenza comportamentale.



Sicuramente il modo migliore per evitare questo problema è quello di non giocare. Ma nella realtà che ci circonda questo è difficile. Se proprio non si riesce a fare a meno di giocare, si può provare a seguire in modo costante alcune regole, che aiuteranno a recuperare un livello minimo di controllo su sé stessi:

1. Decidi quanto sei disposto/a a perdere prima di iniziare a giocare e fermati arrivato/a a quella cifra.
2. Anche se vinci, decidi in anticipo quando vuoi interrompere (è matematicamente certo che, insistendo, alla fine perderai).
3. Stabilisci anche un limite di tempo.
4. Prenditi regolarmente delle pause quando giochi (es., alzati dalla sedia, fai una passeggiata, mangia qualcosa, esci, parla con qualcuno), in modo da liberare la mente ed eventualmente cominciare a fare qualcos'altro.
5. Ricordati che quando si gioca contro un software (slot-machine, video poker, giochi online, ...), le probabilità di vincita sono probabilità di vincita, e non abilità.
6. Evita di giocare d'azzardo se ti senti depresso/a, stressato/a o se stai vivendo emozioni negative di ogni tipo: se giochi per gestire le tue emozioni, giocheresti peggio e saresti a maggior rischio di perdere il controllo della quantità di tempo e di soldi investiti.
7. Se stai andando a giocare di nascosto, c'è la possibilità che tu stia sviluppando una dipendenza. Chiedi aiuto ad uno specialista per capire meglio la tua situazione.
8. Il gioco d'azzardo non deve essere l'unica o la primaria forma di intrattenimento: sviluppa e pratica anche altri interessi.
9. Ogni gioco viene progettato per far guadagnare chi lo gestisce: se giochi, considerala una forma di intrattenimento per il quale paghi, e non un modo per guadagnare soldi.

IL TEMA Il meeting annuale diocesano dei catechisti e degli educatori ACR

Catechisti e preadolescenti

di Massimo Storelli

Il meeting diocesano dei Catechisti e degli Educatori ACR costituisce, ormai da diversi anni, un importante appuntamento formativo nella nostra Chiesa locale.

Tema dell'incontro in questo anno pastorale: "Da che parte vai? Il preadolescente e le sue scelte".

L'evento, organizzato anche grazie al lodevole impegno dell'équipe dell'Ufficio Catechistico, si è tenuto il 16 novembre 2013 nell'Auditorium "Regina Pacis" in Molfetta.

Il meeting è iniziato con un breve momento di preghiera presieduto dal nostro Vescovo che ha anche conferito ai presenti il 'mandato' per l'annuncio e la catechesi. Dopo l'intervento del Vescovo, sono stati proiettati alcuni spezzoni del film *Corpo celeste*, della regista Alice Rohrwacher. Il film racconta la realtà di una parrocchia di periferia dei nostri giorni e, in particolare, l'esperienza di un gruppo di preadolescenti che si prepara a ricevere il sacramento della Confermazione, sotto la guida di una catechista tanto entusiasta quanto impreparata.

Si sa quanto la buona testimonianza e un'adeguata preparazione dei catechisti e degli educatori siano caratteristiche fondamentali per una retta ed efficace trasmissione della fede. I bambini e i ragazzi, che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, imparano a fare propri i valori cristiani trasmessi quando chi è preposto al delicato compito dell'Annuncio, dimostra di credere in

quello che dice perché lo vive. La catechista presentata nel film rappresenta chiaramente un cattivo esempio. Ella non sa accogliere, né coinvolgere i ragazzi per il suo modo di fare catechesi del tutto inadeguato.

L'aver proposto, nella visione filmica, un esempio così negativo di essere catechista e di fare catechesi è scaturito da un intento alquanto provocatorio. Le scene visionate, infatti, hanno suscitato alcuni argomenti di riflessione.

Visto il buon esito riscontrato in passato, per il dibattito si è pensato di riutilizzare la formula laboratoriale per cui i partecipanti sono stati divisi in dodici gruppi. In ognuno dei gruppi la discussione è stata guidata da un moderatore. Questo metodo permette la condivisione e il raffronto tra catechisti ed educatori di diverse comunità parrocchiali, cosa che risulta essere interessante e quindi gradita.

Ciascun moderatore ha annotato gli interventi condivisi all'interno del gruppo e dalla rielaborazione di quanto è emerso sono scaturite tre relazioni: una sull'accoglienza dei ragazzi, l'altra sulla formazione degli operatori pastorali e la terza sulla comunicazione attraverso le nuove tecnologie (di cui diamo conto ndr).

Sento il bisogno di ringraziare pubblicamente i gestori dell'Auditorium per la loro cortese disponibilità e don Angelo Mazzone che ha gentilmente concesso i locali parrocchiali per lo svolgimento delle attività laboratoriali.



La comunicazione attraverso le nuove tecnologie

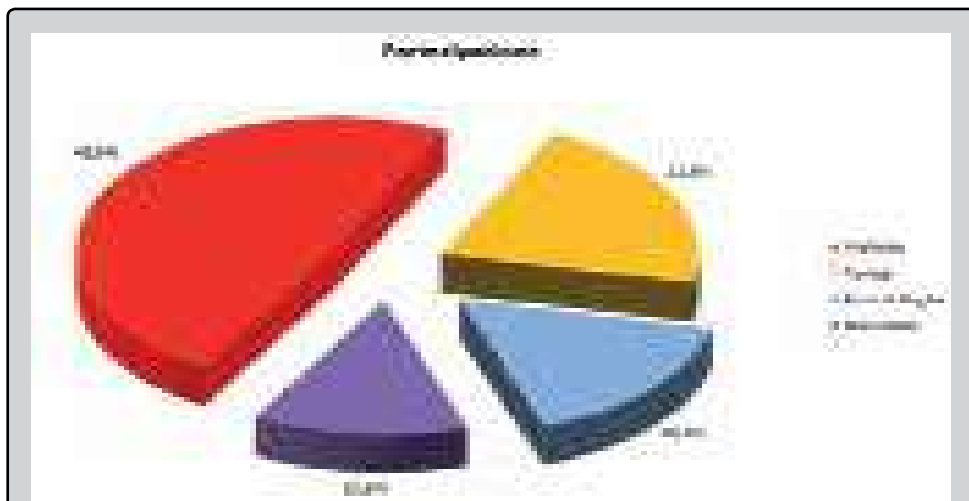
di Pietro Fiore

La discussione nei gruppi ha posto l'accento anche sui moderni mezzi tecnologici per la comunicazione tra catechisti o educatori e ragazzi.

In linea generale, un po' tutti sono convinti che l'utilizzo di nuove tecnologie (internet, powerpoint, proiezione di film, giochi ripresi dai quiz televisivi) possono essere strumenti di grande supporto per gli educatori, dato che le nuove generazioni ricevono giornalmente innumerevoli stimoli tecnologici. L'aspetto che accomuna tutti, però, è il fatto che questo non deve mettere in secondo piano l'Annuncio, ma deve essere un modo più immediato e diretto per parlare di esso. Si è messo anche in rilievo il fatto che a volte l'utilizzo di queste forme di comunicazione può essere un modo per nascondere talune lacune dei catechisti.

A questo proposito, in alcuni gruppi è venuta fuori l'idea che potrebbero essere istituiti degli specifici corsi di formazione diocesani volti a formare catechisti ed educatori alle nuove tecnologie. Molti infatti hanno manifestato l'interesse per le moderne tecnologie, dichiarando però di non saperle utilizzare, e per questo prediligono gli strumenti di comunicazione "tradizionali" (incontri frontali, cartelloni). Un'idea interessante è emersa nel gruppo in cui si è proposto di far lavorare parallelamente catechisti ed educatori dell'ACR, questi ultimi più pratici delle nuove tecnologie. In tal caso, però, occorre non far passare il catechista come "insegnante" e l'educatore come "tecnico", con il rischio che le due figure possano sgomitare.

Alla fine, tutti sono stati concordi sul fatto che le nuove tecnologie sono un'importante miniera da cui ogni catechista ed educatore, se dotato dei giusti mezzi, può attingere per educare i ragazzi. D'altronde, anche Papa Francesco ne ha espresso l'elogio!



I partecipanti sono stati 253, di cui 193 catechisti e 60 educatori ACR

I GRUPPI Comunicazione e nuove tecnologie, accoglienza e formazione dei formatori

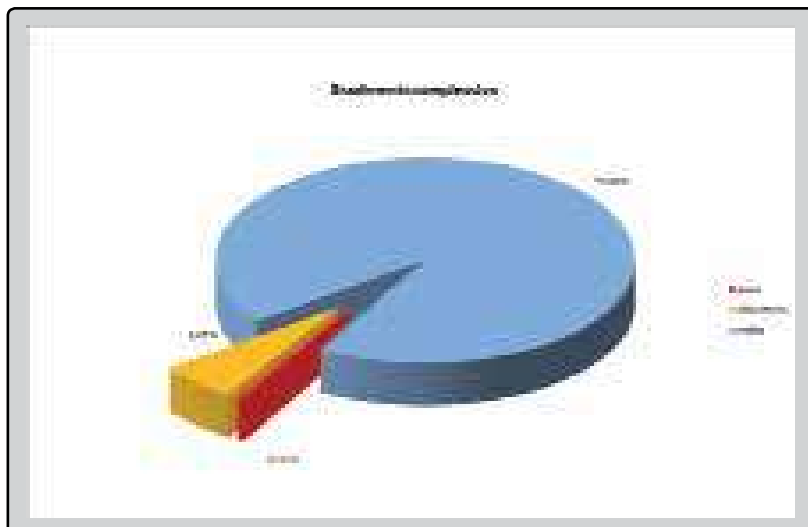
Accoglienza: premessa educativa

di Francesca Facchini

Perché una relazione sia educativa, che tipo di attenzione occorre avere verso i ragazzi? Una comunità cristiana che offra un ascolto attento e una vera accoglienza dei ragazzi, da quali aspetti è caratterizzata?

Sono stati due degli interrogativi posti ai catechisti e agli educatori Acr durante l'attività laboratoriale. Le risposte, risultato di dibattito e confronto, sono state le più disparate, ma tutte hanno avuto un denominatore comune: una relazione perché possa definirsi educativa deve partire da un'accoglienza adeguata, deve passare da una conoscenza personale dei ragazzi, deve potersi "sintonizzare" su una capacità di ascolto, inteso come attenzione alle esigenze, alle provocazioni e reazioni, attualizzando e approfondendo tematiche care agli adolescenti. Accogliere significa saper ascoltare quello che i ragazzi dicono della loro vita, senza esprimere giudizi, perché il catechista non è un docente e quindi non deve esprimere preferenze né dare valutazioni. Ancora, il dialogo, la

voglia di essere ascoltati, la fiducia, l'importanza di fare gruppo, e non classe, sono le sfide che il ragazzo lancia all'adulto e alla sua coscienza morale. C'è bisogno di ascolto! Una comunità in ascolto è una comunità che si sente parte di un qualcosa di più grande che è la Chiesa; è unita e vivace, solidale e collaborativa nel mostrare la gioia dell'incontro, come se fosse la prima volta, con un'attenzione non solo al singolo individuo, ma anche alla sua famiglia. Una comunità che sa ascoltare e che accoglie, è una comunità attenta a dare testimonianza di quello che essa deve essere, cioè una famiglia; è una comunità che sa far emergere l'aspetto della solidarietà e del servizio gratuito; è una comunità che pone unicamente in Cristo il modello educativo a cui rifarsi. In tutto questo, il parroco ha un ruolo fondamentale: egli è il collante tra educatori e catechisti. Il lavoro va fatto insieme, come corpo unico, in qualità di comunità cristiana chiamata ad accompagnare i ragazzi nella conoscenza di Cristo.



La formazione dei formatori

di Anna Mattia

Durante il meeting diocesano per catechisti ed educatori Acr è emerso chiaramente che "fare catechismo" non è svolgere un programma scolastico, ma far toccare con mano ai ragazzi come vivere da autentici cristiani. L'incontro di catechesi è l'occasione per un contatto profondo con Gesù, attraverso una relazione di gruppo, e pertanto non può limitarsi ad una lezione. È opinione comune che fare il catechista è chiaramente una vocazione che tuttavia richiede una formazione seria e costante per acquisire una adeguata preparazione che dia i suoi buoni frutti.

Per essere un buon catechista o un buon educatore, oltre alla maturità umana, occorre la giusta maturità cristiana che vuol

dire conoscere le verità di fede da trasmettere e soprattutto essere testimoni credibili di queste verità.

Pertanto, un buon educatore alla fede deve includere nel suo progetto di formazione la conoscenza della Sacra Scrittura, della Dottrina della Chiesa e dei documenti-base sulla catechesi.

Ben vengano allora gli incontri di formazione a carattere diocesano o all'interno delle proprie parrocchie. Molto utili sono anche le riviste mensili, per un'autoformazione, come pure le occasioni di scambio con altri operatori pastorali, ad esempio gli educatori Acr. Un'adeguata preparazione e una fede matura permettono al catechista di dare risposte convincenti alle domande

espresse dai ragazzi.

Il tempo dedicato alla formazione è un tempo di grazia, offerto per ciò che ci sta veramente a cuore: i nostri bambini ed i nostri ragazzi.

Un buon trasmettitore della fede inculca nei ragazzi una nuova impostazione di vita quando li abilita a saper leggere le esperienze della loro vita alla luce del Vangelo.

Infine, ogni catechista o educatore non può essere avulso dalla comunità parrocchiale. In fondo è in essa che ha scoperto la propria vocazione ad essere annunciatore della fede. La piena adesione alla vita parrocchiale è segno di appartenenza e l'attività catechistica è un servizio da svolgere nella comunità e per la comunità.

FAMILIARIS CONSORTIO Il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia

La famiglia: comunione di persone

di Felice Marinelli

La parte seconda dell'esortazione apostolica Familiaris Consortio verte sul disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia. Crediamo che il progetto umano su cui è stata basata la famiglia dei nostri tempi è stato, a dir poco, fallimentare, per cui c'è estremo bisogno della riscoperta del progetto originario di Dio sulla famiglia cristiana.

C'è da premettere, innanzitutto, che il matrimonio e la famiglia sono stati voluti da Dio con la stessa creazione; pertanto nulla ha in comune con l'istituzione prettamente umana cui sono stati ridotti attraverso la cultura e la mentalità del secolo. Ciò perché alla radice di questo preoccupante fenomeno culturale sta spesso "una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere" (cfr. FC, 6)

Quindi solo l'educazione all'amore e alla fede può portare alla capacità di interpretare il vero disegno di Dio sulla famiglia.

Infatti Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, chiamandolo all'esistenza per amore e "perché corrispondesse amore". Pertanto la primordiale fattispecie di realizzazione della vocazione all'amore è il matrimonio cristiano. Su questa base l'uomo e la donna si impegnano "totalmente" l'uno verso l'altro con un patto d'amore coniugale eterno.

Questa comunione d'amore tra Dio e gli uomini trova il suo compimento in Gesù Cristo, sposo della Chiesa. L'uomo e la donna dovrebbero amarsi come Cristo ha amati ed ha amato la sua Chiesa,

basando il tutto sull'amore coniugale eterno.

Che significa in concreto?

Partiamo da una famosa pagina di Tertulliano in cui afferma "...quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù. Sono tutti e due fratelli e tutti e due servono insieme: non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito".

Il matrimonio cristiano è una vocazione, una chiamata e non sono in due a progettarla ma in tre: sposo, sposa e Dio. Quindi è una vocazione basata su un'amore illimitato, personale ed eterno, poiché Dio è eterno! Matrimonio cristiano significa amare l'altro, non se stesso! Significa perciò amore e cura del partner per sempre!

Gli sposi sono quindi il richiamo di ciò che è accaduto a Gesù sulla croce; sono l'un per l'altro e per i figli; da ciò discende che nel matrimonio cristiano e nella famiglia si instaura un complesso di relazioni interpersonali -nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità- mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella famiglia umana e nella famiglia di Dio che è la Chiesa (cfr. FC, 15). Infatti il matrimonio cristiano costituisce il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia di Dio.

Dobbiamo riscoprire, in ultima analisi, la famiglia di Nazareth che è il punto di riferimento, l'esempio che Dio stesso ha stabilito per ogni famiglia umana: c'è l'autorità paterna, c'è la responsabilità d'amore fraterno, c'è l'obbedienza filiale; insieme

costituiscono una identità familiare basata sul concetto di "comunione di persone".

La crisi della famiglia è segno dei nostri tempi, perché è basata sull'egoismo non sul servizio, quindi non è comunione di persone bensì ricettacolo di affermazione della propria persona, del proprio carattere, dei propri schemi mentali: valga per tutte la cosiddetta incompatibilità di carattere che molte volte è alla base del fallimento del matrimonio. Poi è venuto meno il concetto di fedeltà tra i coniugi in quanto è venuta meno la fedeltà a Dio. Fedeltà a Dio significa anche fedeltà alla fecondità: l'infedeltà porta all'idea della limitazione delle nascite e alla pratica dell'aborto. Da questa mancanza di fedeltà nasce poi il divorzio che è, insieme alla citata limitazione delle nascite, la distruzione della creazione di Dio.

C'è anche da sottolineare che, secondo le ultime statistiche riguardanti i matrimoni celebrati in Italia, si registra un forte calo dei matrimoni religiosi: si preferisce la convivenza e il fidanzamento permanente, il rimanere nelle famiglie originarie, peggio ancora, nella solitudine.

Ed anche la crisi economica in atto è una delle cause della diminuzione dei matrimoni: i giovani non trovano lavoro, nè casa, non hanno futuro, nè speranza, per cui, come è possibile formare una famiglia?

In conclusione, occorre il ritorno, tutti quanti nessuno escluso, alla fedeltà a Dio e alla famiglia cristiana, perché se perdesse questa sua funzione, il motivo per cui esiste, diventerebbe solo una forma di convivenza umana estranea alla storia della salvezza e sarebbe poi, come lo è, una delle cause della crisi della nostra società.



foto: 22 dicembre 2013
Incontro diocesano di Avvento
delle Famiglie, Ruvo Parr. S. Lucia

ARTE 18 febbraio, festività del Beato Angelico, protettore universale degli artisti dal 1984

L'arte nella fede da Giovanni Paolo II agli artisti

di Corrado Binetti

Il soggetto religioso è tra i più trattati dagli artisti di ogni epoca e la pienezza evangelica della verità ed il testo biblico non potevano non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti in quel fecondo colloquio della Chiesa con l'arte, in circa duemila anni di storia. Così si esprime il beato Papa Giovanni Paolo II nel 1999, nel giorno della Pasqua di risurrezione. La Chiesa ha bisogno dell'arte, la bellezza che essa trasmette alle generazioni di domani salva e desta stupore: «la bellezza salverà il mondo». Nella «creazione artistica» l'uomo si rivela più che mai «immagine di Dio» e realizza questo compito plasmando la stupenda «materia» della propria umanità, esercitando anche un dominio creativo sull'universo che lo circonda. L'artista non deve operare lasciandosi dominare dalla ricerca di gloria fatua, di facile popolarità, nè di un possi-

bile profitto personale, ma deve tendere ad un'etica e ad una spiritualità del servizio artistico. Modello eloquente di una contemplazione artistica che si sublima nella fede sono, ad esempio, le opere del Beato Angelico. Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa e la Cultura e la grande importanza della letteratura e delle arti nella vita dell'uomo, poichè il mondo in cui noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La verità, come la bellezza, infatti, mette la gioia nel cuore degli uomini e gli artisti, per mezzo dell'arte sacra in particolare, riflettono l'infinita bellezza di Dio indirizzando a Lui le menti degli uomini ed è anche grazie al loro contributo che la «conoscenza di Dio» viene meglio manifestata al mondo intero. Con questa armonia universale fra l'uomo e la bellezza del Creato, il



“La sua vita fu uno straordinario ‘canto a Dio’: un canto davanti agli angeli. Il Beato Angelico teneva come un tesoro profondo del suo cuore la gloria di Dio e la esprimeva nelle opere d’arte”
Giovanni Paolo II, febbraio 1984

messaggio del Pontefice diviene vita quotidiana con uno scopo divino, l'Uomo assimilato all'essenza creativa di Dio; ispiratore supremo del sentire artistico in tutte le sue declinazioni.

ACR Nell'ultima domenica di gennaio le quattro città sono state animate da migliaia di ragazzi

La pace soffia forte: AC e CSI insieme per Haiti

di Susanna M. de Candia

“La festa della pace non l'ha inventata L'Azione cattolica”. Ha esordito così la Presidente diocesana Angela Paparella, quando ha salutato domenica 26 gennaio i ragazzi dell'Acr di Molfetta nella parr. S. Pio X, per ribadire come l'intero mese sia fondamentale nella vita di ogni cristiano, per fermarsi a riflettere e comunicare la pace.

L'Acr da sempre dedica il primo mese dell'anno a un'iniziativa di carità. I bambini sono chiamati ad uscire dai confini delle proprie parrocchie e a guardare la realtà che li circonda per scoprire i doni di Dio e la bellezza del creato. Si impegnano, pertanto, a sostenere iniziative di solidarietà nei confronti di coetanei meno fortunati. Quest'anno c'è una novità: l'Azione Cattolica si è unita al CSI (Centro Sportivo Italiano) per promuovere un'opera di pace: costruire luoghi di gioco nel territorio di Haiti, dove la popolazione versa ancora in condizioni precarie, a seguito del maremoto del 2010 e i bambini, più di tutti, vivono le difficoltà della vita quotidiana, senza spazi per giocare e dare vita a relazioni che li formino e faccia loro riscoprire il valore della speranza pur nelle avversità.

“La pace soffia forte” è non a caso lo slogan della festa della pace di quest'anno. Il gadget scelto è infatti un aquilone, simbolo di libertà e contatto con Dio. Il vento (lo Spirito Santo) è in grado di sospingere i pensieri di pace anche nelle zone del mondo più adombrate. Quest'anno, inoltre, sono stati coinvolti anche il Settore Giovani e il Settore Adulti, perché per la pace ciascuno dia il proprio contributo, ma soprattutto in virtù di quello spirito fraterno che deve animare ogni cristiano, come ribadito dal Papa nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace

Domenica 26 gennaio, durante la Festa della Pace – clemente il tempo – i ragazzi dell'Acr delle quattro città della diocesi, hanno marciato per le strade tra colori, inni e striscioni, lasciando messaggi di pace ai passanti. Simbolicamente sono stati fatti volare alcuni palloncini, come gocce colorate di speranza sullo sfondo azzurro del cielo. Un grande aquilone è stato il simbolo della marcia. In tutte le città, sono intervenuti Mauro Zaza (Responsabile Acr Diocesano) e Elisabetta De Gennaro (Referente CSI) per dare testimonianza della collaborazione delle due associazioni.

In generale, la festa si è presentata come fermento nella routine cittadina o come occasione per rispolverare vecchi giochi di cortile, oltre che un momento di forte condivisione di un unico messaggio d'amore. In particolare, Ruvo ha riscontrato una



straordinaria partecipazione di ragazzi e anche genitori. Naturalmente non è sufficiente un mese per costruire la pace, ma ogni giorno ciascuno è interpellato per mettere il proprio mattoncino.

VI DOMENICA DEL T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sir 15, 15-20*A nessuno ha comandato di essere empio.***Seconda Lettura: 1 Cor 2, 6-10***Dio ha stabilito una sapienza prima dei secoli per la nostra gloria***Vangelo: Mt 5, 17-37***Così fu detto agli antichi, ma io vi dico.*

«**S**ia invece il vostro parlare: “Sì, Sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno » (Mt 5, 37).

Nel Vangelo di oggi Gesù dice che solo chi vive nella verità e nella trasparenza può piacere al Padre. La verità si difende da sé, non ha bisogno di essere “rafforzata” dal fiume delle parole inutili o superflue. L'essenzialità delle parole è segno di libertà, di purezza di cuore, di vita nella verità dove non c'è posto per la doppiezza, la menzogna e la maldicenza, perché «neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l'anima» (Sap 1,11) e ancora: «Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente» (Prv 10,19).

Anche Papa Francesco afferma: «Il parlare del cristiano sia “sì, sì, no, no”. L'ipocrisia è la lingua dei corrotti, nella quale non c'è mai verità, c'è amore solo per se stessi. Pensiamo bene: qual è la nostra lingua? Parliamo in verità, con amore, o parliamo un po' con quel linguaggio educato che dice cose belle, ma che non sentiamo?» E aggiunge: «Che il nostro parlare sia evangelico, fratelli! Chiediamo al Signore che il nostro parlare sia il parlare dei semplici, parlare da figli di Dio, parlare in verità dall'amore».

Purifichiamo le nostre parole, spesso dettate dall'orgoglio e della superbia, con la Parola che è «viva ed efficace» (Eb 4,12) per essere uomini e donne credibili.

Socrate, prima di ascoltare un messaggio, invitava la persona che glielo riferiva a servirsi di tre filtri: quello della verità, della bontà e dell'utilità. Forse anche noi potremmo servirci dei “Tre filtri di Socrate” prima di parlare:

1. *Verità*: essere sicuri che quello che stiamo per dire sia vero.
2. *Bontà*: essere certi che ciò stiamo per dire sia buono.
3. *Utilità*: essere sicuri che ciò che stiamo per dire serva veramente.

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

CONFRATERNITA SANT'ANTONIO MOLFETTA

Festa della lingua di Sant'Antonio

La Confraternita di Sant'Antonio di Molfetta, in occasione della «Festa della traslazione delle reliquie del Santo», conosciuta dai devoti come «Festa della Lingua» ed a conclusione del 375esimo anniversario dalla Rifondazione, il **15 febbraio** alle ore 19 organizza la rappresentazione storica «La devozione a Sant'Antonio nel trasferimento del sodalizio dalla chiesa di San Francesco alla chiesa di Sant'Andrea», in omaggio alla «Storica Sinopsi della Confraternita di Sant'Antonio di Padova della città di Molfetta» scritta dal sacerdote Crescenzo di Candia nel 1774. In questo modo, la Confraternita ricorderà la sua fondazione quando nell'anno 1637, affidandosi alla protezione e agli auspici del glorioso Sant'Antonio, un gruppo di cittadini molfettesi decise di fondare un nuovo sodalizio: la Confraternita di Sant'Antonio di Padova. Il recital prevede la collaborazione di Gaetano Magarelli, Antonella Giovine, Saverio de Robertis e Felice Altomare.

Lunedì 17 febbraio, ore 19, conferenza «L'esempio di Sant'Antonio nella vita del laico», presieduta da fra Rocco Iacovelli o.f.m.

Martedì 18 febbraio, Festa della Lingua: solenne celebrazione eucaristica con il bacio della reliquia (ex cute) e la condivisione del pane votivo, alle 18,30 presso la chiesa di Sant'Andrea.

UFFICIO CARITAS

Raccolta farmaci: ringraziamenti

Sabato 8 febbraio si è realizzata anche a Molfetta la “raccolta del farmaco”, promossa su scala nazionale dal Banco Farmaceutico. **Sono state raccolte quasi 500 confezioni di farmaci di prima necessità**, senza obbligo di ricetta, e consegnate alla Caritas Diocesana che provvederà a distribuirle a persone povere che ne avranno bisogno.

Pertanto, l'Ufficio Caritas ringrazia con tutto il cuore le farmacie che si sono rese disponibili (De Candia Nicola; De Candia Vincenzo; Egidi SNC; Grillo Giovanni; Mastroilli Vito) e per la loro sensibilità e attenzione ai problemi del territorio; inoltre ringrazia i volontari dell'Arciconfraternita di Santo Stefano che hanno collaborato alla raccolta.

E un grazie particolare va sicuramente a tutti coloro che, invitati a donare, hanno generosamente e tempestivamente risposto all'appello, compiendo un piccolo ma significativo gesto di solidarietà.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Assemblea diocesana elettiva

La quindicesima assemblea diocesana elettiva si celebrerà nei giorni **21-22-23 febbraio**. Si tratta di un momento “alto” della vita associativa e di quella della Chiesa locale. L'assemblea elettiva triennale è il luogo dove, per eccellenza, si vive la democraticità dell'AC che esprime, attraverso il voto, il discernimento operato rispetto alla scelta dei membri del nuovo Consiglio diocesano. È anche il luogo in cui si verifica il cammino svolto, ci si confronta e, soprattutto, si pensa in prospettiva all'Associazione dei prossimi tre anni, elaborando le linee guida scritte, votate ed approvate nel documento finale. Quelle linee guida si concretizzeranno in programmi e percorsi per l'AC diocesana e le Associazioni parrocchiali. Invitiamo pertanto tutti i delegati e tutta la chiesa locale a vivere quest'appuntamento con responsabilità, impegno, serietà, entusiasmo e partecipazione, non facendo mancare il proprio contributo di preghiera, testimonianza e pensiero.

DIOCESI

Settimana teologica

Dal 24 al 26 febbraio, presso l'Auditorium Regina Pacis, avrà luogo la Settimana teologica dal tema “La risorsa educativa della liturgia”. Relatori per la tre giorni di riflessione e formazione: **S.E. Mons. Felice di Molfetta**, *La Sacrosantum concilium: 50 anni di riforma liturgica* (lunedì 24 febbraio); **Mons. Giuseppe Busani**, *La liturgia scuola permanente di educazione cristiana* (martedì 25 febbraio) e *Coinvolti nell'agire del rito* (mercoledì 26 febbraio). Tutti gli appuntamenti avranno inizio alle ore 19.

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Social network - un mondo da vivere

Terzo incontro di formazione a distanza promosso dall'Associazione WeCa: nell'ambito della scuola “La rete come viverla?”. 19 febbraio ore 21, su weca.it!

Quando noi celebriamo la Messa, noi non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena: no, non è una rappresentazione. È un'altra cosa: è proprio l'Ultima Cena. È proprio vivere un'altra volta la Passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo. (dall'Omelia a S. Marta del 10/2/2014)



Parola di Papa



Luce e Vita

90° anniversario

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale di Luigi Sparapano

**Non è più tollerabile un Paese ridotto,
ormai, a servizio della politica**

Non c'è più tempo...



Una nuova crisi politica, già nell'aria da alcune settimane, segna un'ulteriore arretramento della fiducia della gente nelle Istituzioni.

Più che un passaggio di testimone Letta-Renzi, si è trattato di uno scippo deciso dal partito di maggioranza al Governo, compiuto sulle teste del Parlamento e dell'intera Nazione.

Il Presidente del Consiglio non lo elegge il Popolo, come è stato erroneamente detto, ma nemmeno un singolo partito e il Parlamento non può esserne spettatore. Tuttavia, se l'equilibrio tra idealismo e pragmatismo di chi, da sindaco, vive il contatto immediato con le persone e il territorio, può finalmente dare un'accelerazione alla ripresa del Paese, allora si faccia presto, perchè non c'è più tempo.

Non è più tempo di un Paese ridotto al servizio della politica

e dei suoi giochi personalistici e partitici; di politici che, assicurandosi redditi smisurati e benefici gratuiti, più che ascoltare il grido disperato di chi è in cerca di lavoro, di casa, di cibo, di salute, del minimo necessario, devono obbedire all'ordine di partito o del capocorrente.

Non è più tempo di rincorrere interessi di parte, avendo smarrito l'idea di bene comune, scaricando sulla famiglia, ormai allo stremo, il peso della crisi e delle mancate risposte politico economiche.

Non è più tempo di personaggi che parlano di riforme e se ne fanno pure paladini, dopo anni di colpevoli rimandi e sconclusionate strategie.

Non è più tempo di opposizioni che si oppongono a tutti i costi, ad ogni livello politico amministrativo, quando serve invece individuare subito percorsi op-

portuni per risolvere questioni e dare risposte urgenti.

Non è più tempo, di deleghe in bianco date da noi cittadini ai rappresentanti, che talvolta nemmeno scegliamo, ma ci vengono imposti, senza poi chiedere conto di quanto e come viene da loro realizzato.

Non è più tempo, diciamo, di politici che si etichettano cattolici, ma che si dissolvono durante il proprio mandato, dimenticandosi di dare "sapore" e di essere "luce", conformandosi a stili e linguaggi non propriamente cristiani.

Non è più tempo, infine, e non come ultima cosa, di tenere separato, quasi con indifferenza, il vangelo con la vita concreta delle persone le cui sorti, purtroppo, sono anche in mano alla politica, quella che vogliamo e ribadiamo torni ad essere la più alta forma di carità.



MAGISTERO • 2

Omelle del Vescovo per
S. Corrado e S. Biagio:
chiavi di lettura

di Antonio Palumbo



SPECIALE AC • 3

Sguardo retrospettivo
sul triennio 2011-14
e intuizioni future

di Angela Paparella



SPECIALE AC • 4

Azione Cattolica
parte viva e vitale
della Chiesa

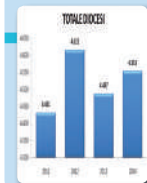
di Pietro Rubini



SPECIALE AC • 5-7

Ragazzi, giovani, adulti:
libertà e responsabilità
di una scelta

a cura dei Responsabili



SPECIALE AC • 8

Volti e numeri:
l'andamento delle
adesioni in diocesi

di Lasorsa-Poli-de Leo



LE ALTRE NOTIZIE • 9

Eutanasia sui minori,
incontro dei fidanzati,
eventi parrocchiali

a cura della Redazione

IN EVIDENZA

DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI
Settimana biblico teologica
24-25-26 Febbraio 2014
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta - ore 19,00

ECCE TABERNAHVLM

**LA LITURGIA: RISORSA EDUCATIVA
PER VIVERE LA SPERANZA**

Lunedì 24 Febbraio
LA SACROSANCTUM CONCILIVM: 50 ANNI DI RIFORMA LITURGICA
S.E. MONS. FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Corchiano - Arcidi. Soriano

Martedì 25 Febbraio
LA LITURGIA, SCUOLA PERMANENTE DI EDUCAZIONE CRISTIANA
MONS. GIUSEPPE BUSANI
Vescovo emerito per la provincia della diocesi di Frosinone - Arcidi. Bovino
Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia

Mercoledì 26 Febbraio
COINVOLTI NELL'AGIRE DEL RITO
MONS. GIUSEPPE BUSANI
Vescovo emerito per la provincia della diocesi di Frosinone - Arcidi. Bovino
Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia

La Comunità è richiesta



VESCOVO Proponiamo alcune chiavi di lettura delle omelie pronunciate dal Vescovo in occasione di S. Biagio e S. Corrado. I testi integrali sono su diocesimolfetta.it

La scuola del Vangelo

di Gianni Antonio Palumbo

La scuola del Vangelo educa soprattutto attraverso la vita di Gesù e l'esempio dei santi. San Francesco di Sales diceva che la vita dei nostri santi è come uno spartito evangelico eseguito da un'orchestra capace".

La testimonianza della gioia evangelica attraverso un'esistenza luminosa è il leitmotiv delle omelie pronunciate da Mons. Luigi Martella presso la Concattedrale di Ruvo e nella Cattedrale di Molfetta, in occasione rispettivamente delle festività di San Biagio e San Corrado, patroni delle due cittadine. Le strutture omiletiche risultano analoghe. Ai saluti di rito segue l'introduzione della tematica. Il momento centrale è riservato all'esegesi della Parola, con riferimenti alla vicenda del santo, agli scritti pontificali e ad altre fonti. La sezione conclusiva è dedicata all'*exemplum* agiografico e all'attualizzazione dell'esperienza dei santi ricordati.

Sulla necessità di sperare in un'epoca di crisi e di 'banalizzazione' dell'esistenza umana si apre e chiude, con abile composizione anulare, l'omelia sul protettore di Ruvo, la cui parabola esistenziale ha inebriato il mondo del "buon profumo di Cristo". Il vescovo sottolinea la forza dirompente del Vangelo (Mt 10,34) del giorno, in cui Gesù sostiene di esser giunto "non a portare pace, ma una spada". La "spada che Gesù chiede di usare non è quella che estrae Pietro nell'orto degli ulivi per staccare l'orecchio al soldato, ma la fiducia nella Parola del Padre". La pace del Signore non è acquiescenza al fiore nefasto dell'ingiustizia; è necessario prodigarsi per seminare il Bene nel giardino del mondo, non limitarsi al farisaico coltivare una fede annacquata, disgiunta dalla carità. Il nostro pensiero corre a don Minzoni, non disposto a giungere a patti col fascismo e vittima della sua "azione educativa diretta a formare la gioventù per prepararla nel contempo ad una solida vita cristiana e a un conseguente impiego per la trasformazione della società" (Papa Giovanni Paolo II).

La parabola di San Biagio è un limpido esempio di martirio. Con Corrado di Baviera condivide la pratica dell'eremitaggio, nel suo caso dovuta al tentativo di sottrarsi alle persecuzioni anticristiane di Licinio. Suggestivo l'affollarsi di animali intorno alla grotta in cui Biagio si era rifugiato; probabilmente Dante l'avrebbe interpretato alle-

goricamente come espressione della capacità del santo di smuovere, col suo esempio, anche i cuori più insensibili (le belve feroci). Il tragitto che conduce il Santo verso il martirio diverrà per lui occasione di farsi "seminatore di speranza", attraverso le guarigioni suscitate. Il miracolo del bambino salvato dal soffocamento dovuto a "una lisca di pesce" che "gli si era confitta nella gola" è metafora dell'intercessione del Santo presso Dio, perché ci liberi dalla morsa dell'angoscia che ci ottunde il respiro.

L'omelia sul patrono molfettese si gioca lungo il duplice binario dell'*Evangelii Gaudium*, la gioia che scaturisce dalla parola del Vangelo e diviene incanto del cuore, e del "richiamo della bellezza divina".

È l'intimo desiderio di sequela che induce il nobile bavarese, come altri membri della jeunesse dorée borgognona, a divenire santo eremita. Come in un sistema di scatole cinesi, il pensiero di San Corrado evoca l'icona del mistico Bernardo di Chiaravalle, "innamorato della Madonna": non è un caso se Dante lo sceglierà per elevare quel capolavo-



ro di letteratura e fede, ch'è la Preghiera alla Vergine. Un innamorato che "innamora" attraverso la predicazione... Convincente l'accostamento tra la vicenda di Corrado e il sogno di Gabaon, in cui Salomone domanda a Dio non lunga vita e potere, ma il dono del discernimento, per distinguere il Bene come un sole indefettibile. Il discernimento, tuttavia, non è sufficiente, se si difetta di coraggio; mons. Martella invita perciò i fedeli a collaborare con Dio nella realizzazione ciascuno del proprio "destino personale" e nell'edificazione, contro le distopie dominanti, del bene comune. Un immaginario dialogo con San Corrado sul bene di Molfetta consente di ribadire che la fede, se non si traduce in "attenzione agli ultimi", si riduce, scriverebbe san Paolo, a un "cembalo che tintinna".

La chiusura rievoca l'esperienza della Casa di Accoglienza "Don Tonino Bello", inaugurata nel 1989. "Riprendiamo in mano la Chiesa diocesana e riportiamola sul cuore", esorta mons. Martella; queste parole non celano soltanto un dotto riferimento alla "bellissima" figurazione del Giaquinto, ma incarnano l'anelito alla Chiesa del grembiule, sempre attiva nella "semina della pace", al fine "pacificamente rivoluzionario" di rinnovare "il mondo intero".

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Antonio Ciaula
Direttore editoriale
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarda
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**. Altre informazioni su:



Con oltre 4500 iscritti nelle quattro città, presente in quasi tutte le parrocchie, l'Azione Cattolica celebra la XV Assemblea diocesana fra un triennio che si chiude ed uno che si apre, con gli slanci e le fatiche proprie di questo tempo. È un evento che non può non riguardare tutta la Chiesa locale e al quale *Luce e Vita* dedica uno speciale. Esperienze, voci, volti e numeri di una grande famiglia



Due 'gocce d'olio' e uno sguardo largo

di **Angela Paparella**, presidente diocesano

Un'immagine, quella in apertura, de "L'alchimista", l'unico libro di Paulo Coelho che mi piace. Provo a riassumerla, per quello che ricordo. Un ragazzo fa un lungo viaggio, per recarsi da un saggio a chiedergli cosa sia la felicità. Dopo aver aspettato il suo turno, fa la domanda al saggio e questi gli risponde che non ha tempo per addentrarsi nelle spiegazioni. Gli dice di tornare dopo, quando ci sarà meno gente. Nel frattempo, può fare un giro per il suo bellissimo palazzo e visitarne le meraviglie. Il saggio, però, gli affida un cucchiaino con due gocce d'olio da portare con sé e non versare. Dopo un bel po' il ragazzo torna: ma quando il saggio gli chiede che cosa ha visto del suo immenso palazzo, il ragazzo non sa rispondere, non ha visto nulla, intento com'era a salire scale e percorrere sale e giardini senza versare le gocce d'olio. Allora il saggio lo rimanda indietro, a visitare il suo palazzo, sempre con il cucchiaino in mano. Questa volta il ragazzo si appassiona a tutto ciò che vede,

arredi, fontane, arazzi... Quando però torna dal saggio, si accorge che, distratto dalle bellezze scoperte, ha fatto cadere l'olio dal cucchiaino. Allora il saggio gli dice che la felicità consiste in questo: mantenere l'olio che ci è stato affidato nel cucchiaino e contemporaneamente saper gustare tutto ciò che ci sta attorno.

Ecco, quest'immagine è perfetta per spiegare che noi laici di AC siamo chiamati a custodire il dono della fede che abbiamo ricevuto e insieme a gustare tutta la bellezza, la novità e le sfide del mondo che ci circonda. Forse è questo l'impegno che ha caratterizzato il cammino dell'AC nel triennio che si conclude: vivere la sfida della complessità, con una chiara identità cristiana. Innanzitutto, non aver paura della complessità, che fa parte della nostra vita, del nostro tempo e delle nostre storie, con tutto il carico di contraddizioni, dubbi, terreni nuovi da esplorare, questioni serie su cui esprimersi, scelte da maturare, strade inesplorate da percorrere. Un'Associa-



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi



PERSONE NUOVE IN CRISTO GESÙ

corresponsabili della gioia di vivere

21-22-23 Molfetta, Parrocchia
Febbraio 2014 Madonna della Rosa

Venerdì 21 Febbraio 2014	18.00 18.30 19.00 19.05 20.15 21.30	Arrivi e accoglienza Liturgia di apertura presieduta da don Pietro Rubini , Assistente diocesano Insediamento degli Organismi assembleari Relazione della Presidente diocesana Angela Paparella - Dibattito Assemblee dei delegati dei Settori e dell'ACR per la proposta delle candidature al Consiglio diocesano Conclusione
Sabato 22 Febbraio 2014	16.30 18.30 19.00 21.00	Gruppi di Studio sulla Bozza del Documento Finale Intervento del Vescovo Mons. Luigi Martella Intervento di Maria Graziano , Vice Presidente nazionale del Settore Adulti - Dibattito Conclusioni
Domenica 23 Febbraio 2014	9.00 10.00 11.30 13.00 15.00 18.00 18.30	Celebrazione Eucaristica presieduta del Vescovo Mons. Luigi Martella Conferimento del mandato ai Presidenti parrocchiali neo eletti Intervento di don Mimmo Amato , Vicario Generale Saluti dei Direttori degli Uffici Pastorali diocesani Saluto di Gianni Gaudioso , Delegato regionale dell'AC Dibattito Pausa pranzo e momento Festa Approvazione del Documento Finale Proclamazione degli eletti al Consiglio diocesano Atto di Affidamento a Maria

I seggi resteranno aperti nei seguenti orari:
SABATO 22 FEBBRAIO dalle 18.00 alle 21.00 - DOMENICA 23 FEBBRAIO dalle ore 10.00 alle ore 13.00

segreteria@acmolfetta.it - www.acmolfetta.it

zione, che con una storia di quasi centocinquanta anni, non smette di interrogarsi e cercare le modalità più giuste per dire Gesù Cristo agli uomini, è un'Associazione giovane nello stile, nella capacità di osare, nel mettersi alla prova. È profetica e creativa nel provare a guardare oltre, sperimentare, coraggiosamente tracciare mete, obiettivi, cammini.

Abbiamo provato a dare corpo a questa AC, chiedendo

ai suoi responsabili ed aderenti di lasciarsi provocare dalla complessità, rafforzando la nostra identità laicale, che ci fa portare nel cuore i segni indelebili di un profondo spirito ecclesiale e ci mette in corpo l'ansia di respirare il ritmo del tempo che ci appartiene tutto, che tocca a noi santificare. Alcune intuizioni, una prospettiva. Le intuizioni: non possiamo concederci più d'essere

Continua alle pagg. 4-5



Un momento del 25° dell'AC diocesana - Giugno 2013 - foto Sergio Amato



ASSISTENTI Se l'associazione è un dono di Dio, su di essa la Comunità può ancora fare affidamento

L'AC, parte viva e vitale della Chiesa

di **Pietro Rubini**
assistente diocesano



Dal Concilio in poi, tutti i documenti del Magistero parlano della vocazione laicale come di una condizione strettamente organica alla vita della Chiesa. Anche l'AC è un'esperienza di Chiesa che si manifesta nel legame diretto dell'Associazione con la Diocesi e il Vescovo. Basterebbe questo dato per ritenere che essere laici di AC è una scelta non occasionale né superficiale, ma è una vocazione che dà forma all'esistenza. E se è una vocazione, è un dono della Chiesa, prima che una scelta delle persone. Quando il grande Giovanni Paolo II diceva che la Chiesa non può fare a meno dell'Azione Cattolica era come se ci ripetesse che l'AC è un dono di Dio e su di essa l'intera Comunità ecclesiale può fare affidamento, non per le cose più o meno belle che l'Associazione sa fare, ma perché alla Chiesa i nostri aderenti vogliono bene e non smettono di dedicare la propria vita. L'Azione Cattolica, infatti, trova il suo senso nel servire la Chiesa e aiutarla ad essere se stessa nel tempo in cui viviamo.

Spesso accade che nelle parrocchie dove l'AC è fiorente, dinamica e rinnovata, lì c'è un vero apporto laicale alla vita e alla missione della Chiesa. Dove, invece, l'AC è misconosciuta o trascurata, c'è un risorgente

clericalismo e, soprattutto, carenza di dinamismi laicali e di prospettive concrete di nuova evangelizzazione.

Una domanda pertanto si pone: qual è oggi la categoria per interpretare la missione della Chiesa nel mondo, e quindi, la missione dell'Azione Cattolica?

Alcuni studiosi fanno opportunamente riferimento a due categorie bibliche: quella di *esodo* e quella di *esilio*.

Il Concilio Vaticano II ci ha abituati a pensare la Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia in condizioni di *esodo*. I due esodi di Israele sono noti: quello dall'Egitto verso la terra promessa e quello da Babilonia verso Sion. Molto tempo dopo, la *Lettera a Diogneto* indica i cristiani come nomadi per i quali «ogni terra straniera è patria per loro; e ogni patria è terra straniera». Anche il Concilio ha spalancato le porte del cenacolo per rimandare il popolo di Dio sulle strade del mondo. L'Azione Cattolica come la Chiesa è sulle rotte dell'esodo: un'associazione di laici che deve conoscere la fatica di attraversare la storia con tutte le sue contraddizioni.

L'altra condizione è quella dell'esilio. Anche questa è una novità della Chiesa del nostro tempo: essa è chiamata ad evange-

lizzare dall'*esilio*, dai margini della cultura egemone, apparentemente fuori gioco e pur sempre incarnata nella storia. L'*esilio* attuale ha molti nomi: si chiama riduzione culturale del vangelo a opinione; è relegazione della fede negli spazi della coscienza individuale (religione fai da te); è la fatica di dare voce al vangelo nella babele dei media; è la timidezza della testimonianza sulle molte frontiere della vita quotidiana. Paradossalmente, l'esilio è la stessa chiusura di Dio nel suo tempio.

Ebbene, proprio il rapporto Chiesa – mondo chiama in gioco soprattutto i nostri laici di Azione Cattolica, perché al di là dei diversi ministeri per il servizio intraecclesiale, essi sono chiamati per vocazione a vivere e a testimoniare il Vangelo immersi nella realtà del mondo. Del resto ciò che sin dall'inizio ha reso significativa e grande l'esperienza dell'AC è la qualità evangelica della vita dei suoi soci e dell'associazione nel suo complesso. Una vita che non si riconosce per riferimenti specifici, ma per il suo carattere ordinario e feriale; per il gusto di una fede che incrocia la vita di ogni giorno, di cui aiuta a intuire la profondità e a cogliere le ricchezze. A questo orienta la formazione che l'AC non smette di proporre e portare avanti.



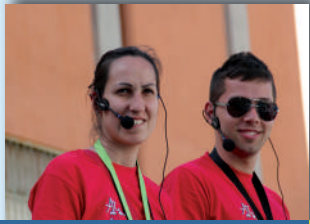
cristiani tiepidi, cristiani per caso. O lo siamo, o non lo siamo. E se lo siamo, allora abbiamo qualche cosa da dire e uno stile da proporre. Diventava dunque essenziale continuare a crescere in formazione, in qualità, in spiritualità. Lo abbiamo fatto in questi tre anni, con la proposta degli esercizi spirituali, del campo scuola diocesano e di un PFR (*Progetto Formazione Responsabili, ndr*) di spessore, impegnativo ed esigente. Occorreva continuare anche a pretendere da noi stessi una testimonianza di rigore, correttezza, pulizia morale, da

spendere non nel chiuso edificante delle nostre comunità, quanto nella caotica, enorme spianata della contemporaneità, a cui, un po' a sorpresa, siamo riusciti a regalare un contributo di presenza, di pensiero e di stile di vita. Basti pensare all'impegno per i referendum sull'acqua, ai Codici Etici per cittadini, alla campagna *Io cambio, il mio voto non lo scambio*, al percorso sulla legalità, culminato con la marcia, al progetto di educazione fiscale *Scontrino, valore non favore* e all'iniziativa *Le belle tasse*, alla mobilità sostenibile di

InstradACI, all'attenzione al mondo del lavoro, alle diverse prese di posizione rispetto ad ogni questione da cui ci siamo sentiti interpellati. Non solo: la nostra presenza nelle scuole, nelle piazze, per strada, ci ha dato anche la possibilità di "esportare" fuori dalle parrocchie la nostra modalità di fare formazione.

Altra intuizione: tutto questo si è provato a farlo insieme. Una testimonianza corale, progettata e vissuta unitariamente, capace di incoraggiare e sostenere le nostre singole e personali testimonianze, a

RAGAZZI L'iniziazione cristiana e la vita associativa per educare all'essere Chiesa



Un servizio per condividere la responsabilità

a cura di Équipe Diocesana ACR

Racchiudere tre anni di vita di Équipe Diocesana ACR, il suo cammino, le sfide, le avventure, le emozioni e le fatiche non è semplice, ma ci proveremo. Sentiamo anzitutto la voglia di ringraziare Gabriella Zaccagnino e Nico Annese, per aver portato il "carico" della responsabilità condivisa, prima dell'attuale responsabile diocesano Mauro Zaza, senza dimenticare quanti hanno fatto parte dell'équipe.

In questi tre anni abbiamo conosciuto più a fondo la realtà territoriale dell'ACR (a partire dall'indagine sull'Iniziazione Cristiana) e le situazioni che vivono le équipes parrocchiali. Insieme al Settore Giovani, ci siamo presi cura del delicato passaggio dei ragazzi di terza media, elaborando il sussidio "Mi dai un passaggio?". Tra l'altro, è stata pensata appositamente per loro, quest'anno, la *Festa del Ciao* di terza media, presso la Madonna della Pace.

Captate le esigenze formative degli educatori che accompagnano gli acierini ai sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione, abbiamo cercato di esser loro vicini attraverso i sussidi *Senza la domenica non possiamo vivere* e *Lo spirito vi guiderà a conoscere la verità*: un cammino in dieci tappe alla scoperta dei suddetti sacramenti.

Abbiamo vissuto la bellezza (e le difficoltà) dell'organizzare una festa degli Incontri di dimensione diocesana, che permettesse ai ragazzi di tutte le parrocchie di stare

insieme, anche al di fuori del contesto cittadino, per essere poi parte della storia dell'ACR regionale lo scorso 26 maggio, presso l'Arena delle Vittorie.

Siamo riusciti a far arrivare il profumo della diocesanità anche ai più piccoli, mettendo nuovamente in piedi l'EDR (Équipe Diocesana dei Ragazzi) che a settembre scorso ha partecipato all'incontro naziona-



le a Roma. Abbiamo tradotto le proposte sui *Nuovi Stili di Vita* a misura di ragazzi, con le campagne contro l'evasione fiscale e contro il gioco d'azzardo, così che imparino da subito ad essere cristiani consapevoli e aperti ai richiami della società. A tal proposito, l'anno scorso si è proposto un percorso sulla missionarietà, che portasse i ragazzi a vivere concretamente esperienze di servizio.

Fondamentale è stata la formazione dei neo-educatori, che negli ultimi tre anni ha

coinvolto direttamente i responsabili parrocchiali, e da quest'anno l'attenzione anche verso gli adulti che prestano il servizio educativo nell'ACR, per essere più vicini alle loro esigenze. Non abbiamo trascurato la nostra formazione, partecipando ai seminari e campi nazionali e a quelli diocesani, anche per vivere l'unitarietà di un'associazione che batte ad un solo ritmo e genera musiche diverse.

Tanta strada si è fatta, ma molti passi sono ancora da compiere. Sappiamo di avere tanto da imparare e siamo disposti a metterci ancora in discussione.

Continueremo a proporre i nostri appuntamenti formativi (sia per i Giovanissimi che intendono prestare servizio come educatori sia per gli Adulti, che lo fanno già o vogliono cominciare l'avventura) e ci soffermeremo maggiormente sull'emergenza educativa, per essere fermento all'interno della riflessione ecclesiale sul de-

cennio dell'educazione. Inoltre, presteremo ulteriore attenzione al passaggio tra ACR e Giovanissimi e proseguiremo con la promozione di nuovi stili di vita anche per i più piccoli.

Vogliamo guardare al futuro con l'obiettivo di rendere sempre migliore la qualità del servizio educativo, attraverso responsabili ed educatori formati, coscienti e gioiosi, in grado di trasmettere la notizia sempre nuova del Vangelo e la straordinarietà dell'incontro con Signore, che cambia la vita.

volte fragili e non percepite.

Ultima intuizione: oggi più che mai, nell'era dei rapporti deboli e delle relazioni virtuali, l'uomo ha bisogno di compagnia e condivisione, nel rispetto delle reciproche identità. Appunto quel che abbiamo provato a realizzare con tante, varie, agenzie, realtà, gruppi, istituzioni, impegnati sul versante educativo e sociale. Non disdegnando le collaborazioni più "ardite", tessendo relazioni e percorsi con obiettivi comuni, valorizzando competenze e specificità. Un'amicizia che ci ha resi

interlocutori privilegiati, liberati dai pregiudizi che spesso subiamo in quanto cattolici, perché la conoscenza reciproca ha generato considerazione e rispetto nel territorio su cui operiamo, nelle nostre quattro città. Abbiamo creduto in un'Azione Cattolica attiva, capace di stare nelle consulte comunali, come di creare rete con associazioni varie, laiche e religiose. Un'Associazione che ha interagito, a vario titolo, con scrittori, avvocati, imprenditori, insegnanti, operatori culturali, che ha contribuito a fondare il Presidio Libera su

Molfetta e ha creato l'Osservatorio della legalità e del Bene Comune a Giovinazzo.

La prospettiva: quanto finora realizzato in occasioni straordinarie, deve diventare ordinarietà, radicarsi nel quotidiano dei nostri atteggiamenti, entrare nei cammini formativi come modalità espressiva di una fede in Cristo che cresce nella vita dei nostri bambini, ragazzi, giovani e adulti. Perché nessuno perda le sue gocce d'olio e assapori tutta la gioia e l'impegno di portarle nel mondo.



SETTORE GIOVANI L'esperienza di AC è un tesoro da non poter trattenere

Diventare grandi insieme

di Marilena, Leonardo, don Luigi e l'équipe diocesana Giovani



Il Settore Giovani è tutto questo e anche molto di più, giovanissimi e giovani che tra difficoltà ordinarie e straordinarie, piccole e grandi gioie, imparano giorno dopo giorno a dire "ci credo".

Giovanissimi e giovani che guardano alla vita e alle sue mille preoccupazioni, ma anche appassionati, generosi, che nella vita si tuffano senza remore e senza calcoli. Giovani immersi in tanti mondi: la famiglia, la scuola, gli affetti, le amicizie, la ricerca del lavoro, le scelte di vita che ti portano anche a cambiare città, il volontariato, la parrocchia, l'AC. I giovani-adulti e adulti-giovani che sentono l'esigenza di un percorso di fede, di spiritualità profonda ma anche di impegno sociale, politico, di attenzione e legame al territorio con il coraggio di darsi obiettivi alti provando a cambiare un pezzettino di questo mondo.

La maggior parte dei giovani di AC sono educatori divisi tra il servizio nell'ACR e nello stesso settore giovani, chiamati a raccontare l'esperienza di un incontro d'amore, quello con Gesù, che trasforma la nostra vita in dono. E tutto questo ci responsabilizza e, prima ancora, ci dà fiducia, nella consapevolezza che spendersi per gli altri vuol dire rendere migliore anche la nostra esistenza. Se pensiamo alle nostre storie e alla ricchezza delle relazioni intessute anche grazie alla vita associativa, riconosciamo un tesoro grande, che sentiamo di non poter trattenere solo per noi, ma che necessariamente sentiamo di condividere con gli

altri. E ciò che doneremo non sarà solo, semplicemente ciò che abbiamo ricevuto, ma sarà arricchito da ciò che siamo e da come ha incontrato la nostra vita. Chiamati quindi ad evangelizzare, non solo con le parole, bensì con la vita, con gesti d'amore che sappiano coinvolgere tutta la persona. Dobbiamo essere custodi gelosi, così come ci esorta il nostro Presidente Nazionale Franco Miano, di un cammino formativo che sappia farci camminare insieme tutti, indipendentemente da chi siamo e cosa facciamo.

Quello che deve stare a cuore a ciascun responsabile, presidente, consiglio sia diocesano che parrocchiale è la necessità di trovare l'equilibrio giusto tra la formazione e servizio, la flessibilità della proposta formativa che sappia far incontrare i tempi di vita delle persone con quelli delle diverse forme di servizio non solo educative.

Il Settore giovani questo triennio ha consolidato il cammino formativo ordinario per i giovanissimi e per i giovani, educando anche alla capacità di vivere nuovi stili di vita, così come condiviso a livello unitario. Da qui l'attenzione alla legalità, al valore dello scontrino fiscale, al significato vero del gioco con la campagna contro il gioco d'azzardo di quest'anno. Ha sperimentato il percorso "Mi dai un passaggio?", sussidio nato assieme all'équipe ACR, la cui finalità è stata quella di accompagnare i gruppi post-cresima nella fase del passaggio dall'iniziazione cristiana ai giovanissimi. Le feste dell'accoglienza oltre ad essere

giornate di festa e di accoglienza per i giovanissimi che hanno vissuto il passaggio, sono state occasioni di formazione grazie anche alla presenza di ospiti particolari. Una forte attenzione da parte dell'équipe diocesana è stata riservata ai giovani, giovani adulti- adulti giovani dedicando una serata all'inizio dell'anno associativo su cui riflettere dei vari aspetti della formazione, dalla regola di vita al senso della fede, al vivere la chiamata alla responsabilità. È in pieno svolgimento il percorso formativo diocesano per questa fascia d'età che sta vedendo dei buoni risultati e ci auguriamo che lo stesso valga per il campo diocesano giovani di questa estate.

Nella consapevolezza di essere parte di una storia grande e significativa come quella dell'Azione Cattolica, capace di santità nell'ordinario, fatta di persone semplici che hanno saputo fare della loro vita un capolavoro (Giovani Paolo II), l'augurio per ciascuno di noi è quello di sentirci costantemente "collaboratori della gioia" di chi incontriamo e nei luoghi che abitiamo. Consapevoli che - usando le parole di Alberto Marvelli - «mettere tutta la propria vita, le forze, l'intelligenza, la propria gioventù, i propri beni a servizio e per l'utilità degli altri è la prova più bella di amore. Io credo che una vita spesa solo per se stessi non abbia alcun senso».

Bella e piena di senso

di don Armando Zappolini - Ass. Mettiamoci in Gioco

È stata per me una bella emozione venire per la prima volta a Molfetta, nella terra di don Tonino, e soprattutto incontrarmi con una chiesa che ancora porta la sua impronta. Il progetto che l'Azione Cattolica ha promosso per il contrasto al gioco d'azzardo parla infatti di una comunità cristiana che cammina accanto alla gente ed alle sue fatiche, che non si chiude nel rito e nelle devozioni, ma incontra il suo Signore nel volto delle persone e lo serve con il "grembiule".



Riflettere sulle conseguenze del gioco d'azzardo patologico ci ha offerto l'occasione di denunciare il modello di vita e di società nel quale il fenomeno si è sviluppato in questi anni con la complicità della politica: un mondo che mette al centro del proprio modello di sviluppo il denaro ed il consumo produce povertà ed ingiustizie e costruisce la ricchezza di pochi sulla miseria di molti. Così è anche per il gioco d'azzardo.

La Campagna *Mettiamoci in Gioco* sta raccogliendo lo sforzo di istituzioni pubbliche, di associazioni e di cittadini per cercare di regolamentare il fenomeno ed attivare percorsi di prevenzione e di cura. Ci sono buoni segnali di attenzione nel paese e nel

parlamento e la speranza che si possa presto arrivare a dei risultati. Occorre perciò tenere alta l'attenzione al problema, davanti al dramma di centinaia di migliaia di persone che con l'azzardo si stanno distruggendo la vita. Ad esse dobbiamo come cristiani offrire la parola del Vangelo che ci chiama invece a vivere una vita bella e piena di senso e non giocarcela ed a farcela distruggere.

Porterò il clima e la forza dell'Azione Cattolica di Molfetta in giro per l'Italia... sarà come portare il "grembiule" di don Tonino ad una chiesa che troppo spesso ha perso la gioia di uscire dai propri templi per camminare accanto alla gente.

SETTORE ADULTI Spiritualità, vita associativa, bene comune

Un'esperienza che cambia la vita

di Grazia Tedone e
Leonardo Squeo

Riconsiderare la pur breve, ma significativa, storia del settore adulti in questo triennio, significa far memoria di tanti volti, storie ed eventi. Per noi responsabili, è anche motivo per far emergere i sentimenti e le emozioni che hanno segnato profondamente la nostra umanità.

Partiti con tanto timore e in punta di piedi, per essere alla nostra prima esperienza di Responsabili Diocesani, ben presto abbiamo avvertito come la sensazione di trovarci in famiglia, di essere "a casa" con persone che avevano come noi la passione per l'Associazione, per la Chiesa, per l'uomo, e soprattutto per Gesù Cristo. E questo ci ha fatto sentire in compagnia.

Abbiamo potuto riscontrare che gli adulti di AC vivono l'associazione come un intreccio continuo di vicende personali, associative, ecclesiali e sociali, che pian piano danno vita ad un cammino che diventa di per sé vera esperienza cristiana. Ci ha fatto riflettere che la fede nell'adulto è tanto più matura, quanto più riesce ad operare una sintesi tra **Vangelo e Vita quotidiana**, e quanto più viene comunicata agli altri.

Partendo da questa consapevolezza, il cammino associativo dell'intero triennio è stato incentrato, soprattutto, sulla contestualizzazione dell'identità dell'adulto di AC nelle diverse dimensioni in cui è chiamato a vivere l'Oggi: come genitore, famiglia, cittadino, aderente ad una associazione laicale, cristiano impegnato nella vita ecclesiale. Il nostro cammino, infatti, non poteva prescindere da ciò, ponendo come obiettivo primario la "FORMAZIONE", declinata nei temi della Cura e Custodia dell'**Interiorità**, della **Vita Associativa**, dell'**impegno nella Vita Sociale** e nella **Comunità cristiana** e la passione per il **BENE COMUNE**.

Sono state queste le direttrici costanti della nostra programmazione di settore inserita in quella più ampia unitaria. Abbiamo avuto a cuore la cura delle relazioni, ma anche il sostegno concreto a coloro che avevano assunto il compito arduo, ma bello e stimolante di responsabili parrocchiali e di animatori dei gruppi.

È in questa ottica che abbiamo curato molto i momenti di incontro allargati a tutti gli aderenti. Perché fossero una gran-

de festa da non dimenticare e rimanesse la gioia dell'incontro oltre che occasioni per riflettere su eventi importanti, come il cinquantesimo dall'unità d'Italia, la beatificazione di Toniolo, il tema della Famiglia.

Molta attenzione è stata data dall'équipe all'approfondimento del percorso formativo annuale e all'accompagnamento degli animatori dei gruppi. *Dentro La Comprensione del Testo* è diventato, infatti, un momento fondamentale atteso dai responsabili e dagli animatori all'inizio dell'anno per i preziosi suggerimenti e strumenti forniti.

Perché la formazione non rimanesse un puro esercizio culturale, e che il Vangelo si incarnasse nella Vita, molto rilievo è stato dato ai cosiddetti "**esercizi di laicità**" e allo stimolare dal basso nuovi stili di vita.

L'attenzione al **BENE COMUNE** ha visto il settore impegnato nel sottolineare l'importanza dell'adulto come "soggetto attivo" nell'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa e nella costruzione della città dell'uomo.

Il consumo critico, la custodia del creato, la solidarietà fra famiglie, la formazione delle coscienze nel pagare le tasse, la campagna contro il voto di scambio e quella contro il gioco d'azzardo, sono state occasioni non solo di approfondimento, ma anche di coinvolgimento delle comunità ecclesiali parrocchiali sino a tutta la cittadinanza.

L'attenzione alla Famiglia ci ha portato a lavorare con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare e con l'Associazione impegnato in tale ambito in occasione della 35^a Giornata Nazionale per la vita. Ci ha portato a pensare un percorso di formazione a misura di famiglia da offrire alle parrocchie in cui vi sono famiglie aderenti all'AC.

Un'attenzione particolare è stata dedicata insieme al Settore Giovani alla fascia Giovani-Adulti-Giovani. A coloro cioè che spesso sono molto impegnati in parrocchia, che ricoprono responsabilità o che forse sono lontani dalla vita ordinaria associativa per motivi di studio, di lavoro, a coloro che hanno appena intrapreso un lavoro o hanno messo su famiglia a cui la proposta associativa non basta o non è conforme al loro *modus vivendi*. Per loro l'équipe quest'anno ha pensato ed avviato un per-



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi
Coordinamento cittadino di Molfetta

**IO CAMBIO!
IL MIO VOTO
non
LO SCAMBIO**

LA PRESIDENZA DIOCESANA DI AC aderisce alla campagna per un voto libero e responsabile

ADERISCI ANCHE TU!
www.acmolfetta.it/iocambio - iocambio@acmolfetta.it

Seguici anche su  iocambio

corso di formazione diocesano.

Certo a conclusione possiamo dire che l'esperienza maturata nel triennio ha evidenziato anche le tante difficoltà che i gruppi parrocchiali attraversano. Ha evidenziato la fatica del *camminare* insieme di alcune associazioni, la difficoltà di interfacciarsi con l'associazione a livello diocesano, ciò nonostante abbiamo potuto riscontrare tanta ricchezza, tante potenzialità che, se messe in comune, potrebbero costituire la vera ricchezza del settore e verso questo obiettivo dovrebbe maggiormente lavorare la prossima presidenza insieme ai responsabili. Una cosa è certa, però, abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato.

Per questo ringraziamo per prima il Signore Gesù per il coraggio e sostegno fornitoci nel cammino, la Presidente per l'infaticabile entusiasmo e passione che ha saputo trasmetterci. Ringraziamo gli Assistenti per la loro guida spirituale, l'intera Presidenza per averci fatto vivere una bella esperienza di famiglia associativa ed infine ringraziamo di cuore l'Équipe diocesana per l'entusiasmo, la solerzia e la vicinanza fattiva in tutti i momenti di questo triennio. Ed infine un abbraccio fraterno a tutti gli aderenti.

Con Papa Francesco a Maria, Madre del Vangelo vivente, chiediamo:

*"Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
Per portare a tutti il Vangelo della vita
Che vince la morte.*

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade

*Perché giunga a tutti
Il dono della bellezza
che non si spegne."*



ADESIONI Positivo l'andamento degli iscritti nel triennio, con qualche affanno

L'associazione: nei numeri le persone

di Raffaele Lasorsa, Duccio Poli, Alfonso de Leo



Nei numeri complessivi l'associazione diocesana ha visto crescere il numero dei suoi aderenti del 2,75%: dai 4431 del 2011 ai 4553 della campagna 2014 appena conclusa.

Ogni città ha registrato un aumento medio del 4% ad eccezione di Ruvo di Puglia che ha invece conosciuto una perdita dell'8,60%.

Considerando i singoli settori, l'incremento più significativo si registra nei Giovani che sono aumentati del 7,80%; leggera crescita (+3,87%) anche dell'ACR; gli Adulti, invece, segnano un calo del 3,71%.

Entrando nel dettaglio dei settori per ciascuna città, la "performance" migliore viene registrata dai giovani di Giovinazzo che crescono del 27,21%. Sempre per i Giovani, buona crescita anche a Ruvo di Puglia (+10,39%) e Terlizzi (+9,93%), mentre a Molfetta non si apprezzano variazioni rilevanti (+0,44%).

A.C.R. : Cresce a Terlizzi (+13,74%) e Molfetta (+6,27%), decresce a Ruvo (-8,06%) e, seppur leggermente, anche a Giovinazzo (-1,96%).

Settore Adulti: Cresce solo a Giovinazzo (+14,97%), decresce sensibilmente a Ruvo (-15,28%) e Terlizzi (-10,80%) mentre a Molfetta resta pressoché invariato (-0,82%). È opportuno far notare che la decrescita degli adulti di Terlizzi è stata dovuta principalmente alla chiusura di un'intera associazione parrocchiale. Essa rappresentava da sola il 16,5% degli adulti della città e solo in pochi hanno confermato l'adesione in altre associazioni parrocchiali.

In aggiunta a queste cifre alcune considerazioni vanno aggiunte sul ricambio associativo e sui passaggi di

fascia. Ogni anno l'associazione diocesana perde circa il 20% dei suoi tesserati che vengono compensati da circa il 21% di nuove adesioni.

Nel dettaglio dei settori, gli adulti registrano un turnover ridotto: 11% di disdette a fronte di un 8,33% di nuove adesioni. Scendendo nel Settore Giovani registriamo un dato più significativo: 21,66% di disdette e 9,33% di nuove adesioni tra i giovani/giovani-adulti; 40% di disdette e 14,66% di nuove adesioni tra i giovanissimi. L'ACR, infine, riflette il dato generale: 20% di disdette e 32% di nuove adesioni.

Questi ultimi dati appaiono contraddittori rispetto all'analisi iniziale. In realtà forniscono una lettura più approfondita sulle adesioni 'potenziali' e sui passaggi di fascia.

Prendiamo come esempio il Settore Giovani. Abbiamo visto come esso sia cresciuto nel triennio del 7,80%. Questo è avvenuto perché il numero di giovanissimi di 1° superiore che ogni anno entra nel settore è comunque superiore al numero dei 30enni che fuoriesce dal settore. Però, se consideriamo le annate di 1° superiore, esse registrano mediamente una percentuale di disdette del 54% a fronte di un 14% di nuove adesioni (come se da un gruppo di 20 persone, escono in 11 e vi entrano 3 nuovi). Un dato molto simile si registra anche nelle annate di 3^ media. Tra queste mediamente il 47,66% abbandona a fronte del 14% di nuove adesioni. Appare evidente, quindi, come i passaggi di fascia post-cremisa siano da curare con particolare attenzione: queste annate hanno i numeri per far decollare il Settore Giovani e l'Associazione del futuro.

TOTALE ADESIONI PER CITTA'

	2011	2012	2013	2014
MOLFETTA	2.429	2.538	2.472	2.520
RUVO	430	442	382	393
GIOVINAZZO	1.007	1.067	1.072	1.055
TERLIZZI	565	568	561	585
TOTALE DIOCESI	4.431	4.615	4.487	4.553

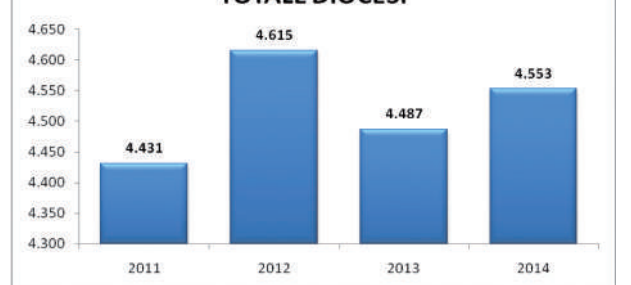
TOTALE ADESIONI PER SETTORE

	2011	2012	2013	2014
ACR	2.532	2.683	2.625	2.630
GIOVANI	820	867	838	884
ADULTI	1.079	1.065	1.024	1.039
TOTALE DIOCESI	4.431	4.615	4.487	4.553

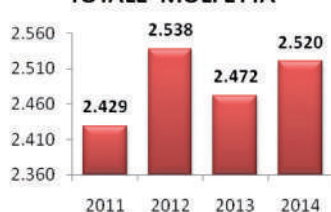
TOTALE ADESIONI PER CITTA' E PER SETTORE

	2011	2012	2013	2014
MOLFETTA	2.429	2.538	2.472	2.520
ACR	1.484	1.597	1.562	1.577
GIOVANI	455	444	431	457
ADULTI	490	497	479	486
RUVO	430	442	382	393
ACR	124	129	100	114
GIOVANI	77	102	77	85
ADULTI	229	211	205	194
GIOVINAZZO	1.007	1.067	1.072	1.055
ACR	713	747	733	699
GIOVANI	147	163	182	187
ADULTI	147	157	157	169
TERLIZZI	565	568	561	585
ACR	211	210	230	240
GIOVANI	141	158	148	155
ADULTI	213	200	183	190
TOTALE DIOCESI	4.431	4.615	4.487	4.553

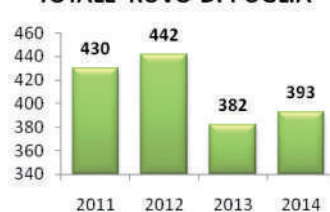
TOTALE DIOCESI



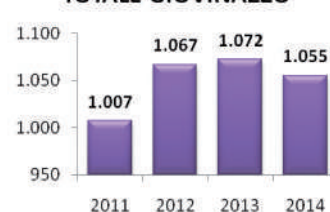
TOTALE MOLFETTA



TOTALE RUVO DI PUGLIA



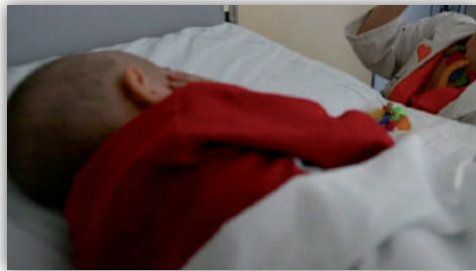
TOTALE GIOVINAZZO



TOTALE TERLIZZI



ATTUALITÀ

**Eutanasia su minori:
relativismo aberrante**

I deputati belgi hanno definitivamente adottato la legge che estende la legalizzazione dell'eutanasia ai minori. Il testo approvato va dunque a modificare e ampliare la legge sull'eutanasia in vigore in Belgio dal 2002. Il Paese diventa così il secondo paese in Europa, dopo i Paesi Bassi, ad autorizzare l'eutanasia ai minori. Mentre in Olanda si fissa a 12 anni l'età limite per richiedere l'eutanasia, in Belgio il legislatore non ha indicato alcuna età minima del bambino. I minori che stanno vivendo "sofferenze fisiche insopportabili e inguaribili, in fase terminale", sono ritenuti dal testo di legge in grado di "discernimento" e dunque capaci di chiedere per sé l'eutanasia. Alla decisione hanno reagito in molti, primi tra tutti i Vescovi belgi: "I vescovi - si legge nel comunicato - condividono il parere di tutti coloro che nel corso del dibattito sull'eutanasia, si sono pronunciati senza ambiguità contro questa legge alla luce delle loro esperienze e della loro competenza. Sostengono totalmente i diritti del bambino, il cui diritto all'amore e al rispetto è il più fondamentale. Ma il diritto del bambino a chiedere la sua propria morte è un passo eccessivo. Si tratta di trasgredire al divieto di uccidere che costituisce la base della nostra società umana. I vescovi - prosegue la nota ufficiale - temono che questa nuova legge possa aprire la grande porta ad un'ulteriore estensione alle persone portatrici di handicap, alle persone dementi, ai malati psichici e a coloro che sono stanchi di vivere... Reagisce in Italia anche l'associazione "Cristiani per Servire". In una nota il suo presidente, Franco Previte, ricorda la petizione inoltrata al Parlamento italiano nel 2013, a cui non ha ancora avuto risposte, proprio in tema di eutanasia, omicidio, omissione di soccorso nelle nostre strutture sanitarie. Ammonisce poi sulle conseguenze per il nostro Paese, "perché potrebbero coinvolgere malati di Alzheimer, malati psichici, persone con handicap fisico, pazienti anziani o con gravi patologie, bambini anormali, come in Gran Bretagna dove è stato chiesto alla Suprema Corte il suicidio assistito per i depressi (un relativismo incosciente, aberrante, antisociale) ed ora in Belgio, come in Olanda, su minori in stato di incoscienza".

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

**Le parole che fanno l'amore
Incontro dei fidanzati**

Grande partecipazione, oltre 150 coppie, all'incontro dei fidanzati svolto il 16 dicembre scorso alla Madonna della Pace. "Le parole che fanno l'amore" è stato il tema e si potevano nutrire altre aspettative se non fosse che Michele Ciccolella, psicologo, ha abilmente accompagnato nell'analisi sintattica e semantica di maturità, libertà e fedeltà, le vere parole che fanno l'Amore. E mentre si parla di matrimonio e famiglia il vescovo don Gino, nella sua meditazione,



ha avuto modo di esprimere perplessità circa l'iniziativa popolare, a Giovinazzo, di richiedere l'istituzione di un registro delle unioni civili. "La garanzia di vedere rispettati i diritti - ha affermato il vescovo - non metta in secondo piano il rispetto dei doveri di una comunità e delle sue istituzioni. Come il dovere di mantenere forti e salvaguardare i valori fondanti della società, in questo tempo di precarietà, primo fra tutti la famiglia". A conclusione della celebrazione eucaristica il Vescovo ha consegnato personalmente ad ogni coppia presente la sua "Lettera ai fidanzati". A breve, un servizio sulla intensa giornata.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Portale delle parrocchie

Sabato 1 marzo 2014, dalle 16 alle 19 presso Madonna della Pace (salvo variazioni) gli animatori parrocchiali della comunicazione e della cultura si incontreranno per il secondo incontro del laboratorio annuale. Questo appuntamento avvierà la costruzione del sito parrocchiale, integrato nel portale delle parrocchie della diocesi.

L'ufficio diocesano comunicazioni sociali accompagnerà passo passo fornendo le istruzioni di contenuto e tecniche per implementare il proprio sito. Al momento sono circa 20 le parrocchie che hanno aderito.

SALESIANI DI MOLFETTA

**50 anni di sacerdozio di don
Antonio Gentile sdb**

Gli auguri dell'Unione ex Allievi di don Bosco per il Cinquantesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di don Antonio Gentile, Delegato spirituale: «Carissimo don Antonio, in occasione del tuo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, avvenuta il 9 febbraio 1964 per le mani del Servo di Dio mons. Giuseppe Cognata, noi come Unione ex Allievi di Molfetta, desideriamo pubblicamente esprimere il nostro ringraziamento per l'infaticabile assistenza spirituale che ci offri come nostro Delegato. Cogliamo anche l'occasione per ringraziarti per la cura e la dedizione che mostri verso i giovani e per l'Opera salesiana di Molfetta, permettendoci di utilizzare le parole che tu stesso hai usato durante la Celebrazione dell'anniversario: Gli ex Allievi sono bravi se continuano a sentirsi allievi». la comunità diocesana si associa agli auguri.



CONCATTEDRALE DI TERLIZZI

**"L'amore, quello vero"
Chiara e Francesco il musical**

Dov'è "l'amore quello vero"? Come riconoscerlo? Giovani e adulti della comunità parrocchiale della Concattedrale di Terlizzi, ripropongono questa impegnativa ed entusiasmante iniziativa: "L'AMORE QUELLO VERO. CHIARA E FRANCESCO, IL MUSICAL". Lo spettacolo si svolgerà sabato 1 Marzo e domenica 2 marzo presso l'auditorium "Regina Pacis", parrocchia Madonna della Pace di Molfetta, ingresso ore 19,15, sipario ore 20.00; per info biglietti: rivolgersi presso le rispettive parrocchie di Molfetta o presso la Concattedrale di Terlizzi.

a cura di Luigi Sparapano

VII DOMENICA DEL T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Lv 19,1-2.17-18*Ama il tuo prossimo come te stesso.***Seconda Lettura: 1Cor 3,16-23***Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.***Vangelo: Mt 5,38-48***Amate i vostri nemici.*

«**A**mate i vostri nemici» (Mt 5,44) Mentre Gesù pronunciava queste parole sapeva bene quale sarebbe stata la reazione dei suoi interlocutori e forse anche la nostra: «È impossibile! È assurdo!» Amare i nemici, porgere l'altra guancia, rimanere fedeli nella prova... Ecco, questi sono i gesti che si accompagnano all'essere cristiano. Seguire Gesù significa dimenticare la legge del taglione, mettendo al centro l'amore, l'unico che può contribuire alla conversione e al cambiamento di vita dei fratelli. Certo il discepolo di Gesù deve tener conto dell'ostilità degli altri che rifiutano tali insegnamenti e atteggiamenti (Gv 15,20). Anch'essi sono il nostro prossimo ai quali siamo debitori dell'amore: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole» (Rm 13,8). Gesù non divide le persone tra buone e cattive. «Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). Egli guarda l'uomo nella sua integrità- nei buoni vede anche l'inclinazione al male e nei cattivi- la nostalgia del bene. Il suo amore non esclude nessuno! A tutti dona la possibilità di migliorare e di crescere.

Il nostro Padre celeste agisce così, il suo cuore ama così! E questo ci stupisce. L'agire di Gesù ci sembra fuori moda, umanamente impossibile da capire e realizzare, ma come direbbe B. Pascal: «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce». «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). La parola perfetto (in greco "teleios") significa anche "completo, totale, maturo". Tendere alla perfezione significa amare come ci insegna Dio stesso e arrivare ad accogliere l'altro per quello che è e non per quello che fa. Nell'ora della prova ricordiamoci le parole di S. Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12, 21).

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso



DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI
Settimana biblico teologica
24-25-26 Febbraio 2014
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta - ore 19,00

LA LITURGIA: RISORSA EDUCATIVA PER VIVERE LA SPERANZA

Lunedì 24 Febbraio
LA SACROSANCTUM CONCILIVM: 50 ANNI DI RIFORMA LITURGICA
S.E. MONS. FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

Martedì 25 Febbraio
LA LITURGIA, SCUOLA PERMANENTE DI EDUCAZIONE CRISTIANA
MONS. GIUSEPPE BUSANI
*Vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Piacenza-Bobbio
 Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia*

Mercoledì 26 Febbraio
COINVOLTI NELL'AGIRE DEL RITO
MONS. GIUSEPPE BUSANI
*Vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Piacenza-Bobbio
 Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia*

La Comunità è invitata!

Immagine: Ruvo di Puglia - Coro della Concattedrale (XX sec) - sullo sfondo: il Concilio Vaticano II - grafica us

AVVISO SACRO

CHIESA LOCALE**Settimana biblico teologica 2014**

Torna puntuale il grande evento diocesano della settimana biblico teologica, che vede radunati tutti gli operatori pastorali, docenti di religione e fedeli laici, intorno a temi fondanti per la nostra vita di fede personale e comunitaria. Nella prospettiva del progetto pastorale e in riferimento al Concilio Vaticano II, dopo la scorsa edizione dedicata alla *Lumen gentium* e alla comunicazione della fede, il Vescovo ci invita quest'anno a riflettere sulla *Sacrosantum Concilium*, a 50 anni dalla sua

promulgazione, e sulla Liturgia, risorsa educativa per vivere la speranza. Come sempre, eccellenti i relatori: il carissimo **Mons. Felice di Molfetta**, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, già Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia nonché Presidente del Centro di Azione Liturgica, ci accompagnerà lungo i 50 anni di riforma liturgica introdotta dalla costituzione conciliare. Sarà poi **Mons. Giuseppe Busani**, già direttore dell'Ufficio Liturgico nazionale ed attuale Presidente dei Professori di Liturgia, ad introdurre negli aspetti teologici e pastorali.



Quanto paziente è il nostro popolo! Ancora adesso! Quando andiamo nelle parrocchie e troviamo quelle persone che soffrono, che hanno problemi, che hanno un figlio disabile o hanno una malattia, ma portano avanti con pazienza la vita. Gente del nostro popolo, gente che soffre, che soffre tante, tante cose, ma non perde il sorriso della fede, che ha la gioia della fede. (dall'Omelia a S. Marta del 17/2/2014)

**Parola di Papa**



Editoriale

di Francesco Bonini

Si pretende di spiegare a ragazzi e ragazze che il "sesso" è cosa d'altri tempi, mentre quello che esiste è il "genere"

Nella libertà di educare anche il "no" al gender

C'era una volta l'educazione sessuale, una informazione di base, in stretta relazione con le famiglie, che dell'educazione dei figli sono titolari ai sensi nientemeno che della Costituzione. Cose vecchie, cose del secolo scorso. Oggi, siccome siamo progrediti, agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, stavano per essere distribuiti tre volumetti che, a spese dei contribuenti, volevano mostrare, anzi, più esattamente, "instillare", i magnifici orizzonti e progressivi dell'ideologia del gender.

Il colpo di mano non è riuscito, anche se non è ben chiaro chi paghi le decine di migliaia di euro sottratte in questo modo alle esauste casse della pubblica istruzione. Il colpo di mano non è riuscito, ma è solo un episodio.

Senza le ambizioni nazionali che avevano le cosiddette Linee guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze in molte città del Belpaese si moltiplicano iniziative le più diverse per cercare di sintonizzare studenti e insegnanti su queste nuove frontiere. In buona sostanza si pretende di spiegare a ragazzi e ragazze

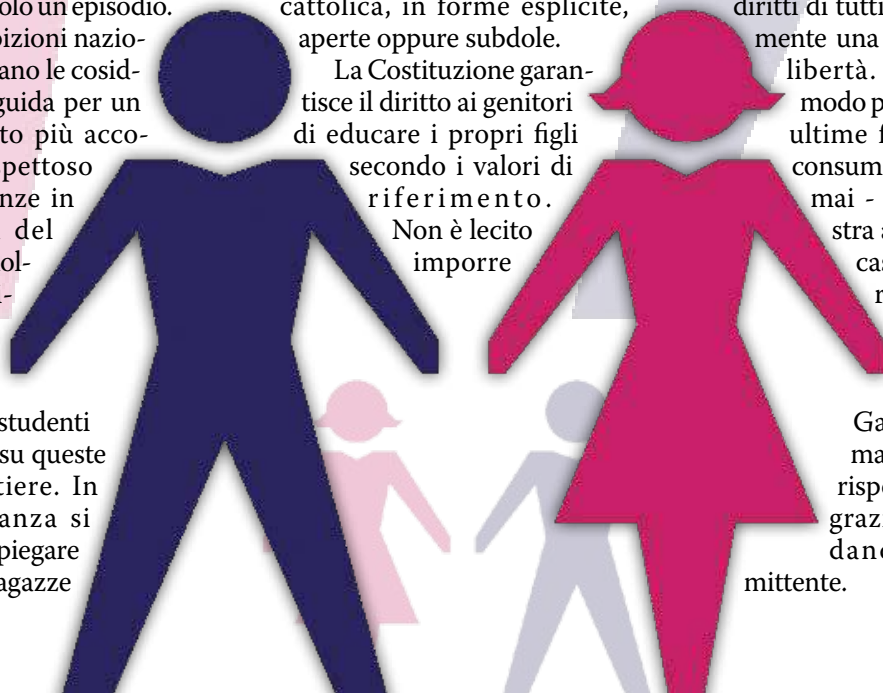
che il "sesso" è cosa d'altri tempi, mentre quello che esiste è il "genere". Se in base al sesso ci si doveva ripartire in maschi e femmine - e questa dicotomia era evidente e obbligata - oggi le cose sarebbero cambiate. Non più la natura, ma la cultura è il dato essenziale, per cui si può scegliere, non il sesso, vecchio dato naturale, ma il genere, moderna realtà culturale. Ciascuno insomma si può collocare come vuole. E la scelta è molto più ampia. Tra maschio e femmina sono state calcolate una sessantina di altre possibilità e gradazioni.

È un'ideologia, che si cerca di fare passare come fosse un dato scientifico o oggettivo, così da dare corso ad una vera e propria mutazione antropologica. Così si spiegano gli attacchi alla visione cattolica, in forme esplicite, aperte oppure subdole.

La Costituzione garantisce il diritto ai genitori di educare i propri figli secondo i valori di riferimento. Non è lecito imporre

un'educazione di Stato, così come non è lecito fare della scuola il terminale di una propaganda, di una ideologia. È semplicemente una questione di libertà. Perché una cosa deve essere chiara. La denuncia delle forme di propaganda dell'ideologia del "gender" non significa in alcun modo discriminare omosessuali o transgender. Il rispetto delle persone infatti e la tutela dei loro diritti non comporta per nulla aderire all'ideologia della scelta, che, propinata in termini appunto propagandistici a bambini e adolescenti, assume chiaramente le forme di una insinuante prevaricazione.

Il principio di non discriminazione infatti, coerentemente con il principio di uguaglianza, comporta trattare diversamente situazioni diverse, garantendo così i diritti di tutti. È semplicemente una questione di libertà. E anche un modo per reagire alle ultime frontiere del consumismo, che ormai - come dimostra anche questo caso - sono correntemente applicate ai grandi temi della vita. Garbatamente, ma fermamente rispondendo: no, grazie. E rimandando tutto al mittente.



ESPERIENZE • 2

Essere semi della vita: la preghiera diocesana per generare futuro

di Giulia Volpe



MAGISTERO • 3

La gioia del Vangelo: riflessione sulla *Evangelii Gaudium*

di Massimo Storelli



EVENTI • 4-5

25 anni di storia della Casa di Accoglienza: occorre un "soprassalto"

di Francesco de Lucia



CITTÀ • 6

La carità non fa rumore. Inaugurazione della "Casa di Santa Luisa"

di Simona de Leo



AGGREGAZIONI • 7

La rappresentazione del 375° della confraternita di S. Antonio

di Marcello la Forgia



AGGREGAZIONI • 7

La santità salesiana per comprendere e vivere il Vangelo

di Giovanni Capurso

IN EVIDENZA • 5



Dal prossimo numero la rubrica quaresimale col linguaggio dell'arte



CONSULTORIO La Giornata per la Vita promossa dalla Pastorale per la Famiglia e Pastorale Sanitaria, in collaborazione con il Consultorio

Generare futuro come semi della vita

di Giulia La Volpe

Come chicchi di grano, anche noi siamo semi che possono “generare futuro”. Gli stessi chicchi di grano posti in un sacchetto di terreno che il vescovo della Diocesi, mons. Luigi Martella, ha consegnato nelle mani di quanti hanno partecipato alla veglia di preghiera, tenuta nella Parrocchia della Madonna della Rosa, in occasione della 36ª Giornata Nazionale per la Vita (2 febbraio 2014), sollecitando la comunità cristiana a “seminare per raccogliere, a seminare per dare la vita”. In apertura, due coniugi hanno portato in processione una lampada accesa e sono giunti dinanzi all'icona della Madonna, mentre il maestro Vito ha eseguito brani musicali di sottofondo con la sua chitarra, il cui arpeggio ha aiutato a meditare.

Ma come si fa a generare futuro? Innanzitutto, prendendoci cura di noi stessi, guardando a tutte le dimensioni della vita, perché “noi diamo quello che siamo”, parole dal significato pregnante, ascoltando le riflessioni di padre Mariano, 76 anni, frate originario di Montescaglioso. O quelle di Valentina e di Chiara, rispettivamente operatrice e psicologa in una comunità per minori; di Carmela, educatrice e catechista, impegnata in una missione in Albania; di Pasqualina, donna che tocca con mano la sofferenza di malati ed anziani soli. Testimonianze di gente comune, che ha voluto offrire spunti di riflessione attorno a questo delicato argomento.

Il messaggio del Consiglio Episcopale Permanente “Generare futuro”, significa “tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, consapevoli che un popolo che non si prende cura degli anziani, dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”. E, attraverso i tre aspetti della preghiera per la vita, il vescovo ha osservato: “La riflessione attorno

a questo tema sia il frutto della consapevolezza che siamo di fronte a prospettive non tanto rosee. I pastori della Chiesa in Italia hanno voluto sollecitare la comunità cristiana ad esser protagonista di questa grande avventura. Bisogna prendersi cura di noi stessi, guardarsi dentro, saper analizzare tutte le dimensioni della vita. Bisogna porre al centro i bambini, la vita che nasce.

giovane del Vangelo, perché gli studi più recenti parlano di essi come rassegnati, che non cercano più”. Al tale del Vangelo di Marco, che pure osservava i comandamenti fin dalla sua giovinezza, mancava solo una cosa: privarsi delle sue ricchezze per darle ai poveri e seguire Gesù. Non sappiamo come sia andata a finire la sua storia, perché egli possedeva molti beni e se ne andò molto rattri-



Leggevo una statistica a corredo del messaggio dei vescovi, secondo cui la media del desiderio di vita dei genitori è di 2 figli e mezzo. Quello che poi si concretizza nella realtà è meno della metà del desiderio: 1,3. E per tanti motivi. Ci sono bambini che non nascono. Sono presenze negate. Altri generano futuro per se stessi: il figlio ci serve e lo facciamo”. Un monito che interroga le coscienze. E, pensando ai giovani, mons. Martella si è poi riferito al “tale” del Vangelo di Marco, il quale aveva molti beni terreni, che chiede a Gesù cosa fare per avere in eredità la vita eterna, e ha rivelato: “I giovani di oggi non se la pongono neanche la domanda del senso della vita, di cosa fare per essere felici. Siamo agli antipodi di quel

stato. Orbene, secondo la riflessione del vescovo, costui almeno se l'era posto il quesito “come fare ad essere felice, ad avere la vita eterna”, e ciò era stato possibile “perché era stato aiutato dalla predicazione del Vangelo di Gesù, mentre noi non siamo più capaci di far interrogare i giovani”. Ed infine, richiamando la figura di Simeone nel Vangelo di Luca, uomo giusto e pio, ormai vicino alla fine dei suoi giorni, mons. Martella invita a riconciliarsi con la vita e per farlo, invita tutti a guardare il Calvario, il complesso in bronzo posto al di sopra dell'altare della Parrocchia. Noi dobbiamo essere semi della vita. Il seme, per generare vita, deve morire. Ma si muore nell'abbraccio, come il vecchio Simeone con il Signore.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Antonio Ciaula
Direttore editoriale
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**. Altre informazioni su:



EVANGELII GAUDIUM Una prima riflessione sull'esortazione apostolica di Papa Francesco

La gioia del Vangelo per un Vangelo della gioia

di Massimo Storelli

«Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!»: è una delle sollecitazioni rivolte da Papa Francesco ai cristiani, che troviamo nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, un vasto scritto dallo stile chiaro e diretto, concepito dopo il viaggio a Rio de Janeiro.

Il documento parte dalla constatazione che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» e pertanto il Papa invita i fedeli cristiani ad intraprendere una «nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia» (n.1). L'evangelizzazione, in sostanza, viene presentata nell'ottica della gioia cristiana proprio perché il Vangelo è un gioioso annuncio.

L'Esortazione, anche se riprende in alcune parti le proposizioni del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, svoltosi nell'ottobre 2012, in realtà è costituita da un testo personale che riporta la lettura da parte del Pontefice dell'attuale situazione della Chiesa nel mondo.

Il Papa inserisce nel documento anche altre sollecitazioni quando esorta i cristiani a non lasciarsi rubare l'entusiasmo missionario, la speranza, la comunità e l'ideale dell'amore fraterno.

La missionarietà è il filo rosso del testo: occorre *uscire* da se stessi per andare verso il resto del mondo, reagendo così al deleterio "individualismo postmoderno" e alla "globalizzazione dell'indifferenza". A tal proposito il Papa usa il neologismo *primerear* che tradotto significa *prendere l'iniziativa*. La comunità evangelizzatrice, infatti, sull'esempio del Signore, «sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, per andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invi-

tare gli esclusi» (n.24).

Dalla gioia che caratterizza la vita cristiana scaturisce la speranza, per cui il cristiano sa sperare anche nella disperazione. E così, lo sconforto e il tormento causati dal peccato devono essere vinti dalla consapevolezza che «Dio non si stanca mai di perdonare» (n.3). Il perdono di Dio è un dono, appunto, che non si deve meritare, ma solo accogliere perché ognuno possa alzare la testa e ricominciare con speranza la sequela del Signore. Animato dalla gioia evangelica e dalla speranza, il cristiano è chiamato ad essere "persona-anfora" per dare da bere agli altri in questo nostro mondo che presenta innumerevoli segni della sete di Dio. Al contrario, bisogna abbandonare la "psicologia della tomba" che trasforma i cristiani in "mummie da museo" quando, delusi dalla realtà, vivono senza speranza.

Il Papa scuote decisamente le coscienze denunciando la diffusione della secolarizzazione che dipende in gran parte dalla mancanza di veri rapporti e di una vera cultura dell'incontro. In particolare, senza mezzi termini, il Pontefice parla dell'ipocrisia di quei cristiani che amano la mondanità travestita da atteggiamenti spirituali e che, noncuranti dello spirito di comunione, «al posto della gloria del Signore, cercano la gloria umana e il benessere personale» (n.93). Come reazione a questa chiusura egoistica, urge una "conversione pastorale e missionaria" che dia adito ad una riforma della Chiesa, già fortemente dichiarata dal Concilio Vaticano II. Tale conversione coinvolge la Chiesa a tutto tondo: dal papato e le strutture centrali della Chiesa universale alle Chiese particolari nelle quali le diverse istituzioni ecclesiali e le stesse parrocchie devono coltivare lo slancio missionario. Insomma, il Papa auspica

una pastorale ordinaria più espansiva ed aperta, suscitata dall'ideale dell'amore fraterno. L'incontro con gli altri genera la fraternità nella quale un posto di rilievo occupano i poveri, primi destinatari della Parola di Dio e della stessa azione della Chiesa.

Della "scelta preferenziale per i poveri" se ne parla ampiamente nel capitolo IV del documento. È noto quanto il Papa desideri una Chiesa povera per i poveri dai quali abbiamo molto da imparare. Essi, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente e noi dobbiamo lasciarci evangelizzare da loro.

All'interno dello stesso capitolo emerge il concetto di "pace sociale" tra i ceti e tra i cittadini. Le disuguaglianze e la precarietà del lavoro, causate dall'attuale crisi economica, finiscono per mettere i cittadini e i gruppi sociali gli uni contro gli altri. A questo proposito, il Papa inserisce delle salutari provocazioni indirizzate all'economia e alla politica affinché rimettano al centro di se stesse la persona umana e un autentico bene comune.

Nel testo si parla anche del dialogo ecumenico e interreligioso, della pietà popolare e della liturgia. Il Papa, inoltre, non trascurava l'importanza della preghiera necessaria per alimentare il fervore missionario.

Ricca di molti spunti che possono dare origine al dibattito su temi che riguardano la Chiesa, l'Esortazione è un po' come un manuale di pastorale, utile nelle comunità parrocchiali.

Nel documento, con grande entusiasmo, Papa Francesco indica quali sono le vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. Con il medesimo entusiasmo, ciascun cristiano è chiamato a dare il suo sostegno e il suo contributo affinché la "nuova tappa evangelizzatrice" possa essere intrapresa.



La missionarietà è il filo rosso del testo: occorre uscire da se stessi per andare verso il resto del mondo, reagendo così al deleterio "individualismo postmoderno" e alla "globalizzazione dell'indifferenza"

CASA DI ACCOGLIENZA Celebrati i 25 anni di istituzione. Riportiamo l'intervento introduttivo del direttore Caritas

Una piccola storia che continua...

di Francesco de Lucia



Venticinque anni son passati dal giorno in cui il vescovo don Tonino accompagnò la sua chiesa diocesana al matrimonio con i poveri, mettendo al suo dito un anello da cui non potersi più liberare e non pensare a divorzi o separazioni: la Casa di Accoglienza.

Avvertiamo proprio in questi tempi fortemente critici tutta la carica profetica di questa scelta di don Tonino e l'urgenza di un compito da cui non possiamo sottrarci, ma che richiede sempre nuova carica motivazionale e capacità di leggere la realtà.

Circa otto anni fa, il nostro vescovo

comunità cristiana dobbiamo affrontare per essere credibili in questo tempo, di fronte alle nuove sfide a cui andiamo incontro e che, di conseguenza, ci pongono interrogativi sempre nuovi.

Il magistero di papa Francesco, esplicito nelle sue parole e nei suoi gesti, ha collocato in maniera inequivocabile il tema povertà, anzi dei poveri, al centro della riflessione ecclesiale; quasi inducendo ad un'operazione di decentramento, a favore di una visione focalizzata sullo specifico obiettivo del messaggio di Cristo, cioè la salvezza annunciata ai poveri.

Papa Francesco, mentre ci esorta a

caritativa e sociale per l'esperienza del cristiano e della Chiesa è così esplicita che già la sola lettura dell'indice ce ne fornisce una chiara indicazione teologico-pastorale.

Forse molte pagine di don Tonino le abbiamo dimenticate, ma ora non possiamo far finta di niente di fronte ai numerosissimi e ricchissimi passaggi contenuti nell'EG.

Ad esempio, possiamo citare il n° 188, dove si richiama il termine solidarietà: *“La parola solidarietà si è un po' logorata e a volte la si interpreta male. Essa è molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni...La solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde”*.

Perciò, volendo fondare l'impegno a favore dei poveri, ricordando e sottolineando la scelta preferenziale nei loro confronti, al n° 197 sinteticamente, il papa dice che, essendo il cammino della nostra redenzione segnato dai poveri, per la Chiesa l'opzione a loro favore, prima che culturale, sociologica, politica o antropologica, è teologica.

Pertanto, il nostro impegno – e ce lo diciamo sempre – nasce, si fonda ed è alimentato dalla fede in Gesù Cristo; dalla nostra appartenenza alla Chiesa; dal nostro essere in cammino e in costante missione.

La presenza di un'istituzione come la Casa di Accoglienza, preziosa ma non risolutiva, dovrebbe esortarci a porre costante attenzione a coloro che faticano a trovare una collocazione dignitosa e sicura nel contesto socio-economico attuale. Come Chiesa non possiamo esimerci dal dovere di allargare i nostri orizzonti e giungere a includere i poveri, non solo a parole, come membri effettivi delle nostre comunità.

Infatti, circa l'inclusione sociale dei poveri il papa, al n° 207 di EG, dice: *“Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà il*

don Gino ha fattivamente raccolto questa eredità di don Tonino, dandole dignitosa e funzionale operatività, per ricordare a tutti che i poveri ci sono sempre e che in essi come comunità cristiana siamo chiamati a riconoscere Cristo.

La vita di questa opera-segno segue di pari passo l'attività caritativa che più in generale si svolge nelle nostre comunità.

Siamo in un tempo in cui la dimensione del cambiamento, auspicato da anni, sia all'interno della Chiesa in generale sia a livello di Caritas in particolare, si percepisce sempre più impellente.

Intanto, i segni di Dio per il nostro oggi si stanno manifestando nella persona e nel magistero di papa Francesco: egli ci interpella in maniera sempre puntuale, direi quasi incalzante, riguardo alla costante verifica che come battezzati e come

scoprire la ricchezza del messaggio evangelico, ad approfondire sempre e meglio la conoscenza di Cristo, ci sprona a cercarlo nella carne viva delle persone, attraverso un'uscita da sé stessi, a favore dell'incontro, l'accoglienza fraterna, la solidarietà ed il servizio. Su questo versante abbiamo anche potuto assistere al costante ritorno del Santo Padre sul discorso prettamente Conciliare della Chiesa povera per i poveri.

L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* è quindi, senza ombra di dubbio, un grande dono per ognuno di noi e per le nostre comunità. Essa offre importanti elementi di verifica e riflessione, collocabili sia a livello della vita stessa di una diocesi o di una parrocchia, sia a livello del loro rapportarsi verso “l'esterno”.

Nell'EG la centralità della dimensione



rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi il governo. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infegonde o con discorsi vuoti”.

E ancora, pensando ai 25 anni della Casa di Accoglienza, e alla sua funzione non solo a beneficio dei poveri, possiamo trovare ai nn. 222-225 di EG importanti indicazioni di stile pastorale. In particolare, quando si dice che *il tempo è superiore allo spazio*, si vuole affermare che si deve lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare e accompagnare processi più che possedere spazi. Quante storie occupano lo spazio della Casa di Accoglienza...Ma non si arrendono – non vogliono, non possono, non devono – a rimanere circoscritte nello spazio disponibile per un pasto caldo, per un'amichevole chiacchierata, l'unica della giornata, per rinfrancare il corpo nell'igiene personale, per trovare un punto di riferimento nei volontari e nei responsabili, nel non sentirsi soli a vivere un disagio...Dalla Casa di Accoglienza si parte per riappropriarsi, possibilmente, del proprio tempo, della propria vita, in dignità e serenità, che se non garantiscono ancora la felicità, alla quale peraltro ogni persona ha diritto, almeno ne iniziano il percorso.

Venticinque anni sono il primo tempo di questa storia che raccoglie

storie e le invia ai tempi lunghi del recupero di dignità. Non c'è che da essere grati ai tanti che hanno donato e donano il proprio tempo e i propri talenti alla Casa di Accoglienza, ma soprattutto ai tanti che hanno bussato e ancora bussano alla sua porta perché vengono a mettere alla prova le nostre belle parole, le nostre ottime convinzioni, i nostri ineccepibili proclami, le nostre conclamate devozioni a don Tonino, alla cui profezia sempre in atto la Casa è affidata.

Proprio là questa profezia si compie ogni giorno, in quella prassi di umanità che travalica le fedi e le credenze e che unisce ogni uomo, anche chi non si professa credente. Essa chiede all'uomo di oggi di farsi carico di chi è nel bisogno, di prendere sul serio la sofferenza dell'altro e afferma che l'uomo è uomo se crede l'umanità dell'altro, anche quando questa è ferita o menomata e se osa fare all'altro ciò che vorrebbe fatto a sé. L'altro che è toccato dalla fragilità fa appello alla coscienza di tutti, e ridesta la coscienza a quella solidarietà e condivisione che libera chi la mette in pratica ancor prima di chi ne beneficia.

In questi tempi difficili, la presenza della Casa di Accoglienza significa, infine, cogliere la carità come arte dell'incontro, della relazione che promuove, come arte del vivere in comunione, perché – come ci ricordava don Tonino – solo un soprassalto di umanità non permetterà al cinismo, alla barbarie e all'indifferenza di trionfare.

Chiesa locale

Sabato 8 marzo 2014, ore 18-19.30, presso la chiesa Madonna della Pace di Molfetta, incontro tematico di riflessione e condivisione a partire dagli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia. Sono invitati i giovani, gli operatori di pastorale giovanile, di pastorale familiare e quanti realizzano percorsi per fidanzati.

IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO

Riflessione e condivisione a partire da
Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia

SABATO 8 MARZO 2014 ORE 18 - 19.30
CHIESA MADONNA DELLA PACE - MOLFETTA

Si invitano i giovani, gli operatori di pastorale giovanile, di pastorale familiare e quanti realizzano i percorsi per i fidanzati.

DOCES DI MOLFETTA - NUOVO GIOVANNAZZO - TERLIZZO | UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA | SERVIZIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

QUARESIMA Dal prossimo numero torna la rubrica quaresimale col linguaggio dell'arte

Tempo per vivere ad arte la propria vita

di Maria Grazia la Forgia

Quaresima, tempo liturgico antico, quaranta giorni di preghiera, digiuno ed elemosina che ricordano il soggiorno di Gesù nel deserto. Il percorso quaresimale conduce al mistero della Sua morte e resurrezione passando per i temi salienti, tentazione e peccato, vocazione, guarigione e santificazione, illuminazione e nuova vita, per giungere al traguardo finale: la partecipazione alla Pasqua del Signore. Tale percorso si può perfettamente ricostruire e visualizzare partendo dall'esegesi delle immagini collegate ai temi quaresimali, perché come sosteneva il pittore russo Mark Chagall, la Sacra Scrittura è un immenso "atlante iconografico" al quale hanno attinto artisti, pittori, poeti e musicisti di tutti in tempi. Da sempre

gli artisti cristiani hanno compreso che attraverso le forme artistiche è possibile rappresentare ciò che nella rivelazione Dio stesso aveva comunicato di sé, come affermato dall'evangelista Giovanni (1,18) "... proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato", quindi si può conoscere il Padre grazie al Figlio (Gv 14, 7-14) "...chi vede me, vede il Padre".

L'arte può essere un valido ausilio per il fedele che voglia intraprendere un percorso di riflessione e meditazione sulle letture domenicali della Quaresima. Partendo da una parola chiave e da celebri opere d'arte locali e nazionali, di domenica in domenica, si guiderà il lettore attraverso un itinerario esegetico-figurativo sui brani evangelici del periodo quaresimale.

9 marzo - Mt 4,1-11, Gesù nel deserto, le tentazioni del Signore - PECCATO;

16 marzo - Mt 17,1-9 la trasfigurazione - NUOVA LEGGE;

23 marzo - Gv 4,5-42 Gesù e la Samaritana (la sete di Verità) - ACQUA ;

30 marzo - Gv 9,1-41 Guarigione del cieco nato - LUCE E TENEBRE, VERITÀ E MENZOGNA;

6 aprile - Gv 11,1-45 Resurrezione di Lazzaro - ultimo miracolo prima del compimento finale.

San Gregorio Niseno affermava "Ognuno è pittore della propria vita. La volontà è l'artefice dell'opera; i colori sono le virtù; Gesù Cristo è l'originale da riprodurre"...

Buon Cammino di Quaresima.

TERLIZZI Inaugurata la "Casa di Santa Luisa" della Caritas

La carità... non fa rumore

di Simona de Leo

“La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia”. La carità non fa rumore e nemmeno coloro che si impegnano a farla. Così si è espresso Edgardo Bisceglia, responsabile della Caritas cittadina e della “Casa di Santa Luisa”, il 18 gennaio, nel corso dell’inaugurazione del nuovo progetto Caritas, a favore delle fasce più deboli della città di Terlizzi. Alla presenza del Vescovo, don Luigi Martella, di don Francesco De Lucia, direttore Caritas, e di altre rappresentanti istituzionali, delle famiglie e dei bambini, si è dato vita a quella che ormai da molto tempo era non solo un’idea, ma una necessità per il paese.

La Caritas opera nel territorio da moltissimi anni e ha sempre potuto contare sull’aiuto di numerosi volontari. L’intervento è sempre stato concentrato sui minori, dai 6 ai 13 anni, con l’obiettivo di arginare l’analfabetizzazione, purtroppo dilagante in alcune fasce sociali, con generosa disponibilità di volontari che negli ultimi anni, risultava non più sufficiente. Alcune situazioni richiedevano interventi più mirati e personale qualificato che fosse in grado di fornire qualità di tempo e di competenze. Perciò, la continuità e la stabilità delle relazioni cominciavano a delinarsi come necessità, per favorire nei bambini rapporti interpersonali con figure che potessero essere anche punti di riferimento e modelli di vita alternativi. Si è pensato di presentare un progetto alla CEI (Conferenza Episcopale italiana), in ottemperanza alle norme regionali, che attuano la 328 nazionale che disciplina i servizi sociali integrati. Il nuovo progetto ha preso il nome di “La casa di Santa Luisa” e nasce come centro diurno socio-educativo, accolto con grande entusiasmo anche dal dottor Laganà di Caritas Italiana.

La Caritas diocesana e la Diocesi, nella persona del Vescovo, hanno sostenuto con altrettanta fiducia tutto il progetto, inclusa la ristrutturazione dei locali ove è ubicata la “Casa di Santa Luisa”. Edgardo tiene a sottolineare che i finanziamenti ottenuti, sono pervenuti dalla Diocesi nella misura del 40% della spesa totale e che il vescovo don Gino è sempre stato desideroso di conoscere in prima persona l’analisi dei bisogni e delle richieste che riguardano l’infanzia, facendosi pronto a valorizzare tutti quegli inter-

venti che sono salutari per il recupero delle fasce più deboli.

La “vita” della Casa di Santa Luisa è insomma nata dal provvidenziale incrociarsi di buone intenzioni.

Le finalità generali del progetto, approvato per tre anni, sono la prevenzione del disagio, l’azione di contrasto all’emarginazione sociale per chi vive nelle “periferie del mondo” e della collettività, la lotta al disagio conclamato, con interventi di recupero delle devianze.

La grande sfida del progetto è l’interazione con le famiglie. La “Casa di Santa Luisa” prevede, a questo proposito, ampi spazi organizzati da vivere insieme, animazione e formazione; grazie alle consulenze private a pagamento, si seguono



Le attività di Casa S. Luisa

La casa ospita 20 bambini, dal lunedì al venerdì, nelle ore diurne e offre loro diversi servizi che vanno dalla mensa, all’assistenza nello studio con percorsi differenziati e alle attività ludico-creative che si pongono lo scopo di formare i piccoli ospiti. Il centro si avvale dell’apporto di competenze esterne per l’attivazione di laboratori specifici: laboratorio di ceramica e cartapesta, laboratori di danza, laboratori di informatica, laboratori musicali e di teatro. Tra i progetti più ambiti c’è la formazione di un’orchestra di archi per la quale sono stati acquistati 16 violini, 3 violoncelli, 1 contrabbasso, con i fondi dell’8 per mille. L’attività di avviamento musicale “Musica in gioco” diretta del Maestro Andrea Gargiulo, docente al Conservatorio di Bari, adotta un metodo di insegnamento ideato da un ministro venezuelano, che ha avvicinato i bambini con disaggi familiari alla musica, togliendoli alla

percorsi di sostegno alla genitorialità. Con stupore, le famiglie hanno accolto fiduciosamente l’intervento di persone esperte, a testimonianza che, basare l’aiuto partendo dalle relazioni autentiche evita di creare timore e chiusura verso le forme di integrazione sociale. Ai volontari e all’equipe Caritas, pertanto, è garantita la formazione continua attraverso esperti esterni professionisti, proprio per assicurare qualità all’intervento.

La struttura, inoltre, si avvale della professionalità di un medico, di uno psicoterapeuta, di una nutrizionista, di un esperto di politiche sociali e di un esperto in counselling. La “Casa di Santa Luisa” non è solo luogo di accoglienza per chi non ha i mezzi e gli strumenti per affrontare con serenità il vivere quotidiano, ma è anche luogo di promozione della cultura, delle relazioni, della socialità. Tutto ciò grazie a quanti offrono aiuto solidale e concreto fornendo alla struttura tutto quanto è necessario al benessere dei bambini.

Il ringraziamento va ancora ad Edgardo, coordinatore del centro, a Francesco Paparella, responsabile logistico, ai volontari, all’equipe e a coloro che sfidano il disinteresse, il pregiudizio, il qualunque donando carità silenziosa.

strada. Le lezioni si svolgono ogni venerdì e si concluderanno con performance, anche al Petruzzelli di Bari, in giugno. I bambini hanno reagito con sorprendente entusiasmo.

Con i finanziamenti ottenuti è stato avviato anche un progetto teatro di altissimo livello in collaborazione con l’associazione “Tra dire e il fare” di Ruvo, con l’obiettivo di rieducare i bambini alla corporeità, anche attraverso l’interazione con gli altri, per sperimentare le diversità. Tutti i progetti proposti dagli operatori della “Casa di Santa Luisa” sono pensati per far emergere le potenzialità residue dei bambini, contro il mancato diritto a godere delle offerte del territorio, gli oltraggi e lo stato di abbandono in cui vivono. I bambini sono pienamente inseriti nel tessuto cittadino, infatti oltre ai laboratori specifici, prendono parte alle attività sportive e culturali del paese, si tenta di offrire loro la possibilità di tessere relazioni con persone dai vissuti socio-familiari più sereni. Il progetto intende, inoltre, promuovere l’uso degli spazi comuni, per cui si è in procinto di stringere un’intesa con la Biblioteca Comunale.



MOLFETTA Confraternita di sant'Antonio: 375 anni alla sequela di Cristo e di Antonio nella chiesa di Sant'Andrea. Una mostra e la rappresentazione storica

Il trasferimento del sodalizio

di **Marcello la Forgia**

La Confraternita di Sant'Antonio ha chiuso quest'anno i festeggiamenti per celebrare il 375° Anniversario del trasferimento del sodalizio dalla chiesa di San Francesco (abbattuta nel 1888, era collocata dove oggi si trova Piazza Minuto Pesce) all'attuale chiesa di sant'Andrea nel centro antico.

Diversi sono stati gli eventi realizzati dalla Confraternita per commemorare questa ricorrenza. Tra questi, i più significativi sono stati l'allestimento di una mostra nella rettoria della Confraternita e, infine, la rappresentazione storica «La devozione a Sant'Antonio nel trasferimento del sodalizio dalla Chiesa di San Francesco alla Chiesa di Sant'Andrea».

Proprio questa rappresentazione ha permesso a confratelli e consorelle di ricordare non solo le proprie origini storiche, ma soprattutto le motivazioni che indussero uno sparuto di gruppo di marinai molfettesi a fondare la Confraternita. Infatti, la nascita del Sodalizio è strettamente legata alla grande devozione che il popolo molfettese nutriva nei confronti del Santo lusitano che ha affascinato e continua ad affascinare per la sua straordinaria santità.

Ripercorrere la «Storica Sinopsi» della Confraternita, scritta dal sacerdote Crescenzo di Candia nel 1774, ha riportato all'attenzione dei sodali alcuni aspetti fondamentali che hanno caratterizzato la Confraternita alle sue origini. Innanzitutto, la genuina devozione nei confronti del Santo: i molfettesi lo hanno venerato e invocato per i bisogni spirituali e materiali, hanno sostato con lui in preghiera per offrire onore e gloria a Dio e Antonio è stato sempre presente nella loro vita.

Ed è proprio da questa fervente devozione a Sant'Antonio che nel sec. XVII nasce a Molfetta una società di uomini decisi ad affidarsi alla sua protezione. Fede, speranza e, in particolare, carità rappresentano i tre pilastri fondanti del sodalizio delle origini: si legge nella Sinopsi che «il potente vincolo della cristiana carità fu quello che tirò que' divoti fedeli, e li strappò dal seno dalle oneste loro incombenze e profittevoli occupazioni, e spediti e solleciti li guidò all'esercizio delle opere più sante, e religiose». E come Antonio amava i poveri, così la Confraternita nella sua secolare storia si è rivolta ai poveri. Un aspetto che la nuova amministrazione intende rafforzare impegnandosi anche a sradicare la convinzione che la Confraternita sia solo un associazionismo di facciata, utile solo alla mera ostentazione di una processione.

Per questo, ha avuto un senso la riscoperta delle proprie origini, anche attraverso una rappresentazione storica, partecipata non solo dalla comunità confraternale, ma anche da molti fedeli. Per di più, la conferenza in preparazione della Festa della Lingua, tenuta da fra Rocco Iacovelli o.f.m., ha maggiormente sottolineato quanto l'insegnamento e la testimonianza di Antonio non solo abbiano ispirato l'operato dei fedeli, ma siano stati i binari entro cui la

Confraternita si è espressa nei suoi anni.

Di sicuro, l'omelia di don Tonino su Antonio, ascoltata alla conclusione della rappresentazione, ha tracciato la strada da seguire: «Antonio parlava del Vangelo, insegnava il Vangelo e, come Francesco d'Assisi, chiedeva alla gente che lo mettesse in pratica "sine glossa". Se uno ti toglie la tunica tu dagli anche il mantello e se uno ti



costringe a fare un miglio di strada tu fanne con lui due. Questo è il cristianesimo, non accendere le candele. È lì che Dio esiste, non tanto nell'organizzare dei riti, delle processioni».

Dunque, come Antonio si è convertito e si converte ogni giorno al popolo e ai poveri, così la Confraternita dovrà continuare a convertirsi al popolo abbracciando la santa umiltà della spirito e delle opere, applicando il Vangelo «senza molte annotazioni di fianco».

SALESIANI Convegno degli Ex allievi dell'Unione di Molfetta

La santità salesiana

di **Giovanni Capurso**



Ameno di un anno dal Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco (1815), il Rettor Maggiore della Famiglia salesiana ha dedicato la Strenna 2014 proprio alla spiritualità del Santo, dopo la vita e la pedagogia. Don Pietro Rubini, direttore dell'Ufficio Liturgico, ha interpretato il testo, ricordando i bei momenti da giovane seminarista, quando si intratteneva nell'oratorio salesiano: momenti di agape fraterna.

Così fa sue le parole dello stesso Rettor Maggiore: «L'avventura della santità è l'avventura dell'amore. La santità nasce da un cuore convertito. Non è per i giusti, non è

per i perfetti, ma per i peccatori». Non si nasce già santi. «Non è lotta di penitenza, ma di impegno» continuo.

È anche di gioia di vivere: il Vangelo non ci propone una santità severa «come se per essere beati di là, dovessimo togliere la gioia di quà». Gioia cristiana che don Pietro paragona alla corrente marina che non si nota, ma agisce in profondità, all'interno del cuore specialmente nei momenti bui.

«Se non ci fossero i santi, non comprenderemo il Vangelo. Non solo sono i migliori esegeti del Vangelo, ma ne sono anche i migliori esecutori».

VIII DOMENICA DEL T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 49,14-15*Io non ti dimenticherò mai.***Seconda Lettura: 1Cor 4,1-5***Il Signore manifesterà le intenzioni dei cuori.***Vangelo: Mt 6,24-34***Non preoccupatevi del domani.*

«Non preoccuparti del domani... Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno» (Mt 6,34) Gesù ripete per sei volte il verbo "merimnào" che in greco significa "affannarsi, preoccuparsi", per sottolineare l'importanza dell'abbandono fiducioso che il suo discepolo deve avere nei confronti del Padre celeste. Gesù, con queste parole, non intende certo proibirci di fare il necessario per guadagnare ciò che ci serve per vivere, sia nell'oggi che nel futuro, ma vuole liberarci da questa preoccupazione che spesso ci rode e ci fa perdere la pace. L'inquietudine è un'offesa a Dio, un rifiuto alla sua Provvidenza paterna. Spesso ci agitiamo, ci inquietiamo nel tentativo di voler risolvere tutto da soli, mentre sarebbe più efficace restare calmi, sotto lo sguardo di Dio, lasciandolo agire ed operare in noi con la sua saggezza. San Francesco di Sales diceva: «La misura della divina Provvidenza a nostro riguardo è la fiducia che riponiamo in essa». Proprio questo è il vero problema. Molti non credono alla Provvidenza perché non ne hanno mai fatto l'esperienza e non si decidono a fare il passo nella fede: «Gettando in Lui ogni nostra preoccupazione, perché egli ha cura di noi» (cf 1Pt 5,7). Diamo la possibilità al Signore di intervenire, fidiamoci di più. Cosa può temere un figlio tra le braccia di un Padre buono? San Paolo, inoltre, ci esorta: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste» (Fil 4,6). La fiducia, però, non è una cosa naturale e non è facile: è una grazia da chiedere. Se ce ne sentiamo privi, bussiamo al cuore di Dio; ce la concederà, se lo preghiamo con perseveranza. In questi giorni cerchiamo di ripetere di tanto in tanto le parole del Salmo 23: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» per vivere il momento presente con la serenità del cuore.

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

**Agenda del Vescovo**

Marzo 2014

1	SABATO	18,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. di S. Agostino
2	DOMENICA	11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. di S. Agostino
5	MERCOLEDÌ	19,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia del Mercoledì delle Ceneri presso la Cattedrale
8	SABATO	16,30 MOLFETTA - Partecipa alla presentazione del documento CEI sul finanziamento presso la parrocchia Madonna della Pace
9	DOMENICA	10,30 MOLFETTA - Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione del 1° Anniversario della dedizione della chiesa Madonna della Rosa
14	VENERDÌ	9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro del clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri 14,00 MOLFETTA - Partecipa al Meeting dei Docenti di Religione Cattolica della Diocesi presso l'auditorium "Regina Pacis"
15	SABATO	16,00 BARI - Presiede l'Eucaristia al Meeting dei Cavalieri del Santo Sepolcro
16	DOMENICA	10,30 MOLFETTA - Apre la missione parrocchiale con la consegna del mandato missionario presso la parrocchia san Domenico
17-21 VISITA I SEMINARI DI CREMONA, LODI, CREMA, VIGEVANO		
23	DOMENICA	9,00 TERLIZZI - Partecipa all'incontro di spiritualità per le famiglie della diocesi presso la parrocchia Santa Maria della Stella
25	MARTEDÌ	18,30 TERLIZZI - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia Immacolata
26	MERCOLEDÌ	19,00 MOLFETTA - Presiede la Celebrazione Eucaristica per i Docenti di Religione Cattolica della Puglia presso la parrocchia san Bernardino
28	VENERDÌ	10,00 MOLFETTA - Partecipa all'incontro dei Dirigenti scolastici presso il Museo Diocesano
29	SABATO	10,30 Giovinazzo - Visita la scuola primaria "Papa Giovanni XXIII"

PASTORALE DEL TURISMO E PELLEGRINAGGI**Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa e Giordania**

Torna sui passi di Gesù, dal 12 al 19 luglio, il pellegrinaggio diocesano annuale, presieduto da Mons. Martella. La quota di partecipazione è di euro 1.320,00. Sul prossimo numero il programma completo, intanto è possibile chiedere informazioni al direttore don Franco Sancilio, presso la parrocchia S. Domenico di Molfetta tel. 080/3355000.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Video della settimana teologica**

Sul sito diocesano è possibile fruire dei video delle tre serate della settimana biblica teologica svolta dal 24 al 26 febbraio presso la Madonna della Pace.

PASTORALE GIOVANILE**Messa delle Ceneri nelle quattro città della diocesi**

Come già avviene da qualche anno, Mercoledì 5 marzo 2014, inizio della Quaresima, nelle quattro città della diocesi sarà celebrata la **S. Messa con imposizione delle Sacre Ceneri alle 20,30** per favorire quanti sono impossibilitati a partecipare alle messe parrocchiali:

Molfetta: San Bernardino;

Ruvo: Immacolata;

Giovinazzo: Suore Mission. dell'Oratorio;

Terlizzi: SS. Medici, presiede il Vescovo.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2014 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!



Editoriale ... di Mons. Luigi Martella

**Intervento del Vescovo
all'Assemblea elettiva
dell'Azione Cattolica il 22 febbraio**

“Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere”



I presidenti delle associazioni parrocchiali della Diocesi hanno ricevuto il mandato dal vescovo durante la celebrazione del 23 febbraio svoltasi presso la parrocchia della Madonna della Rosa a conclusione della XV assemblea di AC (foto di Sergio Amato)

Il tema che è stato proposto per questa Assemblea non poteva essere più suggestivo, ma anche più impegnativo. Un tema che mi richiama immediatamente quello proposto per il prossimo Convegno della CEI a Firenze nel 2015, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Il tema, a mio parere, potrebbe essere ulteriormente esplicitato, sotto forma di domanda. E cioè: Cosa vuol dire essere cristiani in modo adeguato ai nostri tempi? E, nello specifico, cosa vuol dire essere associati in Azione Cattolica? Come si vede, sono domande sull'identità del cristiano, sull'identità dell'aderente all'Azione Cattolica, ma anche sul mondo contemporaneo. È necessario capire i tempi in cui si vive o – come si diceva in linguaggio conciliare – «discernere i segni dei tempi». Ma, ritorniamo al titolo per una breve analisi semantica.

Missione della Chiesa nel mondo. Se guardiamo bene al passato, ad ogni tornante della storia, la Chiesa si è posta sempre la domanda: Qual è il mio posto nel mondo? Qual è il mio compito? Perché ci sono? Qual è il mio rapporto con la realtà? La risposta più appropriata è stata non quella di un'autoreferenzialità, cioè quando ha proposto e difeso se stessa, i suoi privilegi e le sue conquiste umane, ma quando si è proposta come portatrice di un qualcosa che la superava; dunque, non quando ha difeso la sua dottrina, ma quando si è fatta serva del Vangelo nella sua purezza. Questo atteggiamento trova una formulazione teorica efficace nelle parole illuminate di Benedetto XVI, proprio all'inizio della sua prima enciclica, la *Deus caritas est*, allorché il pontefice afferma: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì

l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Papa Ratzinger parla di incontro con una Persona. Un concetto che è diventato un punto qualificante del magistero di Papa Francesco, quando promuove la cultura dell'incontro, insistendo particolarmente sulla necessità per il cristiano di «incontrare Cristo». Volendo individuare ulteriori agganci: non è vero forse che questo concetto trova la sua matrice più solenne nell'affermazione del Concilio Vaticano II, esattamente nel n. 22 della *Gaudium et Spes*, quando si afferma che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo...», e che «Cristo, nuovo Adamo, svela pienamente l'uomo a se stesso»? Dunque, proprio in Cristo, nuovo Adamo, si può essere «perso»

Continua alle pagg. 4-5



ESPERIENZE • 2

Essere semi della vita: la preghiera diocesana per generare futuro

di Giulia Volpe



MAGISTERO • 3

La gioia del Vangelo: riflessione sulla *Evangelii Gaudium*

di Massimo Storelli



EVENTI • 4-5

25 anni di storia della Casa di Accoglienza: occorre un "soprassalto"

di Francesco de Lucia



CITTÀ • 6

La carità non fa rumore. Inaugurazione della "Casa di Santa Luisa"

di Simona de Leo



AGGREGAZIONI • 7

La rappresentazione del 375° della confraternita di S. Antonio

di Marcello la Forgia



AGGREGAZIONI • 7

La santità salesiana per comprendere e vivere il Vangelo

di Giovanni Capurso

IN EVIDENZA • 5



Dal prossimo numero la rubrica quaresimale col linguaggio dell'arte

CONSULTORIO La Giornata per la

Si è fatto povero Quaresima e carità

di Francesco de Lucia

Non sono mai mancati stimoli e riflessioni per vivere la Quaresima in piena adesione al Vangelo. Un cammino personale e comunitario di conversione, come dice papa Francesco nel suo messaggio annuale, per condividere con Cristo la sua scelta di farsi povero per noi (cfr. 2Cor 8,9).

Appartiene alla logica dell'amore di Dio abbassarsi per condividere la condizione umana, a partire da quella dei miseri e dei diseredati: *"Il nostro è un Dio che scende! Non è un Dio che sale, è un Dio che scende! È un Dio che lascia le comodità del cielo, se possiamo esprimerci così..."* (don Tonino Bello).

Parole che da tempo ormai fanno parte del nostro bagaglio spirituale e pastorale. Parole che oggi trovano nuova energia negli insegnamenti e negli esempi di papa Francesco.

Egli ci ricorda che la povertà deve essere una scelta di condivisione, perché non sia solo una disgrazia per alcuni, ma diventi, contro ogni logica utilitaristica ed economicistica, fonte di ricchezza per tutti. Si impara da Cristo stesso: *"Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma -dice san Paolo- perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto. È, invece, una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce"* (papa Francesco).

Queste parole dovrebbero far crescere in noi la capacità di avvicinarci sempre più all'esistenza concreta di tante persone disagiate, sapendo bene che ormai la povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, l'assenza di relazioni, le fragilità fisiche e mentali, i fallimenti familiari e tutte le frustrazioni che provengono da incapacità o impedimenti sociali e strutturali all'integrazione.

Siamo invitati a rivalutare le numerose esortazioni che già don Tonino ci faceva: *"Stare con gli*

ultimi significa lasciarsi coinvolgere dalla loro vita. Prendere la polvere sollevata dai loro passi. Guardare le cose dalla loro parte. Ma solo per smania di comunione, non per smania di evidenza...". Così per farsi prolungamento delle scelte di Cristo, intervenire per soccorrere nelle necessità impellenti, e provare a rimuovere le cause del male sociale che alimentano l'ingiustizia.

Tutto questo non ce lo possiamo inventare, né lo possiamo pretendere solo dalle nostre risorse interiori. Queste vanno continuamente nutrite. Il tempo quaresimale è quello opportuno per riscoprire, dice ancora don Tonino, *"i grandi testi biblici che parlano di liberazione dei poveri, dall'Esodo ai Profeti, fino al Nuovo Testamento, nelle cui righe vibra tutta la passione di Dio che non ha mai perso la fiducia nei poveri, e non li ha mai trattati come un popolo di straccioni, ma li ha amati sempre con viscere di misericordia, fino a quando anche lui da ricco che era si è fatto povero"*.

Accettiamo l'idea di un cammino di maturazione che porti i singoli e le comunità a imitare Gesù Cristo nella sua spogliazione e nel suo abbassamento. Ancora papa Francesco ci dice con estrema chiarezza: *"Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole"*.

Dio voglia accompagnare il nostro impegno e far sì che porti frutto.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

(dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2014
Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9))



Parola di Papa

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la

Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: 9,30-12,30

lunedì e venerdì: 16,30-20,30.

Altre informazioni su:



QUARESIMA La rubrica di meditazioni quaresimali è ancora una volta ispirata da opere d'arte, linguaggio discreto ed efficace da interpretare

Cristo nel deserto

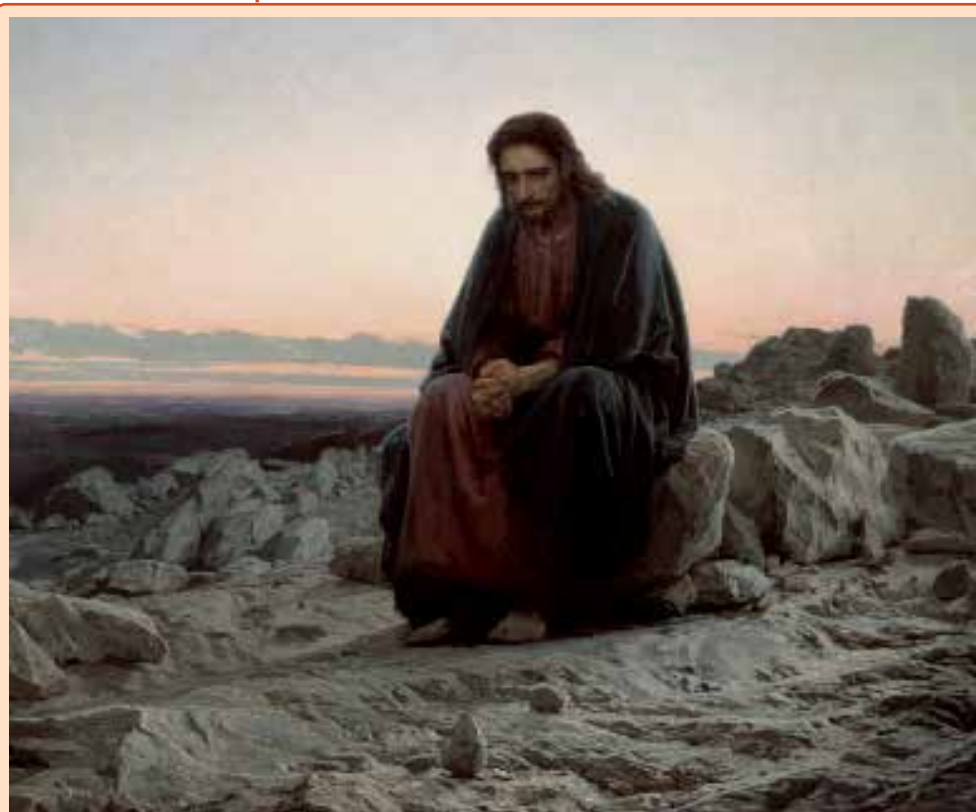
di Maria Grazia la Forgia
Emanuela Maldarella

L'evento delle tentazioni di Gesù è l'episodio che tradizionalmente apre la Quaresima e quest'anno il brano evangelico che introduce ai quaranta giorni di penitenza è quello di **Matteo 4, 1 - 11**. L'opera scelta è "Cristo nel deserto" di Ivan Kramskoj (1872 ca. - Mosca, Galleria Tretjakov) che rappresentata magistralmente, in tutta la sua intensità e realismo psicologico, il Cristo tentato.

La scena si svolge nel deserto arido e roccioso, sinonimo di essenzialità; luogo che nella tradizione biblica rappresentava la preparazione ad una missione divina, terra dove Mosè sperimentò la rivelazione di Adonai (Esodo 3,1 e ss); spazio della prova, che non risparmia neppure il Cristo la cui fede è tentata dal Maligno, che si insinua tra le sue intime riflessioni rompendo il clima di meditazione.

Il racconto delle tentazioni ci chiama a mettere ordine nella nostra vita e nelle nostre scelte. Le tre tentazioni che Gesù vive sono anche le nostre e coinvolgono il mondo intero e le relazioni quotidiane. L'agire di Satana nei confronti del Signore è la prefigurazione del suo itinerario umano, di cui il Cristo del dipinto è ben consapevole; rappresenta, infatti, l'immagine di un uomo capace di sostenere le sfide difficili della vita pregando il Padre con grande intensità, espressa dal pittore con le mani giunte che si stringono con forza eloquente. Gesù è un uomo pienamente libero e per questo cosciente delle proprie fragilità, tuttavia è sempre orientato verso la volontà del Padre. Nella prima tentazione, Gesù viene condotto nel deserto dallo Spirito Santo, che è Amore capace di unire Padre e Figlio, ma Satana mette in discussione proprio questa figliolanza divina di Gesù provocandolo dopo il lungo periodo di digiuno: "Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane". Secondo questa logica, banalmente, la vita del Figlio di Dio dovrebbe risultare più semplice; il diavolo insinua in Gesù il dubbio che, se lui è davvero Figlio di Dio, potrà fare a meno dei limiti, *del limite creaturale che segna l'uomo*, e asservire alla sua volontà i suoi bisogni.

C'è invece qualcosa che sazia sicuramente di più: la volontà del Padre, la missione a cui siamo chiamati è vivere "...di ogni



Ivan Nikolaevič Kramskoj (Ostrogožsk, 8 giugno 1837 – San Pietroburgo, 1887) è stato un pittore e critico d'arte russo. Originario di una povera famiglia piccolo borghese, studiò all'Accademia Imperiale d'Arte, in seguito si oppose all'arte accademica e fu uno degli iniziatori della rivolta dei quattordici che finì con l'espulsione dall'accademia e la creazione del gruppo dell'Artel degli artisti. Abbracciando le idee democratiche della Russia rivoluzionaria Kramskoj fece valere i principi del realismo, della sostanza morale e della nazionalità dell'arte. Insegnò alla scuola di disegno; dipinse diversi ritratti di famosi scrittori, scienziati, artisti e personaggi pubblici russi, come Tolstoj. Uno dei suoi quadri più importanti è "Cristo nel deserto" del 1872.

parola che esce dalla bocca di Dio". Il volto del Cristo esprime appieno il conflitto interiore che sta vivendo: gli occhi bassi, rivolti verso terra, o come ha ipotizzato *qualcuno*, "rivolti verso sé stesso per prepararsi al dono di sé sulla croce". Tale conflitto porta a compiere delle scelte, come ognuno di noi ogni giorno è chiamato a fare scelte complicate, talvolta contrarie al disegno di Dio; questo è il nucleo della seconda prova. Sembra essere quasi una sfida alla nostra relazione con Dio: Gesù ci mette in guardia dal non cercare un Dio "magico" in grado di accontentare i nostri capricci; è la tentazione del successo, dell'averne riscontri immediati, ma la vita è anche fatta di prove e difficoltà che richiedono pazienza, perché tutto va costruito nei tempi giusti. Questa logica è contraria a quella dell'amore vero, fatto di attese e trepidazioni, silenzi e anche fallimenti. È importante quindi saper accettare i tempi di Dio e non "buttarsi giù" come suggerisce il diavolo.

La terza tentazione riguarda la brama di potere e il desiderio di possedere tutto quello che ci porta a diventare schiavi delle cose. "Il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi

adorerai». Quante volte ci facciamo tentare da ciò che ci sta attorno; scegliamo la strada meno faticosa, quella più facile, invece di seguire Gesù. Le tentazioni non si evitano, si affrontano perché senza di esse non ci sarebbe scelta e nemmeno salvezza. È proprio nella tentazione che l'uomo impara a conoscere se stesso, infatti matura la sua libertà ed il coraggio di cambiare, e per migliorare noi stessi e il mondo, l'unica vera rivoluzione è la santità; occorre quindi cercare di trasformare il deserto della nostra vita nel luogo dello Spirito, questo significa essere come Gesù, vivere per un po' nel deserto per liberarci di tutto, solo nella preghiera e nella riflessione personale possiamo fare chiarezza in noi stessi e vivere il desiderio di andare oltre. Proprio quest'*Oltre* è simboleggiato e suggerito dalla prospettiva scenica del quadro con una visione dall'alto. Cristo si trova sul monte altissimo, dove l'ha condotto il diavolo per la terza prova, e domina il paesaggio alle sue spalle illuminato dall'alba di un "nuovo giorno"; poggia saldamente i piedi sulla roccia, quasi a voler simboleggiare la sua risolutezza. Così dobbiamo intendere la Quaresima: l'inizio di un nuovo giorno, la vittoria di Gesù sulle tentazioni in preparazione all'alba del mattino di Pasqua.

dalla prima pagina

ne nuove". Vincendo un po' di timidezza, potremmo aggiungere: "solamente" in Cristo, nuovo Adamo, si diventa persone nuove.

Essere in Cristo. Una domanda che immagino spunti a fior di mente è sicuramente questa: Ma, cosa vuol dire "in Cristo"? Qui il discorso si fa più impegnativo. È certo che non si tratta di una formula stereotipa, fissata dai canoni ecclesiastici, che bisogna recepire e non necessariamente capire. Nella dossologia della Messa, al termine del Canone, il sacerdote conclude: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo...». Quell'*in* indica certamente un fatto dinamico, una sorta di inserimento nella vita stessa di Cristo; si tratta cioè di un'incorporazione, una specie di immedesimazione, conformazione a Cristo, di avere gli stessi sentimenti di Cristo, per dirla con san Paolo. Non è un semplice accostamento (a Cristo), come potrebbe far pensare invece la preposizione *con*. O di uno schierarsi a favore di (Cristo), come potrebbe evocare la preposizione *per*. Sono considerazioni, se volete semplici, forse semplicistiche, ma che tuttavia possono esprimere l'intensità di questo "in Cristo Gesù". In realtà, noi siamo convinti e constatiamo che nulla di più nuovo, nulla di più bello, nulla di più vero accade nel mondo, di quanto già non dica il santo Vangelo: "I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". Quale più novità di questo? La verità è che quando ci lasciamo plasmare dalla sua Parola, quando ci lasciamo trasformare dai suoi insegnamenti, noi diventiamo "nuovi" e diventiamo un tutt'uno con Lui. Possiamo meglio capire così l'espressione di san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Adirittura l'Apostolo rovescia il rapporto: "non io il Lui, ma Lui in me". Avviene quanto si verificò quella volta che quell'intellettuale ateo, andò a trovare il santo curato d'Ars, di cui sentiva tanto parlare. Tutto scettico, si avvicinò, lo incontrò e dopo se ne tornò

sconvolto, comunicando agli altri scettici come lui: "Ho visto Dio in quell'uomo!".

Corresponsabili. Mi sono intrattenuito sulla prima parte del titolo. Ma non ho dimentico la seconda parte: *Corresponsabili della gioia di vivere*.

La "corresponsabilità" non può non richiamarci il tema del recente Convegno Ecclesiale Regionale, svoltosi a San Giovanni Rotondo, che ha dato come frutto la Nota pastorale della CEP *Cristiani nel mondo Testimoni di speranza. I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi* (2012). Al n. 21 del documento si afferma: «Cresca nelle nostre comunità ecclesiali la corresponsabilità che si esprime tanto nelle forme istituzionali previste dalla Chiesa universale con gli organismi di partecipazione, quanto in quelle carismatiche antiche e nuove suscitate dallo Spirito: pensiamo ai terz'Ordini e alle aggregazioni storiche, ma anche ai movimenti e alle nuove comunità».

Possiamo notare che per indicare l'azione dei laici nella Chiesa si è passati dalla "collaborazione" alla "corresponsabilità". Nel linguaggio siamo cresciuti, un po' meno nella realtà.

Benedetto XVI in un discorso all'Azione Cattolica (4 maggio 2008) sottolinea: «Assumendone il fine apostolico generale, in spirito di intima unione con il successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i pastori, voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale, che vi chiama ad offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione». E in un messaggio al Forum internazionale dell'Azione Cattolica, aggiunge: «I laici, vanno considerati non come collaboratori del clero, ma come persone realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa».

«L'Azione cattolica – recita lo Statuto – per realizzare il proprio servizio alla costruzione e missione del popolo di Dio, collabora direttamente con la Gerarchia

[...], in un rapporto di piena comunione e fiducia [...] e offre con responsabile iniziativa il proprio organico e sistematico contributo per l'unica pastorale della Chiesa» (art. 5). Mons. Brambilla in un recente intervento sull'associazionismo laicale dice: «Corresponsabile è colui che non solo dà una mano ma ha un sogno comune, costruisce un progetto insieme, condivide una stessa passione, si prende le responsabilità in proprio, arrischia la propria autonomia nella profezia del mondo. I profeti del NT non sono profeti isolati. Lo possono essere solo dentro un'appartenenza comune, certo con una responsabilità personale, ma all'interno dell'atmosfera ossigenante della coscienza ecclesiale».

...della gioia di vivere. Un'espressione di sapore paolino. È l'Apostolo Paolo infatti che nella seconda lettera ai Corinzi definisce così la missione dell'apostoli: *Siamo collaboratori della vostra gioia* (2Cor 1,24).

A questo riguarda non può mancare il riferimento alle numerose occasioni in cui papa Francesco ha insistito sulla dimensione della gioia, componente essenziale dell'essere cristiano.

«La Chiesa non è un rifugio per gente triste, la Chiesa è la casa della gioia!» (*Angelus*, 15 dic. 2013). Ancora: «Il cristiano è un uomo e una donna di gioia». Espressioni come queste sono ormai innumerevoli. E poi ci ha regalato l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nella quale c'è dentro la summa del pensiero di papa Francesco sulla Chiesa di oggi.

«Ma quella del vangelo non è una gioia qualsiasi. Trova la sua ragione nel sapersi accolti e amati da Dio (*Angelus*, 15 dic. 2013). La gioia cristiana, come la speranza, ha il suo fondamento nella fedeltà a Dio, nella certezza che Lui mantiene sempre la sua promessa (*Ibid.*). La gioia vera rimane anche nella prova, nella sofferenza. Perciò – dice ancora il Papa – quando il cristiano diventa triste, vuol dire che si è allontanato da Gesù» (*Ibid.*).

Eppure l'aspetto della gioia non è qualcosa di nuovo. Come avviene per altri



aspetti, papa Francesco dice le cose in maniera nuova, e al tempo giusto.

Già Paolo VI aveva scritto quella bellissima esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (1975) in cui annotava che la malattia più diffusa oggi è la depressione. Inoltre, egli metteva in evidenza che spesso oggi si confonde la gioia con il piacere. In effetti, al grande bisogno di gioia, la società attuale risponde con l'industria del divertimento. Ma il riferimento fondamentale riguardo la gioia sono le parole del Vangelo. Dice Gesù nel discorso di commiato nel clima denso di mistero dell'ultima cena: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11). Il cristianesimo che spesso è visto come religione della sofferenza e della croce, è, invece, prima di tutto religione della gioia. Una grande testimone, madre Teresa di Calcutta diceva: «La nostra gioia è il mezzo migliore per predicare il cristianesimo».

Nello specifico dell'AC. Fino ad ora, attenendomi al titolo dell'Assemblea, sembra che il discorso sia andato per tangenti e che non sia entrato nello specifico dell'Azione cattolica. Non ci vuole molto per immaginare una domanda nella vostra mente. Sì, caro don Gino, ma come calare questi concetti nella nostra realtà? Ed un'altra, ancora più stringente: Cosa ti aspetti dall'Azione cattolica della vostra diocesi? Come la vorresti?

Naturalmente, non posso esimermi dal rispondere, anche se è difficile racchiudere in una breve sintesi la variegata situazione riguardo alle associazioni. Indico, pertanto, alcuni punti che sottopongo alla vostra attenzione.

a) Innanzitutto vorrei che foste certi della mia gratitudine per quello che siete e per il tanto che già fate. Lo dico a voi associati di oggi, e lo dico a voi anche come eredi di una ormai lunga storia associativa diocesana, che ha segnato profondamente la vita ecclesiale del nostro territorio. In questi anni del mio servizio episcopale ho potuto costatare e sperimentare il vostro impegno generoso, la vostra fedeltà e il vostro amore alla Chiesa.

b) Proprio in considerazione di questa positiva esperienza vissuta con voi, mi preme richiamare brevemente quello che è un pilastro della scelta dell'AC: la cura di una vocazione laicale specifica, e cioè avvertire come proprio il fine apostolico generale della Chiesa e in forma associata concorrere alla realizzazione dell'azione del Vescovo in un impegno di corresponsabilità, in vista di un personale impegno di santificazione da perseguire nella vita di ogni giorno. L'AC chiede non solo aderenti ma anche credenti. La qualcosa domanda alcune scelte prioritarie: una sicura e solida formazione attraverso una regola spirituale personale; una formazione che porti ad una comunione associativa e che sa aprirsi alla dimensione diocesana (la formazione non è solo questione di contenuti. È vita, incontro e costruzione di legami tra le persone); un radicamento nelle parrocchie caratterizzato da uno stile di dialogo (con l'assistente, con gli altri gruppi ecclesiali, con altre realtà che vivono la parrocchia), evitando chiusure, antagonismi e steccati.

Mi piace pensare ad Azione cattolica che sappia coniugare azione e contemplazione, prossimità e ascolto, presenza e interiorità.

Mi piace pensare ad un'Azione cattolica pronta, entusiasta nel trasmettere i messaggi positivi del vangelo in un mondo che cambia. Che viva la spinta missionaria sul sentiero della testimonianza.

Mi piace pensare ad un'AC che vede nei sacerdoti degli alleati e non degli ostacoli; che superi una certa diffidenza nei loro confronti. Ed anche nel Vescovo vorrei che si vedesse un amico, non uno che frena entusiasmi o impedisce la libertà di esprimersi.

Tutto questo, forse, dipende dalla comprensione vera del significato dell'associarsi.

Ho trovato molto interessante ed efficace quanto si afferma in proposito nel recentissimo fascicolo predisposto dalla Presidenza nazionale dell'AC in preparazione all'Assemblea. Tale fascicolo che fa parte di una collana, reca il titolo: "AC:

missione possibili. Aderire: credere nelle relazioni" (ed. AVE, Roma 2013).

«Un'associazione è qualcosa di diverso da una semplice aggregazione. Associarsi parla di legami, di una rete di persone, di relazioni. Non è uno stare insieme solo per vivere una serie di appuntamenti o perché "l'unione fa la forza" in tempi difficili. Tutto questo, per quanto vero, non basta per fare associazione. Se della nostra AC vedessimo solo il carattere funzionale-organizzativo, ne sminuiremmo il senso, e con esso il significato stesso dell'adesione. "Aderisco perché partecipo a certe iniziative o partecipo perché aderisco?": è questa la domanda da porsi; cioè, se viene prima di tutto la scelta di un impegno personale o se l'adesione è solo un biglietto di ingresso da pagare per avere accesso a certi, pur belli ed efficaci, servizi ecclesiali.

Occorre dunque riflettere su quale idea abbiamo noi in prima persona della nostra AC e chiederci che idea abbiano i soci dei nostri gruppi, gli educatori e i responsabili educativi. In secondo luogo, interrogiamoci su come presentiamo l'AC all'esterno del gruppo o dell'associazione parrocchiale e diocesana. Una cartina di tornasole consiste certamente nel chiedersi se l'associazione parla attraverso la vita dei suoi soci, come singoli e come gruppo, o se si racconta solamente attraverso iniziative ed eventi, piccoli o grandi che siano.

Quando mettiamo prioritariamente l'accento su questo aspetto funzionale-organizzativo dell'AC, rischiamo di perdere quegli elementi che la rendono non solo un'aggregazione ma una vera associazione, una scuola di relazioni e un'esperienza di comunità: un'immagine di Chiesa e un tratto del volto di Cristo per il mondo».

Sicuro della vostra piena disponibilità a lavorare insieme per il Regno di Dio, in questa nostra amata Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, sulla scia di una storia associativa diocesana di grande significato, auguro a voi tutti buon lavoro e buon cammino.



TERLIZZI Je t'aime-I love you-Te quiero-Ichliebedich. L'incontro diocesano fidanzati

Ti amo: solo parole?

foto di Angelo Mazzone

di Antonella Bruno

Domenica 16 febbraio, in occasione dell'ormai consolidato appuntamento diocesano del vescovo con le coppie dei fidanzati prossimi al matrimonio, l'équipe diocesana per la Pastorale della famiglia ha organizzato un momento di riflessione dal titolo "LE PAROLE CHE FANNO L'AMORE".

Dopo l'accoglienza nell'auditorium della Parrocchia Madonna della Pace a Molfetta, da parte del direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia, don Vincenzo di Palo, e un momento di preghiera guidato dal vescovo, Mons. Martella, l'incontro è stato condotto dallo psicologo Michele Ciccolella, il quale con molta enfasi ha invitato i fidanzati a prendersi le loro responsabilità e a pensare bene al significato e al valore che si vuol dare alla relazione fin'ora costruita. Spesso nella vita di coppia le parole hanno un valore importante che supera quello di qualsiasi gesto o intenzione: la comunicazione è un'esigenza, una risorsa imprescindibile

che porta al confronto e alla crescita continua, è garanzia di una buona relazione. E le nostre future coppie di sposi vogliono sicuramente partire con il giusto slancio!

Pensando ai valori della FIDUCIA, della LIBERTÀ... imprescindibili nella storia d'amore di ciascuno, è necessario "fare a gara" nello stimarsi a vicenda, nell'essere uno il rinforzo e il supporto dell'altro, senza ricorrere ad altri confidenti, psicoanalisti o amici al di fuori del proprio compagno che ci conosce meglio di chiunque altro e ci stima in modo incondizionato: solo così la coppia raggiungerà l'equilibrio tale da rendere una storia "PER SEMPRE"!

L'intervento formativo del dott. Ciccolella si è poi concluso con un messaggio-video molto toccante e significativo: l'atleta Derek, che gareggia alle olimpiadi di Barcellona del 1992, parte sicuro di sé e delle sue potenzialità, ma quasi in vista del traguardo, viene bloccato da un lancinante

dolore muscolare che lo costringe a rallentare fermare la sua corsa una gara ormai spacciata che tuttavia decide di completare lentamente, in preda alla disperazione ma con accanto chi lo ha sempre sostenuto (il padre). Messaggio importante per chi nella coppia ripone tutte le sue potenzialità, energie, speranze e aspettative, per chi considera l'altro come una risorsa preziosa per sé stesso e per la famiglia che andrà a creare.

Dopo un momento di riflessione e di scambio di opinioni con i propri referenti parrocchiali sul sagrato della chiesa molfettese, allietati dall'aria quasi primaverile, le coppie hanno continuato a riflettere sul tema, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, in cui l'animazione liturgica ha reso ancora più partecipi e protagoniste della giornata, del loro momento di presa di coscienza e di confronto con tanti giovani che hanno scelto di vivere cristianamente questo percorso di vita insieme. Le parole poi di don Gino, durante l'omelia e alla fine con la sua lettera ai fidanzati, esortano le coppie e vivere il loro rapporto d'amore in modo intenso ed eterno: entrando in punta di piedi nelle vite e nelle scelte di queste future coppie, senza invadere la loro privacy, si chiede loro maggiore responsabilità e capacità di amarsi PER SEMPRE.

E quel trinomio dettato da Papa Francesco: "PERMESSO-SCUSA-GRAZIE" nell'incontro nazionale con le famiglie... potrebbe essere la valida conclusione di una giornata vissuta all'insegna dell'amore vero e responsabile, che tutti noi dell'équipe diocesana per la Pastorale della famiglia, auguriamo ai giovani sposi dei prossimi mesi!

L'équipe inoltre informa e invita tutte le future coppie a seguire i percorsi cittadini di formazione, organizzati per creare un momento di riflessione e confronto tra coppie guidate da un sacerdote che aiuterà a mettersi anche in contatto con il Dio creatore e generatore dell'Amore che viene vissuto nella propria storia di famiglia: quest'anno il tema affrontato è la "preghiera nella coppia" e sta accompagnando tante coppie che vogliono interrogarsi e mettersi in gioco dal punto di vista spirituale.

IL LIBRO

Trascolora l'ora

di Jole de Pinto

Ultimo lavoro pubblicato da Gruppo Poeti La Vallisa - Bari - 2013 - Copertina di Fabrizio Minervini.

Le poesie recenti della professoressa Jole de Pinto, motivate dal pulsare dell'anima in fusione con il linguaggio della mente, sorprendono, hanno un fermento nuovo: l'invito a riappropriarsi dell'amore e a relegare in un cantuccio la malinconia, a ritemperare lo spirito, lasciandosi penetrare da "fiotti" di dolcezza, con apertura alla "gioia", "allo stupore di un nuovo giorno".

Mi piace leggere e rileggere i suoi versi che odorano di speranza e insieme di tenerezza, vestono abiti che sanno di freschezza.

In "Buon presagio" assume intensa liricità "il sogno di una scala da salire sorretta dalla mano" di un amico, un desiderio esplicito di andare avanti, nonostante il sofferto passato.

È molto sentito il valore vitale dell'amore; prende forza la presenza dell'altro che aiuta a stare bene, a vivere la vita, a colmare "la carestia d'amore" sciupato "tra nostalgie e dinieghi".

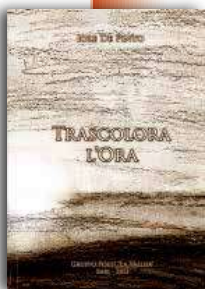
Nel "suono d'una voce, nella carezza di un gesto" c'è l'amore cercato; atteso; un amore così importante per Jole da essere paragonato al sole nella lirica "Mi manca il sole".

I versi dedicati ad un'amica: "In morte di Rosa Racanati" pongono in evidenza quanto conti per Jole "avere un porto sicuro", una rassicurante bitta a cui legare le sue certezze.

Commovente è l'attenzione della poetessa alla natura, sublimata in "Caldo Natale?" con i versi: "voli di cigni", "garriti d'uccelli che sanno di primavera", una bellezza contrastante con "l'uomo che rinnegato ha l'alveo naturale".

La poesia di Jole de Pinto è sentimento, è misteriosa forza, è dono prezioso, è forte sensibilità umana interiore che spesso supera la realtà e si fa idealizzata; possiede inoltre le lai per sognare e... volare.

Maria Addamiano





Cerchiamo un progetto serio, che porti il sorriso tra la gente.



Partecipa al concorso ifeelCUD, puoi vincere fino a 29.500€ per un progetto di solidarietà. Scopri come su www.ifeelcud.it

Partecipare è semplicissimo. Insieme al tuo parroco, crea una squadra, raccogli le schede allegate ai modelli CUD e scrivi un progetto che abbia come obiettivo quello di migliorare la vita della tua parrocchia. Potrai vincere un contributo fino ad un massimo di 29.500€ per realizzare il tuo progetto di solidarietà. In più, se presenti anche un video, potrai ricevere un bonus del 10% sulla somma vinta. Partecipando, porterai un sorriso tra le persone a cui vuoi bene e contribuirai a sostenere anche i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in Italia e nel Mondo.

I DOMENICA QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 2,7-9; 3,1-7

La creazione dei progenitori e il loro peccato.

Seconda Lettura: Rm 5,12-19

Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.

Vangelo: Mt 4,1-11

Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato.

«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1).

Il tempo santo di Quaresima che appena abbiamo iniziato a vivere è un tempo di grazia ma anche di lotta. La pagina del Vangelo di oggi ci presenta il combattimento di Gesù con Satana. Lo Spirito, donato nel Battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della storia e all'interno della lotta che in essa si svolge. Infatti «Egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi» (Eb 4,15) e per questo «è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18). Anche la nostra vita non è esente dalle prove e dalle lotte. Dicevano i santi che tutta la vita è una battaglia, ma non dobbiamo dimenticare che non siamo soli a combattere, abbiamo dalla nostra parte Gesù, il nostro difensore. Guardiamo Lui: come si comporta di fronte alle astuzie del Maligno? Le tre domande sottili, poste dal diavolo, vengono "raddrizzate" da Gesù con la Parola di verità, l'unica che può illuminare le tenebre del male. Anche noi nella nostra lotta con il male «indossiamo l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo (...) prendendo l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (Ef 6,11.17) sapendo che ogni battaglia va affrontata con fermezza e con armi adeguate. E se «la parola di Cristo abiterà in noi nella sua ricchezza» (cf Col 3,16) certamente potremo disarmare ogni nostro nemico visibile e invisibile. Se Dio stesso si appella alle parole della Scrittura per uscire vittorioso dalla prova è altrettanto un invito per noi a dare spazio, in questo cammino quaresimale, all'ascolto orante della Parola, affinché si realizzi in noi la profezia: «Conosco le tue opere... per quanto tu abbia poca forza, hai custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione (...). Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona» (Ap 3, 8.10.11).

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

Anche quest'anno, nell'austera cornice moderna della Chiesa di Santa Teresa di Molfetta, si è svolta la Santa Messa degli Artisti, voluta ed organizzata dalla Società di Cultura Europea "A. Caracciolo" di Molfetta e patrocinata dal Gruppo FB "Artisti Pugliesi". Martedì 18 febbraio è stato il giorno scelto per condividere un intenso momento di preghiera e di fede insieme ai molti Artisti, molfettesi e non, che hanno partecipato con sincera devozione alla Celebrazione Eucaristica. Per la celebrazione eucaristica si sono ritrovati pittori, scultori, cantanti, attori, grafici, fotografi, musicisti e poeti, che hanno risposto con coerenza e partecipazione all'invito della "Caracciolo". La Messa degli Artisti fu istituita ufficialmente il 7 aprile 1951, sotto papa Pio XII e fu rivolta particolarmente a coloro che, in via diretta o indiretta, artisti, cultori e appassionati, sono legati al mondo dell'Arte in ogni sua forma ed espressione. Resta storica la Messa degli Artisti tenuta nell'immensità della Cappella Sistina, in occasione della solennità dell'Ascensione di Nostro Signore, il 7 maggio 1964 da S.S. Paolo VI che in un passaggio della Sua lunga ed accorata Omelia disse agli uomini ed alle donne d'Arte: «...È il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità.

E non solo una accessibilità quale può essere quella del maestro di logica, o di matematica, che rende, sì, comprensibili i tesori del mondo inaccessibile alle facoltà conoscitive dei sensi e alla nostra immediata percezione delle cose. Voi avete anche questa prerogativa, nell'atto stesso che rendete accessibile e comprensibile il mondo dello spirito: di conservare a tale mondo la sua ineffabilità, il senso della sua trascendenza, il suo alone di mistero, questa necessità di raggiungerlo nella facilità e nello sforzo allo stesso tempo...». La Funzione è stata officiata dal neo Parroco di Santa Teresa, don Nicola Abbattista che, come nel suo stile, ha emozionato tutti i presenti con le sue parole dirette, sempre tese a toccare le più sottili corde dello spirito. Egli ha ricordato la figura e le opere del Beato Angelico, protettore universale degli artisti, di cui il 18 febbraio cade appunto la commemorazione ed ha evidenziato la "missione" culturale, sociale e religiosa degli artisti, ponendo in relazione la vicinanza degli artisti al Signore, con l'intuizione creativa che è propria di coloro che Gli sono vicini. Al termine della Funzione, il celebrante ha letto un partecipato telegramma di saluto e di benedizione inviato esclusivamente per l'occasione da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Angelo Amato.

UFFICIO CONFRATERNITE

Ritiro diocesano Confraternite

Domenica 9 marzo avrà luogo il Ritiro Diocesano delle Confraternite presso il Seminario Vescovile, secondo il seguente programma:

ore 9,30: Ora Media;

ore 9,45: Riflessioni su alcuni misteri della Settimana Santa presso il Museo Diocesano, a cura della Soc. Coop. FeArt;

ore 11,00: Spazio per la preghiera e la Riconciliazione sacramentale;

ore 11,30: Celebrazione Eucaristica.

MUSEO DIOCESANO

Terra, ulivi, olio, facce

Mostra fotografica collettiva

Le mostre "Facce d'ulivo" di Cosmo Andriani e "Terra dell'Olio" di Maria Pansini e Francesco Catalano in un'unica suggestiva esposizione. La mostra, realizzata grazie a Gal Ponte Lama, Gal LeCittà di Castel DelMonte, Gal Fior D'Olive, nonché grazie al patrocinio del Comune di Molfetta, sarà fruibile da Domenica 9 marzo 2014 - Mercoledì 9 aprile 2014.

L'inaugurazione vedrà la partecipazione dei rappresentanti dei GAL, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Molfetta, la prof.ssa Elisabetta Mongelli, il direttore del Museo, don Michele Amorosini.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2014 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Editoriale ... di Franca Maria Lorusso

**Un anno di pontificato di Papa Francesco
e l'eloquente potere dei suoi segni**

Grazie, papa Francesco!

Cristina, Katia, Francesca e i dieci ragazzi dell'Istituto Casoria non avevano i pass per stare nelle prime file accanto alle Autorità, ma si erano assiepati appena dietro una curva, sperando di incrociare lo sguardo e il sorriso del Papa in quel giorno della sua storica visita ad Assisi. Via via che la papamobile avanzava e il batticuore saliva per l'attesa, eccolo sbucare, sorridere - tra l'incredulità di tanti - fermarsi, scendere dall'auto per baciare uno a uno quei piccoli ospiti pluriminorati, vittime della "cultura dello scarto", ma considerati un'ostia vivente da suor Rosa e suor Gabriella che amorevolmente li stringevano a se.

L'inaspettato fuori programma è capitato sotto i nostri occhi e ci ha dato subito l'a

cifra dello stile rivoluzionario di Bergoglio. «È un grande!». È stata la nostra prima parola. Di fatto, oggi, il chinarsi e baciare quei piccoli è sicuramente l'icona che meglio ci può aiutare a descrivere il primo anno di pontificato di un papa, eletto uomo dell'anno da molti media mondiali.

Francesco è il papa delle sorprese e delle novità. Non solo perché primo papa non europeo, primo papa gesuita, primo papa a scegliere il nome di Francesco, primo a coesistere con il suo predecessore, ma soprattutto per il suo stile capace di avvolgere, coinvolgere e sconvolgere.

Ad Assisi, quando tutto era stabilito e i ritmi della giornata cronometrati, Francesco impone alla gendarmeria di fermare la sua macchina e sceglie di curvare su quel pezzo di cielo, su quei ragazzi fragili, segno della bellezza e dell'amore di Dio. I poli-

tici, le passerelle, i concerti in suo onore possono attendere perché non si sente un principe rinascimentale e non si assoggetta a usi e protocolli.

Francesco è il papa della misericordia e della tenerezza. È il prete «callejero», di strada che, come il buon samaritano, non passa oltre, non si allontana dall'uomo attraverso il giudizio, ma si avvicina con un cuore di carne che ama, che soffre, che sa gioire, che ha tenerezza per i povericristi relegati alle periferie geografiche ed esistenziali. Egli non indugia a pettinare e coccolare le pecore rimaste nel recinto, ma avverte l'urgenza di raggiungere tutte le altre che sono fuori ed esorta i suoi confratelli a essere "pastori con l'odore delle pecore".

Francesco è il papa delle parole inedite e delle decisioni coraggiose, dei gesti forti necessari per custodire ogni persona, con amore. Non si limita a baciare i bambini e a stringere le mani, ma Bergoglio parla, agisce, mette il dito nelle contraddizioni della nostra società, propone soluzioni con un linguaggio dritto, puro,

Continua a pag. 2



ALTRE NOTIZIE • 2

Notizie dalla diocesi:
Missione al popolo e
Campagna per l'affido

a cura di Luigi Sparapano



VERSO PASQUA • 3

La trasfigurazione:
il senso della vita
nell'opera di A. Previtali

di La Forgia-Maldarella



IL PAGINEONE • 4-5

Settimana biblica
teologica: resoconto
delle tre serate

di Altomare-deCandia



STORIA LOCALE • 6

Una statua di San
Giuseppe nella parr. San
Domenico di Giovinazzo

di Diego de Ceglia

IN EVIDENZA • 8



**L'Ufficio diocesano
per la Pastorale della
Famiglia promuove
il ritiro spirituale per
coniugi con Don
Franco Lanzolla,
Domenica 23 Marzo
2014 · ore 9-13,
presso la Parr. Santa
Maria della Stella ·
Terlizzi. La S. Messa
sarà presieduta da
Mons. Martella**



Molfetta - Parrocchia S. Domenico

MISSIONE AL POPOLO

dal 16 al 30 marzo 2014

Guidata dai Padri Passionisti



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30.** Altre informazioni su:



SAN DOMENICO - MOLFETTA

"Missione Speranza" coi Padri Passionisti

Dal 16 al 30 marzo, la comunità della parrocchia S. Domenico di Molfetta ospiterà una delegazione di Padri Passionisti, in missione durante l'anno della Speranza. Un'iniziativa promossa da don Franco Sancilio – come già nel 1990 – per risvegliare il fervore della fede in questi tempi di crisi, dove la Speranza è un valore spesso annebbiato o assopito.

Domenica 16 marzo, la cerimonia di apertura della missione sarà presieduta da Mons. Luigi Martella. Due settimane di pastorale intensa, ricca di incontri, dibattiti, centri d'ascolto, durante le quali saranno coinvolti bambini, giovani, adulti, famiglie, scuole. Un impegno che vedrà i Padri Passionisti presenti nell'arco di tutta la giornata. La mattina incontreranno gli studenti delle scuole elementari e medie del quartiere, per cominciare le attività quotidiane con il "buongiorno a Gesù", in un breve momento di preghiera. Faranno visita agli ammalati, celebreranno l'Eucarestia tutti i giorni. Ci saranno occasioni per incontrare le famiglie e discutere insieme delle problematiche che le caratterizzano. Sono previsti momenti di incontro con i ragazzi della catechesi.

Particolare attenzione sarà riservata ai giovani – e alle dinamiche che connotano la loro età – e alle giovani coppie di sposi e fidanzati, con tre serate appositamente dedicate (dal 24 al 26 marzo).

L'intera comunità sarà coinvolta in alcune giornate particolari: pellegrinaggio al cimitero per commemorare i defunti (lunedì 17 marzo), marcia della gioia (domenica 23), giornata eucaristica-vocazionale (giovedì 27), giornata del crocifisso (venerdì 28), giornata della famiglia (sabato 29).

Tanti gli appuntamenti e le occasioni per riscoprire la fede o avvicinarsi ad essa. La partecipazione è aperta a tutti, perché le parole del Vangelo non hanno confini territoriali. La missione dei Padri Passionisti si propone come un apporto straordinario e insolito alle attività ordinarie che scandiscono la vita parrocchiale. Un'opportunità per lasciarsi interpellare nel profondo e interpretare il proprio personale senso di vita. Sul sito diocesano il programma dettagliato.

dalla prima pagina

semplice, umano, fuori dai codici formali dell'ecclesialese. Non teme di affondare il bisturi nella piaga della mondanità spirituale che avvelena la nostra società e la stessa Chiesa quando cerca di conciliare la fede in Gesù Cristo con lo spirito del mondo, quando confonde l'essenza cristiana con una buona etica. Tenerezza, cuore materno, intuizione, ascolto, cura, coraggio, gioia, missione. Sono tante le

GIOVINAZZO

Un passo verso l'affido. Campagna di sensibilizzazione

Nel nostro territorio ci sono famiglie che vivono temporanee situazioni di disagio e ci sono bambini che hanno bisogno di trovare un ambiente equilibrato e sereno per la propria crescita pur mantenendo il legame con la famiglia di origine. L'affido familiare si configura come intervento mirato e temporaneo, di sostegno e tutela per il minore, la cui famiglia d'origine, in un dato momento della sua esistenza, non è in grado di occuparsi delle sue necessità affettive, accuditive ed educative. Pertanto, vista l'emergenza, il *Centro per le Famiglie* del Comune di Giovinazzo, gestito dalla Cooperativa Shalom, in collaborazione con i Servizi Sociali e con le Parrocchie Immacolata e S. Giuseppe, organizzano un ciclo di incontri finalizzato ad informare e sensibilizzare i cittadini su tale tematica. Gli incontri si svolgeranno c/o le citate parrocchie e saranno tenuti dalla Dott.ssa Cinzia Dagostino, Psicologa-Psicoterapeuta. Programma:

- 1° Incontro: ore 18-21: Presentazione del progetto e proiezione di un film specifico sul tema;
- 2° Incontro: ore 18-20: Approfondimento degli aspetti psicologici e legislativi in materia di Affidato;
- 3° Incontro: ore 18-20: Testimonianza diretta di una famiglia affidataria.

Parrocchia Immacolata (24 e 26 marzo, 4 aprile)

Parrocchia S. Giuseppe (31 marzo, 3 e 7 aprile)

Ruvo

Ricordo del prof. Francesco Montaruli

È deceduto mercoledì 5 marzo, all'età di 101 anni, il carissimo prof. Francesco Montaruli, esimio insegnante di scuola elementare, nonché esempio di umanità e di profonda fede cristiana. Lo ricordiamo per la sua passione poetica, testimoniata dalle numerose pubblicazioni e dai copiosi riconoscimenti ricevuti in vari concorsi nazionali; per la passione musicale, per l'amore della lingua francese... tante passioni per una sensibilità che giustamente è stata paragonata allo stupore del bambino per ogni cosa. Ricordiamo i suoi piccoli occhi neri, vispi, vigili, attenti osservatori della realtà. Ma lo ricordiamo anche per la sua testimonianza di fede nei lunghi anni di impegno parrocchiale, all'Immacolata, e la militanza in Azione Cattolica. Torneremo a tracciarne un profilo più dettagliato, per adesso lo salutiamo con le parole che don Tonino Bello gli scrisse, il 4 settembre 1987, per ringraziarlo del dono di un suo libro:

«Grazie, Franco, per i frammenti di "bellezza" prigionieri nelle tue liriche. La tua anima, prigioniera di Dio, vibri sempre in aneliti di libertà. Auguri».

parole che si rincorrono percorrendo il primo anno di pontificato di Papa Bergoglio, ma quel gesto di scendere improvvisamente dalla papa mobile e di chinarsi sugli ospiti dell'Istituto Casoria è certamente molto più eloquente ed efficace delle parole. È stigma del suo insegnamento. È la strada per farci essere cristiani autentici e non mummie da museo!

Grazie, Francesco.

QUARESIMA La rubrica di meditazioni quaresimali è ancora una volta ispirata da opere d'arte, linguaggio discreto ed efficace da interpretare per lasciarci provocare

La trasfigurazione del Signore

di Maria Grazia la Forgia ed Emanuela Maldarella

Il brano evangelico di questa seconda domenica di Quaresima (Mt 17,1-9) presenta Gesù che ci invita a salire, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, "su un alto monte", il Tabor, per pregare e contemplare l'amatissimo Padre.

Il quadro scelto per la riflessione è un olio su tavola conservato alla Pinacoteca di Brera a Milano, il "Cristo trasfigurato" dell'artista rinascimentale Andrea Previtali, che presenta l'episodio evangelico da una prospettiva molto particolare rispetto alla tradizionale iconografia, dove, normalmente, compaiono sia i discepoli in primo piano che Mosè ed Elia. In questa tavola del 1513, invece, Cristo si trova al centro di un colle, più in alto rispetto ai tre discepoli, che, dal sentiero in basso a sinistra, assistono meravigliati all'evento. L'altezza del monte è percepibile dalla prospettiva del paesaggio in lontananza e da un cammino laterale che corre lungo la collina. In primo piano, quindi, i testimoni del miracolo siamo noi. L'artista ci fa assistere in maniera privilegiata all'evento consentendoci di "gustare" da vicino ciò che accade.

Cristo è in atteggiamento orante, leggermente girato di tre quarti, ha lo sguardo completamente rapito dalla nube che si intravede nell'angolo superiore di destro e che cela il mistero insondabile di Dio Padre; da essa provengono i raggi di luce che circondano il volto del Figlio. Ci troviamo infatti nel momento preciso in cui Gesù si fa vedere diverso, si illumina di una luce folgorante, possiamo vedere "il Suo volto [che] brillò come il sole e le sue vesti [che] divennero candide come la luce": Gesù raggianti in volto si rivela, si mostra, si fa vedere così come è veramente, glorioso. Il Suo volto corrisponde a quello di ciascun uomo, ognuno racchiude nel proprio cuore quella stessa luce perché fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Noi possiamo contemplare Gesù, così come hanno fatto i tre discepoli che salirono sul monte con Lui. Il monte, la luce e la nube richiamano le manifestazioni veterotestamentarie di Dio Padre: le Teofanie. Infatti, Egli appariva al popolo eletto sotto molteplici aspetti, ma tutte queste manife-

stazioni erano solo un anticipo, una preparazione alla manifestazione definitiva della venuta del Signore Gesù Cristo. Matteo, non a caso, presenta Gesù che sta conversando con Mosè ed Elia: rappresentante dell'antica legge il primo e profeta per eccellenza il secondo, coloro che hanno preparato la venuta del Messia.

amato dal Padre e la sua parola dona la vita agli uomini che la accolgono, per questo c'è il chiaro invito all'ascolto del Figlio. Tuttavia, Egli è altresì consapevole della sua missione, rivelata pubblicamente con il Battesimo, durante il quale il Padre pronunciò le stesse parole, e confermata al momento della trasfigurazione.

L'omissione delle figure di Mosè ed Elia vuole indicarci che ci troviamo nel momento successivo l'audizione della Voce, quando i discepoli alzano gli occhi e vedono solo Gesù. Il pittore insiste sull'evento miracoloso dipingendo una colomba dalle ali spigate che plana sul capo del Cristo, emblema dello Spirito Santo che completa, così, il senso trinitario dell'opera: c'è il Padre che presenta il Figlio sul quale scende lo Spirito Santo. Il cartiglio sottostante la colomba riprende il testo del Battesimo dell'evangelista Luca "scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporale, come di colomba".

Infine, proprio sotto il cartiglio con il comando divino si nota un tronco d'albero tagliato, è un abile *escamotage* pittorico che fa eco ai brani di Giobbe 14, 7 (*Per l'albero, almeno c'è speranza; se è tagliato, rigermoglia e continua a metter rampolli nel suolo*) e Geremia 11, 19 (...*«Distruggiamo l'albero col suo frutto e eliminiamolo dalla terra dei viventi, affinché il suo nome non sia più ricordato»*) per sottolineare il senso dell'intero evento della trasfigurazione: "mostrare in anticipo agli apostoli e alla chiesa la gloria della vittima predestinata e il destino che attende il Figlio di Dio".

Nel quadro non è presente il momento in cui Pietro, preso da grande entusiasmo, dice a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè ed una per Elia", tuttavia vorremmo concludere augurando ad ognuno di poter provare lo stesso desiderio di Pietro: la fede per essere forte e viva deve provenire da uno stupore, da un innamoramento, da un "che bello!" gridato a pieno cuore! Avere fede infatti, significa apprezzare la bellezza della vita, dell'amore vero e anche del ripartire, perché la vita ha senso, sempre.



Andrea Previtali, detto il Cordeliaghi (Berbenno, c. 1480 – Bergamo, 1528), dimostrò sin da subito innate doti artistiche che lo condussero in giovane età a Venezia, uno dei principali centri artistici del tempo, dove si formò alla scuola di Giovanni Bellini. I dipinti giovanili, ritratti e paesaggi, risentono delle influenze di pittori quali il Carpaccio, Giorgione e Palma il Vecchio, che l'artista incontrò durante il suo soggiorno veneziano. Attorno al 1511 il Previtali tornò a Bergamo dove cominciò a dipingere opere che risentivano dell'influenza artistica di Lorenzo Lotto. Le sue numerose opere riguardavano principalmente la sfera della devozione.

I tre discepoli prescelti Pietro, Giovanni e Giacomo hanno assistito ad un evento straordinario che ha confermato loro che Gesù è davvero il Messia ed il Figlio di Dio, la cui missione nel mondo è confermata e proclamata da parte di Dio Padre stesso con la rivelazione: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". Il Previtali ha permesso anche a noi di "vedere la voce" con l'espedito pittorico di un cartiglio che riporta "vox patris hic est filius meus dilectus in [quo mihi bene complacui]". Queste risuonano come parole fondamentali per Gesù; Egli sa di essere

SETTIMANA BIBLICA La relazione di Mons. Felice di Molfetta

La Sacrosantum concilium 50 anni di riforma liturgica

a cura di **Francesco Altomare**

La Sacrosantum Concilium: 50 anni di riforma liturgica è il tema presentato da Mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, lunedì 24 febbraio, all'apertura della Settimana biblico teologica La liturgia: risorsa educativa per vivere la speranza.

Ripercorrendo i prodromi del rinnovamento liturgico che hanno portato alla promulgazione della costituzione conciliare il 4 dicembre 1963, Mons. di Molfetta ha ricordato l'intenso cammino compiuto dalla nostra diocesi durante il periodo del Concilio e i protagonisti che hanno operato per la formazione dei fedeli nei vari ambiti dell'attività pastorale locale con impegno, entusiasmo e generosità. Osservando poi più da vicino la Sacrosantum Concilium, autentica "magna charta" della riforma e del rinnovamento conciliare, egli ha evidenziato come questo documento sia stato il coronamento del lavoro svolto dal Movimento Liturgico che, a partire dal motu proprio "Tra le sollecitudini" (1903) di Pio X, ha sviluppato un intenso fiorire di ricerche a carattere storico-teologico e di

iniziative pastorali, al fine di "restituire la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia". Scopo principale era suscitare la formazione dei fedeli e recuperare il linguaggio simbolico del culto a partire dall'incontro tra fede e vita. Il testo conciliare ruota attorno a tre parole chiave: *mysterium*, *actio*, *vita*.

Innanzitutto "la liturgia è *mysterium*". Il grande patrologo e teologo Odo Casel (1886-1948), uno dei maggiori protagonisti del Movimento Liturgico, facendo riferimento alla cultura greca e alle opere dei Padri, aveva colto il significato del termine nella sua dimensione culturale. Nella concezione biblica e teologica *mysterium* è l'evento che si compie nell'oggi della liturgia attraverso i riti. È la presenza di Cristo che, donandoci il suo Spirito attraverso mediazioni simboliche, consente di realizzare l'incontro salvifico e il dialogo con il Padre. "Sotto questo profilo la liturgia è *theourgía*, azione di Dio che nella sua condiscendenza si rende presente attraverso parole e gesti". Nella dinamica gestuale e rituale dell'azione liturgica, Cristo si rende presente e ci rende parte-



cipi del dialogo salvifico con Dio.

In secondo luogo "la liturgia è *actio Christi et populi Dei*". Tutta la liturgia è azione rivolta al Padre per mezzo di Cristo nell'unico Spirito. La Trinità è presente nel momento in cui celebriamo l'Eucaristia, memoriale dell'unico grande mistero del Cristo crocifisso e risorto per la nostra redenzione da cui scaturiscono i sacramenti della Chiesa. "La liturgia è letteralmente *leitourgía*, ossia azione della Chiesa, popolo radunato in assemblea, che esercita il proprio culto spirituale insieme a Cristo".

In virtù del Battesimo tutti i fedeli costituiscono il popolo di Dio, soggetto dell'azione liturgica. Nelle fonti patristiche, a cui il Concilio si è rifatto grazie al contributo del Movimento Liturgico, a presiedere l'assem-

La liturgia, scuola permanente di educazione cristiana

a cura di **Susanna M. De Candia**

La seconda serata della settimana biblico teologica – martedì 25 febbraio – ha accolto Mons. Giuseppe Busani, già direttore dell'Ufficio Liturgico nazionale. A lui il compito di spiegare le motivazioni per cui la Liturgia può essere considerata scuola di educazione per un cristiano.

Nella nostra società educare diventa sempre più «attività in affanno», per cui si riscontra una certa impotenza a rendere persuasivi i modelli da proporre. Oggi, infatti, «le illusioni durano finché c'è il consenso.»

L'amore pervade ogni aspetto dell'esistenza umana, eppure, c'è chi – come Freud – sostiene sia impraticabile, per quanto necessario. Anche se nessuno può vivere senza adorazione, la difficoltà risiede proprio nell'individuare le forme di adorazione.

In tutto ciò, allora, che spazio e funzione ha la Liturgia? La Liturgia non esorta e non spiega, ma coinvolge, «butta dentro» come sostiene Mons. Busani. Immette in

una vita inedita, non spiegabile.

Questo dà nuova priorità al contatto, perché la Liturgia «fa toccare con mano, fa fare esperienza». Piuttosto che servirsi di espressioni (e dunque spiegazioni), lascia il segno. È, insomma, impressiva, piuttosto che espressiva. Inoltre «tiene accesi i legami». La Liturgia è vita essa stessa – e per questo fonte di educazione – perché in essa prende corpo e vita ciò che desideriamo e invociamo. È occasione in cui esporsi a un incontro, piuttosto che esporre concetti, spiegazioni. Durante la Liturgia vive ciò che l'uomo non può neanche pensare e mentre ciò avviene, il mondo si ferma. Rimarca Mons. Busani, allora, che la Liturgia è «una battuta d'arresto di tutto ciò che è troppo ovvio e attuale».

Nel momento liturgico, l'uomo si ferma e si lascia formare dal corpo di Gesù. In questa sosta, ha luogo una nuova creazione. L'interruzione permette infatti l'uscita dall'ovvio, da ciò che è meccanico e rischia di ripetersi in maniera sterile. In questa

sospensione, si lascia spazio a Dio per irrompere e far accadere qualcosa di nuovo, che dilata la nostra sensibilità. Tanto che la Liturgia «ci regala sprazzi di più che necessario», che ci permette di ottenere più di quanto chiediamo. «È un'azione paziente che dà tempo all'altro» e che permette alla passione di emergere. Questa è infatti presupposto dell'attesa, tempo nel quale ci si scopre figli.

La Liturgia disvela un potere sanante contro la frammentarietà dell'uomo. Scomposto tra mente e affetti. La Liturgia interviene a mettere ordine nei sentimenti, ricomponendoli, nella sequenza: mente, affetti, corpo. Tra l'altro non si potrebbe avere fede senza turbamento. La stessa ultima cena è un momento altamente emozionale: è un pasto turbato e di addio al tempo stesso.

Il corpo è il mezzo attraverso cui si esplica la relazione con l'altro ovvero il Signore. Proprio la *Sacrosantum Concilium* sottolinea la partecipazione attiva dell'assemblea

blea radunata è "colui che sta davanti" (proestòs), che si fa portavoce di "coloro che stanno intorno" (circumstantes). Il ministro è solo un portavoce che si fa interprete dei bisogni dell'assemblea e li presenta al Padre. "Il soggetto celebrante è dunque l'assemblea che attraverso il proestòs innalza la lode al Padre per mezzo di Cristo nell'unico Spirito".

La sintesi di *mysterium, actio e vita* mira ad una fede creduta, celebrata e vissuta. Attraverso la liturgia i credenti sono chiamati a vivere concretamente le opere di carità per rendere gloria al Padre dinanzi agli uomini (SC 9). Sul piano celebrativo occorre allora bandire la superficialità e l'improvvisazione, evitando qualsiasi genere di invasione verbale o manipolazione di testi e riti. Il documento esorta affinché "i riti splendano per nobile semplicità; siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni" (SC 34). Per riscattare la liturgia dal "tarocchismo" e il rito da una visione "sacro-magica", il Concilio ha voluto che ogni sacramento fosse preceduto e accompagnato dall'annuncio della Parola. È necessario allora educare i fedeli ad una "partecipazione attiva" alla celebrazione, perché "ogni battezzato è un *leitourgós* che, attraverso la presenza, il canto, il silenzio e l'ascolto della Parola, esercita il proprio culto spirituale gradito a Dio", evitando celebrazioni stanche e senza animazione, o assemblee passive e mute, senza la coscienza, da parte dei fedeli, della propria dignità e funzione.

I video delle tre serate sono disponibili sul canale youtube diocesano: [diocesano: diocesimolfetta/](https://www.youtube.com/channel/UCs0m0lfetta/)
[coms0m0lfetta](https://www.youtube.com/channel/UCs0m0lfetta/)

e il coinvolgimento del corpo, con cui l'uomo esperisce la realtà, perché costituisce la stessa identità umana. La corporeità è parte integrante dei riti liturgici, il medium tramite il quale si compie la relazione con Dio, perché fonde anima e corpo, mente e sentimenti.

La Liturgia vive allora non solo di parole, canti, formule ripetute, ma di gesti, movimenti, posizioni. Insomma, traduce in atti la fede. Il corpo è luogo d'incontro tra esteriorità percepita mediante i sensi e coscienza intellettuale interiore, ovvero tra l'uomo e Dio. Così che «l'Eucarestia trasforma i distanti in destinatari del dono.» Nella passione del Cristo, il corpo è il dono più grande, perché è l'offerta più piena e riconoscibile che Dio offre all'uomo. «Il massimo di attività di Gesù è stata l'inattività della croce». La resurrezione del Cristo rivela l'inedito del Padre ed è la dimostrazione di quell'amore infinito e incondizionato che il Padre nutre nei confronti degli uomini.

Coinvolti nell'agire del rito

a cura di Susanna M. De Candia

Ultima serata della settimana biblico-teologica mercoledì 26 febbraio, durante la quale è nuovamente intervenuto Mons. Giuseppe Busani, che ha proseguito il percorso sulla Liturgia, soffermandosi infine sul rito come azione che coinvolge.

Il rito, infatti, non ammette spettatori, non lascia indifferenti. Non si può essere osservatori immobili. Esso è non pensiero o idea, bensì azione coinvolgente in grado di mettere in contatto con il Mistero, attraverso preghiere e gesti che si ripetono.

«Non è la cornice esteriore, ma il modo in cui professo la fede» ha fermamente sostenuto Mons. Busani, che, recuperando le parole di Abelardo, ha messo in evidenza l'importanza delle intenzioni, dal momento che Dio guarda – e bada – all'animo con cui si fanno le cose, piuttosto che alla quantità delle stesse. Il rito, con la sua ciclicità e schematicità, plasma il cuore del credente e lo aiuta a vincere la superbia insita nella vita umana.

La Liturgia – ci ha spiegato Mons. Busani – è un'interruzione. L'uomo, mediante il rito, libera spazio, rompe con l'ordinarietà dell'esistenza e consente l'ingresso ad un'altra presenza e un'altra voce: Dio. Chi partecipa al rito liturgico trova l'altro, quindi inciampa nell'imperfezione, diventa parte di una comunità variegata (che non ha scelto), che tuttavia

totalità e pluralità di presenza, l'altare diventa «crocevia di sguardi e di tensioni», si fa traguardo, punto d'arrivo a cui lasciare doni che il sacerdote coglie e ricambia. Ecco perché, sostiene Mons. Busani, «intorno all'altare si agisce». Si parla allora di «dinamismo orientato». Tutto l'agire è cioè diretto all'unico vero centro: Cristo.

Già il movimento della processione d'ingresso manifesta il desiderio di avvicinarsi alla misericordia di Dio. Anzi, è il Signore stesso che ispira il movimento, perché ci dirige verso di Lui. E quando il sacerdote bacia l'altare, subito si reca alla sede, perché è necessario disoccupare il centro. Il rito liturgico interessa il credente nella sua interezza e l'assemblea nella sua complessità. Per questo chi fa della fede la colonna portante affida la propria esistenza al Signore, si consegna a Lui completamente. Questa intenzione è espressa nella parola *amen*, «la parola più potente che si possa dire».

Mons. Busani si è soffermato molto sui riti di ingresso, perché «siamo tutti dei principianti nella fede», per cui «abbiamo bisogno di curare gli inizi». La Liturgia trasforma la Scrittura in proclamazione, ovvero "voce". È il modo attraverso cui si racconta Dio, con azioni e parole, e lo si incontra. Perché Dio non è la costruzione mentale dell'uomo, il risultato di un'atti-



gli permette di aspirare alla perfezione, perché essa vive e si sostanzia nella relazione. Perché è tramite il corpo – quindi il rapporto – che incontriamo l'altro e Dio. Il Signore, infatti, si è rivelato non nella mente umana, ma nel corpo di un uomo. Altrimenti si ridurrebbe Dio ad una semplice idea.

Partecipare alla celebrazione eucaristica mette in comunione "cercatori di assoluto" che rispondono a un amore trascendente. Ci si sente trascinati. In questa

vità intellettuale più o meno elaborata, ma il disvelarsi di un incontro concreto.

Insomma, riassumendo, la Liturgia è scuola di formazione che non esprime qualcosa, ma imprime e fa toccare con mano. È simbolica nel suo insieme, perché tiene insieme mente e affetti, animo e corpo. Ma, soprattutto, è sosta, sospensione, interruzione che permette a Dio di entrare. «La Liturgia è legata alla terra, ma apre ai Cieli». È annuncio di un mondo nuovo, che prelude alla salvezza.

GIOVINAZZO Nella parr. S.Domenico una statua del XVIII sec., all'origine della devozione L'altare di san Giuseppe ed il suo committente

a cura di **Diego de Ceglia**

Il 19 marzo, giorno della festa di san Giuseppe, la città di Giovinazzo si risveglia dal torpore dell'inverno. All'imbrunire i vari nuclei familiari si portano a far visita alle case nelle quali vengono allestiti altarini sui quali troneggia l'immagine del Santo.

Se non è stato sinora possibile conoscere quali siano state le origini di questa semplice

menico e propriamente in quella più vicina al presente altare maggiore in cornu epistolae, un altare sotto il titolo del pre nominato glorioso S. Giuseppe». La spesa preventivata per la costruzione dell'altare era di ducati 500, mentre 1000 ducati venivano impegnati come rendita di quell'altare affinché i padri domenicani potessero «in perpetuum et mundo durante ... solennizzare la festività di detto Santo con messa cantata solenne, con sparo di mortaletti nella Gloria, ed elevazione, con recitarsi ogn'anno un'orazione panegirica in lode del Santo infra missarum sollempnia e in detto giorno festivo ornarsi l'altare con sufficienti candele». Tale disposizione era stata preventivamente autorizzata, in pari data, da mons. Paolo de Mercurio Vescovo di Giovinazzo¹.

Cinque mesi più tardi Leonardo Rodogni commissionava al marmista napoletano Antonio Basso ed ai suoi figli Simone e Nicolò, la costruzione di quell'altare, unico marmoreo nella chiesa di S. Domenico, per un costo totale di 450 ducati. Dall'atto si evince che il lavoro sarebbe stato eseguito in Napoli, poiché «detti padre e figli compiuto che averanno li lavori promettono e s'obbligano ... andare di persona in detta città di Giovinazzo o qualcheduno di loro con lavoranti o per mare o per terra come meglio li resterà comodo a loro proprie spese per situare e mettere in opera l'altare e cona in detta chiesa e quelli compiere di tutto punto senza che vi fusse minimo difetto. ... E parimenti la condotta di tutti gli marmi che vi vogliono per una tal opera farla portare a loro spese o per mare o per terra a disposizione di detti padre e figli, casse per li medesimi marmi, fieno, facchini ed'ogn'altro che vi occorrerà». Il lavoro poi sarebbe stato saldato non appena i marmisti «averanno finito il lavoro ed averanno a loro spese costruito, situato e posto in opera l'altare con cona ed altri finimenti come appresso si spiegheranno... secondo l'infrascritte misure e spiegheremo ut infra e secondo il disegno delle parti sottoscritte che si conserva da detti padre e figli per fare detta opera».

Nel contratto infatti si fornisce una dettagliata descrizione dell'altare: «In primis che il grado deve essere di doppiezza once 2 e ½ e di larghezza palmi 1 e ½ et il sottogrado deve essere commessa di Sicilia con il tassello di negro attorno; La predella deve esser doppia once 2, come anco il sottogrado deve esser commessa come sopra; Il paliotto deve esser di marmo bianco doppio mezzo palmo e tutto intagliato e commesso come appare dal disegno di verde antico e persichino; Il modiglione che attacca col paliotto deve essere doppio un palmo, e di lacciata un palmo e ½ commesso di giallo antico, et intagliato come appare dal disegno; Il piedestallo attaccato al modiglione deve esser commesso (con incassi) di

fiore di persico con il tassello di negro attorno; La cartella e cantone deve esser doppia palmi 1 e di cacciata palmi 1 intagliata e commessa di giallo antico col tassello attorno; La basa e cimasa deve essere di marmo bianco e scorniciata; Il primo gradino deve essere scorniciato ad uso di petto di palumbo e commesso di verde antico; Il secondo gradino deve essere di giallo antico ed un pezzo d'intaglio in mezzo; Devono fare due teste di cherubini e devono essere di marmo statuario bianco; Tutti li marmi bianchi della cona devono essere di doppiezza mezzo palmo e commessi (incassi) di persichino e verde antico ed intagliati come appare dal disegno; La cornice del quadro deve esser di marmo bianco doppia mezzo palmo; Il nicchio deve essere di pardiglio; Li due puttini devono essere di marmo bianco statuario di Tilierno di lunghezza palmi 3 e situarsi nella maniera che appare dal disegno; La corona si deve fare di lunghezza palmi 4 ed altezza palmi 2 e di cacciata palmi uno e mezzo senza la palla e croce di marmo e commesso (con incassi) di rosso antico; Tutti li detti marmi devono essere lustri e a specchio; Più devono fare due credenzole per le garraffine con li gattoni di marmo intagliati e lustri a specchio; E di più devono fare due imprese al detto altare uno dalla via dell'epistola e l'altra dell'evangelo di detto d. Leonardo, in dove potranno venire, senza toccare il disegno, e più presto migliorarlo di [...] ed altro, che mutarlo»².

Sono i due stemmi che si notano sulle volute reggi mensa dell'altare di S. Giuseppe e che fino ad oggi si è solo supposto potessero essere del Rodogni, poiché la sua famiglia non essendo ascritta alla nobiltà, non aveva uno stemma censito in alcun blasonario. Questo atto consente invece di fugare ogni dubbio.

Per quanto l'altare sia stato dettagliatamente descritto, non è specificato chi fosse l'autore del disegno cui si fa riferimento e che non è però allegato all'atto. Alcuni anni dopo, il 9 giugno 1757 con altro atto notarile, lo stesso Leonardo Rodogni appaltò ad un altro marmista napoletano la fattura dell'altare dell'Immacolata per la cappella da lui fatta erigere nella chiesa di S. Felice, e nel capitolato, richiamando lo scalpellino al «disegno fatto dal magnifico Gennaro Borsella della città di Foggia», relativamente ad alcune parti, dispose che fossero fatte «come apparisce dal disegno e dall'altare di S. Giuseppe posto dentro la chiesa del convento di S. Domenico di questa suddetta città»³.

Si può ipotizzare quindi che progettista dei due altari sia stato lo stesso Gennaro Borsella.

¹ Archivio di Stato Bari, piazza di Giovinazzo, sk. 23, vol. 422, f. 238-240.

² Ibidem, vol. 423, f. 22-24, atto del 20 gennaio 1749.

³ Ibidem, sk 27 not. V. N. Garofalo, vol. 461, f. 312-316.



tradizione, priva di quegli elementi pagani che invece hanno finito per caratterizzare le altre feste, è invece venuta alla luce una traccia della più generica devozione verso il Santo, sviluppatasi nel secolo XVIII nella chiesa di S. Domenico. Nella seconda cappella della navata destra di quella chiesa infatti vi è una statua in legno policromo di S. Giuseppe, attribuita al secolo XVIII.

Con atto, il 26 agosto 1748, dal notaio Francesco Paolo de Musso infatti il coratino Leonardo Rodogni, residente in Giovinazzo da diversi anni, aveva disposto un lascito a favore del convento di S. Domenico poiché «per sua particolare divozione intende erigere e far erigere dentro questa chiesa, fuori le mura della predetta città in una delle cappelle site dentro la chiesa predetta di questo venerabile convento di S. Do-



Cerchiamo un progetto serio, che porti il sorriso tra la gente.



Partecipa al concorso ifeelCUD,
puoi vincere fino a 29.500€
per un progetto di solidarietà.
Scopri come su www.ifeelcud.it

Partecipare è semplicissimo. Insieme al tuo parroco, crea una squadra, raccogli le schede allegare ai modelli CUD e scrivi un progetto che abbia come obiettivo quello di migliorare la vita della tua parrocchia. Potrai vincere un contributo fino ad un massimo di 29.500€ per realizzare il tuo progetto di solidarietà. In più, se presenti anche un video, potrai ricevere un bonus del 10% sulla somma vinta. Partecipando, porterai un sorriso tra le persone a cui vuoi bene e contribuirai a sostenere anche i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in Italia e nel Mondo.

II DOMENICA QUARESIMA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 12,1-4a*Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio.***Seconda Lettura: 2Tm 1,8b-10***Dio ci chiama e ci illumina.***Vangelo: Mt 17,1-9***Il suo volto brillò come il sole.*

Il fatto che la Chiesa, ogni anno, ci ricorda la Trasfigurazione del Signore nella liturgia quaresimale, proprio nella seconda domenica, ci indica che la Quaresima è una preparazione al mistero pasquale nella sua piena dimensione. Non soltanto alla passione, ma anche alla risurrezione di Cristo.

In sostanza la teofania della Trasfigurazione del Signore sul monte Tabor prepara gli apostoli alla croce sul Golgota

nella prospettiva della Risurrezione. Gesù stesso sceglie persone, luogo e tempo per rivelare il mistero della sua divinità. Durante la Trasfigurazione Gesù non dice nulla ai discepoli: permette loro semplicemente di sperimentare la sua presenza in totale silenzio. Dice Papa Benedetto XVI: «La comunità cristiana prende coscienza di essere condotta, come gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, “in disparte, su un alto monte” (Mt 17,1), per accogliere nuovamente in Cristo, quali figli nel Figlio, il dono della Grazia di Dio». Nella teofania, che ebbe luogo sul monte della Trasfigurazione, si ripetono le stesse parole che sono state pronunciate in occasione del battesimo di Gesù nel Giordano, all’inizio della sua attività messianica in Israele: «Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5). Le paro-

le pronunciate dal Padre, sembrano, in questo momento, particolarmente necessarie. Poiché si avvicina l’ora decisiva in cui questo Figlio sarà schernito, flagellato e crocifisso. I più vicini, perfino gli apostoli, subiranno una pesante prova. Potranno perfino perdere la speranza in Cristo per cui avevano bisogno di uno squarcio di cielo per affrontare la scena crudele del patibolo.

In questo tempo di Quaresima lasciamoci prendere per mano da Gesù e saliamo con lui sul monte. Abbiamo bisogno di fissare il suo volto, di ascoltarlo nel silenzio del nostro cuore per essere trasfigurati dal suo amore e per attingere la forza per affrontare vittoriosamente il combattimento contro lo spirito del male.

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO**Incontri cittadini di adorazione**

L’Ufficio Catechistico propone ai catechisti e agli educatori Acr, un appuntamento, in ciascuna città della diocesi, per sostare insieme in adorazione.

In tutte le città, gli incontri inizieranno alle ore 19.30.

Martedì 18 marzo 2014 - catechisti ed educatori Acr di Giovinazzo, presso la Parrocchia Immacolata.

Mercoledì 19 marzo 2014 - catechisti ed educatori Acr di Molfetta, presso la Parrocchia San Domenico.

Martedì 25 marzo 2014 - catechisti ed educatori Acr di Ruvo, presso la Parrocchia

Immacolata.

Mercoledì 26 marzo 2014 - catechisti ed educatori Acr di Terlizzi, presso la Parrocchia San Giocchino.

Si invitano tutti i destinatari a convergere a questi appuntamenti per condividere, oltre l’impegno di evangelizzazione dei più piccoli, anche la propria esperienza di fede.

Don Luigi - Napoli



Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli.
Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemecaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemecaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemecaisacerdoti)





Settimanale di informazione religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

90°
ANNIVERSARIO

Editoriale

di Mons. Luigi Martella

Gli episodi di morte a Molfetta
provocano tristezza e lacrime
e invocano aneliti di speranza

La vita è il dono più prezioso

Ma che sta succedendo? È una domanda alla quale nessun molfettese può sottrarsi in questi giorni. Uno, due, tre... quattro morti "con violenza" in pochi giorni. Tutti giovani. Tre di essi hanno deciso di farla finita, il quarto freddato in pieno centro, con inequivocabile gesto criminale.

Le notizie di questi drammatici eventi si diffondono in un battibaleno, eppure la città non sembra scomporsi più di tanto. Si commenta, si parla, si ricostruiscono i motivi dell'accaduto, si raccontano i moventi, le circostanze, ma poi tutto ritorna come prima e si dimentica in fretta. Mi vengono in mente le parole di Papa Francesco pronunciate a Lampedusa: «La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!»

Eppure, ogni volta che accadono eventi drammatici come questi, la città non è più quella di prima, perché rimane conficcato nelle sue viscere più profonde il segno di una grande sconfitta: la sconfitta della vita, e di conseguenza, il trionfo della «cultura della morte».

Non è proprio un bel momento quello che viviamo. È facile generalizzare: "È colpa della crisi! A

causa della depressione! Per fragilità psicologica! Per una resa di conti...". Nulla di tutto ciò possiamo escludere, ma non possiamo non chiederci: «Quanto vale l'uomo e su cosa si basa questo suo valore?». Questa domanda è l'audace sfida antropologica alla quale siamo chiamati. Tutti abbiamo la consapevolezza, pur partendo da ispirazioni diverse, che la vita è il bene più prezioso che ci è stato donato, eppure essa è esposta a continui pericoli. Diventa più esposta quando si logora il tessuto sociale; quando le relazioni umane saltano; quando si producono vuoti di solidarietà; quando si scavano abissi di solitudine. Lungi da noi l'intenzione di esprimere giudizi, anzi, il sentimento dominante in queste circostanze è quello della pietà e della compassione, insieme alla preghiera. Nondimeno, avvertiamo la necessità di ricordare che la soppressione della vita è rubare il futuro di chi è vittima, nello stesso tempo è indebolire la speranza di chi rimane.

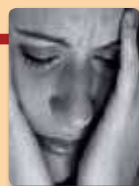
Confidiamo nel Dio misericordioso che sa trarre cose buone anche dal peggiore dei mali, ma, perché si avveri questo, occorre la nostra convinta e operosa collaborazione per un ambiente vitale diverso.



ATTUALITÀ • 2

Cresce il numero dei
cristiani uccisi: una
"shoah" ignorata

di Luigi Sparapano



EVENTI • 2

A Terlizzi,
spettacolo teatrale
sul femminicidio

di Simona de Leo



VERSO PASQUA • 3

La Samaritana ci invita
a guardarci dentro per
appagare la sete di Dio

di La Forgia-Maldarella



IL PAGINONE • 4-5

Giornata mondiale dei
missionari martiri:
storia e prospettive

di Curci-Carlucchi-Squeo



STORIA LOCALE • 6

La passione di Cristo
nelle edicole votive
di Gabriele Poli

di Corrado Pappagallo



EVENTI • 6

La messa degli artisti
nella chiesa di S. Teresa:
un'iniziativa sentita

di Corrado Binetti

IN EVIDENZA

**Incontri per la Giornata
di preghiera e digiuno
per i missionari martiri**

**Molfetta - 24 marzo
Incontro di preghiera
ore 20.00 - S. Cuore**

**Ruvo - 26 marzo
Via Crucis
ore 18.30 - S. Domenico**

**Terlizzi - 28 marzo
Via Crucis
ore 18 - Concattedrale**

PERSECUZIONI Raddoppiati i cristiani uccisi nel 2013, 45 milioni nel XX secolo, una "shoah" ignorata

Quando essere cristiani è un pericolo

di Luigi Sparapano



foto web

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**. Altre informazioni su:



Linchiesta che presentiamo nel paginone di questo numero introduce un argomento, di fortissima attualità, poco discusso sui media, ad eccezione di quelli cattolici, e più volte ribadito dal Papa. È la questione delle persecuzioni contro i cristiani nei nostri tempi. L'opinione comune relega il tema delle persecuzioni ai primi secoli della Chiesa, stancamente studiato a scuola, salvo ravvivarlo tristemente quando si chiede ai ragazzi di documentarsi su quanto avviene oggi.

Il rapporto di *Open Doors*, un'agenzia missionaria attiva da oltre 55 anni nel campo del sostegno ai cristiani perseguitati, comunica che i cristiani uccisi per la loro fede nel 2013 sono stati 2.123, contro i 1.201 nel 2012; l'agenzia conta però solo i morti identificati, altri gruppi protestanti parlano di 8mila cristiani martiri; il sociologo Massimo Introvigne, responsabile dell'Osservatorio sulla libertà religiosa del Ministero degli Esteri, ha dichiarato che nel 2013 sono stati 105.000, uno ogni 5 minuti, i cristiani di ogni confessione uccisi nel mondo per la loro fede. Introvigne ha spiegato anche che «la persecuzione dei cristiani è oggi la prima emergenza mondiale in materia di violenza e discriminazione religiosa». Nel XX secolo sono

stati 45 milioni i cristiani uccisi a motivo della loro religione, molti di più dei martiri delle origini, e nel paginone sono riportati i Paesi teatro di tali persecuzioni.

La responsabilità maggiore è attribuita al fondamentalismo islamico, al punto che si potrebbe affermare che alla primavera araba stia seguendo un inverno cristiano; ma non mancano anche fondamentalisti indù. E i dati, come le dure immagini presenti su internet, sono raccapriccianti al punto che noi, cristiani occidentali, dovremmo provare un brivido di dolore per quanto sangue viene versato per il solo fatto di essere cristiani, di possedere una Bibbia, di partecipare alla Messa, di testimoniare Cristo... Una "shoah" ignorata e non meno crudele: decapitazioni, roghi, bombe, torture di ogni tipo anche su minori con oltraggio dei cadaveri. Una situazione di emergenza che deve essere considerata e posta in cima al dibattito internazionale e, per quanto ci è possibile, ad oggetto delle nostre preghiere e riflessioni.

È un argomento che terremo sempre più presente su queste pagine perché la nostra vita di fede possa essere scossa e rinvigorire dalla testimonianza di questi nostri fratelli.

TERLIZZI Cronaca dello spettacolo teatrale di F. Oriani sul femminicidio

Finché morte non ci separi

di Simona de Leo

Il 14 febbraio è da sempre ricordato in tutto il mondo come giornata degli innamorati. Il 14 febbraio 2014 è stata anche la giornata del flash mob mondiale "One billion rising" dedicato al tema della giustizia. In molte piazze italiane migliaia di donne si sono riunite per manifestare contro il femminicidio, gli abusi e le violenze. Centinaia di donne subiscono maltrattamenti, una su tre subisce violenza nell'arco della propria vita, pochissime hanno il coraggio di denunciare e affidarsi alle associazioni di sostegno. Spesso le violenze si consumano all'interno delle mura delle proprie case. Difficile sfuggire all'ira, alla follia agghiacciante di un breve istante di violenza, gratuita e ingiustificata, che mette fine per sempre ad una storia, che era cominciata con tanto "amore". Forse a pensarci bene l'amore era solo la scusa per giustificare un desiderio malato di possesso "della donna, della femmina, della persona".

Anche Terlizzi ha partecipato alla giornata di sensibilizzazione ospi-

tando lo spettacolo teatrale *Finché morte non ci separi* di Francesco Oriani. Il monologo, portato in scena presso il Mat - laboratorio urbano, è stato rappresentato contemporaneamente in 12 città italiane. Una delle caratteristiche più interessanti dell'iniziativa è senz'altro il desiderio dell'autore di sollecitare e risvegliare la coscienza degli spettatori su un fenomeno dai risvolti



atroci, attraverso una sorta di rete di pensiero condiviso.

Finché morte non ci separi racconta la storia di due donne, completamente diverse tra loro che vengono ammazzate dai loro rispettivi compagni. Una rispecchia tutti i luoghi comuni della donna maltrattata e spesso uccisa, l'altra elude ogni luogo comune e nonostante viva una vita agiata e ripiena di affetto

finisce come l'altra. L'autore si è messo nei panni delle vittime e ha denunciato, in un monologo dai tratti crudi e disarmanti, il femminicidio come espressione malata del delirio di possesso. La profonda e radicale diversità delle vittime è voluta per mettere in risalto come il pregiudizio sia solo un pretesto per cercare una giustificazione alla violenza brutale. Il titolo del reading, accompagnato da esecuzione strumentale, ironizza molto sul valore cristiano e sociale di quel voto che si pronuncia nel giorno del matrimonio *finché morte non vi separi*, ponendo l'accento sulla leggerezza con cui, a volte, ci si unisce per la vita, nella vita e col proposito di generare vita. Con cruda ironia, a tratti irriverente, lo spettacolo invita alla riflessione e ad interrogarsi su come affrontare questo dramma. Perché non pensare di ricominciare a dare valore etico, morale e cristiano a quanto si trasmette alle nuove generazioni, ai nostri figli, in termini di cittadinanza e testimonianza attiva e responsabile?

QUARESIMA La rubrica di meditazioni quaresimali è ancora una volta ispirata da opere d'arte, linguaggio discreto ed efficace da interpretare per lasciarci provocare

La donna Samaritana e la sete di verità

di Maria Grazia la Forgia ed Emanuela Maldarella

In questa terza domenica di Quaresima l'evangelista Giovanni (4,5-42) ci accompagna alla scoperta della progressiva Rivelazione di Gesù attraverso segni e simboli apparentemente banali, ma che se compresi e interiorizzati possono cambiare per sempre la nostra vita.

La riflessione sarà agevolata dalla lettura iconografica del quadro di Annibale Carracci *La donna Samaritana* (1593/1594), oggi conservato alla Pinacoteca di Brera e realizzato in un contesto culturale profondamente influenzato dal Concilio di Trento.

La scena, come è scritto nel Vangelo di Giovanni, si svolge a Sicar, una città di campagna nella regione della Samaria, presso il terreno "che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [dove] c'era un pozzo" detto "di Giacobbe", una ricca fonte d'acqua; qui sedeva Gesù affaticato per il lungo viaggio. La stanchezza è segno della sua piena umanità e anticipa la fatica ed il dolore della Passione. Il Cristo è vestito con gli abiti tipici dell'epoca, tunica rossa e mantello azzurro, colori che simboleggiano proprio la sua umanità (rosso) e la sua divinità (azzurro).

In questo quadro il pittore Carracci, seguendo fedelmente quanto narrato nel Vangelo, ha dipinto la seconda parte del brano in cui gli apostoli, visibili sulla sinistra, sono di ritorno dalla città dove "erano andati [...] a fare provvista di cibi". Si nota, infatti, l'apostolo Giovanni con il mantello colmo di provviste; lo riconosciamo grazie ai suoi classici attributi iconografici: abito verde e rosso e il volto imberbe.

Vicino al pozzo e al centro di tutta la scena, compare la donna Samaritana raffigurata come una giovane vestita di stoffe preziose, la quale, dopo aver lasciato l'anfora per terra, è colta nell'atto di allontanarsi per andare in città a diffondere la notizia dell'incontro.

Gesù è seduto su di una roccia e con la mano destra sul petto indica se stesso come il Messia, confermando così la risposta - "Sono io, che parlo con te" - data alla donna che poco prima gli aveva detto: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Gesù rivela, così, la profondità del Suo mistero, la rivelazione piena del Padre, la salvezza per noi fatta carne.

L'anfora lasciata accanto al pozzo, ci ricorda il dialogo appena concluso tra Cristo e la donna sul tema della sete, sia fisica che spirituale. Sul significato salvifico dell'acqua, infatti, è completamente incentrato il complesso simbolismo giovanneo: "Se tu conoscessi il dono di Dio [ndr il Verbo Incarnato] e chi è colui che ti dice «dammi da bere», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gesù accompagna la donna ad una progressiva scoperta della sua vera sete: rompe tutti gli schemi, non si impone con violenza e presunzione, ma attraverso il dialogo inizia una relazione per guidarla alla scoperta di qualcosa di più grande. Gesù le sta proponendo un'acqua particolare, unica, di cui Lui stesso è la sorgente: "chiunque beve di quest'acqua non avrà più sete", è l'acqua della salvezza, "una sorgente che zampilla per la vita eterna".

Anche noi, come la donna, siamo chiamati a guardarci dentro per dissetarci alla fonte viva che è Cristo, in modo da avere la forza ed il coraggio che Gesù è tutto quello che di più bello si possa desiderare per rendere speciale la nostra vita.



"La donna Samaritana", dipinto eseguito tra il 1593 ed il 1594 ad olio su tela, proviene da Palazzo Sampieri a Bologna ed ora conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano. L'autore del quadro è Annibale Carracci (Bologna, 3 novembre 1560 - Roma, 15 luglio 1609) formatosi presso la bottega del cugino Ludovico, insieme al quale fondò nel 1582 Accademia degli Incamminati, in cui imparò a coniugare l'attenzione al disegno con il gusto per il colore. Nel 1584 lavora con il fratello e il cugino al ciclo di affreschi nel Palazzo Ghisilardi Fava a Bologna. Tra il 1587 e il 1588 visita Parma e Venezia e, tornato a Bologna, completa insieme agli altri due Carracci due importanti cicli di affreschi: la Fondazione di Roma per il Palazzo Magnani e le Storie di Ercole per il Palazzo Sampieri. La fama di tali affreschi gli valse l'invito del cardinale Farnese per la decorazione del piano nobile di Palazzo Farnese a Roma, dove, giunto nel 1595, realizza i celebri affreschi raffiguranti "Gli amori degli Dei" insieme al Domenichino e al Lanfranco. Il ciclo di Palazzo Farnese fu per molto tempo considerato capolavoro assoluto della pittura ad affresco del tempo. Quasi a suggellare tale continuità con i grandi maestri del Rinascimento, Annibale fu sepolto nel Pantheon al fianco di Raffaello.

PERSECUZIONI La giornata in memoria dei missionari martiri “Martirya”

di Nico Curci

Il 24 marzo del 1980 moriva Mons. Oscar Arnulfo Romero, Arcivescovo di San Salvador.

Mentre celebrava la messa nell'Ospedale della Divina Provvidenza, al momento dell'elevazione dell'Eucaristia, un sicario irruppe nel presbiterio e sparò trucidandolo sull'altare. Mons. Romero (nella foto sotto) ha pagato in questo modo la sua ferma opposizione al regime dittatoriale salvadoregno che massacrava e calpesta i diritti dei più poveri.



Nel 1992, quando Giovanni Paolo II, indisse la prima “Giornata in memoria dei missionari martiri”, fu scelto Mons. Romero come

martire simbolo dei giorni nostri e venne individuato il 24 marzo, giorno della Sua uccisione, per celebrarne il ricordo.

Il quel giorno ogni anno il Santo Padre invita tutta la Chiesa a pregare in memoria dei tanti missionari, laici, religiosi e operatori pastorali, che donano la vita per il Vangelo in tutto il mondo.

Per il 2014 il tema prescelto è **martirya**, ovvero il richiamo alla dimensione essenziale dell'esperienza di fede: la testimonianza di tanti fratelli e sorelle che hanno dato la loro vita per l'annuncio del Vangelo.

Il martirio è purtroppo una condizione drammaticamente attuale per i cristiani.

L'agenzia Fides ci dice che nel 2013 sono morti 22 operatori pastorali, quasi il doppio rispetto alle 13 esecuzioni del 2012: 19 sacerdoti, 1 religiosa, 2 laici. Secondo la ripartizione, in America sono stati uccisi

15 sacerdoti, in Africa sono stati uccisi 1 sacerdote, 1 religiosa in Madagascar, in Nigeria il 9 ottobre è stata uccisa una missionaria laica, Afra Martinelli, di nazionalità italiana, 1 sacerdote in India ed 1 in Siria. In Italia, a Ummari (Trapani) è stato ucciso in canonica, il 25 febbraio, don Michele Di Stefano. Da mesi non si hanno più notizie del gesuita italiano p. Paolo Dall'Oglio rapito in Siria.

Agli elenchi provvisori, deve sempre essere aggiunta la lista dei tanti di cui forse non si avrà mai notizia, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede. Come ha sottolineato il Santo Padre nell'Angelus del 23 giugno 2013 “in duemila anni sono una schiera immensa gli uomini e le donne che hanno sacrificato la vita per rimanere fedeli a Gesù Cristo e al Suo Vangelo” e nell'Angelus del 17 novembre 2013 ha chiesto di pregare per i “fratelli cristiani, che soffrono persecuzioni a causa della loro fede. Ce ne sono tanti. Forse molti di più dei primi secoli”.

La situazione non è meno difficile se l'attenzione si concentra sui numeri delle violenze che ogni giorno si abbattano su uomini e donne vicini alla Chiesa che vivono in aree di crisi.

I dati del rapporto sulla “Situazione della libertà religiosa o fede nel mondo” - un dossier preparato dal gruppo di lavoro del Consiglio dell'Unione europea - descrive la realtà delle persecuzioni individuando i paesi peggiori al mondo per le sopraffazioni per motivi religiosi.

Sono 25 i paesi di “particolare preoccupazione”, 15 dei quali sono segnalati addirittura come “gravi violatori” della libertà di religione e fede (tra questi Cina, Egitto, Siria, Pakistan, Eritrea, India, Iran,



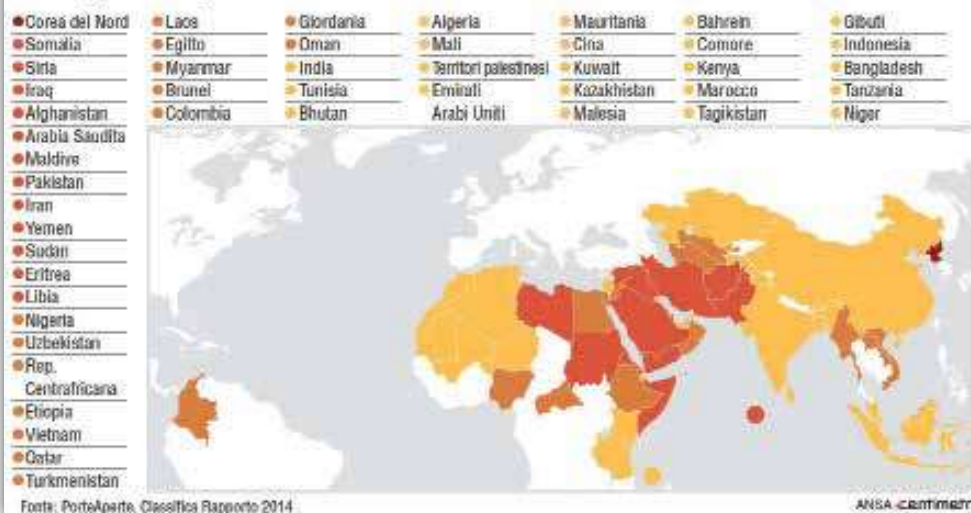
Nigeria).

Per i cristiani in particolare, la Corea del Nord rimane il paese più difficile al mondo: tra 50 mila e 70 mila cristiani sono detenuti in campi di prigionia. Altro paese è l'Egitto dove i cristiani subiscono gravi violenze, segnalato nel rapporto anche per il costante rifiuto di concedere l'autorizzazione alla costruzione di nuove chiese ai cristiani.

Il 2013 non deve però essere ricordato solo per questi numeri, simbolo di dolore, ma anche per la beatificazione del martire don Pino Puglisi, parroco di Brancaccio che per la sua incessante azione missionaria, si è scontrato con le logiche mafiose, contrapposte a quelle della fede.

Il 2013 è stato anche l'anno della riapertura del processo di beatificazione di Mons. Oscar Romero. L'annuncio è stato anticipato da Mons. Vincenzo Paglia a Molfetta, il giorno della ricorrenza della morte di don Tonino Bello, il 20 aprile. In questa occasione Mons. Paglia ha confidato “domani posso tornare a dire che questi martiri ci aiutano a vivere”.

La mappa delle persecuzioni ai cristiani nel mondo



UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Il 24 marzo è momento di preghiera ma anche digiuno e l'equivalente raccolto sarà devoluto per finanziare due progetti: uno in **Tanzania** (realizzazione di una scuola alberghiera per 100 studenti in una struttura già esistente della parrocchia che necessita di essere ristrutturata); uno in **Bangladesh**, per ricostruire la chiesa di Narail (rialzare il terreno sul quale è strutturata la missione per ottenere un luogo sano di accoglienza e di culto per la comunità cristiana).

In **diocesi** gli incontri programmati sono:
Molfetta - 24 marzo ore 20.00 - S. Cuore
Incontro di preghiera

Ruvo - 26 marzo ore 18.30 - S. Domenico
Via Crucis

Terlizzi - 28 marzo ore 18 - Concattedrale
Via Crucis

Vito Marino

Persecuzioni nella storia

a cura di Rosanna Carlucci

Le comunità cristiane sorte a Gerusalemme, già nei primi anni di vita, furono violentemente ostacolate dalle autorità giudaiche. Negli Atti degli Apostoli troviamo la testimonianza dei primi due martiri cristiani: il diacono Stefano, lapidato per blasfemia, e l'apostolo Giacomo, fatto giustiziare da Erode Agrippa.

Tra la *seconda metà del I secolo e gli inizi del IV*, le fonti agiografiche cristiane ci forniscono testimonianza di atroci persecuzioni avvenute sotto il dominio degli imperatori Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massimino Trace, Decio, Valeriano, Aureliano e Diocleziano.

Il primo eccidio di grave entità è attribuito all'imperatore Nerone (54-68), il quale, secondo lo storico romano Tacito, attribuì ai seguaci di Cristo



foto web

l'incendio di Roma del '64. Tra le vittime la tradizione annovera anche gli apostoli Pietro e Paolo.

Nel *I e II secolo* non vi fu alcun decreto imperiale che ordinasse una persecuzione organizzata dei cristiani, ma la grave crisi del III secolo fu causa di un atteggiamento in generale più ostile.

Le persecuzioni cessarono con l'editto di Milano del 313, con il quale Costantino riconobbe la libertà di culto ai cristiani. Esse ricominciarono poco tempo dopo con Giuliano l'Apostata, ultimo imperatore pagano di Roma.

In seguito, nel 380, l'imperatore Teodosio emanò l'editto di Tessalonica con il quale proclamava il cristianesimo religione ufficiale dell'impero romano.

Nel *V e VI secolo*, l'Arianesimo prevalse a tal punto che i Goti, durante le loro incursioni in Italia, Gallia e Spagna, distrussero molte chiese ed uccisero diversi esponenti del clero cristia-

no. Nel 429 i Vandali conquistarono l'Africa Romana, i cristiani non ariani vennero discriminati e le proprietà della chiesa confiscate.

In *età moderna*, nei due secoli successivi alla Riforma protestante, si verificarono numerosi episodi di persecuzione: in Francia ci fu la strage di san Bartolomeo, durante la guerra civile tra cattolici e ugonotti, in Inghilterra e in Irlanda, nel *XVI e XVII secolo*, molti cattolici furono giustiziati, tra le vittime ci furono san Tommaso Moro e numerosi Gesuiti, inoltre la repressione dei puritani, indusse i Padri Pellegrini inglesi ad emigrare in America, dove fondarono il primo nucleo delle colonie.

Durante la *Rivoluzione Francese*, la repressione si attuò con la Costituzione civile del clero, una legge che imponeva ai sacerdoti di giurare fedeltà alla repubblica e rinnegare la Chiesa di Roma. La difesa del cristianesimo fu una delle motivazioni dell'insurrezione armata della Vandea (1793), che fu repressa con estrema violenza dall'esercito rivoluzionario.

Nel *XIX secolo* episodi di violenza contro i cristiani non mancarono, il caso più eclatante si verificò nel Messico, dove, a causa di una politica anticattolica, nel 1926, scoppiò una rivolta popolare armata, la *Cristiada*.

Nel corso del *XX secolo* il Nazismo contrastò con ferocia i Cristiani. Già nel giugno 1934 in Germania era cominciata l'eliminazione fisica di alcuni esponenti della Chiesa come Erich Klausener, Adalbert Probst, Fritz Beck e Fritz Gerlich. Col dilagare della II guerra mondiale numerosi sacerdoti furono deportati e uccisi nei campi di concentramento: ad Auschwitz perse la vita san Massimiliano Kolbe, a Buchenwald il sacerdote austriaco Otto Neururer fu ucciso per aver battezzato un prigioniero, a Mauthausen padre Edmund Kalas, polacco, fu fatto lapidare.

Numerosi Cristiani furono massacrati nel corso della *rivoluzione russa del 1917* e, dopo la II guerra mondiale, la loro repressione continuò nei territori oltre la cortina di ferro.

Nei Paesi musulmani, invece, ai cristiani sembrava riconosciuta la libertà religiosa, ma con alcune limitazioni. In Arabia Saudita la presenza di stranieri cristiani è tacitamente tollerata, ma essi non possono in alcun modo manifestare la propria fede.

GIOVANI E TESTIMONIANZA

"Siate messaggeri"

di Giulia Squeo

Quando tra giovani si parla di persecuzioni, sembra che si intenda un qualcosa di così avulso dal nostro contesto tanto da non darne il peso dovuto; un fenomeno che non tange la nostra realtà e che ci porta solo a parlare di persecuzioni passate, senza considerare quello che di molto simile al passato avviene oggi.

Sarà forse che ci siamo, in un certo senso, assuefatti alla libertà che vige nel nostro Paese di praticare il proprio Credo religioso senza alcun impedimento? Una libertà ormai dovuta, che non ci permette di riflettere su quanto avviene nel mondo, là dove non esiste niente di così scontato.

Giovani cristiani che, per il solo fatto di essere stati sorpresi in piena notte a leggere la Bibbia, sono stati imprigionati e sottoposti a disumani maltrattamenti ed agghiacciante sevizie che "dureranno" - dicono gli aguzzini - "fino a quando i detenuti non rinunceranno alla propria fede". Questo è accaduto a Sawa, in Eritrea, a trentanove studenti cristiani battisti, tra cui undici ragazze, che stavano concludendo il periodo obbligatorio di addestramento militare necessario per il conseguimento del diploma.

Siamo in grado noi giovani di professare la nostra Fede in modo costante, quale la preghiera giornaliera, anche in condizioni limite, in cui sappiamo che il puro atto della preghiera potrebbe condurci alla morte? Quanto potremmo essere così disposti a sacrificarci per il nostro Credo fino al punto di sopportare simili sevizie?

Si tratta di interrogativi ai quali spesso è difficile rispondere, a maggior ragione è difficile pensare che la maggior parte di noi sia disposta a mettere a repentaglio la propria vita per il proprio ideale di fede, conclusione deducibile dagli atteggiamenti assunti negli ambienti che frequentiamo giornalmente: per noi giovani, spesso risulta persino complesso testimoniare la propria fede mediante le sole affermazioni: "Sono un credente", "Frequento la parrocchia", "Vado a Messa la domenica", semplicemente per la paura di essere oggetto di derisione da parte di coloro che si professano atei. Gli ambienti che, nolenti o volenti, ci ritroviamo a vivere ci mettono alla prova sotto il profilo della testimonianza e ci rendono incapaci di far quello che i ragazzi di Sawa hanno fatto, o che continuano a fare molti missionari, conducendoci in questo modo alla 'massificazione' (perché adesso "fa tendenza" dichiararsi atei e per niente bisognosi dell'aiuto di Qualcuno a cui rivolgersi nel momento del bisogno o in segno di ringraziamento). In tal senso, probabilmente, siamo in primis noi stessi soggetti a una persecuzione seppur in una forma più blanda e sottesa nel momento in cui temiamo di essere derisi per quello in cui crediamo o che facciamo, senza far niente per opporci a tale fenomeno.

Il ritornello dell'inno della GMG 2013 di Rio De Janeiro, così suona: «Cristo tutti invita: "Siate miei amici", Cristo tutti invia: "Siate messaggeri"». Cerchiamo di far risuonare queste parole nella nostra vita, in modo da poter essere testimoni veri di una fede che ci rende tanto forti.

MOLFETTA Due edicole votive di inizio Novecento, ormai scomparse

Gabriele Poli pittore della Settimana Santa

di Corrado Pappagallo

Lungo le strade principali e secondarie del nostro territorio urbano e agricolo è facile incontrare le edicole votive dedicate a diversi santi. Sono espressioni individuali della religiosità popolare che nei secoli ha animato la mente e il cuore di tanti devoti. Talvolta queste edicole conservano immagini sacre di un certo valore artistico, immagini realizzate su supporti di legno, tela, lastra di metallo e supporti cartacei, una varietà di tecniche di realizzazioni (cfr. C. PAPPAGALLO, *Le edicole votive a Molfetta*; IDEM, *Monumenti sacri ed edicole devozionali a Molfetta*, Quaderno n.12 e 15 dei Quaderni della Biblioteca Centro Culturale "AUDITORIUM", Molfetta).

Solo un esiguo numero di edicole ha per soggetto raffigurazioni pittoriche della Settimana Santa: ricordiamo due raffigurazioni della Pietà e due di Gesù con la canna e corona di spine in capo (Ecce Homo). Una raffigurazione

della Pietà si trova nell'edicola in contrada Lago Tammonne e l'altra in contrada Torre del Gallo, mentre le due raffigurazioni di Gesù con la canna e corona di spine per il continuo espandersi della città (rione Para-

amava lasciare in diversi luoghi della nostra campagna la testimonianza della sua profonda devozione religiosa.

Delle due edicole scomparse, una era sulla strada per Ruvo a sinistra poco prima che la S.S. 16 bis sbarra la via vecchia e quasi di fronte al complesso rurale detto il Trappeto della Cona. Il dipinto su lastra di metallo fu eseguito nel 1949, mentre l'edicola fu demolita nel 1996 (foto a sinistra). L'altra si trovava nelle vicinanze di Lama Scotella o Lama Sedelle dietro la villa Tortora-Braida, ora Istituto per sordomute al rione Paradiso. L'edicola stava poco prima di un ponte che attraversava la lama. Fu costruita nel 1900 come dalla data ivi incisa. All'interno vi era un dipinto su lastra di metallo, opera di Gabriele Poli, eseguito nel 1949. L'edicola fu

demolita nel 1978 (foto a destra). Le foto che raffigurano i due dipinti sono le uniche testimonianze di un patrimonio che per la nostra incuria va man mano scomparendo.



foto a cura dell'autore



diso e 167), sono andate definitivamente perdute. Tutte queste immagini firmate sono opera di Gabriele Poli (1896-1984), che nella veste di confratello di S. Stefano,

CULTURA Istituita nel 1951 l'iniziativa si ripropone in diocesi

La Santa Messa degli Artisti

di Corrado Binetti

Anche quest'anno, nell'austera cornice moderna della Chiesa di Santa Teresa di Molfetta, si è svolta la Santa Messa degli Artisti, voluta ed organizzata dalla Società di Cultura Europea "A. Caracciolo" di Molfetta e patrocinata dal Gruppo "Artisti Pugliesi". Martedì 18 febbraio è stato il giorno scelto per condividere un intenso momento di preghiera e di fede insieme ai molti Artisti, molfettesi e non, che hanno partecipato con sincera devozione alla Celebrazione Eucaristica. Si sono ritrovati pittori, scultori, cantanti, attori, grafici, fotografi, musicisti e poeti, che hanno risposto con coerenza e partecipazione all'invito della "Caracciolo".

La Messa degli Artisti fu istituita ufficialmente il 7 aprile 1951, sotto papa Pio XII e fu

rivolta particolarmente a coloro che, in via diretta o indiretta, artisti, cultori e appassionati, sono legati al mondo dell'Arte in ogni sua forma ed espressione. Resta storica la Messa degli Artisti tenuta nell'immensità della Cappella Sistina, in occasione della solennità dell'Ascensione di Nostro Signore, il 7 maggio 1964 da S.S. Paolo VI che in un passaggio della Sua lunga ed accorata Omelia disse agli uomini ed alle donne d'Arte: «...È il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità. E non solo una accessibilità quale può essere quella del maestro di logica, o di matematica, che rende, sì, comprensibili i tesori del mondo inaccessibile alle

facoltà conoscitive dei sensi e alla nostra immediata percezione delle cose. Voi avete anche questa prerogativa, nell'atto stesso che rendete accessibile e comprensibile il mondo dello spirito: di conservare a tale mondo la sua ineffabilità, il senso della sua trascendenza, il suo alone di mistero, questa necessità di raggiungerlo nella facilità e nello sforzo allo stesso tempo...».

La Funzione è stata officiata dal neo Parroco di Santa Teresa, don Nicola Abbattista che, come nel suo stile, ha emozionato tutti i presenti con le sue parole dirette, sempre tese a toccare le più sottili corde dello spirito. Egli ha ricordato la figura e le opere del Beato Angelico, protettore universale degli artisti, di cui il 18 febbraio cade appunto la commemorazione ed ha



evidenziato la "missione" culturale, sociale e religiosa degli artisti, ponendo in relazione la vicinanza degli artisti al Signore, con l'intuizione creativa che è propria di coloro che Gli sono vicini.

Al termine della Funzione, il celebrante ha letto un partecipato telegramma di saluto e di benedizione inviato esclusivamente per l'occasione dal Cardinal Angelo Amato.



4th
edizione

CONCORSO PER LE PARROCCHIE “ifeelCUD”

Il Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica lancia un interessante concorso rivolto ai parroci e ai giovani. **Per le parrocchie un'occasione da non perdere. Tutte le info su www.ifeelcud.it.**

COS'È

È un concorso rivolto ai giovani, dai 18 ai 35 anni, e ai parroci di tutte le parrocchie d'Italia.

COSA SI VINCE

Un contributo economico da un minimo di 1.000 € fino a un massimo di 29.500 € per realizzare un progetto di utilità sociale per migliorare la vita della propria comunità.

GLI SCOPI

- sensibilizzare i giovani al tema del sostegno economico alla Chiesa
- coinvolgerli attivamente nella raccolta
- agevolare la conoscenza del mondo del lavoro tramite un'esperienza concreta di progettualità
- favorire nelle parrocchie vincitrici specifiche finalità sociali emerse dai progetti presentati.

COME FUNZIONA

I giovani ideano un progetto con specifiche caratteristiche di utilità sociale e sostenibilità economica e concorrono alla vincita di un budget per realizzarlo.

Per concorrere i ragazzi sono chiamati a:

- organizzare una raccolta in busta chiusa delle schede 8x11cm allegate al CUD nella loro parrocchia, e consegnarle a un CAF
- presentare una planificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- realizzare un video che mostri le idee proposte nel Progetto. Il video non è obbligatorio ma può far vincere un bonus del 10% sulla somma vinta e permette di concorrere anche alla vincita del Premio del Pubblico: 1.000 € per il video più votato online.

Più è alto il numero di CUD raccolti più è alto il budget che si può vincere. Esistono 5 categorie per le quali si può concorrere: per ogni categoria vince il progetto considerato più meritevole dalla giuria, secondo i criteri di valutazione presenti nel sito.

QUANDO

- Durata concorso: dal 1 Marzo 2014 al 30 Maggio 2014.
- Proclamazione dei vincitori sul sito: 25 Giugno 2014.
- Il progetto va realizzato entro il 31 Gennaio 2015.



Servizio C.E.I.
per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

III DOMENICA QUARESIMA

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 17,3-7

Dacci acqua da bere

Seconda Lettura: Rm 5,1-2.5-8

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato

Vangelo: Gv 4,5-42

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

L'incontro di Gesù con la samaritana a un pozzo inizia proprio con umile richiesta, quasi mendicante da parte di Gesù: "Dammi da bere" (Gv 4,7). Più tardi sulla croce griderà: "Ho sete".

Sì, Dio stesso si abbassa, si mostra bisognoso, va mendicando un sorso d'acqua. È come se dicesse: tu mi puoi aiutare, ho bisogno di te. La sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera e nello stesso tempo il Signore afferma la sua disponibilità a corrispondere con un favore anche più grande: "Se tu conoscessi il dono di Dio, chi è colui che ti chiede da bere, saresti tu a chiederne a lui e ti darebbe acqua viva" (Gv 4,10). La donna rimane meravigliata, ancora non comprende tutto il mistero d'amore che si nasconde dietro queste parole. Gesù, invece, conosce bene quella donna e le legge la vita.

Va ad attingere acqua al pozzo, ma dentro di sé ha una sete più profonda, alla quale non riesce a dare un nome. È proprio lei che ha sete della vita piena, bella, pura, cerca l'acqua viva, ma non sa ancora che la può trovare in Dio solo: "Chi beve l'acqua che io darò, non avrà più sete per sempre" (Gv 4,14).

È Gesù la sorgente della nostra pienezza, la vera risposta ad ogni nostra domanda. Diceva il beato Giovanni Paolo II: "È lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate, è lui la bellezza che tanto vi attrae, è lui che vi provoca quella sete di radicalità che non ci permette di adattarci al compromesso. È lui che suscita in noi il rifiuto di lasciarci inghiottire dalla mediocrità". E questa acqua sgorga dal suo cuore trafitto fino all'ultima goccia di vita. È l'acqua che dà speranza.

In questa settimana ripetiamo spesso le parole del Salmo 62,2: "O Dio, tu sei il mio Dio, ha sete di te l'anima mia come terra deserta, arida, senz'acqua".

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

FRATI MINORI CONVENTUALI DI PUGLIA

Esercizi spirituali

La Provincia di Puglia dei Santi Nicola e Angelo dei Frati Minori Conventuali sta attivando in questi mesi un nuovo centro di spiritualità a Bari, annesso alla Curia provinciale, intitolato a san Francesco d'Assisi. I corsi di esercizi spirituali proposti sono articolati secondo il seguente programma:

«*Inseriti nel mistero pasquale di Cristo*», con **dom Ildebrando Scicolone**, OSB, dal 22 al 26 aprile 2014;

«*La vita fraterna in comunità*», con **fra' Luigi Borriello**, OCD, dal 9 al 13 giugno 2014;

«*Dove cercare Dio*», con **padre Fabio Ciardi**, OMI, dal 7 al 12 luglio;

«*Creati per la vita, redenti nella gioia*», con **padre Felice Scalia**, SJ, dal 10 al 15 novembre.

Tutti gli incontri si terranno presso il Centro di spiritualità e socialità «San Francesco» dei Frati Minori Conventuali, in via Giovanni Gentile, 92 - 70126 BARI; tel. e fax: 0805491272; cell.: 3341020667.

ORDINE SANTO SEPOLCRO - MOLFETTA

Concerto pro Terra Santa

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme - Delegazione di Molfetta organizza il tradizionale Concerto di Quaresima Pro Terra Santa: Via Crucis - Oratorio Sacro per il Pio servizio di Giuseppe Peruzzi (1837-1918) eseguito da **Nicola D. Cuocci**, **Pantaleo Metta** (tenori) **Gianfranco Cappelluti** (baritono) **Gaetano Magarelli** (Armonium) e con la partecipazione straordinaria del tenore **Damiano Capurso**.

Il concerto avrà luogo presso la chiesa Cattedrale di Molfetta, Lunedì 24 marzo 2014 - ore 19.30. Il ricavato della manifestazione sarà devoluto in favore delle Opere del Patriarcato Latino di Gerusalemme sostenute dall'Ordine. **Si accede per invito**. Per informazioni e ritiro inviti telefonare al numero 3493840990.

COMUNITÀ CASA DON TONINO BELLO

Croce e fisarmonica

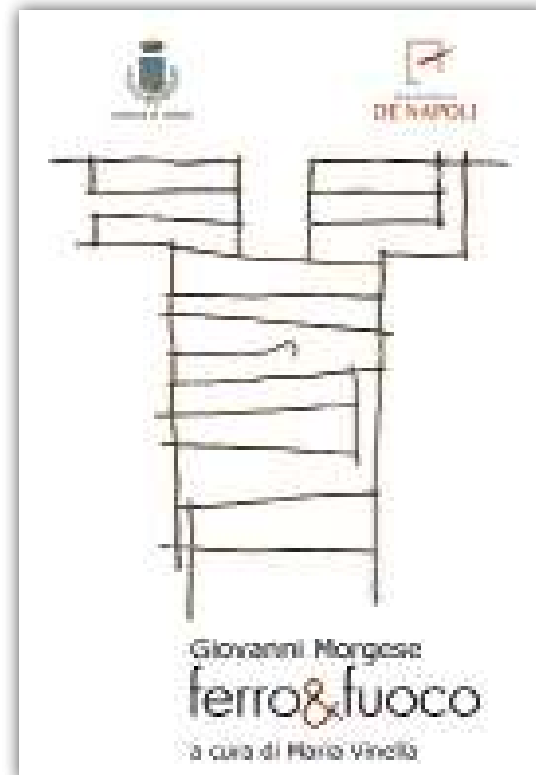
In programmazione venerdì 21 marzo, alle ore 18 e 20, l'omaggio a don Tonino Bello, pastore salentino, Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Lo spettacolo si svolge presso la Comunità

C.A.S.A. "don Tonino Bello" Via Calendano Ruvo di Puglia, parte delle celebrazioni per il 30° anniversario di presenza della Comunità C.A.S.A. voluta da don Tonino. È obbligatoria la prenotazione (dal lunedì al Venerdì dalle 10 alle 13 - teatro Comunale, via Pertini s.n. Ruvo. Tel/Fax 080 3603114 info@teatrocomunaleruvo.it http://www.teatrocomunaleruvo.it/

PINACOTECA M- DE NAPOLI - TERLIZZI

"Ferro&fuoco"

Dal 22 marzo al 12 aprile 2014 mostra di **Giovanni Morgese** a cura di **Maria Vinella**. Inaugurazione: sabato, 22 marzo 2014, ore 19 con interventi del Sindaco, dott. **Ninni Gemmato**, della critica d'arte **Maria Vinella** e dell'editore **Renato Bruccoli**.



"La ricerca artistica di Giovanni Morgese è orientata da una spiritualità nuda, essenziale, francescana, radicale. Incarnata e svettante. "Pesante" e "leggera" insieme. Dolente e gioiosa. In sintesi: crocifissa e risorta. Segnata dalla materia povera (il legno e il ferro, in cui l'artista scava) e dal simbolo (in cui l'*homo religiosus* indaga). Arte e vita si tuffano nello stesso mare, inverte dalla testimonianza. E non richiedono molte parole per manifestarsi." (Renato Bruccoli)

È vero, nessuno di noi ha ammazzato nessuno, ma tante piccole cose, tanti peccati quotidiani, di tutti i giorni... E quando uno pensa: 'Ma che cosa, ma che cuore piccolino: ho fatto questo contro il Signore!'. E vergognarsi! Vergognarsi davanti a Dio e questa vergogna è una grazia: è la grazia di essere peccatori. 'Io sono peccatore e mi vergogno davanti a Te e ti chiedo il perdono'. È semplice, ma è tanto difficile dire: 'Io ho peccato'." (dall'Omelia a S. Marta del 17/3/2014)



Parola di Papa

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
luccevita@diocesimolfetta.it

anno
90 n. 13

30 marzo 2014



Editoriale..... di Luigi Sparapano

**Il 10 maggio a Roma
nessuna rivendicazione,
ma una festa di popolo**

La scuola bene di tutti

Sarà presente anche una nutrita rappresentanza della nostra diocesi all'incontro della scuola italiana con Papa Francesco, il prossimo 10 maggio a Roma. In questi giorni c'è fermento per capire come organizzarsi, come rendere compatibile la partecipazione a Roma con gli impegni scolastici e l'ufficio diocesano di pastorale scolastica, diretto da don Pasquale Rubini, sta diramando le informazioni utili.

Il sito www.lachiesaperlascuola.it offre le indicazioni essenziali per l'organizzazione della giornata: la partecipazione all'udienza con il Santo Padre è aperta a tutti. Non è previsto nessun biglietto per l'accesso in piazza San Pietro, dove i posti a sedere sono in quantità limitata e saranno occupati man mano che le persone affluiranno in piazza. Dalle ore 14.00, dai tradizionali varchi di ingresso, sarà possibile confluire nell'immensa piazza vaticana per stringersi in questo abbraccio enorme che il Papa ha desiderato per alunni, docenti e famiglie.

Entro il 14 aprile bisogna iscriversi mediante il sito e la nostra diocesi sta predisponendo alcuni pulman, incaricandosi dell'organizzazione. Il programma prevede un momento di incontro dei partecipanti dalla nostra diocesi, poi, dopo l'ingresso in Piazza, l'accoglienza dalle 15.30 alle 16.15, quando arriverà il Papa per l'incontro che durerà fino alle 18.30.

“La Chiesa per la scuola” non è un semplice slogan o un evento di massa, ma un percorso, di cui la

festa del 10 maggio è solo l'apice, per rimettere al centro del dibattito le questioni educative che caratterizzano il presente decennio. Non possiamo ignorare lo stato precario del mondo scolastico; l'attuale Governo ha esordito proclamando la necessità, quando si è in tempo di crisi, di recuperare e investire sulla scuola. Affermazione quanto mai vera, ma che non può rimanere tale. Chi vive la scuola sa quanto sia ridotta la considerazione della classe docente, e non solo per una retribuzione sproporzionata rispetto al resto d'Europa. Soprattutto è talvolta palpabile la demotivazione dei docenti che si riverbera inevitabilmente in quella degli studenti. Si tocca con mano la crescente difficoltà a gestire relazioni educative significative, coinvolgenti, motivanti. A questo va aggiunta la diffidenza tra famiglia e scuola, ciascuna a difendersi scaricando responsabilità.

L'incontro di Roma vuole dunque rilanciare il valore della scuola, bene comune, anche scuotendoci sulla necessità di riallacciare dialoghi educativi, alleanze vere tra quanti si occupano dell'educazione delle nuove generazioni: famiglia, scuola, parrocchia, associazioni; in tale prospettiva va l'impegno che la nostra diocesi sta cercando di perseguire con le molteplici occasioni di dialogo con gli operatori della scuola, dirigenti e docenti. Non occasioni sporadiche, ma esigenze costanti di confronto per quanto di più prezioso abbiamo: il bene dei nostri figli.

AGGREGAZIONI - 2



Rinnovati gli incarichi diocesani dell'AC. Lettera al giornale

di Michele Cipriani

LeV RAGAZZI - 3-6



All'interno il secondo numero di Luce e Vita Ragazzi: riflessioni, esperienze, recensioni e giochi sulla parola chiave "Strada"



Parola di vescovo

Buona strada!

Luogo d'incontro e di emozioni

VERSO PASQUA - 7



Il cieco nato ci aiuta a vedere la luce che illumina ogni uomo

di la Forgia-Maldarella

IN EVIDENZA



PASSIONE VIVENTE

Rappresentazione in quattro atti della Passione e Morte di Gesù

Sabato 4 e domenica 5 aprile
Parrocchia Santa Famiglia

AZIONE CATTOLICA
Nominato il presidente diocesano dal Vescovo ed eletta la presidenza dal consiglio di AC per il triennio 2014-17

a cura della **Redazione**



Rinnovati gli incarichi di AC

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30.
Altre informazioni su:



In data 15 marzo 2014, il Vescovo ha confermato alla guida dell'Azione Cattolica Diocesana, quale presidente, la **prof.ssa Angela Paparella**. A lei, al Consiglio e a tutti gli aderenti augura di "offrire un contributo incessante alla comunione e di offrire una operosa corresponsabilità all'interno della comunità ecclesiale diocesana".

Il neo **consiglio** di AC è stato eletto il 23 febbraio ed è composto da:

Adulti: Cortese Angelo, Di Terlizzi Nunzia (S. Michele Arc.-Ruvo), Palmiotto Alina (Concattedrale-Giovinazzo), Paparella Angela (Cuore Imm.-Molfetta), Poli Sebastiano, Salvemini Graziano, Tedone Grazia;
Giovani: Binetti Martino (S. Domeni-

co-Molfetta), de Gennaro Leonardo, de Gennaro Teresa (S. Cuore-Molfetta), De Nicola Thomas (Concattedrale-Terlizzi), Lamarca Katia (S. Michele Arc.-Ruvo), Sciancalepore Emanuela (Cuore Imm.-Molfetta), Trapani Raffaella (S. Giuseppe-Giovinazzo);
ACR: Basile Elisabetta (S. Michele Arc.-Ruvo), Binetti Saverio (S. Pio X-Molfetta), de Candia Susanna, Fichera Armando (Immacolata-Giovinazzo), Lucivero Maria (S. Giuseppe-Giovinazzo), Tulipani Rosa Maria (Concattedrale-Giovinazzo), Zaza Mauro.

Lunedì 24 marzo il Consiglio ha eletto la **Presidenza diocesana**, così composta:

Vice-Adulti: Angelo Cortese (S. Agostino-Giovinazzo), Tedone Grazia (S. Famiglia-Ruvo);

Vice-Giovani: de Gennaro Leonardo (Cattedrale-Molfetta), Katia Lamarca (S. Michele Arc.-Ruvo);

Resp. ACR: Zaza Mauro (S. Achille-Molfetta), **Vice Resp. ACR:** Susanna de Candia (S. Domenico-Molfetta);

Segretario: Alfonso de Leo (Cattedrale-Terlizzi); **Amministratore:** Duccio Poli (S. Achille-Molfetta);

Coordinatori Cittadini: Graziano Salvemini (Cattedrale-Molfetta), Marilena Girasoli (S. Domenico-Ruvo), Enzo Castrignano (S. Giuseppe-Giovinazzo), Alessio Antonelli (SS. Medici-Terlizzi).

A tutti gli auguri di buon servizio!

Lettera al giornale

L'AC dà segni di primavera

di Michele Cipriani

Caro Direttore,
Preferisco la lettera perchè ti scagiona da ogni responsabilità e ti offre l'opportunità di precisare.

Da antico "tifoso e giocatore" dell'AC, ora in panchina, ma sempre innamorato e fiducioso, ti scrivo per flash, unicamente a causa della brevità dello spazio. Anzitutto complimenti per l'organizzazione dell'Assemblea Diocesana AC Angela Paparella è la prima Presidente Diocesana donna che ha svolto il suo mandato in maniera egregia e merita plausi e gratitudine da tutti.

È vero che il nodo fondamentale dell'AC è il rapporto Assistenti-Laici. Al Presidente Nazionale, che si lamentava su questo tema, ho detto ad Assisi, settembre u.s., che la dirigenza dovrebbe non limitarsi a nominare e accogliere gli Assistenti, ma anche a formare gli Assistenti prima di assegnare loro l'incarico. Per risolvere questo nodo, occorre rivisitare il Vaticano II, il Magistero di Papa Francesco, attuare il convegno regionale di San Giovanni Rotondo e l'evangelico ruolo del cristiano come lievito e sale nel mondo, in maniera individuale e sociale.

Il cammino educativo AC deve raccordarsi anche con il cammino diocesano e parrocchiale; programma da formulare insieme attuando la scelta programmatica

del Vescovo, in sinergia con i vari Uffici Diocesani. Offrire non solo indicazioni programmatiche, ma anche servizi e sussidi concreti e operativi, proprio come avviene ad esempio in Brasile, in Sud America ed altrove.

Privilegiare l'essere prima del fare, la formazione prima dell'attività, il quotidiano e feriale sul provvisorio e l'occasionale; guardarsi dal presenzialismo, dalla spettacolarizzazione e dall'applauso. Per costruire città nuove, recuperare le Scuole di Formazione alla cittadinanza attiva, partendo dalla *Gaudium et Spes*, dal Direttorio della Dottrina Sociale della Chiesa, dal Magistero e studiando la realtà in cui viviamo e compiere esercitazioni per risolvere i problemi concreti.

Statisticamente è significativa la differenza di iscritti all'AC tra Molfetta-Giovinazzo e Terlizzi-Ruvo. Quali sono le cause di questa differenza tra gli iscritti? È forse l'ambiguo processo di diocesanizzazione? Altro? Che cosa?

Buon cammino: l'AC è viva e dà segni di primavera; ha ancora molto da offrire per la "nuova" evangelizzazione e per la costruzione di un mondo migliore.

P.S. Un invito ai laici cattolici: meno inchini e genuflessioni e più impegno e schiena dritta; i vip romani mi hanno suggerito: meno incenso e più profumo!



30 marzo 2014

VERSO LA PASQUA

3





QUARESIMA La rubrica di meditazioni quaresimali è ancora una volta ispirata da opere d'arte, linguaggio discreto ed efficace da interpretare per lasciarci provocare

“Luce che illumina ogni uomo”

di Maria Grazia la Forgia ed Emanuela Maldarella

Anche per questa domenica l'evangelista Giovanni usa metafore di vita quotidiana. Come nell'episodio della Samaritana, la sete spirituale è stata presentata attraverso la simbologia della sete materiale, in questo brano (Gv. 9,1-41) si utilizza la sofferenza, la malattia e la cecità per indicare la situazione non solo fisica, ma soprattutto spirituale dell'uomo.

Il quadro selezionato per questo appuntamento è di **Doménikos Theotokòpoulos, detto El Greco**, “Gesù ridona la vista al cieco nato”, datato 1573 ca e conservato nella Galleria Nazionale di Parma. L'opera fu commissionata direttamente dal cardinale Alessandro Farnese e questo spiega la presenza, tra i personaggi, dei ritratti di alcuni membri di questa potente famiglia.

Nel mezzo del gruppo, sulla sinistra, è riconoscibile il cardinale Ranuccio, mentre, sulla estrema sinistra, vestito con abiti tipici cinquecenteschi e con lo sguardo rivolto verso l'osservatore, il giovane principe Alessandro Farnese duca di Parma.

L'episodio si svolge, come raccontato nel brano che precede il miracolo (Gv 8,59), appena fuori dal tempio; sono visibili infatti le colonne del porticato rivisitato, secondo lo stile dell'epoca, in chiave tipicamente classica. Lo spazio è ampliato a dismisura e sembra risucchiato dalla fuga prospettica degli edifici e dalle arcate dipinte in sequenza.

Possiamo suddividere la scena in tre parti: il Cristo e il cieco in primo piano; il gruppo sulla sinistra; le figure sulla destra. Nel Vangelo di Giovanni la prima parte è dedicata proprio all'incontro tra Gesù e “un uomo cieco dalla nascita”. Se si presta attenzione al volto del Cristo si noterà che è un punto focale della scena ed emana luce propria. Lo sguardo è abbassato sull'uomo, le mani toccano con dolcezza gli occhi malati e il viso luminoso appare sereno e concentrato. In maniera dissonante, la calma di questa scena è rotta dai discepoli sulla destra che, invece, gesticolano animatamente perché ancora intenti nella discussione scaturita dalla domanda posta a Gesù: “chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Nella mentalità del tempo, infatti, la sofferenza e la malattia erano punizioni divine per i peccati commessi. Nel brano di Giovanni, il cieco è la personificazione simbolica dell'uomo non ancora illuminato dalla luce di Gesù Cristo e avvolto dalle tenebre. Rappresenta la nostra esistenza: anche a noi



Doménikos Theotokòpoulos, detto El Greco (Creta - Grecia, 1541 / Toledo - Spagna, 1614), pittore, scultore e architetto greco-cipriota. Lavorò in Italia, in particolare a Venezia dove si trasferì nel 1567. Si ispirò soprattutto al Tintoretto, nelle forme, e al Tiziano, nei colori. Raggiunge la sua maturità artistica in Spagna dove si trasferì nel 1577, qui visse e lavorò fino alla morte. Proprio a Toledo El Greco ricevette numerose importanti commissioni e realizzò alcune delle sue opere più conosciute. Il suo stile drammatico ed espressionistico, guardato con perplessità dai suoi contemporanei, è stato rivalutato nel XX secolo.

sembra di vagare nel buio quando siamo afflitti dai problemi e dalle difficoltà della vita; Dio però conosce il nostro cuore e capisce quando è ferito e sofferente, così come ha fatto Cristo con il cieco. Quando questi viene interrogato dai Farisei (“Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”), consapevole della luce che lo ha illuminato, risponde che per lui Gesù “È un profeta!” e più tardi risponderà a Gesù stesso “Io credo, Signore!”. Un personaggio emblematico è la figura di spalle a torso nudo che indica qualcosa. Il pittore probabilmente ha voluto rappresentare il ragazzo cieco che, ormai guarito, indica ai presenti dove guardare: in alto verso la vera fede. Se così fosse, si spiegherebbe la simbologia della nudità del giovane che Cristo ha guardato oltre l'apparenza, nel profondo del suo animo. Gesù guarisce nella semplicità, a Lui non servono opere grandiose e spettacolari, sceglie un mendicante e del fango. Il ragazzo di spalle indica un punto prospettico esterno e lontano che richiama l'invito del Vangelo di Giovanni a “guardare in alto”; in realtà nessuno dei presenti è coinvolto, sembrano distratti,

non vogliono essere coinvolti, non guardano neppure il miracolo. L'indifferenza totale per la guarigione miracolosa è espressa anche dalla città sullo sfondo: appare lontana e distante, sia per la prospettiva vertiginosa che per lo scorrere della vita quotidiana raffigurata dal pittore con capannelli di gente e un carro trainato da cavalli.

Anche noi siamo ciechi. Per far in modo che la Luce illumini la nostra vita, dobbiamo cercarla anche nelle tenebre, proprio perché siamo di fronte ad un Dio che ancora una volta ci chiama a comprendere che non bisogna fermarsi all'apparenza, ma è necessario andare oltre ciò che reputiamo doloroso, privo di significato e imperfetto: esattamente come la cecità, il mendicante e il fango.

Avere fede significa vedere in modo nuovo, considerare la realtà in maniera diversa perché il nostro sguardo è rivolto a Cristo. Solo l'incontro con Cristo, “Luce che illumina ogni uomo”(Gv 1,9), toglie il velo dagli occhi, riabilita la vista, restituisce piena dignità, permette di cogliere lo splendore delle cose e il sapore nuovo della vita.

IV DOMENICA QUARESIMA

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13 *Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele***Seconda Lettura: Ef 5,8-14** *Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà***Vangelo: Gv 9,1-41** *Andò, si lavò e tornò che ci vedeva*

In questo cammino verso la Pasqua, la liturgia ci esorta a ripercorrere una strada ben precisa per “entrare” nel mistero salvifico di Dio. Domenica scorsa abbiamo meditato sul dono dell’acqua viva dello Spirito offerta alla samaritana (cfr Gv 4, 5-42). Il Vangelo di oggi, invece, ci invita a soffermarci insieme col cieco nato nei pressi della piscina di Siloe, per accogliere Cristo luce del mondo (cfr Gv 9, 1-41).

“Il cieco nato andò, si lavò e tornò che ci vedeva” (Gv 9, 7). Come lui, dobbiamo lasciarci illuminare da Cristo e rinnovare la fede nel Messia sofferente che si rivela come la luce della nostra esistenza: “Io sono la luce del mondo, chi segue me avrà la luce della vita” (cfr Gv 8, 12). Acqua e luce sono elementi essenziali alla vita. Il Signore si serve di questi segni per rivelare all’uomo la sua opera salvifica.

Gesù entrando nella storia dell’uomo ha voluto prendere su di sé tutti i suoi mali, tra cui la sua cecità. Dice Papa Benedetto XVI: “A causa del peccato di Adamo siamo nati “ciechi”, ma nel fonte battesimale veniamo illuminati dalla grazia di Cristo. Il peccato aveva ferito l’umanità destinandola all’oscurità della morte, ma in Cristo risplende la novità della vita e la meta alla quale siamo chiamati. In Lui, rinvigoriti dallo Spirito Santo, riceviamo la forza per vincere il male e operare il bene. Quando la nostra vita si lascia illuminare dal mistero di Cristo, sperimenta la gioia di essere liberata da tutto ciò che ne minaccia la piena realizzazione”. La risposta di Dio alla sofferenza dell’uomo è la passione, morte e risurrezione di Gesù, il Figlio di Dio. Egli, invece, di eliminarla dalla faccia della terra l’ha abbracciata per noi. Dice P. Claudel: “Dio non è venuto a spiegare la sofferenza ma è venuto a riempirla della sua presenza”. Se lo accogliere-mo nella nostra vita sperimenteremo anche noi la sua forza liberatrice.

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

Pastorale scolastica**Corso regionale di aggiornamento degli insegnanti di religione**

di Luigi Sparapano

Immigrazione, interculturalità, integrazione, dialogo tra religioni... sono i temi discussi dai 78 docenti di Religione Cattolica, provenienti dalle 19 diocesi di Puglia, che dal 25 al 27 marzo, presso il Nicotel di Bisceglie hanno condiviso il Corso regionale di aggiornamento promosso dall’Ufficio Educazione-Scuola-IRC-Università della Conferenza Episcopale Pugliese e finanziato dal MIUR. Alla sua undicesima edizione, il corso è stato proposto a quattro docenti per diocesi, rappresentanti dei diversi ordini di scuola, che a loro volta sono stati impegnati nella formazione dei colleghi, secondo una sussidiarietà formativa che in questi anni ha dato notevole slancio al ruolo professionale e alla prassi didattica del docente di religione. La percentuale degli alunni avvalentesi dell’IRC in Italia nell’a.s. 2012/13 è risultata anche quest’anno assai elevata, visto che si è mantenuta sull’88,9% della popolazione studentesca; il Meridione, e con esso la Puglia, si conferma quale territorio più disponibile all’IRC, con il 97,9% di studenti avvalentesi e la percentuale dei non avvalentesi è stimabile attorno al 2,1%, valore appena superiore all’1,9% rilevato all’inizio dell’ultimo triennio (dati del Servizio nazionale CEI).

Parliamo quindi della stragrande maggioranza della popolazione scolastica che sceglie ogni anno di partecipare all’Insegnamento della Religione Cattolica; ma proprio per questo non si può non essere sollecitati dalla crescente presenza di alunni e studenti, italiani o immigrati, portatori di istanze culturali e sociali diverse: «La scuola italiana sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell’inclusione delle persone e dell’integrazione delle culture, considerando l’accoglienza della diversità un valore irrinunciabile. La scuola consolida le pratiche inclusive nei confronti di bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione» (dalle *Indicazioni per il Curricolo* 2012).

Questa consapevolezza è per i docenti di religione un elemento centrale nella prassi quotidiana e il corso regionale intende irrobustirla sul piano teologico, culturale e didattico; il tema del corso è infatti: “Mediazione e offerta formativa dell’IRC nei contesti culturali allargati dei percorsi scolastici”.

Tra i relatori: don Pasquale Rubini, don Ciro Alabrese, don Sebastiano Pinto, prof. Andrea Porcarelli, prof. Michele Illiceto, prof.ssa Marianna Pacucci.

PARROCCHIA SANT’ACHILLE**Pellegrinaggio a Cascia, Assisi, La Verna, Orvieto**

La parrocchia Sant’Achille di Molfetta promuove il pellegrinaggio a Cascia, Assisi, La Verna e Orvieto, un’esperienza di fede e turismo nei luoghi di San Francesco e Santa Rita. Di seguito il programma del pellegrinaggio:

- Giovedì 24 aprile, ore 23.30, ritrovo presso la parrocchia, sistemazione in pullman e partenza verso La Verna.

- Venerdì 25 aprile, ore 9.00, arrivo a La Verna, visita al Santuario e celebrazione della Santa Messa. Partenza per Cascia dove avrà luogo il pranzo e la sistemazione in albergo. Ore 17.00, visita alla basilica di S. Rita. Ore 18.30, Via Crucis a Roccaporena. Cena e tempo libero.

- Sabato 26 aprile, ore 8.00 colazione e partenza per Assisi dove avrà luogo la visita ai luoghi di San Francesco. Pranzo a Rivotorto, tempo libero, cena e pernottamento in loco.

- Domenica 27 aprile, partenza per Orvieto, visita della città e del Duomo, pranzo, partenza per il rientro a Molfetta.

Per info rivolgersi a don Raffaele Tatulli c/o parr. Sant’Achille, T. 0803389241.

PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE**Una croce per l’altare maggiore**

Domenica 30 marzo 2014 alle ore 10,30, presso la chiesa della Madonna della Pace, il Vescovo Mons. Luigi Martella presiederà

l’Eucaristia durante la quale benedirà la grande croce collocata sull’altare maggiore. L’opera è stata realizzata dagli artisti Giovanni Morgese e Maria Bonaduce. Di pregevole fattura, la grande croce (quasi quattro metri di altezza) è composta da undici pannelli di diverse dimensioni e di diverso spessore. Essi ritraggono, sullo stile delle icone orientali, il grande ciclo della Vergine Maria alla quale è intitolata la chiesa con l’icona della crocifissione al centro. La croce costituisce un ulteriore elemento decorativo nella chiesa, ne impreziosisce notevolmente il suo patrimonio artistico e bene si inserisce nel contesto delle vetrate inaugurate quasi un anno fa.



Editoriale di Massimiliano Fasolino

A proposito della ragazza che ha raccontato la sua vita tra università, famiglia, messa e prostituzione

Una confessione che rattrista

“Quando il mondo è senza regole, è un mondo felice?” Con questa domanda ho voluto esortare a riflettere gli alunni di una mia classe, prossima alla maturità, abitato dalla motivazione di comprendere sempre più il loro mondo, il modo di pensare e vivere, sollecitati da un articolo apparso di recente sul mensile locale “Quindici”. Una ragazza molfettese e benestante si racconta segretamente in un bar di Bari. Anzi, piuttosto, confessa laicemente la sua storia di ventenne universitaria, che ha raggiunto il “suo equilibrio” alternando e sdoppiando la propria vita tra studio, passeggiata, scout, parrocchia e vita da escort infrasettimanale, in una grande città. Non le piace pensare a niente in questa vita normalissima - così si racconta - perché fa sport, si tiene in forma, va a messa ogni domenica, è attaccatissima alla nonna, riceve una lauta paghetta settimanale dal padre, a casa non sospettano niente, ha un'agenda per gli appuntamenti opportunamente camuffati tra lezioni universitarie, doppio numero di cellulare e di recente ha fatto carità in una chiesa lasciando 200 euro dei suoi introiti.

È necessario distinguere tra coscienza laica, dove incontro solo l'altro, e quella religiosa, dove oltre a chi mi sta vicino, coltivo e mi lascio modellare dalla relazione verticale con Dio. Ma su cosa fondo la mia dignità di persona creata *imago Dei* (a immagine di Dio), se scambio la carità col fare elemosina, amalgamata da buoni sentimenti zuccherosi e ipocriti?

Fare la carità o opere di carità spesso è scambiato per buonismo, pietismo, compassione perché forse si spera che il povero, così aiutato, non si rivolti minacciando il tuo benessere. Vivere la carità non è forse impegnarsi anche nel comprendere se in coscienza sto scegliendo liberamente il bene o il male?

L'uomo, chiamato ad amare come Lui ci ha Amati (Gv 15,12), è anche colui che liberamente sceglie. La libertà a volte spaventa o angoschia - parafrasando Kierkegaard - e spinge a fuggire, soprattutto se il desiderio di autonomia adolescenziale, che mette in crisi i punti di riferimento dell'infanzia, non ha ceduto il posto all'edificazione del sé attraverso scelte costruttive, libere e responsabili (cfr. *Lo sviluppo della coscienza morale* di Kohlberg). Si tratta di libertà responsabile quando la persona assume valori autentici per sé stesso e per gli altri, quando è legata alle conseguenze delle decisioni assunte. In prospettiva cristiana l'uomo è libero quando sceglie il bene e lo realizza pienamente secondo il modello proposto da Gesù: “Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 31-36). Ci concediamo troppe libertà che fanno poco di responsabilità e le mimetizziamo con paraventi accomodanti, come se dire che andare all'università, in chiesa e alla nonna liberi la coscienza da responsabilità di fronte al dono della vita e alla capacità di scegliere il Bene, di farsi del bene.

Purtroppo, in un contesto sociale e religioso in cui si “segue” la Chiesa, il Papa o il sacerdote di turno, ma respingendo qualsivoglia etica, l'efficacia educativa è fortemente indebolita, aggravata anche dallo scollamento tra famiglia, scuola e chiesa.

Seppur grato al giornalista che ha saputo inseguirti, rivelando una storia che ci fa riflettere, cara Claudia, ricorda che Gesù ti attende e stringe la tua mano, è sempre vicino a te, non in un bar, ma ovunque tu sia e vada, sempre pronto al tuo “ritorno”, pronto a dire anche a te: “Questo mio figlio era perduto ed è tornato in vita.” (Lc 15,24).

Buona strada, scoutisticamente parlando.



CULTURA • 2

Potere e liturgia: mostra sugli argenti dell'età barocca in Terra di Bari

a cura di Coop. Armida



VERSO PASQUA • 3

Il peccato avvolge nelle bende della morte: risorgiamo come Lazzaro

di Ia Forgia-Maldarella



CULTURA • 4

Il requiem K626 di Mozart per la prima volta a Ruvo

di Mimmo Campanale



TEMI • 5

Giuda, uno come noi: una fratellanza di cui non vergognarsi

di Giovanni Capurso



SALESIANI • 5

Eletto il 10° successore di don Bosco: don Ángel Fernández

di Alessandro Capurso



TEMI • 6

La famiglia e il ruolo della donna nella *Familiaris Consortio*

di Felice Marinelli



SOVVENIRE • 7

Assegnazione delle somme derivanti dall'8xmille 2013

Economato diocesano

PASTORALE GIOVANILE

GMG in diocesi sabato 12 aprile a Giovinazzo





LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi**
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Antonio Ciaula
Direttore editoriale
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia La Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labomarda
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Massimo Storelli.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2014)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30**
lunedì e venerdì: 16,30-20,30.
 Altre informazioni su:



ARTE SACRA Oltre 40 opere, anche della nostra diocesi, in mostra a Conversano

Argenti dell'età barocca in Terra di Bari

a cura di Coop. Armida

Dopo il successo dell'esposizione "Paolo Finoglio e il suo seguito. Pittori a Conversano nei decenni centrali del Seicento", la Cooperativa Armida di Conversano presenta una nuova importante mostra intitolata: "Potere e Liturgia. Argenti dell'età barocca in Terra di Bari" che sarà ospitata sui due piani della Pinacoteca Comunale "Paolo Finoglio" nel Castello Aragonese di Conversano dal 6 aprile al 30 giugno 2014.

La mostra, curata da Giacomo Lanzilotta, intende far luce sull'importante patrimonio di arte argenteria conservato nelle chiese della Terra di Bari e databile ai secoli XVII e XVIII. Più di quaranta opere provenienti dalle chiese di Acquaviva delle Fonti, Conversano, Monopoli, Castellana Grotte, Polignano a Mare, Bari, Bitonto, Bisceglie, Corato, Molfetta, Gravina di Puglia, Altamura, Ruvo di Puglia, Terlizzi e dai Musei diocesani di Monopoli, Bitonto, Molfetta e Gravina.

Oggetti d'arte ma anche strumentali, perché funzionali alla liturgia trionfalistica tipica dell'età della Controriforma: statue da processione, busti-reliquiari, ostensori, calici eucaristici.

Catalogo edito da Mario Adda, un Repertorio degli argenti barocchi in Terra di Bari: una scelta antologica di oltre cinquecento opere, gran parte delle quali inedite. Uno strumento non solo inteso a riportare agli atti le ricerche condotte sulle opere inserite nel percorso espositivo, ma, in senso più ampio, pensato per la divulgazione della conoscenza degli oggetti d'arte applicata nell'ambito della Terra di Bari dei secoli XVII e XVIII: un patrimonio ancora poco studiato e passibile di notevoli scoperte sia sul piano delle opere ancora inedite - collocate spesso in luoghi poco accessibili come le sacrestie delle chiese, i 'tesori' dei

monasteri e via dicendo - sia sul piano del rapporto tra opere d'arte e storia delle istituzioni.

Il comitato scientifico di assoluto prestigio accademico nel panorama nazionale ed internazionale è costituito da Francesco Abbate, Daria Catello, Nicola Cleopazzo, Rosaria Colaleo, Marco Collareta, Francesco Di Palo, Letizia Gaeta, Gérard Labrot, Giacomo Lanzilotta, Dora Liscia Bemporad, Francesco Liuzzi, Francesco Lofano, Benedetta Montevecchi, Maria Pia Pettinau Vescina, Regina Poso e Renato Ruotolo.

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e gode dei patroncini del Pontificio Consiglio della Cultura, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, della Regione Puglia - Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo, dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, dell'Università del Salento, della Provincia di Bari, della Città di Conversano, della Città di Bitonto, della Città di Polignano a Mare, dell'Arcidiocesi Bari-Bitonto, della Diocesi Conversano-Monopoli, dell'Arcidiocesi Trani-Bisceglie-Barletta, della Diocesi Altamura-Gravina-Acquaviva, della Diocesi di Andria, della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo Terlizzi, del Centro Ricerche



San Rocco - XVIII sec. - opera in mostra
 Capitolo Cattedrale Ruvo di Puglia

di Storia e Arte di Bitonto e del Centro Studi "Giovanni Previtali".

6 aprile - 30 giugno 2014 - Conversano, Pinacoteca "Paolo Finoglio" - Castello Aragonese

Orari: dal martedì alla domenica 9:00/13:00 - 16:00/20:00. Chiuso i lunedì non festivi

Prenotazione visite guidate Coop. Armida, tel. 0804959510 e-mail: coop.armida@libero.it

Inaugurazione ufficiale della mostra: domenica 6 aprile, ore 16:30, Salone dell'Episcopio di Conversano. Piazza della Conciliazione.

DIOCESI - SETTIMANA SANTA 2014

Il Triduo Pasquale in diretta su Teledehon dalla Cattedrale di Molfetta

13 DOMENICA DELLE PALME

Ore 8.30 - MOLFETTA - Il Vescovo presiede l'Eucarestia presso la rettoria di Santo Stefano

Ore 10.30 - MOLFETTA - Benedice le Palme presso la Chiesa di S. Pietro e presiede la celebrazione eucaristica in Cattedrale.

Ore 20.00 - RUVO - Presiede la Via Crucis cittadina organizzata dall'Azione Cattolica.

14 Lunedì

Ore 19.00 - MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia della Santa Famiglia.

16 Mercoledì

Ore 16.30 - RUVO - Presiede la Via Crucis presso la Comunità C.A.S.A.

Ore 20.00 - GIOVINAZZO - Presiede la Via Crucis cittadina.

17 GIOVEDÌ SANTO

Ore 10.00 - MOLFETTA - Presiede la Messa Crismale presso la Cattedrale.

Ore 18.00 - MOLFETTA - Presiede la messa in Coena Domini presso la Cattedrale.

18 VENERDÌ SANTO

Ore 18.00 - MOLFETTA - Presiede l'azione liturgica In morte Domini presso la Cattedrale.

Ore 20.30 - MOLFETTA - Presiede la Via Crucis cittadina.

Ore 23.45 - TERLIZZI - Conclude la processione dei Misteri.

19 SABATO SANTO

Ore 22.45 - MOLFETTA - Presiede la Veglia Pasquale ed amministra i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ad un adulto presso la Cattedrale.

QUARESIMA La rubrica di meditazioni quaresimali è ancora una volta ispirata da opere d'arte, linguaggio discreto ed efficace da interpretare per lasciarci provocare

La resurrezione di Lazzaro

di Maria Grazia la Forgia ed Emanuela Maldarella

A conclusione del percorso quaresimale sui passi evangelici e i grandi capolavori della storia dell'arte italiana, si è scelto un pittore d'eccellenza, uno dei più grandi artisti vissuti a cavallo tra XVI e XVII secolo, Michelangelo Merisi, il Caravaggio. La "Resurrezione di Lazzaro" (oggi conservata al Museo Regionale di Messina) è un'opera molto controversa dell'ultimo periodo della sua produzione artistica, quando si trovava a Messina dopo essere fuggito da Malta. Nella città siciliana un mercante genovese, Giovanni Battista de' Lazzari, gli commissionò la pala per la cappella maggiore della chiesa di San Pietro dei Pisani. La prima versione, in seguito alle numerose critiche ricevute, fu distrutta dallo stesso Caravaggio in un momento d'ira e rifatta in gran fretta poco dopo. Probabilmente proprio questa fretta giustifica la scelta di riempire la tela con un unico fondo scuro, poche figure e l'uso di materiali poveri tipici della zona in cui stava lavorando.

Al di là dei vari aneddoti che la caratterizzano, la Resurrezione caravaggesca ben si presta alla riflessione sul brano giovanneo (Gv 11,1-45) di questa ultima domenica di Quaresima.

Ancora una volta, Gesù affida la sua rivelazione ad una donna: Marta che chiama Gesù poiché suo fratello Lazzaro è ormai in fin di vita. Nonostante la grande amicizia che lega Lazzaro a Gesù, questi non si precipita dall'amico e rassicura i discepoli, che ancora non comprendono l'agire del loro Maestro, dicendo loro: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il figlio di Dio venga glorificato".

A prima vista, il suo comportamento potrebbe apparire di indifferenza, tuttavia, in Lui è

già chiaro il disegno con cui trasmetterà il messaggio. Gesù attende due giorni, il tempo che Lazzaro muoia, perché vuole fargli un dono più grande della guarigione, vuole donargli la Resurrezione.

Tutto ciò è preludio alla Passione e resurrezione di Cristo stesso; molti gesti e atteggiamenti la ricordano e la anticipano. Questo episodio, infatti, è l'ultimo segno che Gesù compie prima della sua morte così si chiarisce ancora meglio l'identità di colui che, alla Samaritana, si era presentato come "Messia" e, al cieco nato, come "Figlio dell'Uomo" facendosi conoscere, in questo passo, come "la resurrezione e la vita; [chi crede in me, anche se muore, vivrà]".

L'episodio dipinto raffigura il momento immediatamente successivo alla profonda commozione di Cristo per la morte dell'amico Lazzaro. Le lacrime, esternazione della sua umanità, esprimono il profondo dolore per gli uomini che hanno rifiutato Dio e per questo hanno subito la condizione della morte. È importante riconoscere nel pianto di Gesù il grande amore del Padre che non è indifferente alle sofferenze dell'uomo e che attraverso la Resurrezione del Figlio rivela, a coloro che faticano a credere, la Sua Gloria ("Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?").

Il dipinto ha il tipico stile caravaggesco con forti contrasti tra la penombra, che pervade l'ambiente, e una luce più soffusa e drammatica. La scena si presenta con un ampio fondo scuro e un'architettura appena accennata sulla sinistra. Per terra si notano ossa umane sparse ad indicare che l'episodio si sta svolgendo all'interno del sepolcro e, a conferma di ciò, il buio interno è debolmente illu-



Michelangelo Merisi, noto come Caravaggio, nacque a Milano il 29 settembre 1571 e morì a Monte Argentario il 18 luglio 1610. Di animo particolarmente irrequieto, perì infatti di morte violenta, affrontò diverse vicissitudini durante la sua breve esistenza. Si formò tra Milano e Venezia e fu attivo a Roma, Napoli, Malta e Sicilia. Nei suoi dipinti combina psicologia umana e studio anatomico perfetto con un uso drammatico della luce, influenzando così la pittura dei secoli successivi.

minato da una luce che sembra provenire dall'esterno. Tuttavia, in maniera ingegnosa Caravaggio fa coincidere la fonte luminosa con la figura di Cristo immortale nel momento esatto del miracolo.

Nella scena è rappresentato un momento particolarmente concitato: il corpo esanime di Lazzaro ancora rigido, avvolto nel sudario e abbracciato dalle sorelle addolorate, viene trasportato al sepolcro. Lo stupore del miracolo è concentrato nei volti incuriositi intorno a Cristo e nel volto con la fronte aggrittata e la bocca semiaperta nella parte centrale, dietro il quale compare un uomo con la barba e le mani giunte, autoritratto del

Caravaggio.

In extremis appare Cristo che indica Lazzaro e, come ci racconta Giovanni, prega il Padre e grida a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori" ordinando poi di liberarlo dalle bende. Il corpo sembra sciogliersi in un segno di vita dato dalle mani che si aprono e le braccia che si allargano, ricordando la croce. Lazzaro quindi è nuovamente libero, libero di vivere!

Anche noi siamo chiamati a vivere, a sciogliere le bende del peccato perché vivendo in esso continuiamo a morire. Ma Gesù chiede ad altri di liberare Lazzaro dalle bende; quindi, lasciamoci aiutare anche noi per liberarci dalle "bende della morte".

Dal santuario

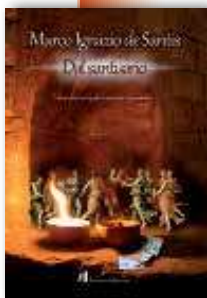
di Marco Ignazio de Santis

Questa pur breve silloge poetica è la recente e felice prova poetica, forse la più alta e significativa, di Marco I. de Santis, uno scrittore meridionale, oltre che difensore meridionalista dalle positive e multiformi imprese culturali, più volte premiato e riconosciuto come poeta di alto livello e di sicura ispirazione. La sua principale caratteristica di esclusivo e disinteressato amante della poesia - lontano dalla "follia del mondo" e dalla "egoistica pazzia" che "travolge le menti" del "torbido Occidente" - è propriamente collegata alla terra d'origine (una terra partecipe fin dai tempi antichissimi della grande cultura greca), e consiste in particolare nella decisa e non comune capacità di sentirsi e di esprimersi con orgoglio come un poeta mitico e più specificatamente orfico e apollineo, legato per varie ragioni al mito degli Argonauti e al loro viaggio eroico ai limiti dell'ignoto. (...) Poeta malinconico e sorridente, "maldestro discepolo" di così grandi "maestri", e sempre attento ai "tempi" della vita e della morte, a quelli della storia antica e al tempo ciclico della natura, dalla sparizione delle stagioni al loro riapparire, in un eterno ritorno, che lo invita, nonostante le avversità, ancora a "sognare".

Neuro Bonifazi

pp. 48 - € 10,00

ED. HELICON 2014



A cuore aperto

di Maria Luigia Palmiotto Alessandrini

L'epistolario di Maria Luigia Palmiotto Alessandrini raccoglie lettere di almeno mezzo secolo che l'Autrice ha deciso di pubblicare ora con lo scopo di offrire a chi avrà voglia di leggerle (perché no, anche a tanti giovani) il racconto di una vita d'altri tempi, di affetti e rapporti familiari, nel cui ambito si delinea lo "spaccato" di un'altra epoca, della storia del nostro paese nel dopoguerra e negli anni della ripresa economica. Leggendo queste lettere vi ricorderete della bellezza dello scrivere, della ricerca della parola, della formulazione di una frase completa. Vi farà intenerire l'attenzione che l'Autrice volge al destinatario della lettera, alle sue ansie, ai suoi sentimenti, e lo sforzo che traspare da ogni singola parola, di esprimere partecipazione ed affetto verso le preoccupazioni altrui. Vi appassionerà la ricerca della parola, dell'aggettivo giusto a raccontare i fatti, sentimenti, relazioni, ansie e speranze. Vi stupirà il ritratto che ne esce di una Italia "buona", di persone gentili e di sentimenti cortesi. Vi commuoverà la storia degli affetti fra sorelle che, pur tenute lontane dalle varie vicende di vita, sono così vicine tra loro da riuscire ad abbracciarsi con lo scambio di semplici lettere.

Raffaello Alessandrini

pp. 264

ED. INSIEME 2014



RUVO Un'artistica testimonianza di fede nella composizione di W.A. Mozart

Il Requiem K626 diretto dal M° Campanale

di Mimmo Campanale

Le note di un Mozart altissimo, quello dolente eppure colmo di fede e speranza del Requiem, risuoneranno **Martedì 15 Aprile alle ore 20 nella Chiesa di San Domenico in Ruvo di Puglia.**

Tale iniziativa, a cura dell'associazione musicale "Misure Composte" di Bari e patrocinata dal Comune di Ruvo di Puglia, si inserisce nell'ambito degli eventi culturali legati alla Settimana Santa 2014. L'esecuzione della maestosa e sublime partitura mozartiana sarà affidata al coro polifonico "Jubilante", accompagnato dall'orchestra "N. Rota" e i solisti: Antonella Binetti (soprano), Zeudi Rella (contralto), Nicola D'Alessandro (tenore), Lorenzo Salvatori (basso), direttore il M° Salvatore Campanale.

Si tratta di un concerto di assoluta rilevanza artistica che "Misure Composte", in collaborazione con l'Associazione culturale "Terra gialla" di Ruvo di Puglia "Festival Wanda Landowska" 2014 (terza edizione) e l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco dott. Vito Ottombrini e dell'Assessore alla cultura dott. Pasquale De Palo, hanno deciso di regalare alla città di Ruvo nella Settimana Santa.

Il *Requiem in Re minore K626* fu l'ultima composizione del musicista di Salisburgo, che morì il 5 dicembre 1791 lasciando la partitura incompleta. Fu poi il suo allievo Franz Xaver Süssmayr a terminarla. Molte le leggende e i misteri legati sia alla prematura scomparsa di Mozart sia



alla sua ultima opera, che resta un capolavoro assoluto mantenendo intatto dopo oltre due secoli il suo connubio fortissimo di grazia struggente e di potenza.

L'emozione è molto alta anche perché riuscire a mettere insieme oltre 70 esecutori tra coro, solisti ed orchestra, in tempo di crisi per la cultura, non è semplice. La serata (ad ingresso gratuito) si aprirà alle ore 20.00 con una breve guida all'ascolto che permetterà di comprendere meglio stili e tecniche di composizione ed esecuzione del capolavoro mozartiano. Seguirà l'esecuzione (in prima assoluta per la città di Ruvo di Puglia) dell'attesissimo Requiem.

EVENTI CULTURALI - RUVO

Crucifige! Il processo a Gesù

Martedì 8 aprile 2014 ore 19,00, presso l'Ex convento dei domenicani, incontro di studio sul tema "Crucifige!" Il processo e la morte in croce di Gesù: esegesi biblica, storica e giuridica. Relazione Don Vito Martinelli - Rettore Chiesa Cappuccini, Corato su "La passione e morte di Gesù nella storia della salvezza". Si tratta di comprendere come il sacrificio di Gesù era stato prefigurato sin dagli esordi del Testamento e come anche nel Nuovo Testamento si dia conto di tale sacrificio conosciuto e accettato dal Messia e

ritenuto necessario per la salvezza dell'uomo.

Il secondo intervento, a cura del Dott. Lorenzo Marinelli - Dottorando di Ricerca, Scuola di Dottorato in Diritto Università di Bari "A. Moro", dal titolo "Il processo a Gesù: contesto storico e prescrizioni giuridiche", invece, tenterà di ricostruire il quadro storico nel quale si è compiuto il Sacrificio di Gesù, le prescrizioni giuridiche che regolavano il processo e l'esegesi dei passi evangelici sul processo a Gesù. Modera il Prof. Luigi Sparapano - Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesi di Molfetta.

Il tradimento si dissimula, è forse la forma più alta di abiezione, eppure ci appartiene

Giuda, uno come noi

di Giovanni Capurso

Noi siamo così severi con Giuda. La storia lo ha fatto l'emblema del tradimento, della falsità, della doppiezza. Non gli abbiamo risparmiato proprio nulla. Eppure, se dovessimo ripensare a quel Giovedì di Pasqua, scopriremmo che in fondo la debolezza di Giuda appartiene all'umanità di ognuno di noi.

In una omelia del 1958 don Primo Mazzolari aveva, per così dire, "assolto" Giuda, richiamando il suo gesto fin troppo umano: «Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!"».

Gesù nell'intimità del Cenacolo consuma la Pasqua che aveva "ardentemente desiderato", come ci dice Luca; aveva appena spezzato il Pane della Salvezza e bevuto il Sangue del suo sacrificio, e subito dopo aggiunge che uno di loro lo avrebbe tradito.

Il Vangelo ci racconta che quando Giuda esce, ormai è scesa la notte... Gli apostoli credono che deve fare una commissione importante. Solo Gesù gli legge nel cuore: ha già capito tutto!

Quella è la notte dell'amicizia, dell'amo-

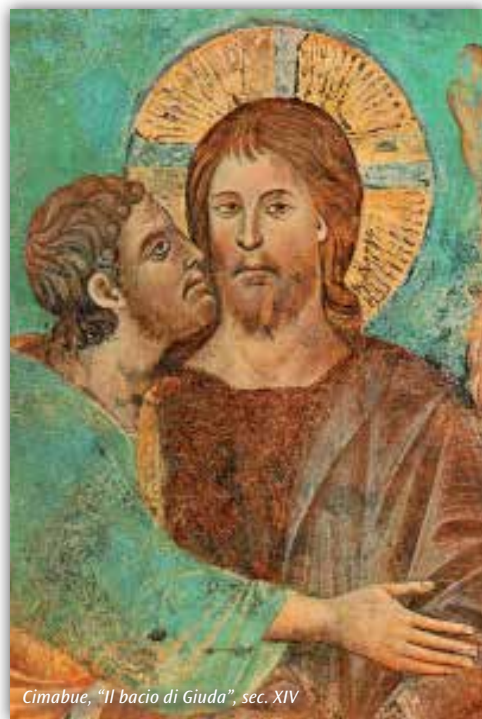
re incondizionato: Gesù dopo questa uscita non rimane impassibile, senza cedimenti, come molto spesso facciamo noi, che ci mettiamo sui piedistalli per non rischiare di essere coinvolti in problemi che non ci riguardano. È profondamente scosso, turbato, per questa separazione. Soffre perché il suo amore non è stato capito proprio quando è stato rivelato fino in fondo.

È incredibile che ribadisca l'insegnamento dell'amore proprio quando sperimenta la terribile verità che amare comporta sempre il rischio dell'accettare la libertà altrui. Gesù non si tira indietro e dà il comandamento nuovo: "che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri." (Gv, 13, 34). L'abbraccio, apparentemente amichevole, e il bacio traditore avvenuto poco dopo, sono la violenza che si perpetua ai danni del maestro e l'amico Gesù.

Ho ripensato allora a quanti gesti falsi riempiono la nostra vita. Il tradimento è un qualcosa che si dissimula, non si deve capire. Forse è la forma più alta di abiezione. Infatti coloro che lo subiscono non comprendono le reali intenzioni di chi lo consuma.

Il bacio di Giuda nel Getsemani mi mette un po' a disagio. E mi interroga. Chi di noi nella nostra vita non ha scoperto il male dentro di sé? Chi può dire di non aver mai tradito? Chi non ha mai venduto l'Altro per pochi spiccioli? Io sì.

La persona di Giuda parla a noi e di noi forse più di ogni altro personaggio evangelico, perché mette a nudo il male di cui ognuno è capace e la possibilità del fallimento finale; svela quel "sottosuolo" che Dostoevskij ha mirabilmente descritto in



Cimabue, "Il bacio di Giuda", sec. XIV

uno dei suoi romanzi, ovvero la dimensione più profonda dell'io, quella inconfessabile.

Se pensiamo alla vicenda di Giuda forse è possibile esplorare uno dei territori più profondi dell'esistenzialismo cristiano, non solo perché vi è in gioco la libertà della creatura rispetto ai disegni del creatore, ma anche perché in Giuda si condensano tutti i lati tenebrosi del cuore umano: il suo sogno di bene e la sua capacità di male, il baratro della disperazione e la volontà della redenzione, la deformità del tradimento - l'affronto più grande alla creatura che si offre inerme - e la domanda più radicale su Dio, se cioè la sua misericordia sia tale da poter accogliere e perdonare anche il colpevole più ripugnante. «Le cose umane sono ambigue, aperte al bene e al male, - dice Gustavo Zagrebelsky. - La storia di Giuda è un inestricabile intreccio di questa duplicità».

SALESIANI Eletto il nuovo Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, spagnolo Il nuovo volto di don Bosco

a cura di Alessandro Capurso

Il Capitolo Generale 27 ha eletto come nuovo Rettor Maggiore e decimo successore di Don Bosco don Ángel Fernández Artime, fino ad ora Ispettore dell'Argentina Sud.

L'elezione è avvenuta alle ore 10,20 del 25 marzo, al primo scrutinio.

Un lungo e caloroso applauso ha accolto la proclamazione ufficiale.

Don Ángel Fernández Artime, 53 anni, è nato il 21 agosto 1960 a Gozón-Luanco,

nelle Asturie, Spagna; ha emesso la sua prima professione il 3 settembre 1978, i voti perpetui il 17 giugno 1984 a Santiago de Compostela ed è stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1987 a León.

Originario dell'Ispettorato di León, è stato Delegato di Pastorale giovanile, Direttore della scuola di Ourense, membro del Consiglio e Vicario ispettoriale e, dal 2000 al 2006, Ispettore. È stato membro della commissione tecnica che ha preparato il Capitolo Generale 26. Nel 2009 è stato nominato Ispettore dell'Argentina Sud, incarico che ha mantenuto fino ad ora; in virtù di questo

suo ruolo ha anche avuto modo di conoscere e collaborare personalmente con l'allora arcivescovo di Buenos Aires, card. Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco.

Ha conseguito la Laurea in Teologia Pastorale e la Licenza in Filosofia e Pedagogia.

Lo scorso 23 Dicembre era stato nominato Superiore della nuova Ispettorato della Spagna Mediterranea, dedicata a "Maria Ausiliatrice"; un incarico che evidentemente don Fernández Artime non potrà più assumere, dovendo svolgere il Ministero di Padre per tutta la Famiglia salesiana.

Auguri don Ángel!



FAMILIARIS CONSORTIO Prosegue la riflessione sull'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II

La Famiglia e il ruolo della donna

di Felice Marinelli

La famiglia possiede la missione di diventare una comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel Regno di Dio... Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore... (cfr. FC 17).

Con questa fondamentale premessa esponiamo i compiti generali della famiglia cristiana, che sono i seguenti: la formazio-



ne di una comunità di persone; il servizio alla vita; la partecipazione allo sviluppo della società e la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Sulla formazione qualcosa è stato accennato nell'articolo precedente, in questo ne completeremo l'esame trattando il ruolo della donna e il diritto-dovere educativo dei genitori, perché di forte impatto di concretezza ed attualità. Nel prossimo articolo tratteremo il servizio alla vita.

I padri Sinodali hanno voluto riservare una particolare attenzione alla donna che oggi è, invece, sempre più oggetto, al servizio dell'interesse egoistico e di piacere, ridotta ad un'immagine consumistica, con una evidente considerazione della sola esteriorità, senza tener in debito conto le qualità morali e professionali, per cui in tutti gli ambiti sociali, compreso quello lavorativo, gli viene affidato un ruolo subalterno e secondario.

Si affida ancora alla donna solo il ruolo di sposa e madre, mentre i compiti pubblici sono riservati prevalentemente all'uomo.

Per troppo tempo poi abbiamo tollerato parole, toni, gesti sbagliati nei confronti delle donne che hanno determinato omissioni più o meno gravi.

Nel clima pesante di questi ultimi anni assistiamo inerti ad un crescendo di episodi di violenza verso mogli e fidanzate, con

la sequela, dolorosa ed agghiacciante, di donne offese, molestate ed uccise.

Non saranno leggi severe, anche se necessarie, ad arginare la violenza verso le donne, bensì una riconsiderazione del ruolo della donna partendo dal Vangelo, ed un'opera di prevenzione nelle Parrocchie e nella famiglia, capace di contrastare la demagogia a senso unico che ci arriva dai media e dal consumismo.

Invece: "Della donna è da rilevare l'eguale dignità e responsabilità rispetto all'uomo. Gesù aveva una stima speciale per la donna: infatti Egli stesso ha assunto la carne umana da Maria Vergine, la Chiesa la onora Maria Madre di Dio, Gesù appare il mattino di Pasqua ad una donna prima che agli altri discepoli" (cfr. FC 22).

L'uomo deve vedere nella donna il compiersi del disegno di Dio. Nella Genesi è scritto: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". E Sant'Ambrogio così si esprime: "Non sei il suo padrone, bensì il suo marito, non ti è stata data schiava, ma in moglie!".

Negli ultimi tempi c'è il risveglio, anche se tardivo, del mondo sociale, politico e lavorativo verso il rispetto della dignità della donna, affidando loro impegni politici e di lavoro rilevanti (nell'ultimo governo, ad esempio, la metà dei Ministeri è stata affidata alle donne, ed è in atto un progetto del Governo per porre in essere iniziative verso le donne a sostegno della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare) con la speranza che raggiunga il culmine della parità velocemente e in tutti gli ambiti.

Discorso a parte, poi, merita il fattore educativo ed il rapporto tra genitori e figli che poi si estende anche agli altri ambiti educativi (Scuola, Parrocchia, ecc.).

È chiaro che i nostri giovani hanno perso la bussola dei valori e dei riferimenti tradizionali; sono cambiati i modelli ed i punti di riferimento.

Non sono più punti di riferimento i genitori, la Parrocchia, la Scuola, gli anziani; bensì i mezzi, usati in maniera eccessiva e disordinata, derivanti da una cultura prettamente edonistica e consumistica: internet, telefonini, computer, la moda del sabato sera ecc., per cui si passa facilmente al cosiddetto "scontro generazionale".

Occorre, pertanto, passare dallo "scontro generazionale" all'"incontro generazionale", in una mirabile fusione dell'esperienza e saggezza dei genitori con l'innovazione ed entusiasmo dei nostri giovani. L'educazione va dai genitori ai figli e da questi ai

genitori. Occorre che tutti facciano capire ai nostri giovani il bene di cui sono capaci di donare i genitori. Nel Vangelo infatti è scritto: "Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra o se gli chiede un pesce gli darà al posto del pesce una serpe" (cfr. Luca, 11,11).

Come è giusto che i genitori si riprendano i figli, è anche giusto stimolare i figli a "riprendersi i genitori" innanzitutto, poi gli insegnanti, gli educatori, i catechisti!

Sappiamo che il mestiere dei genitori è il più difficile, per cui lo Stato, la Scuola, la Parrocchia e gli altri ambiti sociali devono sostenere l'azione educativa della famiglia: molte volte, invece, constatiamo che i genitori vengono chiamati solo per ritenerli responsabili delle manchevolezze e sbandamenti dei figli.

Da parte loro i genitori devono creare nella famiglia un'educazione rivolta all'amore e alla pietà verso Dio e gli uomini, senza paura di derisioni varie! Devono far capire che la famiglia è dunque la prima Scuola di virtù sociali. Quindi formare i figli ai valori essenziali della vita umana crescendo in una giusta libertà, adottando uno stile di vita semplice, sobrio, ben convinti che l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha (cfr. FC 36-37). Bisogna educarli perciò a contrastare il dirompente consumismo che sta distruggendo il valore della vita a non coltivare, anche inconsapevolmente, l'idea di vita virtuale.

Poi occorre instaurare un'educazione al servizio disinteressato verso gli altri, i poveri ed i bisognosi, sull'esempio meraviglioso che don Tonino Bello ci ha donato.

Infine i genitori sono chiamati ad offrire ai figli una chiara educazione sessuale, senza paure e pregiudizi vari; trasmettere una concezione della sessualità non collegandola unicamente al corpo ed al piacere, bensì a tutta la persona (corpo, sentimento, anima, rispetto reciproco).

In conclusione, che fare in concreto e nell'immediato?

La proposta è questa: perché nelle Parrocchie non si passa dalla catechesi frazionata e settoriale (bambini, ragazzi, adolescenti, giovanissimi, fidanzati, coppie sposate, gruppo famiglia) a quella tipicamente familiare, con una formazione globale verso tutta la famiglia, dove agli incontri di catechesi si parli di più di pari opportunità tra uomo e donna e dove siano presenti i genitori insieme coi loro figli, per cercare anche il punto di incontro e di equilibrio, il cosiddetto già citato "incontro generazionale"?

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 x MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2013

(Atto formale di S.E. Mons. Luigi MARTELLA in data 15 Marzo 2014)

I - PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2013	520.966,71
b. 1) Interessi e proventi maturati al 31.12.2012	(cfr nota)
b. 2) Interessi maturati su dep. bancari al 31.3.2013	1,75
b. 3) Interessi maturati su dep. bancari al 30.6.2013	40,49
b. 4) Interessi maturati su dep. bancari al 30.9.2013	19,00
b. 5) Interessi maturati su dep. bancari al 31.12.2013	109,88
b. 6) Rimborsi da Enti vari	32.981,95
c) TOTALE	554.119,78
d) Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi prec. nti	0,00
e) Somme impegnate per iniziative plurien. di esercizi prec. nti	52.363,54
f) Somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31.03.2013	22.242,35
g) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2013	628.725,67

A. Esercizio del Culto:

Restauro Edifici di Culto	2.441,82
Nuova Chiesa MADONNA DELLA ROSA in Molfetta	0,08
Ristrutturaz. Palazzo Vescovile Giovinazzo	10.967,39
Nuova Chiesa SANT'ACHILLE in Molfetta	0,00
TOTALE A	13.409,29

B. Esercizio della Cura delle Anime

Consulta Aggregazioni Laicali	0,00
Attività Pastorali Ordinarie	13.925,59
Ufficio Catechistico	1.170,00
Ufficio Liturgico	2.513,50
Ufficio Pastorale Giovanile	7.216,30
Ufficio Pastorale Familiare	5.411,80
Ufficio Comunicazioni Sociali + Formazione Operat. C.S.	3.254,60
Ufficio Pastorale Sanitaria	300,00
Ufficio Archivio Diocesano	3.000,00
Ufficio Azione Cattolica	776,40
Ufficio Apostolato Biblico	3.192,20
Ufficio Segreteria Vescovo	4.812,90
Ufficio Confraternite	1.146,30
Ufficio Migrantes	0,00
Suore Discepole Gesù in Ruvo + Suore Missionarie in Giov.	16.062,67
Ufficio Scuola	610,40
Aiuto a Parrocchie	0,00
Ristrutturazione Episcopio	6.707,00
Ufficio Tecnico - Giuridico + Consulenze Legali	1.850,00
Ufficio Beni Culturali	3.913,86
Casa di Preghiera in Terlizzi	13.901,66
Centro Diocesano Vocazioni	1.634,00
Canonizzazione Servo di Dio "Don Tonino Bello"	11.854,94
Attività Formativa - Psicologia	27.476,92
Museo Diocesano	48.352,64
Consultorio Familiare Diocesano	2.000,00
Attivazione e Funzionamento Nuovi Uffici di Curia	49.005,73
Ufficio Pellegrinaggi-Turismo-Tempo libero	11.900,00
Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro	3.659,25
Ufficio Tecnico Edilizia di Culto	2.969,00
TOTALE B	248.617,66

C. Formazione del Clero

Pontificio Seminario Regionale	79.022,16
Seminario Diocesano	0,00
Formazione Permanente Clero + Diaconato	10.844,00
Contributo Rette Seminaristi Teologia	0,00
TOTALE C	89.866,16

D. Catechesi ed Educazione Cristiana

Convegni di Studio	675,50
Corsi di Aggiornamento	0,00
Scuola Teologia di base	1.710,00
Settimanale Diocesano "Luce e Vita"	10.000,00
TOTALE E	12.385,50

E. Contributo al Servizio Diocesano per la Promozione

del Sostegno Economico alla Chiesa	500,00
TOTALE F	500,00

F. Altre Assegnazioni

Spese, Bolli e Ritenute Fiscali su c/c 2012	(cfr nota)
---	------------

Spese, Bolli e Ritenute Fiscali su c/c 2013	564,78
Concorso Spese Uffici Reg. Conferenza Episcopale Pugliese	1.600,00
Rimborso 9ª Rata Mutuo Auditorium Dioc. (9/9 dal 2005)	50.000,00
Interessi Preammort. Mutuo Auditorium Regina Pacis 2013	875,00
Rimborso 6ª+7ª Rata Mutuo Madonna della Rosa (7/40 dal 2010)	40.315,58
Interessi 6ª+7ª Rata Mutuo Madonna della Rosa (7/40 dal 2010)	25.932,77
Dipendenti Diocesi	18.806,94
Rimborso 5ª+6ª Rata Mutuo Oratorio Giovinazzo	48.012,64
TOTALE G	186.107,71

G. Somme Impegnate per Iniziative Pluriennali

Fondo Diocesano di Garanzia (Anno 2013)	52.097,00
Fondo Diocesano di Garanzia relativo agli Esercizi Precedenti	0,00
Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	0,00
TFR n° 3 Dipendenti	25.742,35
TOTALE H	77.839,35

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 628.725,67

NOTA: Gli interessi ed i proventi (€ 322,52) e le spese, bolli, ritenute su c/c ed oneri proventi (€ 550,20) ed i Rimborsi da Enti Vari (€ 48.992,53) dell'Esercizio 2012 sono state già incluse nel Rendiconto 2012.

II - PER INTERVENTI CARITATIVI

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2013	418.412,73
b. 1) Interessi e proventi maturati al 31.12.2012	(cfr nota)
b. 2) Interessi maturati su dep. bancari al 31.3.2013	76,22
b. 3) Interessi maturati su dep. bancari al 30.6.2013	0,00
b. 4) Interessi maturati su dep. bancari al 30.9.2013	246,21
b. 5) Interessi maturati su dep. bancari al 31.12.2013	337,18
b. 6) Rimborsi da Enti vari	4.259,83
c) TOTALE	423.332,17
d) Somme impegnate per iniziative plurien. in esercizi prec. nti	0,00
e) Somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31.03.2013	210.869,68
F) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2013	634.201,85

A. Distribuzione a Persone Bisognose:

Da parte della Diocesi	59.526,31
Da parte delle Parrocchie	0,00
Sacerdoti in Particolari Necessità	19.318,60
TOTALE A	78.844,91

B. Opere Caritative Diocesane

Casa Accoglienza "Don Tonino Bello" Molfetta	85.109,13
Centro Ascolto Ruvo	21.435,81
Centro Ascolto Giovinazzo	27.331,09
Centro Ascolto Terlizzi	32.694,07
Centro Ascolto Molfetta	16.000,00
A Sostegno Famiglie Carcerati	2.660,21
C.A.S.A. Ruvo - In favore di Tossicodipendenti	5.000,00
Interventi Imprevisti alle due Nuove Strutture di Accoglienza	120.000,00
Fondo Garanzia Antiusura	2.000,00
Per la Formazione di Operatori per l'Assistenza ai Minori	8.910,00
Ufficio Caritas Diocesana	29.354,73
Suore Missionarie dell'Oratorio in Giovinazzo	64.972,79
Fondazione San Nicola - Antiusura	15.000,00
Formazione Operatori Caritas	638,00
Operatori Centro Accoglienza "Don Tonino Bello"	22.964,60
La Casa "Santa Luisa" a Terlizzi per Minori	5.000,00
Mensa Poveri Diocesana	50.000,00
TOTALE B	509.070,43

C. Altre Assegnazioni

Spese, Bolli e Ritenute Fiscali su c/c 2012	(cfr nota)
Spese, Bolli e Ritenute Fiscali su c/c 2013	286,52
Rimborso 9ª rata Mutuo Nuova Caritas Terlizzi 2013 (9/9)	22.222,22
Interessi Preammort. Mutuo Nuova Caritas Terlizzi 2013	388,89
Rimborso 7ª rata Mutuo Casa Accoglienza "D.T. Bello" 2013 (7/9)	22.222,22
Interessi Preammort. Mutuo Casa Accoglienza "D.T. Bello" 2013	1.166,66
TOTALE E	46.286,51

D. Somme Impegnate per Iniziative Pluriennali

Fondo Garanzia San Nicola - Antiusura	0,00
TOTALE F	0,00

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 2013 634.201,85

NOTA: Gli interessi, i proventi e i recuperi da enti vari (€ 154.050,69) e le spese, bolli, ritenute ed oneri su c/c (€ 380,38) dell'Esercizio 2012 sono state già incluse nel Rendiconto 2012.

V DOMENICA QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ez 37,12-14*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete***Seconda Lettura: Rm 8,8-11***Lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi***Vangelo: Gv 11,1-45***Io sono la risurrezione e la vita*

I Vangeli ci dicono che Gesù non aveva dove posare il capo (cf Lc 9,58), ma nello stesso tempo aveva degli amici sempre pronti ad accoglierlo. Tra questi spiccano Marta, Maria e Lazzaro di Betania. Nel Vangelo di oggi Gesù si reca proprio da loro per svegliare dal sonno della morte il suo amico Lazzaro, portando l'annuncio di salvezza: "Io sono la risurrezione e la vita" (cf Gv 11,25). Di fronte al dolore di Maria, di Marta e di tutti gli amici di Lazzaro, Gesù prova una forte commozione che sfocia in pianto mentre si avvicinava alla tomba del suo amico: «Gesù allora, quando... vide piangere Marta, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto» (Gv 11,33-35). Il suo pianto svela dunque la sua solidarietà con la nostra vita così fragile e limitata e nello stesso tempo la sua presenza preannuncia la vittoria finale sulla morte: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). È il Dio della Vita, il Dio che porta speranza ed è capace di rovesciare le situazioni umanamente impossibili e viene a liberarci dal tremendo incubo della morte che ci segue come un'ombra. Egli desidera che viviamo la nostra vita al massimo e non ai margini delle nostre preoccupazioni, dei nostri drammi e persino della morte. Ci chiede di fuoriuscire dai sepolcri delle nostre abitudini egoistiche.

Anche a noi ripete le stesse parole: "Vieni fuori!" Esci vittorioso dal tuo "sepolcro" quotidiano che ti rende "morto". "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) e "chi ascolta la mia parola e crede ha la vita eterna, è passato dalla morte alla vita" (cf Gv 5,24). Tu credi questo?

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

**Agenda del Vescovo**

Aprile 2014

2	MERCOLEDÌ	10,15 BARI - Partecipa alla Commissione di autovalutazione per la Facoltà Teologica Pugliese
3	GIOVEDÌ	PARTECIPA AI LAVORI DELLA C.E.P. 20,00 BISCEGLIE - Presiede la Via Crucis presso la chiesa della Casa Divina Provvidenza
4	VENERDÌ	19,00 TERLIZZI - Presiede i Vespri e benedice la nuova campana presso la parrocchia Immacolata 20,00 TERLIZZI - Presiede la Via Crucis cittadina
5	SABATO	9,30 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Casa di Riposo "Madonna di Sovereto"
6	DOMENICA	11,30 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Sant'Achille 17,00 TERLIZZI - Partecipa al ritiro spirituale per separati, divorziati e coppie di nuova unione presso la casa di preghiera 19,00 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. Concattedrale
9	MERCOLEDÌ	9,30 GIOVINAZZO - Visita la Scuola Primaria "don Saverio Bavaro"
11	VENERDÌ	10,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia in onore dell'Addolorata presso la Chiesa del Purgatorio
12	SABATO	15,30 RUVO - Partecipa all'Assemblea dei soci della Comunità C.A.S.A. 17,00 GIOVINAZZO - Partecipa alla Giornata Diocesana della Gioventù
13-20 SETTIMANA SANTA (VEDI P.2)		
23	MERCOLEDÌ - FESTA DELLA MADONNA DI SOVERETO	7,30 MOLFETTA - Celebra l'Eucaristia presso il Seminario Regionale 9,30 Presiede il Pontificale presso la Concattedrale e partecipa alla processione
24	GIOVEDÌ	19,00 MOLFETTA - Partecipa alla presentazione del libro "Tonino Bello. Una biografia dell'anima" di Mons. Domenico Amato presso il Museo Diocesano
25	VENERDÌ	19,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. San Domenico
27	DOMENICA	ROMA - Partecipa alla Canonizzazione dei Beati Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II
29	MARTEDÌ	19,30 MOLFETTA - Partecipa all'incontro "Genitori in attesa" presso il Consultorio Diocesano

SEMINARIO VESCOVILE**Giornata Eucaristica**

Giovedì 10 Aprile la comunità del Seminario vivrà una giornata eucaristica a cui sono invitati tutti coloro che desiderano riservarsi un tempo personale di preghiera e di adorazione:

Ore 06.45 S. Messa ed Esposizione

Ore 07.30 - 21.00 Adorazione personale

Ore 18.00 Adorazione con i genitori

Ore 21.00 Preghiera comunitaria per i giovani e benedizione eucaristica.

TERLIZZI - ASS. CULTURALE VETUS PASSIO
Mostra, concorso e concerto

In occasione della prossima Settimana Santa, l'associazione terlizze promueve diversi eventi: mostra d'arte sacra dal 10 al 17 aprile e concorso fotografico dal 24 aprile al 1 maggio presso p.zza Cavour 20; concerto di marce funebri organizzato dalla Confraternita di San Giuseppe il 12 aprile, sul sagrato della Concattedrale, della Banda V. G. Millico diretta da Salvatore Campanale.

La quaresima è un bel tempo per pensare se io sono in cammino o se io sono troppo fermo: convertiti. O se io ho sbagliato strada: ma vai a confessarti e riprendi la strada. O se io sono un turista teologale, uno di questi che fanno il giro della vita ma mai fanno un passo avanti. E chiedo al Signore la grazia di riprendere la strada, di metterci in cammino.
(dall'Omelia a S. Marta del 31/3/2014)



Parola di Papa

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
lucevita@diocesimolfetta.it

anno
90 n. 15

13 aprile 2014



Luce e Vita 90°

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



MEDITAZIONE • 3

Il Cristo deriso.
Chi può ripagare la
sofferenza di Dio?

Salviano di Marsiglia



MEDITAZIONE • 4

Cristo in croce.
Ricordati di noi
nel tuo regno!

Romano il Melode



MEDITAZIONE • 5

La crocifissione.
Hai attirato,
o Signore, tutto a te.

Leone Magno



MEDITAZIONE • 6

Il Cristo coronato.
Ti ho abbandonato,
non abbandonarmi

Isacco di Ninive



EVENTI • 7

Mostra al
Museo Diocesano
dal 15 al 25 aprile

a cura del Liceo "V. Fornari"

IN EVIDENZA

Il Triduo pasquale,
presieduto da Mons.
Martella nella Cattedrale
di Molfetta, in diretta su
TeleDehon can.53

Teledhe
la tivù del cuore

17 GIOVEDÌ SANTO
Ore 10 - Messa crismale
Ore 18 - Messa in *Coena
Domini*

18 VENERDÌ SANTO
Ore 18 - Azione liturgi-
ca *In morte Domini*

19 SABATO SANTO
Ore 22.45
Veglia Pasquale

Partire dal basso per giungere in alto

Meditazioni per la Settimana Santa



La consueta rubrica quaresimale “verso la Pasqua” si conclude con questo numero di *Luce e Vita Arte*, col quale offriamo ai Lettori alcuni testi per la meditazione personale durante la Settimana Santa, magari dinanzi al Repositorio. Il pensiero, profondo e vibrante, dei Padri della Chiesa, accostato ad opere d'arte contemporanea, ci introducono nel mistero della passione e morte di Cristo, purificato da aspetti folcloristici, per cogliere l'essenza di un Dio che, per amore, si spoglia della sua divinità per farsi uomo, fino alla morte, e alla morte di Croce. Ringraziamo Dina D'Elia, patrologa, per la selezione dei testi, gli Artisti autori delle opere e il Museo diocesano per la preziosa collaborazione.

La redazione

Meditiamo la passione di Cristo con i Padri della Chiesa

di Dina d'Elia

Gustare il linguaggio figurativo e leggere un testo dei Padri della Chiesa per meditare su alcuni momenti della vita di Cristo è uno dei modi per avvicinarci al mistero della Pasqua. Gli scrittori ecclesiastici, vissuti dopo gli Apostoli, ne hanno tramandato le parole, le lettere e i vangeli, interpretandoli con profonda sapienza e coniugandoli con la cultura del loro tempo. I Padri – siano stati papi, vescovi, presbiteri, monaci, laici dei primi secoli del cristianesimo, intorno alle sponde del Mediterraneo, tra Marsiglia e Eme-
sa, tra Ippona e Roma, tra Ninive e Seleucia – testi-

moniano il messaggio che le comunità cristiane, benché disperse nel mondo intero e pur predicando attraverso lingue diverse, hanno tramandato come uno e identico.

Grazie alle loro riflessioni possiamo conoscere il fondamento della fede cattolica in un solo Dio, la fede in Gesù Cristo Dio incarnato e Salvatore. Ma possiamo cogliere anche la loro esperienza della Trinità e la santità della loro vita. Infine possiamo scoprire il loro legame autentico con la Chiesa come madre che cammina con il mondo e non di fronte ad esso.

“Per salire in alto bisogna infatti partire dal basso”. La settimana santa è un itinerario che parte dalla profonda umanità di Cristo per giungere alla sublimazione della vita nuova

Dal basso verso l'alto

Agostino d'Ippona, *Sermoni*, 20/A, 2-7. 8

«**A**nche Cristo fu disprezzato. Lui al quale vien detto: In te mi rifugio (Sal 56, 1), è venuto ad esser disprezzato per te, e ti ha redento proprio perché disprezzato.

Tu non saresti salvato, se egli non fosse stato disprezzato. Disprezzato in che senso? Perché ha preso la veste di servo, la tua stessa forma. Tutto dunque, egli che per noi si fece via, tutto ciò che gli uomini quaggiù ambiscono come qualcosa di grande, egli lo rifiutò; egli che tutto aveva, a cui apparteneva il cielo e la terra, per mezzo del quale erano stati fatti il cielo e la terra, al quale nei cieli e nel più alto dei cieli servivano gli angeli, egli che sfugava i demoni, che scacciava le febbri, che apriva gli orecchi ai sordi e gli occhi ai ciechi, che comandava al mare, ai venti e alle tempeste, che risuscitava i morti. Egli tanto poteva, eppure contro di lui tanto poté colui che egli aveva creato. Benché creatore dell'uomo, si sottomise all'uomo, quando apparve come

zato, riconosciuto più tardi come Dio; ma riconosciuto proprio perché prima era stato disprezzato. E anche a te non volle dare la gloria, se non dopo averti insegnato l'umiltà.



In copertina: foto di Francesco Catalano dalla mostra *Terra, olio, ulivi, facce... storie in bianco e nero* al Museo Diocesano dal 9 marzo al 13 aprile

uomo per liberare l'uomo. Si sottomise all'uomo, ma nelle vesti di uomo, nascondendo la divinità; manifestatosi come uomo, come uomo fu disprezzato.

Ogni uomo desidera cose sublimi. Ma sulla terra che c'è di sublime? [...]. Il calice della passione, il calice dell'umiliazione non vogliono, non vogliono berlo gli uomini. Desiderano cose sublimi? Amino quelle umili. Per salire in alto bisogna infatti partire dal basso. Nessuno può costruire una fabbrica alta se prima non ha impiantato in basso le fondamenta. Considerate tutte queste cose, fratelli miei, e da qui partite, da qui costruitevi nella fede, per capire la strada per la quale potrete arrivare dove desiderate. Io lo so, lo riconosco: non c'è alcuno tra voi che non desideri l'immortalità, l'eterna gloria e di avere l'amicizia con Dio. Queste cose tutti le desideriamo. Ma dobbiamo conoscere la strada per arrivare, dato che arrivare è desiderio di tutti. Tu, uomo, avevi paura di affrontare l'oltraggio dell'umiliazione. Ma è utile per te bere il calice così amaro della passione».

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia La Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Vincenzo

Cappelluti (fotografo), Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Giulia Squeo, Massimo Storelli.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2014)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica

Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: 9,30-12,30** **lunedì e venerdì: 16,30-20,30**. Altre informazioni su:



Qualsiasi cosa l'uomo faccia per Dio, non può assolutamente ripagare quello che Dio ha sofferto per l'uomo

Il Cristo deriso

Salviano di Marsiglia, *Alla Chiesa*, 2, 1-2

«Non vi è nessun uomo, per quanto santo, che non sia debitore a Dio, e di molto, perciò qualsiasi cosa offra al suo Signore, non dona, ma restituisce. [...]

Il Signore dopo averti generato per sua bontà, ti ha poi salvato con la sua passione: per te, o uomo, o terra e fango, anzi esiguo mucchietto di terra e fango, il Signore di tutte le cose è sceso sulla terra, è venuto dalla carne nella carne, umiliandosi fino alla vergogna della nascita umana [...]. A ciò aggiungi le proterve contestazioni del popolo superbo, aggiungi gli insulti, le maledizioni, la persecuzione empia, la falsa testimonianza, la condanna a morte, la derisione del popolo, gli sputi, i flagelli, e poi la pena più cruda e le umiliazioni più acerbe della pena: la corona di spine, l'aceto, il fiele, e che il Signore di tutto fu condannato dagli uomini, e che la salvezza del genere umano fu appesa al patibolo, e che Dio morì sottostando alla legge terrena!

Stando così le cose, per quanto tu sia santo, o creda di essere santo, dimmi per favore: è possibile estinguere questo debito solo, ammesso che non ce ne siano altri? Qualsiasi cosa l'uomo faccia per Dio, non può assolutamente ripagare quello che Dio ha sofferto per l'uomo: anche se la passione e i dolori fossero identici, tuttavia è necessariamente enorme la differenza di chi soffre. Ma forse dirai che quanto vien qui riferito è un debito comune a tutti gli uomini e che tutto il genere umano senza distinzione ha contratto un tale obbligo. È vero. Ma forse il debito di uno è minore, se anche un altro è in debito? [...] Il peso di uno, dunque, non allevia il peso dell'altro, né il reo viene assolto se è in società con molti. Non è minore la condanna

tetra di uno, se risulta che il condannato aveva molti complici. Così quello che ho detto sopra, per quanto sia un debito a tutti comune, non c'è dubbio che sia anche un debito di ciascuno in particolare: è di tutti, ed è peculiare di ciascu-

no; raggiunge ciascuno ugualmente e nulla gli vien tolto per la somma di tutti. E come Cristo è morto per tutti, così è morto per ciascuno; ha donato se stesso per tutti e per ciascuno; si è offerto tutto per tutti e tutto per ciascuno».



C. Allegretta, *Il Cristo deriso*, 1997-2013, idropittura su cuoio; Museo Diocesano Molfetta





Cristo in croce

Dagli Inni di Romano il Melode

«**O** Figlio della Vergine, Dio della Vergine e Creatore del mondo! Tua è la passione, tua la profondità della sapienza. Sai ciò che eri e ciò che sei divenuto. Sei tu che, accettando la sofferenza, ti sei degnato di venire a salvare l'uomo. Sei tu che hai preso su di te le nostre colpe come Agnello. Sei tu che, mettendo le colpe a morte a mezzo della tua stessa immolazione, Salvatore, tutti hai salvato. Tu sei lo stesso nel patire e nel non patire. Quando muori sei tu, e sei tu quando salvi. Hai dato tu alla Madre quella certezza che le consente di gridare: "Figlio mio e Dio"!

Canta, tu creatura terrestre, canta in onore di Colui che ha sofferto, che è morto per te e,

quando fra non molto lo contemplerai vivo, accoglilo nella tua anima. Cristo difatti deve rialzarsi dal sepolcro e rinnovare te, uomo. Prepara dunque per lui un'anima pura, affinché, abitandola, il tuo Re ne faccia un cielo. Ancora un poco, ed egli verrà, e colmerà di gioia gli afflitti affinché esulti Adamo.

Altissimo, Dio glorioso dei padri e dei figli, hai fatto, del tuo volontario oltraggio subito, il nostro onore. Perché vincendo tu, noi possiamo rallegrarci tutti nella croce. Inchiodiamo ad essa i nostri sentimenti, appendiamo ad essa anche la nostra arpa per cantare a te, Maestro dell'universo, uno dei cantici di Sion. Un tempo antico, la nave di Tarsis trasportava oro a Salomone, in tempo determinato,

come sta scritto. Oggi, invece, il tuo legno oro procura a noi, anzi in tutti i giorni, in ogni tempo, ricchezza inestimabile, perché riporta nuovamente tutti gli uomini al paradiso.

Sei divenuto figlio di Maria, o Figlio di Dio, nostro Salvatore, e ti sei lasciato inchiodare sulla croce tu, il Dio incarnato, per salvare gli afflitti e prendere in pietà i peccatori, tu, Potente e Buono. Dona il pentimento a tutti quelli che sperano in te, affinché di gran cuore ti servano con i salmi e con le preghiere. Uniti al Ladrone noi ti gridiamo come lui: "Ricordati di noi nel tuo regno". Degnati di unirvi al coro dei santi, o Cristo, poiché abbiamo avuto il sigillo della croce per esserne un tutt'uno nel paradiso».

F. d'Ingeo, *Cristo in croce*, 1974, tecnica mista su tela; Museo Diocesano Molfetta



“

Tu sei lo stesso nel patire e nel non patire. Quando muori sei tu, e sei tu quando salvi. Hai dato tu alla Madre quella certezza che le consente di gridare: "Figlio mio e Dio"!

”

Cristo esaltato per mezzo della croce. La nostra mente, che è illuminata dallo Spirito di verità, accolga con cuore puro e libero la gloria della croce, raggiante in cielo e in terra

La crocifissione

di Leone Magno, Sermoni, 8,5-7

«Cristo, offrendosi al Padre quale nuovo e vero sacrificio di riconciliazione, è stato crocifisso non nel tempio, che aveva già perduta la sua dignità, e neppure entro la cinta della città, che per il suo delitto doveva essere distrutta. Fu crocifisso invece fuori le mura, perché cessando il mistero delle antiche vittime, una nuova ostia fosse posta su un nuovo altare e la croce di Cristo divenisse altare non del tempio, ma del mondo.

Ecco, dilettezzimi, Cristo esaltato per mezzo della croce. La nostra mente, che è illuminata dallo Spirito di verità, accolga con cuore puro e libero la gloria della croce, raggiante in cielo e in terra; veda con interiore acume che cosa significhi ciò che il Signore disse, parlando dell'imminenza della sua passione: È venuta l'ora in cui deve essere glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12,23); e poco dopo: L'anima mia è turbata, e che dirò io? Padre, salvami da quest'ora? Ma io sono venuto appunto per quest'ora. Padre, glorifica tuo Figlio (Gv 12,27-28). Alla voce del Padre che risuonava dal cielo, dicendo: L'ho glorificato e ancora lo glorificherò, Gesù rispose ai presenti: Non per me è risuonata questa voce, ma per voi. [...] E io, quando sarò innalzato da terra, trarrò tutto a me (Gv 12,30-32).

O ammirabile potenza della croce! O ineffabile gloria della passione! Qui si trova il tribunale del Signore, il giudizio del mondo e la potenza del Crocifisso. [...] Hai attirato, o Signore, tutto a te, affinché ora - con perfetto e manifesto sacramento - la pietà religiosa di tutte le nazioni celebrasse quel rito che si svolgeva soltanto nel tempio della Giudea, come ombra e figura. Ora infatti, [...] la tua croce è fonte di benedizione, origine di tutte le grazie. Per essa è data ai credenti la



forza invece della debolezza, la gloria al posto dell'obbrobrio, la vita in cambio della morte. Ora che è cessata la varietà dei sacrifici carnali, la sola oblazione del tuo corpo e del tuo sangue sostituisce perfettamente la molteplicità

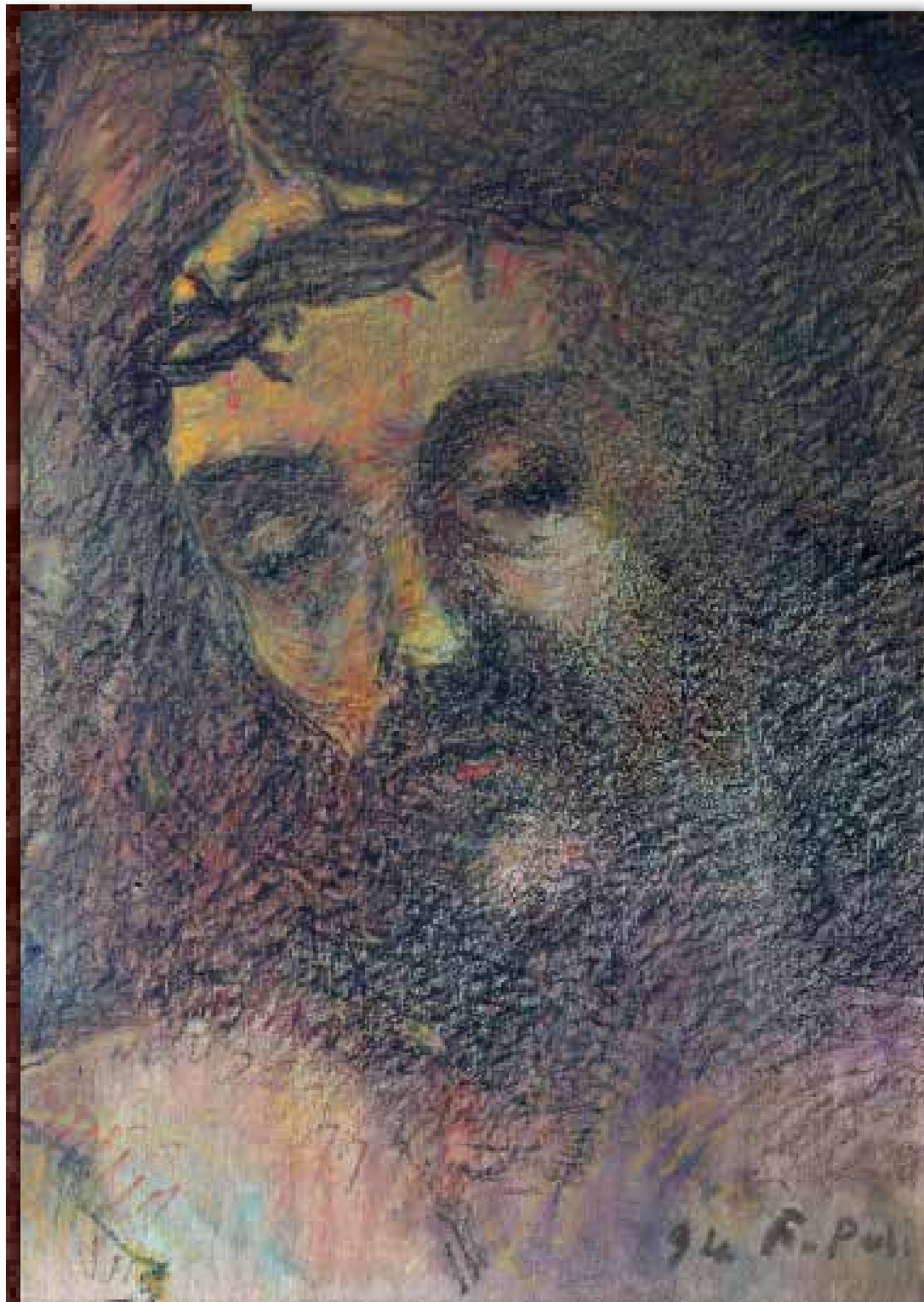
delle vittime, poiché tu sei il vero Agnello che toglie i peccati del mondo. In te perfezioni tutti i misteri, perché ci sia un unico regno formato da tutte le genti, come c'è un solo sacrificio che sostituisce tutte le vittime».

N. Ronca, *La Crocifissione*, 1969, olio su tela; Museo Diocesano Molfetta

Ti ho abbandonato, Signore; non abbandonarmi! Mi sono allontanato da te; esci per cercarmi. Portami al tuo pascolo spirituale. Numerami tra le pecore del tuo gregge eletto

Il Cristo coronato

di Isacco di Ninive, Preghiera al Signore Gesù Cristo



F. Poli, *Il Cristo coronato* (interpretazione libera di Giorgione), 1994, pastelli ad olio su legno; Museo Diocesano Molfetta

«**O** Signore Gesù Cristo, nostro Dio, Tu che hai pianto per Lazzaro versando per lui lacrime di tristezza e di misericordia, ricevi le mie lacrime e con la tua Passione guarisci le mie passioni. Con le tue ferite, guarisci le mie ferite. Con il tuo sangue purifica il mio sangue e mesco-

la nel mio corpo il profumo del tuo corpo datore di vita. Il fiele che i tuoi nemici ti hanno fatto bere addolcisca il fiele che mi ha fatto bere il Nemico. Il tuo Corpo steso sulla Croce, stenda verso di te la mia mente trascinata in basso dai demoni. La testa che Tu hai chinata sulla Croce, alzi la mia testa schiaffeg-

giata dai nemici. Le tue Santissime Mani, inchiodate dagli empi sulla Croce, mi tirino dall'abisso della perdizione, così come Tu stesso hai promesso. Il tuo volto beffeggiato con schiaffi e sputi, riempia di splendore il mio volto macchiato dalle iniquità. Il tuo Spirito che mentre eri crocifisso hai affidato al Padre, mi guidi verso di te con l'aiuto della tua grazia. Non ho un cuore addolorato per cercarti. Non ho il pentimento e l'umiltà che fanno ritornare i figli alla loro eredità. Non ho lacrime di consolazione, o Signore. La mia mente è stata offuscata da preoccupazioni mondane, e non è in grado di cercarti con sentimenti di dolore.

A causa di tante tentazioni il mio cuore si è raffreddato e non può riscaldarsi con lacrime d'amore verso di te. Ma Tu, o Signore Gesù Cristo, nostro Dio, Tesoro di beni, dammi pentimento perfetto ed anima addolorata ed infranta per andare con tutto il cuore alla tua ricerca; poiché senza di te diventerò estraneo ad ogni bene. Dammi dunque, o Buono, la tua grazia!

Il Padre tuo, dal quale sei nato prima di tutti i secoli, rinnovi in me la tua immagine. Ti ho abbandonato, Signore; non abbandonarmi! Mi sono allontanato da te; esci per cercarmi. Portami al tuo pascolo spirituale. Numerami tra le pecore del tuo gregge eletto. Nutrimi insieme con loro alla erba dei tuoi divini sacramenti.

Poiché Tu dimori nelle loro anime pure e risplenda in esse la luce delle tue rivelazioni.

Il tuo Splendore è la consolazione ed il riposo di quanti hanno faticato per te in tentazioni e nelle sofferenze. Di questo splendore rendi degno, me indegno, con la grazia e l'amore per gli uomini del nostro Salvatore Gesù Cristo, nei secoli dei secoli. Amen!».

MUSEO DIOCESANO Dal 15 al 25 aprile una mostra progettata dai ragazzi del Liceo "Vito Fornari" di Molfetta, nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro

Ri-percorrere la Settimana Santa

le classi IV A/US e IVA/ES

Le classi IV A/S.U. e IV A/E.S. del Liceo statale "Vito Fornari" di Molfetta, nell'ambito della IX edizione del progetto di Alternanza Scuola-Lavoro, organizzano in collaborazione con la Società Cooperativa FeArT, il Museo Diocesano e la Cooperativa Sociale GEA, un evento sulla settimana Santa molfettese.

La mostra "Ri-percorrere la Settimana Santa" sarà fruibile dal 15 al 25 Aprile 2014 presso le sale del Museo Diocesano di Molfetta. L'inaugurazione avverrà il 15 aprile alle ore 17,30 alla presenza delle istituzioni cittadine, del Direttore del Museo Diocesano, del dirigente del Liceo "V. Fornari", dei docenti tutor del progetto e dei responsabili delle aziende coinvolte FeArT e GEA.

Tale esposizione ha come finalità la riscoperta delle tradizioni pasquali da parte delle nuove generazioni attraverso il recupero della memoria storica degli anziani, e proprio grazie alla loro collabo-

razione che sono state integrate le ricerche che hanno consentito alle studentesse del Liceo "Fornari" di elaborare i pannelli didattici e fotografici di supporto alla visita. Inoltre, gli ospiti anziani e disabili della Coop. GEA, con l'ausilio degli stagisti, hanno curato l'allestimento di alcuni stand tematici dedicati alla valorizzazione della tradizione gastronomica pasquale e ai ricordi di gioventù. La mostra, divisa in tre sezioni, è stata progettata con l'intento di ripercorrere e valorizzare i momenti salienti delle processioni pasquali attraverso l'esposizione di opere d'arte contemporanea di noti pittori molfettesi, statue e quadri antichi appartenenti alle collezioni del Museo Diocesano e selezionati dalle studentesse. Infine, in esclusiva per Molfetta, sarà allestito il reportage fotografico di Nicola Bastiani, fotografo bitontino, che attraverso l'uso di macchine fotografiche d'epoca ha colto momenti significativi ed emozionanti della tradizione pasquale del suo paese.



Cerchiamo un progetto serio, che porti il sorriso tra la gente.

Partecipa al concorso IfeelCUD, puoi vincere fino a 29.500€ per un progetto di solidarietà. Scopri come su www.ifeelcud.it.



Partecipare è semplicissimo. Insieme al tuo parroco, crea una squadra, raccogli le schede allegare ai modelli CUD e scrivi un progetto che abbia come obiettivo quello di migliorare la vita della tua parrocchia. Potrai vincere un contributo fino ad un massimo di 29.500€ per realizzare il tuo progetto di solidarietà. In più, se presenti anche un video, potrai ricevere un bonus del 10% sulla somma vinta. Partecipando, porterai un sorriso tra le persone a cui vuoi bene e contribuirai a sostenere anche i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in Italia e nel Mondo.

Il concorso è organizzato dal Servizio CUD per la promozione del volontariato economico della Chiesa cattolica in collaborazione con i SAVISD. Modulo per il Parroco. Direzione Area C.U.S. - c/o i Carif. 081



DOMENICA DELLE PALME

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50,4-7

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso

Seconda Lettura: Fil 2,6-11

Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò

Vangelo: Mt 26,14-27,66

La passione del Signore

Ogni anno la Chiesa entra trepidante, con la Settimana Santa, nel Mistero pasquale, commemorando la morte e la resurrezione del Signore. Essa inizia con l'*Osanna* di questa Domenica delle Palme e trova il suo momento culminante nel *Crucifige* del Venerdì Santo. L'*Osanna* e il *Crucifige* diventano così la misura di un modo di concepire la vita, la fede e la testimonianza cristiana.

Gesù sale a Gerusalemme circondato dal corteo trionfale affinché si compiano in Lui gli annunci messianici dei Profeti. Sale per abbassarsi e farsi obbediente fino alla morte di croce e per sperimentare, dopo lo spogliamento totale di sé stesso, l'esaltazione da parte di Dio (cf Fil 2, 8-9). Fra la volontà del Padre, che l'ha mandato, e la volontà del Figlio "permane una profonda unione piena di amore: un bacio interiore di pace e di redenzione. In questo bacio, in questo abbandono senza limiti, Gesù, che è di natura divina, spoglia se stesso e assume la condizione di servo" (Giovanni Paolo II). Ecco la follia dell'amore! Dio attira il nostro sguardo dal legno della croce e solo all'ombra della croce l'uomo comprende la sua grande dignità ed impara ad amare sull'esempio dell'Amore crocifisso. E davvero è un privilegio ed un compito far parte degli amici della croce. Diceva S. Luigi M. Da Montfort: "Amico della Croce è colui che Dio sceglie tra diecimila persone". Il vero discepolo mentre canta l'*Osanna* è chiamato ad entrare nel mistero della *scientia crucis* per comprendere la larghezza, lunghezza, altezza e profondità dell'amore di Dio (cf Ef 3, 18) che sgorga dalle piaghe del Crocifisso. Lungi da noi "disprezzare quest'Amore che è la cosa 'più grande', che si è manifestata attraverso la croce, e senza la quale la vita umana non ha né radici né senso" (Giovanni Paolo II). Seguendo Gesù che entra a Gerusalemme sentiamoci coinvolti da un medesimo slancio di fede, di amore e di speranza esclamando: "Osanna al Figlio di Davide!" Tu sei la nostra unica speranza!

di Sr. M. Orsola Zelazko, Apostola di Gesù Crocifisso

PASTORALE GIOVANILE A Giovinazzo la Giornata dei Giovani, sabato 12 aprile

GMG diocesana: "Beati i poveri in spirito"

di Susanna M. de Candia

Papa Francesco riparte dalle beatitudini per parlare ai giovani nella XXIX Giornata Mondiale a loro dedicata. Ricorda con entusiasmo l'incontro a Rio de Janeiro, come momento di incontro e fraternità. E provoca sempre chi lo ascolta: voi aspirate davvero alla felicità?

Un interrogativo che scuote in profondità. In cosa consiste la vera felicità, se non aspirare a cose grandi? In ciò sta la novità introdotta da Gesù nel discorso delle beatitudini. Chiedersi come raggiungere la felicità significa per un giovane rispondere ad una chiamata, che è anzitutto invito a vivere, intensamente e autenticamente.

Quando si percorre una strada, fondamentale è l'avvio. Meglio partire leggeri, per non avvertire il peso del cammino dopo. Così ha senso il principio del discorso della montagna: beati i poveri in spirito ovvero quanti sono in

grado di non appesantire il proprio cuore con bramosia, aspirazioni egoistiche, voglia di realizzazione tramite sopraffazione.

A questo delicato e essenziale tema sarà dedicata la Giornata Mondiale della Gioventù Diocesana, organizzata dalla Pastorale Giovanile.

L'appuntamento per i giovani delle quattro città è **sabato 12 aprile a Giovinazzo, in Piazza V. Emanuele**. Seguirà una veglia di preghiera, presieduta da Mons. Luigi Martella, presso la Concattedrale e poi momento festa e concerto nuovamente in piazza, per comunicare a tutti la gioia di essere cristiani.



MUSEO DIOCESANO

Vexilla. Canti della Settimana Santa

Sabato 12 e domenica 13 aprile prosegue la rassegna musicale Vexilla, giunta ormai alla sua terza edizione. I cantori del venerdì santo di Grumo Appula, Teresa Barbieri e Giovannangelo de Gennaro si esibiranno nel concerto *Animenti* nella prima serata. Domenica la rassegna si conclude con il concerto *Popule meus* a cura delle confraternite di Sannicandro Garganico ed Ensemble Calixtinus. Ore 19.30 anteprima con gli artisti, 20.30 concerto. Ingresso gratuito.

NELLE QUATTRO CITTÀ

Via crucis

Come ogni anno nella settimana santa, in ogni città è proposta la Via Crucis cui convergono le diverse parrocchie, associazioni e movimenti; già svolta a **Terlizzi** il 4 aprile scorso, queste le prossime, tutte presiedute dal Vescovo: **Ruvo**: orga-

nizzata dall'Azione Cattolica cittadina, si terrà Domenica delle Palme 13 aprile, alle ore 20 con partenza dalla parrocchia SS Redentore; mercoledì 16, Via Crucis presso la Comunità CASA;

Giovinazzo: organizzata dall'Azione Cattolica cittadina, si terrà mercoledì 16 aprile alle ore 19,30 con partenza dalla parrocchia Immacolata;

Molfetta: organizzata dalle parrocchie Duomo-Cattedrale e Associazione "Passione e Tradizione", si terrà venerdì 18 aprile ore 20,30 con partenza dal Duomo vecchio.

CONFRATERNITA S. ANTONIO - MOLFETTA

Sacra rappresentazione

Martedì 15, ore 19, nel centro storico cittadino, la XXIIª edizione della Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo, un'occasione di riflessione per chi vi assiste per vivere l'avvicinamento alla testimonianza del grande mistero della Passione e Morte di Gesù Cristo.

C'è la pena di morte o il carcere per avere il Vangelo a casa, per insegnare il Catechismo, oggi, in alcune parti! Mi diceva un cattolico di questi Paesi che loro non possono pregare insieme. È vietato! Soltanto si può pregare soli e nascosti. Ma loro vogliono celebrare l'Eucaristia e come fanno? Fanno una festa di compleanno, fanno finta di celebrare il compleanno e lì fanno l'Eucaristia, prima della festa. (dall'Omelia a S. Marta del 4/4/2014)



Parola di Papa